ALAN DEAN FOSTER
OBIETTIVO LONGTUNNEL
(Flinx In Flux, 1988)

PRESENTAZIONE

CRONOLOGIA GENERALE DEL COMMONWEALTH GALATTICO

L'universo del Commonwealth Galattico costituisce l'ambientazione generale di quasi tutte le opere di fantascienza scritte da Alan Dean Foster. Erede di una tradizione illustre di grandiosi cicli della futura colonizzazione dell'universo, dalla «Storia Futura» di Robert A. Heinlein alla «Lega Polesotecnica» di Poul Anderson, dall'universo dello «Spazio Conosciuto» di Larry Niven a quello dei «Dorsai» di Gordon R. Dickson, il Commonwealth di Foster non nasce come una creazione consapevole e, almeno agli inizi, non c'è traccia di uno schema rigoroso e prefissato. Infatti, come l'autore ha più volte osservato, il Commonwealth ha seguito una sorta di evoluzione spontanea, e solo il numero crescente di romanzi e il piacere intrinseco di ambientarli in un'unica cornice hanno permesso di trasformarlo in un universo coerente, dove all'esotico amalgama di mondi e creature aliene si sono aggiunti eventi e personaggi ricorrenti e più meditate relazioni storiche e culturali, al punto che oggi è ormai possibile tracciare una cronologia assai accurata.

I romanzi ambientati in quest'universo possono essere letti indipendentemente, ma si possono distinguere almeno tre sequenze principali: i romanzi con protagonista Flinx e il minidrago Pip (tutti pubblicati dall'Editrice Nord), la trilogia del 'Pianeta dei ghiacci' con protagonisti Ethan Frome Fortune, Skua September e i felini Tran del pianeta Tran-ky-ky (anch'essa pubblicata integralmente dall'Editrice Nord), e infine alcuni romanzi indipendenti ambientati su vari mondi del Commonwealth, tra cui *Terra di mezzo* e altri titoli inediti. La cronologia che viene presentata qui di seguito, curata da Robert G. Teague e Michael C. Goodwin e recentemente aggiornata, è il più completo ed accurato tentativo di elencare e ordinare gli eventi direttamente o indirettamente narrati, o comunque citati, nei romanzi di Foster, descrivendo quindi una storia completa dell'evoluzione di questo universo creato dall'autore americano.

VISIT…

1.000.000.000 a.C. Periodo di massimo splendore degli Xunca. Dopo alcune scoperte relative al Grande Vuoto, essi iniziano l'installazione della rete di trasmettitori.

400.000.000 Gli Xunca creano l'Oceano di Groalamason su Horseye e modificano le orbite delle lune del pianeta. Viene installata una stazione trasmittente sulla calotta polare. Viene inoltre installata una piccola stazione trasmittente sulla Terra che in seguito sarà distrutta dal fenomeno della deriva dei continenti. Un Mutable viene collocato su ogni pianeta provvisto di un componente del sistema.

50.000.000 Un gigantesco terremoto sconvolge Horseye, deviando il corso del fiume Skar e causando lievi danni al trasmettitore.

950.000 Gli Hur'rikku iniziano l'esplorazione dello spazio a partire dal Centro della Galassia.

800.000 Un'arma anticollapsar distrugge una collapsar nei pressi del Centro Shapley.

501.000 Il Vom raggiunge l'ultimo dei mondi che riuscirà a divorare, dopo aver distrutto ogni forma di vita su circa un migliaio di pianeti.

500.000 L'impero Tar-Aiym raggiunge il suo massimo splendore. Il Vom entra in contatto con i Tar-Aiym scatenando il panico e distruggendo la flotta in avanscoperta. I Tar-Aiym inviano una flotta automatizzata per contenere il Vom. Peot diventa il Guardiano e viene collocato in orbita attorno al pianeta del Vom.

499.000 I Tar-Aiym entrano in contatto con gli Hur'rikku scatenando una guerra.

480.000 Dopo aver resistito ai numerosi tentativi di essere assorbiti nell'Impero Tar-Aiym, gli Hur'rikku minacciano di usare la loro arma anticollapsar sui mondi dei Tar-Aiym. Fra questi ultimi serpeggia il panico e inizia una frenetica ricerca per costruire nuove armi. Su Booster viene costruito il Krang, mentre la flotta incaricata di sorvegliare il Vom viene richiamata per dare man forte nella guerra contro gli Hur'rikku, lasciando sul

posto solo alcune navi oltre al Guardiano.

479.000 Una tempesta 'organica' di fotoni, scatenata dai Tar-Aiym, falcidia come una vera e propria epidemia ogni forma di vita intelligente, compresi gli stessi Tar-Aiym e gli Hur'rikku. Una delle razze in via di estinzione ai margini estremi della zona del contagio trasmette un avvertimento, creando così una sorta di quarantena. Questo settore diventa noto come il Blight.

97000 La civiltà di Alaspin raggiunge il suo massimo splendore. Gli Alaspiniani esplorano lo spazio spingendosi ben al di là dei confini del Commonwealth, senza però lasciare insediamenti stabili.

75000 La razza degli Alaspiniani si estingue, forse a causa di una sorta di suicidio collettivo.

27000 Inizia su Tran-ky-ky un nuovo ciclo di riscaldamento del pianeta.

17000 Termina il ciclo di riscaldamento e inizia l'attuale ciclo di raffreddamento.

10950 Inizia lo scavo delle gallerie su Ulru-Ujurr.

8000 ca. Nasce su Hivehom la civiltà dei Thranx. Viene fondata la 'Città Eterna' di Daret.

7000 ca. Si affrontano su Hivehom il Ventesimo Imperatore Thumonester e Re Vilisvenqen.

6000 ca. Si combattono le ultime guerre su Hivehom.

5700 ca. Nasce sulla Terra la civiltà umana.

2000 ca. Su Tran-ky-ky viene eretto il Monastero della Fratellanza di 'Evonin-ta-ban'.

0 d.C. Viene introdotto sulla Terra il calendario cristiano.

500 d.C. Su Horseye viene fondato il Tempio di Moraung Motau.

1800 I Thranx raggiungono il volo spaziale. Vengono inviati su Hivehom dei razzi con equipaggio.

1850 Colonizzazione di altri tre pianeti nel sistema di Hivehom.

1900 I Thranx scoprono la propulsione a posigravità.

1930 I Thranx scoprono Calm Nursery.

1940 I Thranx scoprono Willow-Wane.

2000 ca. I Terrestri raggiungono il volo spaziale. L'uccisione dei Cetacei viene dichiarata illegale.

2075 ca. Un'astronave terrestre raggiunge il sistema del Centauro, colonizzando il terzo e il quinto pianeta.

2100 ca. I Thranx stabiliscono il primo contatto con gli AAnn.

2105 ca. Iniziano le relazioni diplomatiche fra i Thranx e gli AAnn.

2200 ca. Un'astronave colonizzatrice terrestre raggiunge il pianeta Terra di Mezzo.

2243 Gli AAnn attaccano per la prima volta i Paszex su Willow-Wane.

2270 Scoperta del siero per lo sviluppo delle facoltà cerebrali.

2280 Sulla Terra, Alex Kurita e Sumako Kinoshita inventano la propulsione posigravità. Vengono ripresi i contatti con le colonie del sistema del Centauro.

2285 Scoperta di Mantis.

2290 Scoperta di Cachalot. Su Willow-Wane nasce Ryozenzuzex.

2300 Viene stipulato il Trattato di Pace; entra in vigore l'Accordo di Trasferimento, e inizia il trasporto dei Cetacei su Cachalot.

2310 L'astronave terrestre di esplorazione *Seeker* viene attaccata dagli AAnn; in seguito viene salvata dall'intervento dell'astronave thranx *Zin-ramm* e poi condotta su Hivehom. Un misterioso messaggio ricevuto dal capitano Brohwelporvot spinge Ryozenzuzex a compiere un viaggio su Hivehom per incontrare gli alieni.

2311 Gli umani si sottraggono alla cattività su Hivehom e fanno ritorno a Centauri VII portando con sé Ryo.

2312 Su Willow-Wane, Ryo e gli umani danno vita al Progetto.

2316 Viene divulgata l'esistenza del Progetto.

2320 Viene completato il trasferimento dei Cetacei su Cachalot. 2326 Muore il famoso poeta Wuuzelansem.

2340 Vengono firmati i primi trattati fra umani e Thranx.

2350 ca. Viene scoperto Moth. Si combatte su Cachalot un leggendario duello fra il Cetaceo Poleetat e il Megalichthyian.

2360 ca. Primo contatto con i Pitar. Viene colonizzato un pianeta di tipo terrestre nel sistema di Pitar.

2365 Treetrunk (Argus V) viene distrutto dai Pitar. Inizia la guerra fra Umanx e Pitar.

2367 Un gruppo di scienziati umanx inventa il Missile SCCAM, compiendo un passo decisivo nel migliorare la propulsione a posigravità. I missili SCCAM vengono impiegati per forzare il blocco attorno ai mondi Pitar.

2368 Con la distruzione dei mondi nativi dei Pitar termina il conflitto.

d.A. (dopo l'Amalgamazione): l'anno 0 d.a. corrisponde al 2400 d.C.

0 d.A. Firma degli Articoli dell'Amalgamazione e creazione del Commonwealth.

1 Il Concilio del Commonwealth si riunisce per la prima volta sulla Terra.

2 Il Concilio del Commonwealth si riunisce per la prima volta su Hivehom.

10 ca. Viene inaugurato a Città del Messico il Quartier Generale Scientifico del Commonwealth.

20 ca. Viene creata la Chiesa Universale e l'isola terrestre di Bali ne diventa il quartier generale.

50 ca. Vengono scoperte le droghe HIPnotiche che più tardi verranno usate sulle astronavi SCCAM. Brii de-Panltatal sente parlare per la prima volta delle leggende sulla Città dei Morti.

86 Eitienne e Lyra Redowl si sposano.

88 ca. Viene scoperto Alaspin.

95 ca. Horseye viene scoperto dai Terrestri.

97 ca. Una sonda viene inviata ad esplorare Horseye.

99 ca. I Thranx costruiscono su Horseye la Stazione Steamer che diventa un insediamento stabile.

100 ca. Krigsvird-ty-Kalstund erige il Castello di Wannome nell'isola di Sofold sul pianeta Tran-ky-ky. Primo contatto fra il Commonwealth e i Quillp.

106 Eitienne e Lyra Redowl giungono su Horseye e dopo cinque mesi iniziano il loro viaggio lungo il fiume Skar.

150 ca. Brisbane (Australia) diventa la capitale della Terra.

175 ca. I primi coloni umani giungono su Cachalot. I CunsnuC iniziano a sviluppare un polipo in grado di controllare la mente.

300 ca. Scoperta del Blight. Attraverso l'impiego di navi-sonda, si inizia a tracciarne la mappa. Una sonda visariana scopre RNGC 1632 (Canna-channa).

350 ca. Viene scoperto Dis.

361 ca. Viene istituita su Dis la gara di surf.

448 Su Moth nasce Mamma Mastino.

450 Su Willow-Wane nasce Truzenzuzex. L'Orda inizia a imporre dei tributi all'isola di Sofold su Tran-ky-ky.

470 Nasce Knigta Yakus.

474 Nasce Bran Tse-Mallory.

480 ca. Nasce Hellespont duKane.

493 Su Thalia Major nasce Joao Acorizal.

496 Su Moth nasce Aljean.

498 Una sonda automatica del Commonwealth scopre una collapsar vicino al Velvet Dam. Nasce Skua September. Sulla Terra viene fondata la Società Meliorare.

500 ca. Johannes Repler scopre il sistema che prenderà il suo nome. L'Impero AAnn contesta tale scoperta e alla fine ottiene una piccola concessione su Repler III. L'attacco degli AAnn sul pianeta Goodhunting, colonia dei Quillp, è sventato da una 'task force' del Commonwealth.

511 Sulla Terra nasce Anasage (madre di Flinx).

512 Viene scoperta su Alaspin la Maschera Idoniana.

513 Acorizal sposa Kirsi.

515 Viene scoperto Tran-ky-ky. Sull'isola di Arsudun viene insediato l'avamposto umanx di Scimmia d'Ottone. Lord Estes Dominic Rose inizia i primi traffici di droga. Su Cachalot nasce Lumpjaw.

518 Nasce Ethan Frome Fortune. Su Moth nasce Lauren Walder.

521 Janwin si cimenta per la prima volta nella gara di surf su Dis.

524 Nuotuan riesce finalmente a cavalcare il Mostro di Dis ma subito dopo muore.

525 ca. Skua e Sawbill September rompono per sempre la loro amicizia. Le droghe di Sawbill portano alla completa distruzione fisica la compagna di Skua. Nasce Yu Hwoshien.

527 Scoppia una guerra nel sistema di Analava che causa 120 milioni di morti. Forse Skua September è coinvolto nelle prime fasi del conflitto. Nasce la sorella di Flinx, Teleen.

530 Si dissolve la Società Meliorare; i soggetti ritenuti più 'normali' si disperdono in tutto il Commonwealth.

532 Nasce Kitten Kai-sung.

533 Nasce Philip Lynx (Flinx). Joao Acorizal vince la gara di surf su Dis.

537 Muore Anasage. Truzenzuzex e Bran Tse-Mallory intraprendono una ricerca congiunta sui Tar-Aiym.

538 Flinx trova il simpatico Minidrago Pip.

540 Nasce Mahnahmi.

543 Maxim Malaika assume Atha Moon come co-pilota di astronave. Rashalleila Nuaman finanzia la costruzione di una stazione illegale di ricerca su Terra di Mezzo.

545 Vengono distrutti su Annubis gli alberi hyperion. La stazione su Terra di Mezzo viene distrutta dai nativi. Hellespont duKane comincia a dare segni di squilibrio mentale.

546 L'accordo tra le Nuaman Enterprises e l'Impero AAnn sfocia nella costruzione di una stazione illegale su Ulru-Ujurr. Vengono estratte e messe in commercio le prime pietre preziose di Janus.

548 Fallisce il tentato rapimento dei duKane e la scialuppa di salvataggio precipita nei pressi dell'isola di Sofold su Tran-ky-ky. Una sonda d'esplorazione rintraccia nel Blight il pianeta Booster e il Krang. Isili Hasboga inizia le sue ricerche a Mimmisompo su Alaspin; Habib e Pocomchi arrivano sul pianeta. Muoiono Terrence Wu, Jasper Jordan e JoAnn a causa delle droghe di Sawbill September. Mamma Mastino viene rapita dalla Società Meliorare. Muore Cruachan e i Meliorare sono definitivamente distrutti. Mentre insegue i rapitori, Flinx incontra Lauren Walder.

549 Viene inviata una spedizione nel Blight per studiare il Krang. Sulla Terra lo scienziato Endrickson, mentre si trova sotto l'effetto del Gioiello di Janus, distrugge un impianto di propulsione KK. Vengono inoltre distrutte la montagna delle Ande dove sorgeva l'installazione e la vicina città di Santa Rosa de Cristobal. Viene annientata su Tran-ky-ky l'Orda nomadica. Un laboratorio su Evoria viene distrutto dallo scienziato thranx Tintonurac, mentre si trova sotto l'effetto del Gioiello di Janus. Il pianeta Tran-ky-ky viene retrocesso nella classificazione del Commonwealth da IVB a V, probabilmente a causa delle macchinazioni ordite dal Commissario Residente, Jobius Trell. Amasar di Tharce IV, membro del Concilio del Commonwealth, si uccide con un'iniezione mentre si trova sotto l'effetto del Gioiello di Janus.

550 Muore Rashalleila Nuaman. Flinx incontra Sylzenzuzex e trasgredisce un editto della Chiesa viaggiando fino a Ulru-Ujurr. Scioglie il mistero dei Gioielli di Janus e scopre le proprie origini. Gli Ujurriani iniziano il

'Gioco della Civiltà'. Muore Teleen Rudanuaman. La *Slanderscree* arriva a Scimmia d'Ottone. I duKane lasciano Tran-ky-ky; Ethan Fortune, Skua September e Milliken Williams lasciano Scimmia d'Ottone per costituire l'Unione dei Ghiacci.

551 Flinx si reca su Alaspin. Muoiono Habib e Pocomchi. Una spedizione inviata nel sistema di Cannachanna nel Blight scopre l'Arma Anticollapsar.

552 L'arma Hur'rikku trasforma una collapsar in una 'stella arcobaleno' nelle vicinanze del Velvet Dam. Viene inoltre distrutta una task force A-Ann proveniente da Pregglin. Flinx ritorna su Moth. Incontra Knigta Yakus e lo accompagna ad una miniera di Hallowseye nel Punto-cieco-sulla-mappa.

553 Flinx viaggia fino ad Alaspin per liberare i giovani minidraghi. Salva Clarity Held e la accompagna su Longtunnel. Vengono scoperti i Sumacrea. Flinx s'interroga sulla propria vita.

555 Una missione esplorativa degli AAnn inviata nel Blight scopre il Vom e lo trasporta su Repler III. Muore Lord Estes Rose. Il Vom viene distrutto dal Guardiano Tar-Aiym e da Flinx. Il Guardiano si uccide una volta completata la sua missione. Nasce Cora Xamantina.

556 Mamma Mastino racconta a Flinx tutto quello che conosce del passato del giovane.

558 ca. Nasce Sam Mataroreva.

564 ca. Hwoshien viene nominato Commissario Residente di Cachalot.

578 Nasce Rachel Xamantina.

583 Muore Silvio Xamantina.

584 Cora subisce un collasso nervoso.

597 ca. Un gruppo di osservatori di Horseye visita Cachalot.

600 Vengono distrutte dalle balene su Cachalot cinque città galleggianti. Le indagini portano alla scoperta del CunsnuC.

1530 ca. La luce proveniente dalla Stella Arcobaleno raggiunge Terra di Mezzo.

12550 Termina lo scavo delle gallerie su Ulru-Ujurr; il pianeta devia verso un'orbita più vicina al proprio sole.

13000 ca. Termina l'attuale ciclo di raffreddamento su Tran-ky-ky e inizia un nuovo ciclo di riscaldamento.

[a cura di Piergiorgio Nicolazzini]

A tutti i lettori che hanno seguito le vicende di Flinx e Pip a partire dal 1972 e che hanno richiesto a gran voce il loro ritorno. Un ringraziamento particolare a Betty Ballantine, che per prima intuì le potenzialità mie e di questi personaggi, aiutandomi a prendere vita insieme a loro.

CAPITOLO PRIMO

L'atteggiamento dell'uomo seduto a capotavola era come una maschera. In un altro luogo e in un altro tempo, l'intensità dei suoi gesti e delle sue parole sarebbero sembrati forzati, ma nell'ambiente in cui si trovava, erano perfettamente adatti. Era un tipo grassoccio, con la testa sormontata da un corto ciuffo di capelli scompigliati che gli scendevano fino al colletto della camicia. Al contrario del suo eloquio, gli abiti che indossava erano semplici e lindi. Con la bocca chiusa avrebbe potuto passare per un tipo assolutamente comune. La stessa cosa poteva dirsi per i suoi cinque compagni, con un unica eccezione. E sempre con quell'unica eccezione, nessuno di loro era particolarmente alto o muscoloso. Differivano nel colore della pelle, ma non c'era nulla di strano in questo. Avevano età differenti, venivano da ambienti e mondi diversi.

Era stato un ardente fanatismo a riunirli in quella piccola stanza, un legame più forte di un cavo di epoxene o di duralega... una causa per la quale ognuno di loro era pronto a dare la vita. Avevano una fede autentica e sapevano, senza ombra di dubbio, che la loro causa era giusta.

E, quando ne discutevano, parevano trasformarsi, scrollandosi di dosso i loro personaggi e le loro vite di tutti i giorni, come le lucertole si scrollano di dosso lembi di pelle vecchia. Sedevano uno di fronte all'altro, raggianti, convinti di partecipare ad una santa crociata. Ognuno di loro dava alla causa un apporto diverso. L'uomo che stava parlando contribuiva con il denaro. Un'altra donna portava intelligenza e forza fisica. L'uomo seduto accanto a lei, invece, la sua naturale scaltrezza. Pur condividendo la stessa passione, quei sei individui si completavano a vicenda.

Erano i capi di un gruppo in continua crescita, scelti dai loro compagni per prendere le decisioni più dure, per determinare gli obiettivi e i metodi d'azione.

L'uomo che parlava in quel momento era conosciuto dai suoi compagni con il nome di Spider e questa era un'accurata descrizione della sua mente, anche se non del suo aspetto fisico. Quando parlava della causa, non aveva più un'aria così affabile, gli occhi sembravano schizzargli dalle orbite e la bocca si piegava in una smorfia priva di allegria.

Nessuno di loro conosceva il vero nome degli altri: era una questione di sicurezza. Si erano dati nomi come Flora, Lizard, Ormega, soprannomi presi dai mondi vergini alla cui salvezza si erano dedicati. L'ecologia era il loro credo, ed essi la veneravano senza esitazioni o remore. Avevano creato relazioni contro natura per meglio mantenere quelle naturali tra le varie specie. Relazioni che la civiltà del Commonwealth si era impegnata a distruggere. Questo, almeno, era quello che essi pensavano.

Non erano i soli ad avere quella convinzione, ma erano i soli ad usare quei metodi. Dal regno della ragione erano passati a quello della religione, dove i non credenti erano semplicemente eretici che andavano fermati con qualunque mezzo. Per anni erano rimasti nascosti nell'ombra, prendendo tempo, raccogliendo le forze, sperimentando i limiti della loro organizzazione con piccole azioni qui, minuscoli sondaggi là. Il sabotaggio di un impianto chimico, l'improvviso e inspiegabile ritardo nella costruzione di uno spazioporto, un certo numero di voti di importanza cruciale influenzati dal denaro, dalla persuasione e a volte dal ricatto: tutto nel nome della Causa. Ad ogni nuovo successo, ad ogni piccolo risultato, la loro fiducia era aumentata, guadagnando loro nuovi adepti.

Almeno fino ad ora. L'organizzazione era cresciuta, diventando qualcosa di più che una semplice seccatura: era stata ufficialmente definita un "problema", anche se ancora di importanza minore. Uscire maggiormente allo scoperto significava essere sottoposti ad un più attento vaglio da parte del-

le autorità, significava maggiore difficoltà nel reclutamento di nuovi membri. Non predicavano più a gente già convertita; l'organizzazione, infatti, aveva raggiunto il suo tetto: poteva crollare su se stessa, limitarsi a ristagnare, oppure compiere finalmente il grande balzo. Era giunto il tempo di trasformarsi da causa a movimento attivo.

E compiere quella metamorfosi significava annunciarsi pubblicamente a tutto il Commonwealth. Significava dichiararsi in modo da non poter più venire ignorati, mostrando fino a che punto erano pronti a spingersi per sostenere la loro fede. Era finalmente giunto il momento del grande sforzo, dell'azione clamorosa che avrebbe garantito loro il riconoscimento universale che avevano sempre evitato ma che ora esigevano. Era giunto il tempo di una dimostrazione su vasta scala, tale da portare sotto le loro bandiere il doppio, il triplo del solito gregge di indecisi e titubanti.

Era tempo di mostrare alle forze della distruzione che avevano di fronte una potenza con la quale dovevano fare i conti.

Era per questo che i sei si erano radunati in quella stanza angusta e scomoda, protetti da quegli pseudonimi che erano giunti a considerare come i soli importanti, per decidere il dove, il come e il quando di quell'annuncio che si preparavano a fare. Anche se fra loro non c'era un capo riconosciuto, fu Spider quello che parlò per primo e più a lungo, perché più degli altri aveva il dono della concretezza.

Quando era infiammato dalla Causa, Spider sapeva essere avvincente. Il suo corpo era solo un errore dei geni di famiglia: nell'involucro di quel corpo gioviale e grassoccio, ardeva l'anima di una figura alta e sepolcrale i cui antenati spirituali avevano un tempo dimorato nelle camere di tortura dell'Inquisizione. Non aveva mai esitazioni, non ritrattava mai ciò che aveva detto. Perché lui *sapeva.* Sapeva ciò che era giusto, ciò che era sacrosanto, ciò che andava fatto. I suoi compagni lo ascoltavano con rispetto. Anche loro provavano le stesse emozioni, ma non erano in grado di esprimerle con la sua stessa facilità.

In quei giorni, per loro costituiva un pericolo trovarsi tutti insieme in uno stesso luogo, come in quel momento. Come risultato delle loro recenti attività, l'organizzazione aveva subito delle ferite, anche se non mortali. Ma proprio quelle attività avevano suscitato più di un interesse casuale da parte delle autorità, quanto bastava perché i sei si fossero visti costretti a prendere parecchie precauzioni per raggiungere quel luogo senza essere scoperti. Ognuno di loro era certo di non essere stato seguito. L'estrema cautela era il loro scudo, l'anonimato la loro protezione. Nessuno di loro

sapeva su quali mondi esistessero cellule dell'organizzazione. I governi erano tenaci, ma sciocchi, facili da raggirare.

Comunque presto la cosa non avrebbe più avuto importanza. Con un unico eclatante gesto in nome di Madre Natura, si sarebbero volontariamente spogliati del manto della segretezza per annunciarsi al Commonwealth attonito. Ogni bollettino, ogni notiziario tri-di avrebbe rivelato i loro nomi e i loro scopi. Il loro gesto purificatore avrebbe riscosso un ampio sostegno che avrebbe messo in ginocchio gli empi industriali, e in quella parte della galassia sarebbe sorta una nuova èra di rispetto e di amore.

Naturalmente non si sarebbe trattato di una dimostrazione del tutto spontanea: erano individui troppo intelligenti e troppo dediti alla causa. Persino un gesto a scopo pubblicitario doveva racchiudere un legittimo proposito.

E poiché quel cancro era molto esteso, non mancavano gli obbiettivi. C'era così tanto da fare e così poco tempo per farlo. Ora, finalmente, dopo tanti anni di progetti, trame, piani condotti in segreto, poteva cominciare il lavoro vero. D'ora in avanti, il governo, le grandi corporazioni e gli industriali famelici si sarebbero trovati ad affrontare l'angelo vendicatore dell'organizzazione.

E se qualcuno fosse morto? Già da tempo tutti loro avevano riconosciuto che la santità e la giustezza della causa valevano qualche vita. Che importanza aveva la vita di qualche individuo, quando la posta in gioco era la purezza di interi mondi?

Spider concluse il suo discorso con una breve ricapitolazione dello stato dei fatti, poi fece un cenno alla donna seduta alla sua destra, che si faceva chiamare Flora. Aveva gli occhi azzurri e i capelli simili a fili d'oro. Era più alta di tutti gli uomini, eccezion fatta per Stecco, seduto in silenzio dall'altra parte del tavolo. Il suo corpo era come un miraggio del deserto: guardandola, gli uomini cadevano in preda alle allucinazioni. La fama e la gloria del mondo dello spettacolo avrebbero potuto essere suoi in tutta la galassia, ma quelle frivolezze non la interessavano. Era molto più affine a Spider, a Stick e agli altri uomini seduti intorno a quel tavolo. La Causa la eccitava come nessun uomo era mai stato in grado di fare.

Era una biologa, non una diva. Quando parlava, la naturale seduzione del suo tono di voce mascherava l'intensità della sua devozione alla causa. La sua dedizione, unita al severo addestramento militare fin dai primi tempi, aveva avuto ragione delle resistenze dell'organizzazione a causa della sua bellezza. E così ora essi la consideravano alla stregua di un soldato. Da sola, era riuscita a indurre due governi a cambiare posizione su argomenti

estremamente importanti per i suoi colleghi: una volta grazie alla persuasione, l'altra grazie al ricatto.

In quel momento teneva in mano qualcosa che assomigliava ad un frammento di tessuto largo mezzo metro e spesso cinque centimetri.

— Sapete tutti cos'è questo? È un prodotto nuovo, attualmente disponibile in quantità limitate e solo nei negozi di lusso. — La linea perfetta delle labbra si scompose, riuscendo, cosa quasi impossibile, a minare la perfezione della sua bellezza. — Vi dico io che cos'è: è l'ultima, più grande perversione dell'ordine naturale a scopo di profitto.

— È il Verdidion, vero? — chiese Ormega, sporgendosi in avanti per vedere meglio.

Flora annuì con un gesto brusco. — Un organismo mai toccato prima, proveniente da un mondo originariamente intatto. È stato alterato geneticamente per aumentare il comfort di pochi privilegiati, e presto inizierà la produzione su vasta scala, diminuendo così i costi. — Il suo tono trasformò quella frase in un giuramento tra virgolette di fuoco. — In altre parole, i bastardi responsabili di tutto questo progettano di espandere le loro operazioni su tutto il pianeta.

Spider incrociò le braccia sul ventre. — È un mondo perfetto per la nostra prima grande operazione pubblica. Non ci sono circostanze attenuanti. Non è come se quei vermi si limitassero ad alterare del grano per nutrire qualche bocca in più. Questo è un deliberato tentativo di manipolare un ambiente naturale solo ed esclusivamente per profitto. Noi li soffocheremo, li distruggeremo così in fretta che ogni altra società coinvolta nell'affare ci penserà due volte prima di tentare qualche impresa simile su un altro mondo vergine.

«Come tutti sapete, le nostre operazioni fino ad oggi si sono limitate a salvare una specie qui, una forma di vita là. Ma questa volta, amici miei, è un intero mondo che guarda a noi in attesa della propria salvezza. Ci troviamo di fronte all'opportunità di assicurare la futura tranquillità di un sistema ecologico completo. Questa volta agiremo con la spada, non più col bisturi!

«Sarà pericoloso e costerà parecchio. Chi lo vuole può tirarsi indietro, e questa decisione non lo sminuirà ai nostri occhi. Se il tentativo preliminare ci fornirà le informazioni di cui abbiamo bisogno, le nostre probabilità di successo aumenteranno di molto.

— Credo di non saperne granché di questo Verdidion, tantomeno delle sue origini, al contrario di voi. — Ormega era l'altra donna del gruppo. Era

piccola, di carnagione scura e molto più vecchia di Flora, ma tra le due donne c'era un fortissimo legame. Erano come vescovi di una stessa chiesa. Ormega non invidiava Flora per la sua bellezza e la sua giovane età, e Flora rispettava l'esperienza e le conoscenze della donna più anziana.

— È un organismo complesso e altamente adattabile, come la maggior parte della vita fino ad ora catalogata su quel mondo di frontiera — spiegò Flora, stendendo il campione sul tavolo. — Strutturalmente assomiglia ad un muschio, anche se è molto più avanzato dei suoi analoghi della Terra o di Hivehom o di qualunque altro dei mondi umidi. All'inizio si era creduto che le reazioni dell'organismo fossero di natura prettamente piezoelettrica, ma ulteriori ricerche da parte degli sfruttatori, hanno indicato che si tratta di una cosa molto più complessa. — Fece un sorriso da predatore. — È da un po' che intercettiamo le trasmissioni riservate della compagnia.

«Nel suo stato naturale non reagisce positivamente, ma quella gente senz'anima si è messa a giocare con il suo DNA.

— A che scopo è stato modificato? — chiese Lizard.

— Per farne dei tappeti — fu la risposta tagliente. — Solo tappeti.

— Intendi dire perché la gente ci cammini sopra? — mormorò Ormega. — Su di una creatura vivente?

Flora sistemò il quadrato di materiale vivente sul pavimento. Tutti si alzarono o si volsero per vedere meglio. E sotto i loro sguardi, Flora salì sul folto riquadro. I tentacoli verde e ruggine risposero a quel gesto spostandosi verso i suoi piedi per offrire un sostegno migliore.

— Se vi appoggiate da una parte o dall'altra — spiegò Flora, — il tappeto si sposta per aiutarvi ad andare nella direzione voluta. — I suoi compagni videro che effettivamente quella sostanza lucente la stava spostando leggermente verso sinistra, come se si trattasse di una colonna compatta di formiche.

Cautamente, Flora scese dal tappeto vivente. I tentacoli smisero di muoversi. — È un organismo comunitario che può essere fatto crescere in sezioni molto più larghe. Oppure le sezioni possono essere modellate e unite per coprire un'intera stanza. Ricava dall'aria l'umidità necessaria e non ha bisogno di luce, perché non opera la fotosintesi. Camminarci sopra è come camminare in aria ed emana persino un debole profumo di ibisco. — Gli splendidi occhi azzurri fiammeggiarono e la voce si fece concitata. — Ma non è stato creato per servire da tappeto ai privilegiati dell'umanità!

— Allo stato naturale — disse Spider, — reagisce allontanandosi dalla pressione, e non muovendosi per sostenerla. Una reazione molto più sensa-

ta e naturale. Questo — disse indicando il muschio alterato con un cenno del capo, — è un'abominazione, non dovrebbe esistere.

Flora prese una minuscola boccetta di profumo dalla tasca superiore del suo abito e versò il contenuto nel centro del quadrato di Verdidion. Spider vi gettò sopra una piccola capsula incendiaria. In silenzio, i sei guardarono il muschio bruciare, accartocciandosi.

A nessuno di loro venne in mente che l'oggetto di quel trattamento avrebbe potuto provare molto più dolore essendo incenerito che non usato per camminarci sopra, ma la cosa non aveva importanza. Non si trattava di un organismo naturale, ma del prodotto di un esperimento perverso e quindi non aveva il diritto di esistere. Per cui non sprecarono un solo pensiero per la sua distruzione, non più di quanti ne avrebbero sprecati per la distruzione dei responsabili di quell'oltraggio biologico. Il Verdidion, come coloro che erano responsabili della sua esistenza, non valeva la loro simpatia o comprensione. Il muschio continuò a fumare, emettendo un odore pungente per parecchi minuti dopo che l'ultima cellula era stata cremata.

Prima che svanisse l'ultimo refolo di fumo, l'uomo che si faceva chiamare Lizard si alzò in piedi e cominciò a parlare. Era un tipo snello senza essere magro, e il suo viso non era emaciato come quello di Stick. In effetti, il suo aspetto era alquanto comune, di altezza e corporatura media, ed era più giovane dei suoi colleghi. E proprio questa normalità lo rendeva per molti versi il più pericoloso del gruppo: infatti lui poteva muoversi inosservato tra la folla, sbirciare fra la gente senza attirare l'attenzione, avvolgersi nel manto dell'innocuità.

Anche la sua professione era innocua, come pure la sua vita privata. Neppure sua moglie sospettava che fosse un adepto dell'organizzazione. Nessuno sarebbe stato più sorpreso di lei nell'apprendere che il marito era uno dei membri di grado più alto di quell'organizzazione che lei riteneva una tranquilla confraternita di affari.

Eppure, quando Lizard discuteva di argomenti cari al cuore dell'organizzazione, sopravveniva in lui un cambiamento inaspettato. La sua espressione si faceva tesa e un tic nervoso gli tormentava l'occhio sinistro, aumentando di intensità a seconda della passione che metteva nel suo discorso.

In quel momento, le sue emozioni erano completamente sotto controllo. Era necessario mantenere la freddezza, ora che avevano deciso di rivelarsi alla civiltà corrotta: le menti fredde erano necessarie per condurre al successo la loro missione. Lizard aveva svolto il ruolo di uomo di punta in più

di una occasione.

Si doveva a lui anche l'immagine ingrandita che lampeggiava sulla parete dietro la seggiola di Spider. Tuttavia, né la tavola, né il muro, né il pavimento sembravano in grado di nascondere un oggetto tanto sofisticato come un proiettore olografico, e questo era un tributo all'abilità di Lizard. Era in grado di dissimulare i macchinari nell'ambiente che li circondava con la stessa facilità con cui egli stesso si confondeva tra la folla. La chiamava tecnologia dell'omogenizzazione.

L'ologramma mostrava una parte della galassia. Mentre i sei la guardavano, si restrinse finché solo le stelle del Commonwealth furono visibili. Poi la visuale si restrinse ancora e rimase solo una normalissima stella attorno alla quale orbitavano cinque pianeti.

Quando l'immagine si focalizzò sul terzo pianeta, si arrestò, e il pianeta cominciò a roteare davanti a loro come un ballerino sul palcoscenico. Lizard riprese a parlare, sciorinando dati statistici. I suoi colleghi mostrarono solo un interesse fuggevole per il diametro e la gravità. Quello che più li interessava era l'ecologia particolare e finora indisturbata del pianeta.

— Longtunnel — stava dicendo Lizard. — Fino a questo momento ne è stata esplorata solo una piccola parte, ma è quanto basta per dare un'idea delle meraviglie naturali che contiene. Per quanto l'atmosfera sia respirabile, il clima è assolutamente impossibile. È un luogo inospitale su cui vivere.

— Siano rese grazie per le piccole benedizioni — sussurrò Ormega.

— Troppo piccole, purtroppo. — Il sopracciglio sinistro di Lizard cominciò a fremere. — Voi conoscete il nemico: se intravede un profitto, non sarà certo il clima a fermarlo. — Riportò la propria attenzione sull'ologramma.

— Fino ad ora c'è un solo insediamento, poco più di un avamposto scientifico. — Fece un gesto con un dito: rispondendo al calore del suo corpo, l'immagine si tramutò in una sezione leggermente curva della superficie del pianeta, su cui torreggiavano ammassi di nubi ribollenti.

— La società che ha impiantato questa base non è una branca di una delle grandi Case Commerciali. — Un lampo gli attraversò gli occhi e la voce si fece intrisa di veleno. — Ma la sua piccola dimensione non ha affatto minimizzato la quantità di danni che sono stati in grado di causare in breve tempo. Ne è prova la velocità con cui hanno immesso quel deprecabile Verdidion sul mercato.

Quando abbassò il dito che controllava l'immagine, dai suoi compagni si

levò un mormorio. — Al momento, la scala di sviluppo commerciale è limitata, ma sfortunatamente, sul mercato non c'è nulla come il Verdidion. La richiesta è salita alle stelle da quando sono state rese note le sue proprietà. Coloro che l'hanno ordinato non sanno, oppure fingono di non sapere, che lo sviluppo di quell'organismo è un crimine contro la natura. «Non ci saremmo riuniti qui se si fosse trattato di discutere il raccolto di qualche normale erba; il Verdidion è il prodotto della peggior specie di sregolata manipolazione genetica. E la società che la produce sta facendo ogni sforzo per piegare altre forme di vita alle proprie esigenze. — La sua voce si era alzata di tono e il tic nervoso era aumentato.

«Il Verdidion è il prototipo di una panoplia di abominazioni. Le indifese forme di vita di Longtunnel sono particolarmente adatte alle alterazioni genetiche. Per chi fa dello sfruttamento degli innocenti il proprio credo, quel mondo è una miniera d'oro biologica! — Rendendosi conto che stava gridando, cercò di abbassare la voce.

«Ho visto alcune delle loro proposte per altri prodotti di bioingegneria, ricavati manipolando le forme di vita di Longtunnel. La maggior parte è il prodotto di una sola mente, brillante ma moralmente corrotta, quella del capo della divisione di bioingegneria della società. Quell'individuo è l'unico ingranaggio nella macchina della compagnia che non credo potranno rimpiazzare facilmente. L'abilità come ingegnere genetico si trova a poco prezzo. L'intuizione non ha prezzo.

— È lui il responsabile della creazione del Verdidion? — volle sapere Stick.

Lizard annuì.

— Allora credo che non ci siano dubbi su quello che dobbiamo fare. — Il viso squisito di Flora non era piacevole a vedersi. — Eliminando quella persona, con un unico colpo concluderemo con successo la nostra missione e al tempo stesso elimineremo una possibile pecca futura nell'ordine naturale.

— Quello era il mio intento — Spider si appoggiò alla sedia congiungendo le mani sul ventre. — Longtunnel è il luogo giusto e al tempo stesso adatto per la nostra festicciola di presentazione. I crimini contro natura commessi in quel luogo sono della peggior specie, ma la società che sta dietro di essi non è troppo grande o troppo pericolosa perché non possiamo occuparcene con efficienza. E inoltre, per ora hanno aperto una sola ferita sul quel mondo peraltro vergine. Una ferita, amici miei, che noi suturaremo e guariremo. Nello stesso momento ci annunceremo al mondo, lance-

remo un monito ai nostri nemici e cureremo un cancro prima che abbia il tempo di diffondersi. Siamo d'accordo, allora?

Non ci fu bisogno di un'alzata di mani, e nemmeno di parole, anche se qualcuno di loro annuì con un cenno del capo.

Spider si volse verso Lizard. I due uomini erano i componenti di un tutto molto più grande, ognuno di loro era come la gamba di un insetto che lavorava per portare il corpo alla destinazione prescelta.

— Immagino che la tua gente sia pronta a muoversi? Lizard annuì brusco. — Pronti e ansiosi. È da molto che si esercitano e non aspettano altro che l'opportunità di fare qualcosa.

— L'avranno. Tutti noi avremo la nostra opportunità. — Lo sguardo cogitabondo di Spider percorse il tavolo. — Non ci nasconderemo più nell'ombra, non ci limiteremo più a mandare in giro volantini o inserire messaggi in trasmissioni fax dall'oscuro significato. Niente più supplicare per avere gli spazi sui tre maggiori canali tridi. Dopo Longtunnel, il nostro nome sarà sulla bocca di tutti. Tutto il Commonwealth saprà per cosa ci battiamo. Gli indecisi si precipiteranno ad abbracciare la nostra causa. Allora potremo davvero cominciare a combattere la marea di sfruttamento che per troppo tempo ha dominato la politica del governo!

Avrebbero potuto fare un brindisi alla decisione o a loro stessi, se non fosse stato per il fatto che nessuno di loro beveva alcoolici o prendeva sostanze stupefacenti di alcun genere. Come si poteva predicare la purezza del mondo naturale se non si era neppure in grado di mantenere puro il proprio corpo? L'unica cosa che li ubriacava era la passione per la Causa. La vera causa, la guerra santa contro i rapaci predatori degli ambienti, contro gli inquinatori e i DNAnarchici.

C'erano altre organizzazioni che proclamavano di lavorare a quello scopo, ma quei sei le conoscevano fin troppo bene: deboli, indecise e prive di passione. Solo quelle radunati attorno a quel tavolo erano le vere truppe d'assalto della jihad ecologica che stava per essere lanciata.

Lizard fece qualcosa e l'ologramma scomparve come se non fosse mai esistito. Si alzarono dai loro posti e cominciarono ad uscire dalla stanza, scambiandosi sussurri eccitati ma contenuti. Ognuno di loro sapeva come doveva agire per fare dell'operazione un successo. E *doveva* essere un successo. I baroni del latrocinio e i loro servi frankensteiniani avevano avuto mano libera per troppo tempo. Ora era giunto il momento di amputarla.

Parlarono a voce bassa e si dispersero in fretta. Il tempo aveva insegnato loro ad essere pazienti e l'esperienza aveva insegnato la cautela. Mentre

uscivano ad uno ad uno dall'edificio per entrare nelle macchine in attesa o si incamminavano verso il più vicino mezzo di trasporto pubblico, ognuno di loro stava già mentalmente ripassando la prossima mossa, completamente concentrato sul compito che gli era stato assegnato.

Di certo, non avevano l'aspetto di membri del consiglio di un'emergente organizzazione terroristica.

CAPITOLO SECONDO

Anche se Alaspin attirava la sua parte di visitatori, pochi di questi erano turisti. La maggior parte erano scienziati per i quali il clima sgradevole rappresentava solo un insignificante ostacolo sulla strada delle grandi ricerche. Tuttavia, qui si trattava di un ostacolo consistente: nelle grandi savane dall'erba altissima e nelle fitte giungle che le circondavano, il clima cambiava poco da un mese all'altro. Esistevano solo due stagioni: quella umida e quella un po' meno umida.

Gli scienziati ci venivano per studiare le migliaia di templi e di rovine lasciate da un'avanzatissima civiltà che era stata troppo timida persino per darsi un nome, e che veniva quindi chiamata "alaspiniana" in mancanza d'altro. Gli Alaspiniani avevano lasciato esaurienti descrizioni dei loro viaggi in quel settore dello spazio, ma praticamente nulla per quello che riguardava loro stessi. Eppure avevano scelto di vivere in primitive strutture di legno e pietra. Della loro scomparsa non si sapeva nulla, anche se la teoria del suicidio razziale aveva parecchi sostenitori. Era quasi come se, imbarazzati dalle loro numerose conquiste, avessero semplicemente deciso di scomparire circa settantamila anni prima. Altri invece sostenevano che dovevano essere emigrati, perché se davvero si fosse trattato di un suicidio di massa, si sarebbe trovato qualche resto.

Avevano dei corpi fragili, insistevano i sostenitori del suicidio. O forse cremazioni nella giungla. Non erano che supposizioni, impossibili da provare, che facevano discutere anche gli xenoarcheologi più moderati, perché, tra i milioni di incisioni e registrazioni lasciate su piccoli cubi di metallo incisi al micromillesimo, non esisteva neppure una fotografia di un Alaspiniano. C'erano infinite immagini di piante, animali, paesaggi, strutture, ma nessuna che mostrasse l'aspetto della gente.

Era uno di quei mondi dove i Thranx si trovavano a loro agio più dei loro compagni umani. Quel clima caldo umido era per loro come un fresco soffio dell'aria fumante di casa. Tutte le più grandi installazioni permanenti

di ricerca avevano personale thranx, mentre gli umani andavano e venivano molto in fretta, per racimolare frammenti di conoscenza da trasferire in pubblicazioni o tesi, prima di fuggire su mondi più freschi e meno umidi.

Nelle regioni di frontiera, i cercatori di minerali erano molto più numerosi degli scienziati. Alaspin possedeva molti minerali di valore, tuttavia coloro che si facevano chiamare cercatori, evitavano le ricche pianure alluvionali delle savane, preferendo scavare tra le innumerevoli rovine, dove gli scavi erano più facili e i 'filoni' avevano una più alta concentrazione; anzi, erano già raffinati. Tra scienziati e cercatori esisteva un perpetuo stato di guerra non dichiarata.

Per coloro che erano impegnati nelle ricerche archeologiche, i cercatori erano profanatori di tombe e distruttori di una civiltà e di un'eredità aliena ancora troppo avvolta nel mistero. Alcuni dei più rapaci e incuranti esploratori non avrebbero esitato a fare a pezzi un edificio appena scoperto, per impossessarsi di un manufatto commerciabile, rendendo così inutile le ricerche di una intera area archeologica.

Al contrario, i poveri cercatori di minerali, che non avevano il sostegno delle grandi compagnie e sopravvivevano in quell'ambiente ostile grazie soprattutto alla loro abilità, si lamentavano del fatto che le autorità appoggiavano sempre le grandi fondazioni, mentre loro invece avevano già localizzato più rovine e insediamenti di quanti se ne sarebbero potuti studiare in mille anni. Insistevano che ogni nuovo sito da essi scoperto aggiungeva, invece di sottrarre, qualcosa alla somma della conoscenza scientifica.

In mezzo ai due, si muoveva un piccolo gruppo di ibridi riconosciuto tacitamente da ambo le parti, composto da individui solitari, che erano sia scienziati che cercatori, il cui desiderio di apprendere era in continua lotta con la cupidigia.

Poi c'erano quelli giunti su Alaspin per fare fortuna con altri mezzi: venivano per provvedere ai bisogni sia dei cercatori di minerali che degli scienziati, e lo facevano per denaro, naturalmente, dal momento che nessuno veniva su Alaspin per ragioni di salute. Il clima era infernale e le forme di vita indigene erano ostili.

Non tutti gli scienziati erano sostenuti da qualche organizzazione legalmente riconosciuta. E non tutti i cercatori erano equipaggiati dei loro attrezzi da una grande compagnia o da un consorzio criminale. Quindi servivano magazzini, divertimenti sufficientemente semplici e allegri e strutture di supporto. Coloro che gestivano questi affari erano gli unici che si potevano davvero chiamare cittadini di Alaspin. Per la loro sopravvivenza di-

pendevano esclusivamente dal pianeta. La loro fortuna andava costruita in tempi lunghi, al contrario degli scienziati che sognavano la Grande Scoperta o dei cercatori che fantasticavano sul Gran Colpo, messo a segno nel prossimo tempio coperto di erbacce o nel prossimo torrente inesplorato.

E poi c'era Flinx.

Lui non apparteneva a nessuna di quelle classi riconosciute che sciamavano sulla superficie umida di Alaspin. Non era lì per ricerche minerarie e neppure per studi scientifici, anche se d'abitudine studiava approfonditamente ogni cosa che incontrava. Quello che lo spingeva era la solitudine.

Gli scienziati pensavano che si trattasse di uno studente un po' particolare che lavorava ad una tesi. I cercatori invece, che riconoscevano un lupo solitario quando ne vedevano uno, lo consideravano dei loro. Chi altri se non un cercatore avrebbe potuto avere un drago volante alaspiniano, o un minidrago, se preferite, sempre appollaiato sulla spalla? Chi altri avrebbe scoraggiato ogni tentativo di conversazione o di presentazione? Non che il giovane dovesse darsi molto da fare per scoraggiarli. La presenza dell'orribile e letale animaletto teneva alla larga i curiosi.

Comunque, con quelli che erano tanto coraggiosi o ignoranti da affiancarlo per strada o nella sala da pranzo del piccolo albergo, lui rispondeva sempre con gentilezza: No, non era uno studente. E nemmeno un cercatore. Non lavorava neppure per una delle corporazioni di servizi del pianeta. Si trovava su Alaspin, ammetteva senza reticenze, per preparare il suo ritorno a casa. Al che, gli interlocutori invariabilmente si allontanavano più perplessi di prima.

Flinx apprezzava moltissimo ogni persona che incontrava, sia coloro che gli facevano domande, che quelli che riconoscevano subito l'inconfondibile colore blu e rosa di Pip e si affrettavano ad allontanarsi quando lo vedevano arrivare. Più invecchiava, più trovava affascinante il genere umano. Fino a poco tempo prima, la sua immaturità gli aveva impedito di apprezzare l'unicità di quel composito organismo che era la razza umana.

In quanto ai Thranx, a modo loro erano altrettanto interessanti. Il loro sistema sociale era diverso da quello degli uomini. Anche se le due specie convivevano in perfetta armonia, avevano priorità e princìpi differenti. Sì, stava davvero diventando uno studioso della gente, senza curarsi della taglia, della razza e di dove avevano lo scheletro. Questo era in parte dovuto al fatto che Flinx era alla ricerca di qualcuno simile a lui. Ma fino a quel momento non lo aveva trovato.

Mentre rifletteva, maneggiava un machete. Era uno straordinario strumento primitivo, niente più di un pezzo di metallo affilato. Coltelli laser a buon mercato si trovavano in ogni magazzino di attrezzature di Mimmisompo, ma lui aveva preferito scegliere quell'anticaglia. Prendere la mira con un laser e premere il grilletto non procurava lo stesso senso di soddisfazione dato dal maneggiare la pesante lama. Il laser era silenzioso e preciso, con il machete, invece, si potevano annusare i progressi fatti aprendosi la strada tra steli verdi e purpurei e foglie ricche di venature. Inoltre la distruzione della flora fatta con il machete non lo turbava, perché sapeva che era solo temporanea. Nel giro di una settimana, il sentiero che stava aprendo in quel momento sarebbe scomparso, sommerso dalla nuova vegetazione.

Intorno a lui si ergevano alti alberi. Uno in particolare lo affascinava, aveva radici simili a contrafforti, quasi privo di tronco e ricoperto da festoni di epifite dai vividi fiori color carminio. Sciami di minuscoli insetti neri e azzurri si affollavano intorno ai fiori a forma di piccole trombe, si trattava di parenti a quattro ali dei lepidotteri terrestri che spingevano per avere la loro parte di nettare.

Creature assai meno decorative cercavano di morsicarlo attraverso gli stivali che affondavano per più di tre centimetri nel fango grigiastro. Annusavano l'odore del sangue. Il repellente ad alta frequenza agganciato alla cintura teneva lontani la maggior parte dei vampiri; la camicia a maniche lunghe e i pantaloni erano impregnati di potenti antiferomoni, come pure il cappello a tesa larga. Fino a quel momento, gli odori e i suoni che egli emetteva avevano fatto sì che non venisse punto.

Anche se non lo sapeva, il suo aspetto non era molto diverso da quello degli esploratori della giungla dei tempi antichi. Ma quegli uomini avrebbero ucciso per impossessarsi della chimica e dell'elettronica che teneva a debita distanza la fauna più pericolosa che Alaspin aveva da offrire. I thranx, beati loro, non avevano bisogno di protezioni tanto complicate. Erano pochi gli insetti in grado di penetrare attraverso le loro corazze chitinose. E non avevano neppure bisogno delle strisce raffreddanti allacciate ai pantaloni che lo mantenevano fresco, riciclando il suo sudore. Non era strettamente necessario, ma era un lussuoso antidoto alla miseria della situazione.

Ed era anche molto costoso, ma il denaro era una cosa di cui Flinx non si preoccupava. Anche se non era favolosamente ricco, si era reso finanziariamente indipendente.

Un ronzio a più voci gli riempì le orecchie. Ne aveva avvertito la presenza molto prima di udirli. Pip si srotolò dalla sua spalla e si innalzò in volo. Eccoli di nuovo, si trovavano negli alberi alla sua destra.

Erano più grandi del più grosso colibrì e sfrecciarono verso di lui in formazione, danzando intorno alla sua testa. Flinx rivolse loro un sorriso pieno di affetto, poi si voltò e riprese il cammino verso il lago di cui aveva scoperto la presenza sulla mappa. Quel luogo gli era sembrato il più adatto per gli addii finali.

La realtà era molto più bella delle fotografie aeree, pensò quando finalmente emerse dagli ultimi cespugli per ritrovarsi sulla riva scoscesa. Era ancora piuttosto presto. Dalla liscia superficie del lago si innalzava la nebbia, che addolciva i contorni degli alberi e delle liane che incorniciavano la sponda opposta. Erano come sagome di sogno, delineate da un contorno dorato e fiammeggiante, una sorta di offerta al sole velato dalla foschia.

Quella distesa ispirò i suoi compagni di viaggio. Essi si slanciarono verso l'acqua, saettando gioiosi intorno a Pip, che era la stella alla quale ancoravano la loro costellazione, almeno fino a quel giorno, perché il momento del distacco si avvicinava.

Flinx lo sapeva perché lo percepiva nella mente del suo animale. Pip era un telepate empatico, in grado sia di trasmettere che di ricevere le emozioni del suo padrone. La mezza dozzina di piccoli che in quel momento saettavano gioiosi intorno a Pip, erano dotati degli stessi poteri.

Erano stati concepiti durante una visita in quel pianeta, il loro mondo di origine, e a quel luogo Flinx li aveva riportati per svezzarli, anche se quello non era un termine che si applicasse del tutto ai serpenti volanti. Aveva sentito dire che quella era la cosa giusta da fare, per quanto non sapesse fino a che punto quell'idea era nata da lui o gli fosse invece stata suggerita da Pip. Ora sapeva di aver fatto la cosa giusta. Aveva goduto della compagnia dei piccoli, ma questi crescevano in fretta. Sei minidraghi, mortalmente velenosi, erano un po' troppo per una persona sola, perciò lui aveva deciso di riportare a casa i cuccioli.

Erano serpenti solo di nome, perché era la specie a cui assomigliavano di più. Persino gli xenotassonomi li chiamavano draghi in miniatura, anche se erano imparentati più strettamente con gli estinti sauri della Terra, con i celosauri in particolare.

Ritto sulla sponda, con il machete nella mano, percepì la loro confusione.

Ondate di materna repulsione emanavano da Pip, come lievi increspature

in una pozza. Si abbattevano sui suoi piccoli, respingendoli, costringendoli ad allontanarsi. Gradualmente, pur senza capire, l'istinto prese il sopravvento. Si misero a volare intorno a Pip in cerchi sempre più larghi e Flinx percepì il loro legame farsi sempre più debole. Non si spezzò, ma divenne sempre meno intenso. Era una sensazione ad un tempo meravigliosa e dolorosa, che lo riempì di pace.

Non si chiese più se avesse fatto la cosa giusta portandoli lì. I minidraghi continuarono la loro danza: quelle forme incredibilmente agili guizzavano e roteavano, e le loro scaglie iridescenti catturavano i raggi del sole. Poi, uno alla volta, ruppero la formazione e scomparvero tra gli alberi sull'altra sponda del lago. Adesso erano davvero tornati al mondo che li aveva dati alla luce. Flinx trasse un profondo respiro.

— Questa è fatta — disse ad alta voce, sapendo che nonostante Pip non capisse le parole, avrebbe però capito perfettamente quello che provava. — Non c'è altro, vecchia mia. È tempo che noi due torniamo indietro, sta cominciando a fare caldo.

Pip sfrecciò verso di lui, fermandosi di colpo ad un metro davanti al suo viso. La lingua lunga e appuntita gli sfiorò il naso e gli occhi, poi l'animale girò su se stesso, andando a sistemarsi comodamente sul collo e sulle spalle.

Flinx si concesse un ultimo sguardo al lago, a quella superficie immobile come il vetro. Poi si voltò, per ripercorrere il sentiero che aveva aperto nella giungla. Se Pip era triste per il distacco dai suoi piccoli, non ne diede alcun segno. L'unica cosa che percepiva in lei era una grande contentezza.

Naturalmente non aveva modo di dire se stesse davvero provando le sensazioni del minidrago o se queste non erano altro che deboli riflessi delle sue. Quella sua particolare sensibilità continuava a restare un mistero, anche se a ogni anno che passava sembrava accettarla un po' di più. Era come cercare di stringere la nebbia: un momento quel talento era solido e reale come acciaio, e il momento seguente, quando cercava di usarlo, non trovava nulla, assolutamente nulla.

Mentre si trascinava nel fango, cercava di evitare di sfiorare la vegetazione che lo circondava, perché in quella giungla ogni foglia sembrava nascondere qualcosa di spinoso o di tossico. Stava cominciando a provare rispetto per i suoi talenti, invece di temerli e odiarli. Fino a quel momento, le sue abilità gli avevano più che altro causato guai. Purtroppo, doveva imparare a conviverci. Non poteva disconoscerli, non più di quanto potesse mutilarsi.

Pip si agitò sulla sua spalla nello stesso istante in cui un boato di emozioni si riversava nella sua mente. Flinx si fermò, e si voltò quando colse il ronzio.

Un piccolo minidrago era sospeso davanti a lui. Quando si era voltato, il piccolo si era ritirato, portandosi a due metri di distanza ed era rimasto lì, fissandolo intensamente.

Flinx sapeva di non essere il primo essere umano ad aver stabilito uno stretto legame emotivo con un minidrago alaspiniano. Si raccontava di altri cercatori che lo avevano fatto. Lui stesso ne aveva incontrato uno poco più di un anno prima. Il minidrago di quell'uomo, Balthazaar, si era accoppiato con Pip. Ma non aveva mai sentito parlare di nessuno che fosse riuscito ad instaurare un legame con più di un serpente volante. Un essere umano, un minidrago. Quella era la regola. Il piccolo doveva andarsene.

— Forza, vattene, fila! — gridò, facendo un balzo verso l'animale e brandendo il machete. La piccola creatura indietreggiò di un altro metro. — Vola via, scompari! la tua casa non è più con me e con tua madre. È arrivato il momento di salutarci. — Continuò ad avanzare verso il minidrago e quest'ultimo indietreggiò di un altro metro, nascondendosi per metà dietro la mole di un albero dalla corteccia blu.

Voltandosi con gesto deciso, Flinx riprese il cammino. Aveva fatto non più di venti metri, quando udì di nuovo il ronzio. Girò su se stesso, esasperato, e vide il piccolo atterrare su di un ramo, ripiegando le ali scagliose lungo il corpo affusolato e arrotolando la coda al ramo.

— Che cosa ti prende? — Gettò uno sguardo a Pip, che fissava in silenzio la sua prole recalcitrante. — Hai un cucciolo che non vuole lasciare il nido. Che cosa intendi fare?

Era per Flinx fonte di meraviglia costante la complessità di pensieri che le emozioni erano in grado di trasmettere. Pip non capiva una sola parola, ma le sensazioni erano chiarissime. Si srotolò, spiegò le ali e si slanciò verso il piccolo.

Il cucciolo quasi cadde dall'albero cercando di evitare l'attacco. Flinx guardò i due minidraghi girare intorno ai tronchi e tra i rami, spaventando la fauna locale e facendola fuggire in tutte le direzioni.

Alla fine Pip tornò, respirando affannosamente e si risistemò sulla sua spalla. Questa volta rimase fermo ad aspettare. Passò un minuto, poi due, e finalmente udì il noto ronzio. Il cucciolo era sospeso all'incrocio di due grandi rami, chiaramente esausto e altrettanto chiaramente deciso a restare. Sentendo Pip agitarsi sulla spalla, le mise una mano sul collo per calmarla.

— Buona. — Lei percepì senza capire e il suo respiro si tranquillizzò. — Va tutto bene.

Il cucciolo colse quella sensazione e si lanciò verso di lui, arrotolandosi sul suo polso sinistro.

— No, tu non puoi restare, mi capisci? — Sollevò la mano con un gesto deciso, lanciando in aria il minidrago. Ma non appena la riabbassò, il serpente volante ritornò ad aggrapparsi al suo braccio, come un braccialetto dai colori sgargianti e dagli occhi rossi.

Lo fece volare via parecchie volte, ma ogni volta la bestiola tornava ad aggrapparsi al polso o all'avambraccio. — Che cosa diavolo devo farne di te? — Se un serpente volante poteva rannicchiarsi, allora quel cucciolo stava facendo proprio quello, nascondendo la testa sotto un'ala.

Maledizione, era così tenero, pensò. Tutti i cuccioli di Pip erano piccole, tenere, delicate sculture di cuoio. E ognuno di loro aveva abbastanza neurotossine nelle sacche del veleno da uccidere una dozzina di uomini in pochi minuti. Per niente teneri.

Le emozioni che emanavano dal minidrago erano deboli e confuse, come quelle della madre. Affetto, confusione, solitudine, paura, sconcerto, tutti insieme. Dal momento che il livello di intelligenza di un minidrago era molto al di sotto di quello di un essere umano, non poteva sapere con certezza quale fosse la sensazione dominante.

E quello era molto piccolo, anche per un minidrago di quasi un anno. Pip esitava, cercando di dividere la propria attenzione tra il padrone e il suo cucciolo. Flinx si chiese come avrebbe reagito se avesse fatto un gesto violento verso l'adolescente. Non aveva dubbi che se avesse diretto una quantità di rabbia sufficiente verso il minidrago, la madre avrebbe cercato di allontanarlo, anche se per farlo avesse dovuto ferirlo.

Era così piccolo che probabilmente era stato l'ultimo della covata e di conseguenza il meno disposto ad essere svezzato. Ma Flinx non aveva alcuna intenzione di restare su Alaspin un giorno di più dello stretto necessario, e certo non per tranquillizzare i sentimenti feriti di un riluttante minidrago adolescente. Non c'era nulla che volesse fare su quel mondo, nulla che avesse bisogno di vedere. Voleva solo andarsene, non importa dove. Non aveva certo bisogno di un'altra forma di vita che gli affollasse la nave. Sospirò ad alta voce e si rese conto che negli ultimi tempi aveva sospirato parecchie volte.

— Non te ne importa molto, vero? — Una minuscola testina triangolare dai vivaci colori, spuntò per sbirciarlo da sotto un'ala. — Non è così che

funziona. Un minidrago, un essere umano. Non si può avere una relazione empatica in tre sensi. — Il minidrago non rispose.

Forse non era ancora abbastanza maturo. Di certo, era il più piccolo della nidiata. Flinx sollevò il braccio in modo che i loro occhi si trovassero alla stessa altezza.

— Immagino che se non posso liberarmi di te, almeno dovrò darti un nome. Che cosa c'è di più piccolo di un seme? Un nocciolo? No, tu sei un rimasuglio, per cui ti chiamerò *Scrap.*

Appropriato, se non esaltante. Il piccolo nodo di muscoli gli strinse il braccio, ma Flinx non capì se lo aveva fatto come reazione al suo battesimo o solo per rafforzare la presa. Non avrebbe occupato molto spazio, si disse. Pip avrebbe potuto tenerlo d'occhio mentre erano a bordo del *Teacher*, che era pieno di rimasugli di altro genere. Si sarebbe proprio sentito a suo agio, il piccolo.

Ora che l'animosità del padrone nei confronti del suo cucciolo era svanita, Pip si era rilassata contro la sua spalla, senza far caso al piccolo. Era chiaro che pensava di aver fatto del suo meglio per porre fine ai suoi doveri materni. Se il suo padrone non rifiutava più l'adolescente, allora neppure lei si sentiva obbligata a farlo.

Mentre ripercorreva il sentiero, Flinx non pensò più al suo nuovo compagno. Alaspin non era un mondo benevolo. Era un pianeta dall'impressionante assortimento di carnivori e forme di vita velenose che non facevano certo discriminazioni, nelle loro abitudini alimentari, tra prede locali e straniere. Come aveva imparato nella sua precedente visita, non era un luogo in cui correre rischi, o dove fare del tranquillo e rilassato turismo. Così non pensò né a Pip né a Scrap mentre si concentrava su dove metteva i piedi, cercando di appoggiarli nelle impronte fangose da lui lasciate nel viaggio di andata. Foglie e viticci gli sfioravano il viso e ad ogni contatto lui trasaliva.

Per quanto vi fossero giungle più ostili di quelle di Alaspin, quella era per lui già abbastanza pericolosa. Non aveva mai provato alcun desiderio di unirsi agli Esploratori, quegli uomini, donne e thranx mezzi pazzi che erano i primi a posare i piedi su di un mondo nuovo. Neppure Pip poteva proteggerlo dai parassiti e dalle piccole sanguisughe. Strinse forte il machete. Almeno, pensò, gli antichi avevano avuto il buon senso di farli in titanio: qualunque altro materiale sarebbe stato troppo pesante per poterlo maneggiare con efficienza.

Percorse altri trenta metri e giunse nella radura dove aveva lasciato il

mezzo cingolato. Era stato costretto a fermarsi lì ed a proseguire a piedi fino al lago perché per quanto il veicolo viaggiasse benissimo sull'acqua e anche nella giungla, gli alberi troppo fitti lo bloccavano.

Il cingolato aveva l'aspetto di una grossa canoa cromata montata su ruote, con il tetto di plexolega e snodabile al centro. I fianchi lucidi riflettevano gran parte dei brucianti raggi del sole, e anche se ora, lì sotto gli alberi, non era importantissimo, era invece vitale per il raffreddamento quando ci si trovava su di un lago o su di un fiume. Nella parte inferiore, una griglia corazzata proteggeva i delicati ingranaggi. Non era più largo del sedile di guida e questo faceva sì che riuscisse a passare im mezzo a quegli alberi che non riusciva ad abbattere. In realtà, si trattava di un gigantesco scambiatore mobile di calore, che, offrendo un relativo comfort, trasportava i passeggeri attraverso la superficie calda e umida di Alaspin.

Flinx lo aveva affittato a Mimmisompo, pagandolo con una carta di credito il cui limite, benché non astronomico, aveva fatto inarcare un sopracciglio al commerciante che aveva effettuato il noleggio.

Il veicolo viaggiava su due coppie di cingoli, una anteriore e una posteriore ed era in grado di ospitare tre passeggeri seduti in fila dietro il conducente. Flinx non aveva altri passeggeri oltre a Pip e in effetti non gli serviva un mezzo di trasporto tanto grande, ma era stato il più piccolo che era riuscito a trovare in breve tempo. Per cui aveva scrollato le spalle e pagato la cifra esorbitante. Sull'acqua, era molto più veloce che sulla terraferma. Certo, un velivolo sarebbe stato più veloce, ma a Mimmisompo non se ne trovavano da noleggiare. Gli scienziati e i cercatori li tenevano tutti occupati per traghettare amici e provviste. Flinx aveva denaro, ma non appoggi. E in una piccola città di frontiera, questi ultimi erano spesso il mezzo di scambio più importante. Così era stato costretto ad accontentarsi di un cingolato.

Non aveva importanza: era solo a qualche giorno di distanza dalla città e stava tornando indietro. E avendo tracciato un sentiero nel viaggio di andata, gli ci sarebbe voluto un quarto del tempo per raggiungere il fiume, evitando accuratamente i cespugli che il veicolo non era in grado di superare. Una volta giunto al fiume, avrebbe viaggiato seguendo la corrente, invece che contro. Non vedeva l'ora di passare una notte in albergo, invece che nell'angusta cabina del cingolato.

Mimmisompo si trovava al limitare di un'immensa spiaggia sabbiosa, ampia e secca nella bella stagione, paludosa in quella umida. Lo spazioporto era molto più all'interno, su una delle poche alture della regione, al ripa-

ro dalle alluvioni stagionali. Non era certo il luogo che si poteva scegliere per una rilassante vacanza, ma egli era ugualmente ansioso di tornarvi.

In cima alla scaletta costruita sul fianco del cingolato, si fermò e fece scorrere la chiave magnetica sulla serratura, che si aprì con uno scatto. Un soffio di aria fresca lo accolse quando si arrampicò all'interno e, dopo essersi seduto al posto di guida, premette un pulsante per richiudere lo sportello. Probabilmente non c'era bisogno di chiudere a chiave là, nel bel mezzo del nulla, ma lui aveva imparato molto presto che il bel mezzo del nulla era spesso un luogo frequentato da tipi poco raccomandabili e anche se le probabilità che qualcuno si imbattesse nel cingolato erano molto scarse, preferiva comunque che fossero tutte a suo favore. La vista di un costoso veicolo aperto e incustodito poteva essere troppo tentatrice anche per il più onesto dei cercatori.

Nella sua mente non aleggiava più la presenza residua dei cinque piccoli minidraghi, ma la cabina del cingolato era ancora invasa dal loro odore pungente, che sapeva di muschio, ma non era sgradevole. Presto l'aria condizionata lo avrebbe disperso. Le pareti di plexolega trasparente e il tetto a cupola erano sostenuti da strisce di metallo ricurvo. Dopo un breve esame del paesaggio circostante, cominciò ad accendere gli strumenti. Le luci gialle lasciarono in fretta il posto a quelle verdi del via libera.

Come ogni marchingegno moderno, il cingolato impiegò solo un attimo per effettuare un controllo e dichiararsi a posto. Dopo di che, Flinx aumentò la potenza del ricambio d'aria e tirò fuori un asciugamano per asciugarsi il viso. Bisognava fare molta attenzione quando si cambiava ambiente. Mentre l'unità di condizionamento aveva mantenuto il suo corpo ad una temperatura confortevole, il viso al contrario era rimasto esposto all'aria e il sudore gli colava dalla fronte e dalle guance, scendendo lungo il collo e dentro il colletto della camicia. La combinazione di sudore e aria condizionata poteva causare il raffreddore più in fretta di qualunque altra cosa conosciuta all'uomo.

Si era trattato di una scelta: avrebbe potuto indossare un casco, isolando così completamente il corpo dal clima del luogo, ma chissà perché non gli era sembrata la cosa giusta da fare per il momento dell'addio ai minidraghi. Così aveva lasciato il casco nel cingolato e aveva tollerato il calore e l'umidità durante la breve passeggiata nella giungla.

Mise da parte l'asciugamano bagnato e bevve un lungo sorso di succo di frutta fresco prima di accendere il motore. L'unità elettrica si mise in moto con un ronzio sommesso e costante. Pip scese dalla sua spalla ed andò ad

arrotolarsi attorno ad un portaoggetti accanto al sedile posteriore. Se era triste o malinconica per la perdita dei suoi cinque piccoli, non lo dava a vedere.

Scrap era meno desideroso di trovarsi un posto. Nonostante gli sforzi di Flinx per scrollarselo dal braccio, il piccolo continuava a restare aggrappato. Alla fine, Flinx desistette e mise in moto il cingolato. Il piccolo non pesava molto, ma presto si sarebbe stufato e avrebbe cercato un altro posto.

Era facile seguire il sentiero che aveva aperto venendo dal fiume. Nuovi germogli nella giungla stavano già lottando per occupare la loro parte in quella striscia inondata dal sole. Fece una curva stretta, piegando il cingolato nel mezzo per girare intorno ad un tronco largo tre metri. Quando compiva quella manovra per seguire lo stretto letto di un fiume in secca, il veicolo si disponeva verticalmente.

Ora che aveva portato a termine il compito per cui era venuto su Alaspin, Flinx fu costretto a riflettere su quello che avrebbe fatto dopo. La vita aveva perso la sua semplicità. Era stata semplice una volta, quando era su Moth, e quando non aveva altra preoccupazione che mantenersi asciutto e trovare abbastanza da mangiare, e magari arraffare una cosina o due per aiutare Madre Mastino quando gli affari andavano a rilento. Gli ultimi quattro anni avevano incredibilmente complicato la sua vita. Aveva visto e sperimentato più cose di quante ne vedano e ne sperimentino la maggior parte degli uomini in una intera vita, per non parlare poi di un ragazzo.

Non era più un ragazzo, rammentò a se stesso. Era cresciuto, sia fisicamente che mentalmente. Di quasi nove centimetri. Le decisioni non erano più così facili da prendere, le scelte non più chiare e obbligate. Avere diciannove anni significava anche avere un sacco di responsabilità, per lui più che per altri. Per non parlare poi del bagaglio emotivo che si accompagnava a tutto il resto, e che non poteva venir respinto.

L'unico problema che sorgeva quando si vedevano tante cose, rifletté tra sé mentre guidava il cingolato nella giungla dell'Ingre, era che non tutte quelle cose ti piacevano. In generale, sia gli umani che i thranx erano stati per lui una delusione. Troppi individui erano più che disposti a vendere i loro princìpi e i loro amici per il prezzo giusto. Perfino persone fondamentalmente buone, come il mercante Maxim Malaika, in realtà ricercavano solo il proprio tornaconto. Madre Mastino non era diversa da loro, ma almeno in lei non c'era ipocrisia. Le piaceva essere quella donna avida e pronta ad arraffare che era. E questa sua onestà lo deliziava. Era diventata il miglior essere umano che potesse diventare, date le tristi circostanze del-

la sua vita.

E di lui che ne sarebbe stato? Gli si apriva un universo di possibilità, forse troppe. Non aveva la più pallida idea di quale afferrare.

Ma quello che lo ossessionava in quel momento non erano solo ponderose domande di ordine filosofico o morale. C'era anche, ad esempio, il complesso e sempre più affascinante problema dell'altro sesso. Dal momento che la maggior parte di quegli ultimi quattro anni li aveva passati cercando di sopravvivere, le donne rimanevano per lui un mistero sconcertante e insolubile.

Ce n'era stata qualcuna. La splendida e compassionevole Lauren Walder, tanti anni prima, sul suo mondo natale, Moth. Atha Moon, il pilota personale di Maxim Malaika. E qualche altra, più giovane e non così memorabile, che avevano guizzato come brevi fiammelle nella sua vita, lasciando ricordi brucianti e sconcertanti al tempo stesso. Si scoprì a chiedersi se Lauren si ricordava ancora di lui, se continuava a lavorare felicemente in quella sua dimenticata capanna di pesca o se invece se n'era andata, magari su di un altro pianeta. Se pensava ancora a lui come al 'ragazzo di città'.

Raddrizzò la schiena: a quel tempo era stato poco più che un ragazzo e anche molto timido. Forse aveva ancora qualcosa del ragazzo, ma certo non era più timido. E neppure il suo aspetto era più quello di un ragazzo. E questa era una cosa che lo disturbava. Qualunque cambiamento lo turbava, perché non aveva mai modo di sapere con certezza se fosse il risultato di un naturale processo di crescita o della sua origine innaturale.

Prendiamo per esempio la faccenda della sua statura. Aveva sempre sentito dire che per i ragazzi era normale raggiungere la statura definitiva tra i diciassette e i diciotto anni; invece lui aveva raggiunto la statura da adolescente quando ne aveva quindici e poi si era fermato di colpo. E adesso, improvvisamente e inesplicabilmente, era cresciuto di altri nove centimetri in dodici mesi e non dava segno di volersi fermare. In pochissimo tempo, era passato da un'altezza leggermente inferiore alla media ad una leggermente superiore. La statura cambiava la prospettiva con cui si guardava la vita e anche il modo in cui ti guardavano gli altri.

Lo svantaggio era che a quel punto diventava difficile passare inosservati. Lo faceva sentire meno ragazzo e più uomo: però, quando un ragazzo diventa uomo, non dovrebbe al tempo stesso acquisire la certezza delle cose? Flinx si accorgeva di essere più confuso adesso di quando aveva sedici anni e non solo per quello che riguardava le donne.

Se c'era qualcuno che aveva il diritto di sentirsi confuso, questo era Phi-

lip Lynx, detto Flinx. La sua non era una mente normale in un corpo normale. Era meglio essere sempre confusi che spaventati. Riusciva a tenere la paura sullo sfondo, chiusa negli scuri recessi della propria mente. E non gli veniva in mente che erano la paura e la confusione ad impedirgli ulteriori contatti con l'altro sesso. Sapeva solo di essere diffidente.

Se solo Bran Tse-Mallory o Truzenzuzex fossero stati lì a consigliarlo. Gli mancavano tantissimo, e si chiese dove fossero e cosa stessero facendo, quali misteri stessero sondando quelle menti così incredibilmente penetranti. Per quello che ne sapeva, si rese conto con un brivido, potevano anche essere morti.

No, impossibile. Quei due erano immortali. Erano entrambi dei monumenti, spirito e intelligenza fusi in una sostanza eterna, due parti che si combinavano per formare un tutt'uno molto più grande. Essi avevano la loro vita da vivere, il loro destino da seguire, si disse per la millesima volta. Non poteva aspettarsi che perdessero tempo ad ammaestrare un ragazzo un po' strano, per quanto interessante potesse essere.

Se l'era sempre cavata da solo quando era un ragazzo e poteva certo farlo anche da uomo. Poteva anche provare a scoprire le cose da solo, senza aspettare che fosse un altro a farlo per lui. Perché non avrebbe dovuto riuscirci? Lui era in grado di fare cose che nessun altro era in grado di fare.

Mi hanno progettato bene, pensò amaramente. I miei medici prenatali. Quei burloni che avevano usato il suo DNA come giocattolo. Che cosa avevano sperato di ottenere, in realtà, con lui e con gli altri feti sperimentali? Sarebbero stati fieri di lui oggi, o delusi, come sembrava che lo fossero stati per tutti gli altri? O invece sarebbero stati solo curiosi, distaccati e lontani? Ma quei pensieri non potevano essere altro che speculazioni accademiche, dal momento che erano tutti morti o erano stati sottoposti al lavaggio del cervello.

Bene, il loro soggetto da esperimento stava preparandosi a costruire una sua vita, indipendente e inosservato. Aveva già attraversato gran parte del Commonwealth cercando di localizzare i suoi genitori naturali, ma solo per scoprire che sua madre era morta e che l'identità di suo padre restava un mistero avvolto nella nebbia e nelle dicerie che costituivano la sua eredità.

Quel desiderio di conoscere lo aveva animato per parecchi anni. Ma adesso lo aveva superato. Se mai avesse davvero voluto conoscere la verità sulla sua genealogia, avrebbe dovuto andare a scovarla in qualche unità di memoria nascosta sotto le conoscenze umane. Era giunto il momento di la-

sciarsi alle spalle la storia e di guardare al futuro, che con ogni probabilità si sarebbe rivelato complicato quanto il passato.

Eppure si riteneva fortunato. Spesso i suoi imprevedibili talenti lo avevano cacciato nei guai, ma erano anche serviti a tirarlo fuori. Aveva avuto l'opportunità di incontrare degli individui unici: Bran Tse-Mallory e Truzenzuzex, Lauren Walder e altri non ugualmente gradevoli. E poi c'erano gli Ujurriani: si chiese come stesse procedendo lo scavo del loro tunnel. E naturalmente gli AAnn, che tramavano contro gli humanx, sempre in cerca di un punto debole, di uno spiraglio, in attesa di espandersi tutte le volte che il Commonwealth appariva indebolito o indeciso.

I suoi pensieri vagavano, ma lui non poteva farci niente. Il cingolato procedeva praticamente da solo ed ora che aveva svolto il compito per cui era venuto, si sentiva tranquillo e rilassato. Non faceva fatica a vedersi come un mistico, il vecchio eremita dei vettori commerciali che viaggiava in lungo e in largo per il Commonwealth, tenendosi lontano dai confini più estremi, nella splendida nave che gli Ujurriani avevano costruito per lui. Il *Teacher*, era così che lo chiamavano. Il che era un paradosso, perché più imparava, più si sentiva ignorante.

Truzenzuzex avrebbe detto che quello era un segno di maturità. Lui era uno studente, non un insegnante, assorbito dall'interesse per tutto ciò che lo circondava: luoghi e gente, civiltà e individui. Era venuto a contatto con frammenti e pezzi di grandi misteri: Abalamahalamatandra, che non era un sopravvissuto di un'antica razza, ma una chiave biomeccanica per innescare un terrificante congegno, il Krang, l'arma finale dei Tar-Aiym, scomparso da tempo immemorabile, i cui strani influssi meccanicomentali ancora gli aleggiavano nel cervello dopo tutti quegli anni. Tante cose già viste, tanti luoghi ancora da vedere. Tanto ancora da provare a comprendere.

L'intelligenza era un terribile fardello.

Di colpo, disinserì l'acceleratore e il cingolato si arrestò. Pip, arrotolata al suo posto, sollevò di scatto la testa e le minuscole ali di Scrap sfarfallarono nervosamente quando Flinx si portò entrambe le mani alla testa. Le emicranie stavano peggiorando. Le aveva sempre avute, ma in quell'ultimo anno erano diventate un compagno abituale, che compariva ben più di una volta al mese.

Ragione di più per rifuggire dalle relazioni fisse. Era possibilissimo, come aveva pensato spesso nei momenti più cupi, che lui fosse un altro degli esperimenti mal riusciti, destinato a morire e non aveva alcuna intenzione di trascinare qualcun altro con sé. Forse era solo riuscito a durare un

po' più degli altri clamorosi fallimenti. La cosa davvero spaventosa era che nei testi di medicina, le differenze tra i sintomi dell'emicrania e quelli di un colpo apoplettico erano impercettibili.

I dolorosi lampi di luce sulle retine cominciarono a diminuire. Flinx trasse un lungo e tremulo respiro e raddrizzò la schiena. Gli stava accadendo qualcosa. Qualcosa stava cambiando dentro la sua testa, e lui non aveva alcun controllo su di essa, non più di quanto ne avesse la torre dello spazioporto su di una navetta in fuga. Altri cambiamenti. Maledizione ai suoi progenitori, a quei figli di puttana che si erano arrogati il diritto di giocare con un essere non nato.

E non c'era nulla che si potesse fare. Non poteva certo presentarsi in qualche grande ospedale richiedendo con tutta calma un'intera serie di esami, con l'unica giustificazione di essere il prodotto bastardo di una società illegale e universalmente esecrata di eugenetisti rinnegati. Ma d'altra parte, si disse, mentre il dolore si attenuava, poteva anche darsi che fosse predisposto alle emicranie. Riuscì a sorridere. Sarebbe stato divertente se tutte le sue paure e preoccupazioni fossero state infondate e l'unica cosa di cui soffriva fossero i normali disturbi del passaggio dall'adolescenza alla maturità. E sarebbe anche stato meraviglioso.

E improbabile.

Le emicranie in genere erano accompagnate di forti sconvolgimenti emotivi in un'altra persona, ma lì nelle vicinanze non c'era nessuno. Allora forse era solo un normale mal di testa. E se era così, non gli sarebbe importato del dolore. A volte, persino il dolore poteva essere rassicurante.

Il fatto che anche lì, in mezzo alla giungla, potesse provare delle laceranti dislocazioni emotive era un'ulteriore prova della natura irregolare dei suoi talenti, anche se non aveva certo bisogno di ulteriori conferme in quel senso. Ed essere riuscito a raggiungere un compromesso a livello intellettuale con le sue peculiarità non attenuava comunque gli effetti che avevano su di lui. Non facevano altro che rammentargli di continuo che era anormale, che qualunque cosa avesse fatto, non avrebbe mai potuto condurre una vita normale.

Se solo fosse riuscito ad imparare ad incanalare, a controllare i suoi talenti, ad accenderli e spegnerli come si fa con l'interruttore della luce. *Se solo*, mormorò rabbioso tra sé, *fossi normale. Ma non sono normale, né posso controllare quello che sono.*

Percepì una leggera pressione sulla spalla destra e un'occhiata gli mostrò il viso scaglioso, eppure in qualche modo comprensivo, di Scrap. Sorrise.

— Che cosa ne farò di te? Non troverai nessuno a cui legarti, nessuno con cui condividere le emozioni. Vivrai in un vuoto emotivo, nutrendoti solo degli eccessi di emozioni mie e di Pip. Riceverai senza mai amplificare.

Che cosa facevano i minidraghi alla stato brado? Potevano nutrirsi empaticamente l'un l'altro? Di certo non potevano comportarsi come lenti telepatiche, come faceva Pip con lui. A volte si domandava cosa ricavassero i serpenti volanti dalle loro relazioni privilegiate con certi esseri umani, al di là della compagnia fisica.

Era proprio quello che mi mancava, pensò senza acrimonia. Un'altra carta spaiata nel mazzo. Eppure, quale migliore compagnia, per un fuoricasta autoconsacrato come lui, di un altro fuoricasta dichiarato? Si sentì molto meglio.

Ecco cosa avrebbe fatto: avrebbe preso la sua meravigliosa nave ed avrebbe esplorato il Commonwealth fino a quando glielo avessero concesso tempo e salute. Intorno a lui sarebbero fiorite le leggende, il vagabondo con il serpente volante che sfiorava questo o quel mondo solo per andarsene via in silenzio, senza lasciare il proprio nome o la ragione per cui era venuto. L'Eremita del Commonwealth. C'era una certa solidità in quell'immagine. Era stoica ed estetica. C'era solo un problema in quella vita di nobili intenti che si prefiggeva: Sarebbe stato molto difficile incontrare delle ragazze.

Chiunque abbia manipolato il mio cervello, pensò cupo, mischiando il mio codice genetico come un barista mescola gli ingredienti per un cocktail, non ha toccato i miei ormoni. I nobili intenti e gli impulsi sessuali non vanno d'accordo. Quel problema era stato all'origine di molti guai dell'uomo fin dall'inizio dei tempi.

A lungo andare e con molta pazienza forse un giorno sarebbe riuscito a trovare un chirurgo comprensivo in grado di liberarlo dai suoi mal di testa, se non della sua ereditarietà. Forse sarebbe riuscito a trovare un modo per controllare la propria vita. Di cose straordinarie ne aveva viste e fatte abbastanza. Ora non chiedeva altro che pace e tranquillità e la possibilità di imparare.

Proprio mentre concludeva quel pensiero, percepì quel noto e dannato solletico nella mente. Non era emicrania, questa volta, solo una sorta di titillamento mentale, ma che a modo suo era ugualmente inquietante, perché non poteva chiuderlo fuori. Era una sensazione facile da identificare, perché l'aveva incontrata fin troppe volte in passato. Da qualche parte, c'era

qualcuno nei guai.

Anche Pip e Scrap l'avevano percepita, e Scrap si era messo a svolazzare davanti al suo viso, sbattendo come un calabrone impazzito sul vetro di plexolega, impedendogli la visuale.

— Levati, vai via di lì! — Con un gesto brusco del dorso della mano allontanò il minidrago, senza fermarsi a riflettere che, se lo avesse voluto, il cucciolo avrebbe potuto ucciderlo nella frazione di un secondo.

Sporgendosi in avanti, cercò di vedere tra gli alberi. L'aria fredda che circolava tra le due lastre di plexolega impediva il formarsi della condensa. Davanti a lui non c'era altro che la giungla verde, ma qualche istante più tardi non ci fu più neppure quella.

Vide una spiaggia che delimitava un fiume, cento metri di sabbia compatta, grigia e intatta. Durante la stagione delle piogge, il greto scompariva, ma in quel momento era invitante come la più esclusiva spiaggia di New Riviera.

Comunque nessuno su Alaspin avrebbe pensato di stendersi a prendere il sole su quella spiaggia. C'erano migliaia di luoghi simili sulle sponde di una dozzina di fiumi e centinaia se ne sarebbero potute comprare per una miseria: le sanguisughe e gli insetti avrebbero prosciugato il corpo di chiunque come se fosse stata un spugna, se solo qualcuno avesse cercato di prendere il sole laggiù senza avere il corpo completamente protetto.

La spiaggia era deserta, immacolata. Non c'erano ripari, tranne quelli che un uomo avrebbe potuto portare con sé. Il cingolato morse la sabbia mentre Flinx ripercorreva le tracce lasciate nel viaggio di andata. Non si sentiva più così depresso e la sua mente stava già progettando il passaggio da Mimmisompo al Porto di Alaspin, dove la sua navetta lo stava aspettando per riportarlo sul *Teacher*, parcheggiato in un'orbita sincrona.

Le ali di Pip agitarono l'aria alle sue spalle. Il serpente volante si era alzato, ansioso.

— E adesso che c'è?

Poi le sue mani strinsero con violenza la barra di guida del cingolato, facendogli compiere un brusco scarto a sinistra, mentre il cingolo anteriore sollevava un nugolo di sabbia.

CAPITOLO TERZO

La figura che giaceva davanti al cingolato era immobile come i grandi pezzi di legno portati a riva dal fiume durante la stagione delle piogge.

Flinx fermò il motore mentre Scrap continuava a sbattere ansiosamente contro il finestrino anteriore. Pip andò a sistemarsi al suo solito posto sulla spalla.

Il giovane aprì la cupola trasparente, lasciando che l'aria umida e calda gli turbinasse addosso per qualche istante, prima di scendere sulla spiaggia. Nella sabbia era stata scavata una piccola scia, simile a quella che avrebbe potuto produrre una tartaruga che tornava in mare. Il piccolo sentiero partiva dalla riva del fiume per arrivare ai piedi della figura supina, mostrando così la strada percorsa dallo scampato per arrivare alla terraferma. Il suo sguardo si spostò sulla corrente che scorreva pigra: non si vedevano imbarcazioni, né si aspettava di trovarne.

Raggiunse il corpo, lo girò e si ritrovò a ricordare la frase: *"Diese ist kein Mann"* (Questo non è un uomo) di un antico tri-di di un'opera di Wagner. Ma lei non era Brunilde, come certo lui non era Sigfrido. Sotto lo sporco, le escoriazioni e le microscopiche punture degli insetti c'era il corpo ferito di una donna molto attraente.

Era ancora viva. Se non lo fosse stata, la sua mente non avrebbe avuto quella reazione. Lo stato in cui si trovava gli aveva risparmiato un'emicrania troppo forte, ma in quel momento non gli importava di aver dovuto sopportare quel breve dolore. Il polso era debole, ma non troppo: era chiaramente al limite dello sfinimento. La scia che portava al fiume indicava che si era trascinata fin lì camminando sulle mani e sulle ginocchia. Ma non era morta.

Quello che non riuscì a capire era perché indossasse pantaloni corti e camicia a maniche corte. Un grazioso abbigliamento per un albergo a tenuta stagna, ma potenzialmente fatale in qualunque altro luogo di Alaspin. Le braccia e le gambe erano ricoperte da minuscole morsicature di insetti e da pustole gonfie e profonde che indicavano le punture delle sanguisughe. Erano brutte a vedersi, ma rivelavano chiaramente chi le aveva prodotte. Più difficili da capire erano le escoriazioni: non sembravano prodotte dallo sfregamento contro i rami d'albero che galleggiavano sul corso d'acqua e in quel tratto di fiume non c'erano neppure delle rapide.

I capelli biondi erano tagliati corti sul davanti e sui lati, tranne che per una treccia lunga sei centimetri che partiva dietro l'orecchio destro e terminava in un nodo arruffato. Sopra ciascun orecchio i capelli erano stati tagliati a forma di stella. Era una foggia che non riconosceva, ma d'altra parte lo stile delle acconciature non era una cosa di cui si preoccupasse abitualmente.

Tastò gli abiti: sottili, leggeri e assolutamente inutili contro le rapaci specie di insetti che popolavano Alaspin. Ci sarebbero voluti i pesanti tessuti da giungla o una doppia serie di indumenti di qualche altro genere. Come diavolo aveva fatto a finire lì?

Con tutta probabilità si trattava di una sciocca turista che aveva deciso di visitare le zone selvagge da sola. E quando il suo veicolo si era guastato, aveva cercato di camminare o di allontanarsi a nuoto, invece di restare dove si trovava in attesa di aiuto. Era un atto insolitamente stupido, ma non era la prima volta che capitava. Forse stava osservando uccelli o serpenti, o magari faceva delle riprese per la tri-di.

A quel punto gli venne in mente che poteva anche essere arrivata via fiume con un'imbarcazione chiusa. Forse era affondata, e quindi non le era rimasta altra scelta che nuotare o allontanarsi a guado. Era una possibilità che aveva senso, anche perché l'acqua avrebbe impedito qualunque segnale di emergenza. Forse era più sfortunata che sciocca.

Non ebbe difficoltà a prenderla in braccio e portarla al cingolato. Farla entrare però era un altro paio di maniche. Non era pesante, ma fu costretto a legarla con una fune e sollevarla a passamano. Se non fosse stato per i muscoli che aveva sviluppato nell'ultimo anno, Flinx non ce l'avrebbe mai fatta. Pip si tenne alla larga, osservando, mentre Scrap continuò a svolazzare ansioso intorno al corpo privo di sensi, senza dubbio domandandosi come mai un essere umano fosse privo di emozioni.

I quattro sedili passeggeri potevano essere ripiegati, trasformandosi in due cuccette. Flinx la sistemò nella parte posteriore del cingolato, poi cercò la cassetta del pronto soccorso.

Come ci si poteva aspettare in un veicolo preso a nolo, le istruzioni sulle siringhe autoiniettanti erano semplici e chiare. Ce n'erano alcune abbastanza vecchie, ma nessuna era ancora scaduta. Le morsicature erano facili da curare: una pomata per la ferita, poi iofluorodene per uccidere le uova che le cimici scavatrici le avevano deposto nei muscoli. Le iniettò anche una massiccia dose di antisettico ad ampio spettro e di fungicida. Nessuna delle siringhe si illuminò durante l'operazione, per cui la ragazza non doveva essere allergica alle medicine che le venivano iniettate. Per via endovenosa le somministrò un antibiotico e spruzzò uno spray disinfettante sulle escoriazioni. Poi si sedette e contemplò il suo operato. Il sistema di condizionamento del cingolato aveva espulso l'aria soffocante, sostituendola con aria fresca.

Lo preoccupavano i graffi e le escoriazioni sul viso e sul corpo, ma non

c'era nulla che potesse fare in quel momento per il suo aspetto. La cassetta di pronto soccorso era stata preparata per tenere in vita la gente, non per fare della chirurgia plastica. Be', finché era svenuta, non avrebbe dovuto preoccuparsene. La cosa migliore da fare sarebbe stata di portarla all'ospedale di Alaspinport.

Aveva una leggera febbre ed era molto disidratata, nonostante fosse chiaramente rimasta parecchio tempo nel fiume. Forse non si era fidata a bere l'acqua perfettamente potabile del fiume, o forse non ne era stata in grado. Flinx non aveva idea di quando avesse mangiato l'ultima volta, ma sia lo stomaco che l'intestino sembravano pieni.

Dopo aver atteso un paio d'ore affinché tutte le medicine che le aveva iniettato facessero effetto, le somministrò due ampolle di sostanze nutritive e di vitamine in una soluzione di sodio. Quel cibo per via endovenosa l'avrebbe rinfrancata e avrebbe permesso al suo fisico di iniziare il lavoro di guarigione.

Un'ora più tardi i suoi sforzi vennero ricompensati. La ragazza girò la testa e mosse un braccio di qualche centimetro. Quindi, il sistema neuromuscolare funzionava. Lo scanner portatile di emergenza non aveva rivelato ferite interne; la luce era rimasta sul rosa e, quando l'aveva passato sul corpo, si era limitato a emettere due brevi trilli passando sui graffi più gravi. Se la luce fosse diventata rossa o viola, questo avrebbe significato la presenza di ossa rotte o magari di lesioni interne.

Dopo un'ultima occhiata, tornò al sedile del pilota. A Mimmisompo ci sarebbe certo stato qualcuno che si stava preoccupando per lei, magari un parente, un compagno di viaggio o qualche società di ricerca. Doveva trovarli e consegnare loro la ragazza.

Era davvero graziosa, pensò, mettendo in moto il cingolato. Più studiava le ferite e più si convinceva che non erano accidentali. Gli indumenti che indossava provavano che non si trattava di una veterana di esplorazioni in zone selvagge. Poteva immaginarsela mentre offriva un passaggio a qualche viaggiatore in difficoltà, per ritrovarsi poi aggredita, derubata e abbandonata in mezzo al fiume. Era un quadro sgradevole, ma conteneva una buona dose di verità. Se fosse davvero incorsa in un'avventura del genere, questo avrebbe spiegato tutto.

Tranne la ragione per cui un ladro avrebbe dovuto ammazzarla di botte. Un professionista si sarebbe limitato a metterla fuori combattimento, gettandola fuori bordo e, dopo aver preso le sue cose, avrebbe lasciato al fiume e alla giungla il compito di fare pulizia. Non che lui fosse un buon giu-

dice dell'etica criminale. La sua etica personale, quando da ragazzo si era trovato a commettere furterelli di poco conto, era stata radicalmente differente da quella della maggioranza. Studiò la ragazza nello specchietto retrovisore: le ecchimosi e le ferite non erano distribuite a caso, al contrario suggerivano un lavoro da esperti di natura decisamente sgradevole.

Scrollò le spalle. Che ne sapeva, lui? Avrebbe potuto trattarsi di qualunque cosa, da uno scivolone giù da una scala a una lite tra innamorati. Stava facendo delle ipotesi campate in aria.

Il cingolato scivolò nel fiume e i compensatori idrostatici entrarono in azione, mentre i cingoli si espandevano per funzionare da pagaie. Aveva scelto il cingolato perché era più robusto e affidabile, ma osservando la passeggera ferita si pentì di non aver affittato uno skimmer, nonostante il ritardo che quella scelta avrebbe potuto comportare.

Ci vollero tre giorni di viaggio lungo la corrente prima che il fiume compisse la curva che portava alle banchine galleggianti di Mimmisompo. La passeggera non aveva aperto gli occhi neppure una volta, anche se spesso si era lamentata nel sonno. Ascoltare i suoi mormorii sconnessi non lo metteva a disagio, perché lui si concentrava sul suo subconscio emotivo. Come si era aspettato, non era altro che un ammasso confuso che oscillava tra il piacere e il dolore, a seconda del tempo trascorso dalle iniezioni di sedativi. Le medicine la tenevano in vita, e il suo corpo stava lentamente guarendo.

Quando attraccò a Mimmisompo, restituì il cingolato e chiamò un robotaxi, che li portò al modesto albergo in cui era sceso al suo arrivo due settimane prima. Il proprietario li registrò senza fare domande: era talmente immerso in una trasmissione al tri-di che non sollevò neppure lo sguardo quando Flinx ritornò con la donna svenuta in braccio. A Mimmisompo un mucchio di persone andavano e venivano dalle stanze in quel modo.

L'ascensore li portò al terzo e ultimo piano dell'albergo. Flinx fece scorrere la sbarra elettrificata al centro della porta, poi attese che decifrasse il codice e si aprisse con uno scatto. Pip e Scrap entrarono per primi e lui per ultimo, chiudendosi la porta alle spalle con un calcio.

Sorpreso di quanto fosse leggera, la depositò dolcemente su uno dei letti e, dopo aver controllato ancora una volta i segni vitali, si concesse la prima doccia dopo vari giorni. Quando tornò nella stanza vide che continuava a dormire profondamente come aveva fatto nel cingolato.

Quella mattina aveva usato le ultime medicine della scorta del pronto soccorso. Domani avrebbe trovato gli amici della ragazza o, in mancanza

di essi, un medico. La ragazza giaceva immobile nel letto, illuminata dalla luce della luna che filtrava dall'unica finestra della stanza posta alla sua sinistra. Sopra la testata del letto, il repellente elettronico di insetti spandeva una luce color smeraldo, pronto a respingere gli intrusi che fossero riusciti a superare le difese esterne dell'albergo.

Flinx controllò il proprio letto, poi scivolò con un sospiro compiaciuto sotto le lenzuola fresche e pulite. La stanza era spartana ma spaziosa, l'aria secca e priva di insetti. Al di fuori della capitale, Alaspinport, non ci si poteva aspettare di più.

La ragazza respirava piano, senza fatica, e Flinx si girò a guardarla. Pip assunse la sua posizione abituale ai piedi del letto, mentre Scrap si sistemò vicino.

Se c'era qualcuno che la cercava freneticamente, doveva aspettare che lui si fosse concesso almeno una decente notte di sonno, pensò. Se l'era meritata. Un giorno in più non avrebbe fatto alcuna differenza per i suoi colleghi, sempre ammesso che ne avesse lì a Mimmisompo. Il resto non lo preoccupava, non con Pip che riposava vigile ai suoi piedi.

Almeno, pensò pigramente mentre scivolava nel sonno, questa volta era riuscito a fare qualcosa senza farsi coinvolgere nei problemi di qualcun altro.

Il mattino gli dimostrò che invece non sarebbe stato così facile. Chissà perché non lo era mai. La ragazza stava ancora dormendo tranquillamente quando lui si svegliò e si alzò senza far rumore per prepararsi ad uscire.

Mentre si vestiva, non poté fare a meno di guardarla. Era sdraiata su di un fianco e le lenzuola le avvolgevano il corpo in modo provocante. Alla luce del giorno, non era solo attraente: era bellissima. Flinx continuava a ripetersi che osservava il suo seno mentre si alzava e si abbassava solo per controllare la regolarità del respiro, ma non poteva mentire a se stesso. Le reazioni di Pip rispecchiavano sempre fedelmente quello che provava.

Se ne andò in fretta, chiudendo la tuta mentre camminava. La ragazza non soffriva, di questo era sicuro, almeno non con tutti gli antibiotici, le endorfine e simili che le aveva iniettato. Anzi, probabilmente avrebbe dovuto galleggiare un metro sopra il letto. All'ultimo controllo, lo scanner non aveva emesso neppure un bip. Stava guarendo in fretta e questo tornava a credito sia della sua costituzione che dei dilettanteschi sforzi di Flinx per curarla.

Una piccola signora robusta, pensò tra sé. Una ragione in più per cercare di scoprire come avesse fatto a finire aggredita e derubata nel mezzo del-

l'Ingre.

Questa era solo la seconda volta che veniva a Mimmisompo, ma aveva imparato molto tempo prima che spesso le informazioni erano disponibili in proporzione inversa alla popolazione effettiva. E inoltre non era necessario setacciare l'intera comunità per trovare le risposte che cercava. C'erano sempre dei posti logici in cui fare delle indagini e gli uffici informazioni erano in fondo alla lista.

Poiché indossava un abbigliamento tanto inadeguato, Flinx partì dal presupposto che fosse arrivata da poco nella regione dell'Ingre. Uno scienziato o un ricercatore anche poco esperto non si sarebbe mai fatto trovare con quegli abiti, nemmeno se si fosse trovato a viaggiare in un veicolo sicuro come un cingolato.. Non si poteva mai sapere e poteva capitare di dover improvvisamente uscire all'aperto. Come minimo, avrebbe dovuto indossare stivali, una camicia a maniche lunghe, pantaloni lunghi, repellenti e strisce raffreddanti.

Chi l'aveva assalita sapeva il fatto suo: non si poteva uscire a piedi dall'Ingre. Prima del ritrovamento del corpo, la fauna locale avrebbe già provveduto a rendere difficile l'identificazione, oltreché impossibile la determinazione delle cause del decesso. La cosa che continuava a tormentarlo era l'evidente professionalità con cui era stata picchiata. Le escoriazioni erano state disseminate su tutto il corpo e questo faceva pensare che chiunque ne fosse il responsabile, avesse anche cercato di mantenerla cosciente il più a lungo possibile. Poteva essere sadismo, oppure un interrogatorio o anche entrambe le cose. Continuò ad arrovellarsi per tutta la strada fino al Quayside.

Il centro dei divertimenti non era affollato: era troppo presto. C'erano autisti, scaricatori, minatori e un tagliaboschi indipendente specializzato in legnami rari, che Flinx riconobbe dagli attrezzi speciali che portava assicurati alla cintura. Circa mezza dozzina di uomini e altrettante donne.

C'erano anche due thranx, che sembravano trovarsi molto più a proprio agio degli esseri umani. Entrambi stavano parlando con alcuni uomini lì vicino, e non tra di loro. Si diceva che i thranx preferissero la compagnia degli esseri umani a quella dei loro simili, e Flinx sapeva che quella particolarità faceva molto discutere gli psicologi thranx. Persino ora, centinaia di anni dopo l'Amalgamazione, c'erano ancora degli esseri umani la cui insettofobia richiedeva attenzioni e cure.

Flinx non li degnò neppure di un'occhiata. Gli uomini e i thranx erano rimasti a stretto contatto per tanto tempo che questi ultimi non venivano

più considerati degli alieni, ma semplicemente degli individui di bassa statura vestiti con tute rilucenti.

I frequentatori del centro intrattenimenti mostravano poco interesse per i giochi e gli altri divertimenti offerti dal Quayside. Nel retro, due uomini stavano giocando senza grande impegno ad una partita di caccia grossa. Nessun altro si interessava a quegli orrendi mostri straordinariamente realistici che balzavano da dietro le rocce, saltavano giù dagli alberi o schizzavano fuori dal terreno per attaccare i due giocatori. Era necessario sparare a quelle creature illusone in un punto preciso e per un certo numero di volte, per segnare un punteggio. Le finte urla lanciate quando venivano colpite a morte erano altamente drammatiche, ma faceva parte del gioco.

Il fatto che ciascuna di quelle creature rappresentate negli ologrammi esistesse davvero, su Alaspin o su qualche altro mondo, aggiungeva attrattiva al gioco, anche se Flinx non era sicuro che un insegnante lo avrebbe considerato educativo. Lui non giocava mai con i giochini elettronici. Lo aveva fatto una sola volta, per rispetto ad un amico, e la cosa lo aveva lasciato indifferente. Anche se si era rivelato bravissimo, la cosa non lo aveva interessato. Attribuiva la sua bravura ai buoni riflessi che possedeva e non aveva mai pensato che fosse dovuta ad altro.

Alla fine di quella partita, qualche buontempone aveva girato il proiettore olografico in modo che un enorme rettile carnivoro andasse a cadere su Flinx dal soffitto. Il risultato fu proprio quello che il burlone aveva sperato: Flinx era stato colto di sorpresa e si era spaventato.

Sfortunatamente, però, questo aveva causato la reazione difensiva di Pip. Il suo veleno altamente corrosivo aveva bruciato la lente del proiettore, con grande danno per il proprietario del locale. Con Pip sospesa in aria a pochi centimetri, il malcapitato burlone si era affrettato a pagare tutti i danni.

Si diresse verso l'unica tavola affollata. L'uomo seduto davanti a lui ostentava un gran paio di baffi a manubrio che terminavano con due punte impomatate e lucenti e che, quando rideva, tremolavano come gli aghi di un praxiloscopio. Si chiamava Jebcoat e veniva da Hivehom: era un umano nato e cresciuto nella capitale thranx. Per lui, il caldo e l'umidità erano una cosa normale. L'impressione che Flinx aveva ricavato da quel loro primo breve incontro, quando era arrivato a Mimmisompo qualche settimana prima, era che Jebcoat avesse fatto un po' di tutto. Se gli si poneva una domanda, c'era il cinquantacinque per cento di probabilità di ottenere una risposta. La percentuale che quella risposta fosse la verità era decisamente

più bassa.

Flinx non riconobbe le donne che erano con lui. Jebcoat lo vide avvicinarsi e interruppe la conversazione con le signore per rivolgergli un grande sorriso. Una delle donne si voltò incuriosita per esaminare il nuovo venuto. Era alta quasi due metri e portava un impianto che dava alle sue pupille una sfumatura argentata.

— Il ragazzo è amico tuo? — chiese a Jebcoat senza distogliere lo sguardo da Flinx.

Lui si irrigidì, ma poi si rese conto che la donna stava solo cercando di provocarlo e quello era il modo in cui si prendevano le misure ad uno straniero su mondi come Alaspin.

— Non è un ragazzo — Jebcoat ridacchiò. — Anche se non direi che è un uomo. Francamente non so cosa sia, ma farai meglio a stare attenta a come parli. Si porta a spasso la morte.

Come se avesse ricevuto l'imbeccata, Pip cacciò fuori la testa dal colletto di Flinx, e Scrap si agitò sul suo polso. Gli occhi della donna guizzarono dal minidrago adulto a quello adolescente. Flinx non avvertì in lei nessuna paura, il che poteva significare che era davvero coraggiosa e sicura di sé come sembrava, o semplicemente che i suoi maledetti poteri in quel momento non funzionavano.

L'altra donna era alta, ma non gigantesca come la sua compagna. — Vacci piano con lei, Lundameilla. È un tipo tenero ma un tantino ossuto. — E rise, emettendo un suono acuto e nervoso che faceva digrignare i denti a chi lo sentiva. — Tu e lui, fianco a fianco, non riempireste il vano di una porta. Vuoi sederti con noi?

Flinx scosse il capo. — Solo un paio di domande. Sono stato nell'Ingre e ho bisogno di saperne di più su qualcuno in cui mi sono imbattuto là. — La gigantessa sollevò le sopracciglia.

— Hai trovato niente mentre eri là fuori? — Jebcoat lo fissò con espressione interrogativa.

— Quello che stavo cercando. — Flinx vide che quella risposta lo faceva salire di qualche grado nella loro approvazione. Su Alaspin non era considerata maleducazione fare domande ad uno straniero, ma era considerato sciocco dare risposte dirette. Anzi, a volte era persino peggio che sciocco.

— E ho trovato anche qualcosa che non stavo cercando. Circa un metro e sessanta, snella, femmina, dai ventidue ai venticinque anni, capelli biondo chiaro pettinati in una strana foggia, occhi azzurri che però potrebbero essere stati schiariti di recente. Molto graziosa.

— Graziosa quanto? — chiese l'altro uomo seduto al tavolo, prendendo parte per la prima volta alla conversazione. Era un tipo grosso e tozzo e non si radeva da parecchie settimane.

— Parecchio. Indossava solo un paio di pantaloncini corti e una camicetta, una sola.

— Nell'Ingre? — la gigantessa era stupita.

— Morsi di sanguisughe e di cimici scavatrici dappertutto — Flinx guardò l'altro di sottecchi. — E in più qualcuno se l'era lavorata con la cura di un vero professionista.

Il sorriso scomparve dal volto dell'omone, che si appoggiò alla sedia. — Dèi, che mondo! — si rivolse a Jebcoat. — Non ti si accende nessuna lampadina?

I baffi di Jebcoat smisero temporaneamente di fremere mentre lui rifletteva. Alla fine scosse il capo. — Non conosco nessuno che si sarebbe fatto sorprendere là fuori vestito così. Come sta adesso?

— Sta migliorando. Le ho cacciato in corpo tutto quello che c'era nella cassetta di pronto soccorso del cingolato. Adesso è vuota, ma quando l'ho presa era piena.

— Doveva ben esserlo, altrimenti avresti dovuto fare causa a chi ti aveva noleggiato il mezzo. — Guardò la gigantessa. — Questo non ti fa venire in mente niente, Lundy? — La donna scosse il capo.

— Non conosco nessuno tanto carino o tanto stupido.

— Documenti di identificazione? — chiese a Flinx.

— Niente, ho controllato. — Guardò l'altro uomo, ma questi aveva perso la sua aria allegra: la situazione non lo divertiva più.

— Chiederemo in giro, vero, Biade? — La compagna della gigantessa fece un cenno d'assenso.

— Farò anch'io la stessa cosa — disse Jebcoat, — ma non ho sentito parlare di nessun indigeno scomparso, e tu sai quanto corrano in fretta questo tipo di voci.

— No, nessuna persona scomparsa — disse l'altro uomo. — Nessuno. Lo avremmo sentito dire. Quando l'hai trovata?

— Qualche giorno fa — rispose Flinx.

— Allora, a questo punto, qui tutti avrebbero dovuto sapere se era una del luogo. Probabilmente si tratta di una nuova venuta — suggerì Jebcoat.

— È quello che penso anch'io.

— Conosco l'agente ad Alaspinport. Se vuoi, lo chiamo e mi faccio dare una copia della lista passeggeri delle ultime due navette, e una copia dei

documenti di identificazione. Possiamo farli passare nel mio processore.

— Potrebbe esserci d'aiuto — rispose grato Flinx.

— Non se è arrivata con una navetta privata — fece notare Biade.

— Improbabile — disse Jebcoat.

— Improbabile, sì, ma non impossibile. Se le cose stanno così... — lanciò un'occhiata franca a Flinx, — il suo arrivo non sarà stato registrato.

— Può darsi — disse Flinx sottovoce, — che questo fosse proprio quello che avevano in mente quelli che l'hanno malmenata.

La donna lo fissò e poi si rivolse a Jebcoat. — Hai ragione: non è un ragazzino. Sei uno che ha girato, bimbo — disse a Flinx.

— Hai ragione... ragazza. — Si tenne pronto alla risposta, ma lei si limitò a sorridere con aria di approvazione.

— Andiamo, Lundy. — Le due donne si alzarono per andarsene. Lundameilla torreggiava su tutti gli uomini presenti. Entrambe le signore vennero gratificate da sguardi di apprezzamento. — Chiederemo in giro, come ho detto. Però adesso dobbiamo tornare a controllare la draga. Io e Lundy abbiamo una concessione su nel distretto di Samberlin. — Girò intorno alla tavola e si chinò a sussurrare nell'orecchio di Flinx.

— Se ti capitasse di passare da quelle parti, fermati a salutarci. Magari potremmo mostrarti come lavoriamo insieme Lundy e io. Come a dire che potremmo mostrarti le cose da due punti di vista opposti.

— Lascia in pace il ragazzo, Biade — Jebcoat stava sorridendo sotto i grandi baffi. — Non vedi che è arrossito?

— Non sto arrossendo — si difese Flinx. — Tutti quelli con i capelli rossi hanno la pelle rossa di natura.

— Va bene, va bene.

Mentre Lundy gli passava accanto, Flinx sentì distintamente un pizzicotto sul gluteo sinistro. La gigantessa gli strizzò l'occhio e si allontanò insieme alla compagna. Flinx si volse indignato verso Pip.

— Mi attaccano e tu non reagisci.

Il serpente volante gli rivolse uno sguardo assente e, non per la prima volta, Flinx si ritrovò a chiedersi quale fosse effettivamente il grado di intelligenza del minidrago.

Jebcoat posò le mani sulla tavola. — Fammi fare una telefonata veloce.

Per farlo, non ebbe bisogno di alzarsi da tavola. Flinx lo guardò azionare il comunicatore inserito nel tavolo. Erano circondati da migliaia di splendidi alberi e qualcuno si era invece dato la pena di importare della plastica

che riproducesse il legno vero. Non c'era da stupirsi se i thranx trovavano nei loro amici umani una costante fonte di divertimento.

Jebcoat parlò nel microfono. Alla fine scrollò le spalle e lasciò che la cuffia si arrotolasse con uno scatto e tornasse a posto. — Ho provato tutte le soluzioni ovvie: la polizia locale, il registro di immigrazione, un paio di amici. Nessuno che corrisponde alla tua descrizione è arrivato su Alaspin negli ultimi due mesi, e non è stata segnalata nessuna persona scomparsa. Dobbiamo ancora controllare i registri di Alaspinport, certo, ma non sono molto ottimista.

— Che cosa suggerisci?

— Fammi prendere contatto con il mio amicone al porto. Biade e Lundy spargeranno la notizia fuori città. Ma per il momento, per quello che riguarda le autorità locali, la tua malconcia amica non esiste. Dal momento che si trova nella tua stanza, è sotto la tua responsabilità.

— *Tutta* tua — fece eco allegramente l'altro uomo.

— Ma io sto per partire.

— Di nuovo? — Jebcoat stava ancora cercando di capire qualcosa del suo giovane amico. — Per uno della tua età, senza visibili mezzi di sostentamento, sembra che tu non abbia problemi ad andare in giro.

— Ho ereditato — spiegò Flinx. Anche se non il tipo di eredità a cui stai pensando, aggiunse tra sé. — Non posso portarla con me, e non voglio abbandonarla nella mia stanza. Non ha neppure una carta di credito.

— E allora? — chiese Jebcoat. — Il proprietario dell'albergo sarebbe ben felice di poter avanzare delle pretese su di lei.

— Diamine — disse l'altro, — se è carina come dici, sarei ben felice di togliertela dalle mani io stesso.

— Non stai dimenticando qualcosa, Howie?

— E sarebbe?

— Sei sposato.

Un'ombra passò sul viso di Howie. — Oh, già, me n'ero dimenticato.

Jebcoat proseguì imperterrito: — Con figli.

— Figli. Già. — mormorò Howie sconsolato.

Jebcoat sorrise a Flinx. — Il nostro Howie, qui, è stato troppo tempo nell'Ingre. No, amico mio, è tutta tua. Puoi farne quello che vuoi. Aspettare che guarisca, portarla con te o andartene. Ma la decisione spetta a te, io non voglio averci nulla a che fare. — Indicò i minidraghi. — Io non ho un paio di empati capaci di uccidere che vegliano su di me. Ora, se vuoi scusarmi, ho da fare. Mi farò vivo se scoprirò qualcosa sulla tua misteriosa si-

gnora. Howie ed io stavamo discutendo il prezzo di un teorico carico di estratto di radice di Sangreti.

Flinx non disse nulla. Esportare la corteccia di Sangreti era illegale. Per alcuni aveva l'effetto di un potente afrodisiaco; in altri invece aveva degli indesiderati effetti collaterali, come l'arresto cardiaco. Ma in ogni caso, non erano affari suoi. Jebcoat ti restava amico finché lo trattavi con rispetto. Come nemico sarebbe stato pericoloso.

Provò un altro paio di contatti, ugualmente senza successo. Nessuno sapeva niente della donna che aveva descritto. Una volta le sue domande vennero accolte da aperta ostilità, ma solo verbale. La presenza di Pip impediva a chiunque di trattare Flinx in maniera rude.

Nel pomeriggio ritornò in albergo, perplesso e scoraggiato. La donna era sempre sdraiata dove lui l'aveva lasciata. Quando arrivò, giaceva supina. Guardandola, si rese conto che se aveva fatto miracoli per le sue ferite, non aveva invece fatto nulla per il suo aspetto. Era ancora tutta sporca di fango.

Passò un'ora a pulirle il viso, le braccia e le gambe con un asciugamano umido. Sottili segni rossi avevano preso il posto delle pustole prodotte dalle sanguisughe e i buchi lasciati dalle cimici scavatrici stavano già chiudendosi. Le ferite peggiori erano quasi guarite.

Si gettò sul letto per riposare, esausto per il viaggio nell'Ingre e per le inutili ricerche. Avrebbe dormito fino a notte inoltrata, se non fosse stato improvvisamente svegliato da un urlo.

CAPITOLO QUARTO

Si svegliò e scattò in piedi all'istante. Bellissima anche da sveglia, proprio come lo era quando era priva di sensi, la sua ospite era in piedi dall'altra parte della stanza. Nella mano destra impugnava un coltello, piccolo ma letale. Gli occhi erano spalancati per la paura.

Pip era sospesa davanti a lei, a non più di due metri dal suo viso, in posizione di attacco. Scrap girava nervosamente in cerchio intorno a sua madre. I continui movimenti del giovane minidrago preoccupavano la ragazza più di quanto non facesse l'immobile Pip.

Flinx registrò quella scena in un secondo e si chiese cosa diavolo stesse succedendo. Il coltello non aveva alcun senso, e neppure la posa minacciosa di Pip, a meno che quel coltello non fosse stato diretto contro il suo padrone. Ma perché la ragazza avrebbe dovuto minacciarlo mentre dormiva?

A quel punto lei si accorse che si era seduto sul letto, ma continuò a te-

nere gli occhi fissi sul minidrago.

— Richiamali, maledizione, richiamali!

Flinx lo fece, lanciando un pensiero distratto. Pip sfrecciò di nuovo sul letto.

Il respiro della donna si calmò e il braccio che teneva il coltello ricadde lungo il fianco. — Come ci sei riuscito?

— Tutti i minidraghi di Alaspin sono telepati emotivi. A volte stabiliscono un legame con una persona. Pip è mia... è l'adulto. Il nome del piccolo è Scrap.

— Carino — disse lei con voce tesa, — davvero carino. — Poi rabbrividì e chinò la testa. — Non so come hai fatto a trovarmi. E adesso? Hai intenzione di picchiarmi di nuovo? Perché non ti decidi ad ammazzarmi e la facciamo finita? Ho risposto a tutte le vostre domande.

Flinx socchiuse gli occhi. — Io non ti ho picchiata e non ho nessuna intenzione di ucciderti. Se avessi avuto delle cattive intenzioni nei tuoi riguardi, pensi forse che ti avrei curata?

Lei sollevò il capo di scatto e lo studiò per un lungo istante. — Non sei uno di loro? — chiese incerta.

— No, non lo sono, chiunque siano "loro".

— Per gli dèi. — Emise un lungo sospiro e a quel punto le sue gambe si fecero di gomma e dovette appoggiarsi alla parete per non cadere. Il coltello cadde senza far rumore sul pavimento di legno.

Flinx balzò giù dal letto, dirigendosi verso di lei, ma quando la vide irrigidirsi, si fermò. La ragazza non si fidava ancora di lui e, dopo tutto quello che aveva passato, non poteva darle torto.

— Non voglio farti del male. — Parlò lentamente, in tono dolce. — Voglio aiutarti, se posso.

Lo sguardo della ragazza si spostò da lui al serpente volante. Lentamente, si chinò a raccogliere il coltello, lo mise sul vecchio cassettone lì vicino e scoppiò in una risata nervosa.

— Tutto questo non ha alcun senso, ma niente di quello che mi è successo nelle ultime settimane ne ha. E poi, se anche solo la metà di quello che ho sentito è vero, allora quel coltello è del tutto inutile contro un minidrago.

— Non la metà — la corresse Flinx, — è tutto vero. — Rimase fermo. — Perché non ti siedi? Sei rimasta svenuta per parecchi giorni.

La ragazza si mise una mano sulla fronte. — Pensavo di essere morta, là fuori. — Indicò la finestra che si affacciava sulla città. — Non ero mai sta-

ta così certa di qualcosa in vita mia. Adesso non sono più sicura di niente. — Sbatté le palpebre e cercò di sorridergli. — Grazie. Credo che mi siederò.

C'era una sedia a sdraio fatta di liane lucidate. Sotto la superficie levigata, il legno splendeva di un arcobaleno di colori. Era l'unico mobile dai colori vivaci che ci fosse nella stanza. Flinx si sedette sul bordo del letto, mentre Pip si arrotolava attorno ad uno dei pomelli della testiera, simile ad una decorazione intagliata. Scrap andò a sistemarglisi in grembo e Flinx accarezzò la schiena del piccolo serpente volante con aria assente.

— Quanti anni hai? — gli chiese la donna sprofondando nella poltrona.

Perché gli chiedevano sempre quello? Non «grazie per avermi salvato» o «da dove vieni» o «che lavoro fai». Le diede la stessa risposta che usava da anni.

— Quanti ne bastano. Quanti ne bastano perché non fossi io quello che giaceva là nell'Ingre, pronto a diventare il pasto delle cimici e a morire disidratato. Come sei finita lì?

— Sono fuggita. — Trasse un profondo respiro, come se l'aria fresca della stanza fosse un regalo inaspettatamente gradevole. — Scappata.

— Sicuramente non avevo pensato che ci fossi finita per tua scelta, perché non eri vestita nel modo giusto. Alaspin non perdona.

— Neppure le persone che mi avevano presa. Come hai detto che ti chiami?

— Non l'ho detto, ma il mio nome è Flinx.

— Solo Flinx? — Quando lui non rispose, la ragazza accennò a un leggero sorriso. Era bellissimo a vedersi. — Va bene, so che ci sono dei limiti alle domande che si possono fare in un posto come questo. — Stava cercando di mostrarsi forte e risoluta. Da un momento all'altro avrebbe potuto mettersi a insultarlo... o sarebbe potuta scoppiare in lacrime. Rimase seduto tranquillamente, accarezzando l'insidiosa creatura accoccolata nel suo grembo.

— Hai detto che sei scappata. Io avevo pensato che magari il tuo veicolo si fosse guastato. Da chi sei scappata? Immagino che si trattasse di quello che ti ha picchiato.

La mano della ragazza corse istintivamente alla ferita sulla spalla. — Sì. Adesso non mi fa più così male.

— Ti ho prestato le prime cure — le spiegò Flinx. — Mi sono trovato in situazioni in cui ho dovuto prendermi cura di altri, oltre che di me stesso. Ma ho paura che le mie risorse fossero limitate quanto le mie cognizioni.

Sei stata fortunata. Niente lesioni interne né ossa rotte.

— Questa è buffa, perché io mi sentivo proprio come se dentro fosse tutto rotto.

— Chiunque ti abbia pestato, non voleva ucciderti. Che cosa volevano?

— Informazioni. Risposte a delle domande. Ho rivelato il meno possibile, ma qualcosa ho dovuto dirgli... così per un po' hanno smesso. — Abbassò la voce. — Ma non ho detto tutto quello che volevano sapere, così hanno ricominciato. Ho finto di perdere i sensi... non è stato difficile, avevo fatto un sacco di pratica. Poi sono scappata.

«Mi tenevano in qualche posto, là nella giungla. Era notte e mi sono diretta verso il fiume. Ho trovato un tronco e mi sono lasciata trasportare dalla corrente. Non avevo idea di essere tanto lontana da qualunque posto abitato.»

— Ti ho trovata su di una spiaggia. Ti eri trascinata fuori dall'acqua.

Lei annuì. — Credo di ricordare di aver lasciato andare il tronco. Non avevo più forze e sapevo di dover tornare sulla terraferma, altrimenti sarei annegata.

— Saresti sorpresa di vedere quanta strada hai fatto strisciando.

Lei stava guardandosi le mani. — Hai detto che sono rimasta priva di conoscenza per parecchi giorni. — Flinx annuì, mentre la ragazza girava le mani, osservando i palmi escoriati. — Penso che tu abbia fatto un ottimo lavoro, grazie. Non posso dire di sentirmi bene, ma almeno va un po' meglio.

— Qualche giorno di riposo è un'ottima medicina per qualunque ferita.

— Mi sono svegliata, ti ho visto sdraiato nell'altro letto e ho pensato che mi avessero trovato. Ho creduto che tu fossi uno di loro. — Questa volta non sorrise. — Avevo quel coltello, nascosto nella suola dello stivale. È con quello che mi sono liberata. Non serve a molto contro un gruppo di persone, ma contro un uomo addormentato... stavo per tagliarti la gola.

— Pip non te lo avrebbe mai permesso.

— Me ne sono accorta. — Guardò il serpente volante arrotolato sul pomolo. — Quando mi si è gettato contro, ho cercato di raggiungere la porta. Ma è sigillata. Allora ho cominciato a gridare, ma nessuno è venuto a vedere cosa stava succedendo.

— Ho sigillato la porta perché non mi piace essere interrotto quando dormo. — Allungando una mano dietro la testiera del letto, prese un piccolo braccialetto e toccò un pulsante inserito sulla superficie. La porta emise un debole *click.* — Mi porto dietro i miei lucchetti. Non mi fido di quelli

che ti affittano. In quanto alle tue urla, questa è una città molto aperta. Non è un posto in cui la gente si immischia negli affari dei vicini. A volte è difficile dire perché qualcuno grida. — Si infilò il braccialetto. — Hai mai visto il corpo di una persona assalita dalle cimici?

Lei posò lo sguardo sulle proprie gambe e poi fece scorrere un dito sulle pustole quasi completamente scomparse. — Queste?

Flinx fece cenno di sì. — Si nutrono sotto la pelle. Non sono molto grosse, ma sono voraci e persistenti. La prima cosa che fanno è di aprirsi la strada mangiando fino al punto in cui il muscolo si attacca all'osso. Cominciano dalle gambe. Poi, quando la loro preda non può più muoversi, si sistemano comodamente per un mese o più di pasti gratis.

La ragazza rabbrividì. — Eccomi qui a farti domande, senza nemmeno averti ringraziato a dovere.

— Sì che lo hai fatto. Un attimo fa.

Lei sbatté le palpebre. — Davvero? Scusa, non ti ho detto come mi chiamo. — Si passò una mano tra i corti capelli biondi e lui si chiese che aspetto avrebbe avuto un trucco accurato su quel viso dai tratti così perfetti. — Mi chiamo Clarity. Clarity Held.

— Piacere di conoscerti.

Lei rise, questa volta più apertamente. — Lo è davvero? Non sai nulla di me. Forse, se sapessi qualcosa, non sarebbe più un piacere.

— Ho raccolto un essere umano ferito nella giungla. In quelle circostanze avrei raccolto chiunque.

— Non ho dubbi. Avanti — lo canzonò, — quanti anni hai?

Flinx sospirò. — Diciannove. Ma sono stato parecchio in giro. Senti, cos'è tutta questa faccenda? Chi ti ha picchiato e perché ti stavano trattenendo contro la tua volontà?

Ma lei stava guardandosi attorno nella stanza, e ignorò la sua domanda. — C'è un bagno in questo posto?

Flinx mise un freno alla propria curiosità e fece un cenno in direzione dell'olo di una fontana sulla sinistra. — Là dietro.

— C'è una vasca? — La sua voce aveva un tono strano. Lui annuì e la ragazza sorrise felice. — È ora che le cose tornino alla normalità. Dall'inferno al paradiso, in un colpo solo. — Si alzò e si diresse verso l'ologramma.

— Aspetta un attimo. Non hai risposto a nessuna delle *mie* domande.

— Lo farò, ti dirò tutto quello che vuoi sapere. Dopo tutto, ti devo la vita. — Gettò un'occhiata alla porta. — Sei sicuro che non possa entrare nes-

suno?

— Ne sono sicuro. E poi, se anche ci riuscissero... — fece un gesto in direzione di Pip.

— Bene. Dovrei progettare il modo per andarmene da qui, per andarmene da questo pianeta. Perché sono sicura che mi staranno cercando. Ma in questo momento mi sento come un verme che sia appena strisciato fuori dal pozzo di una fognatura. Se non mi lavo, non sarò presentabile a sufficienza per rispondere alle tue domande. Prima il bagno. — Sorrise tra sé. — C'è sempre il tempo per un bagno.

Flinx si appoggiò al cuscino. — Se lo dici tu. Quello che è inseguito non sono *io.*

— Giusto — mormorò pensierosa. — L'inseguito non sei tu. Credi che potrai aiutarmi ad andarmene da qui? Da questa città? A proposito, come si chiama questo posto?

— Mimmisompo. Non sei passata di qui?

— No. Per parecchio tempo sono rimasta in un grande skimmer. — Corrugò la fronte. — Ad Alaspinport, credo. Mi hanno portata giù drogata e siamo andati direttamente nello skimmer. Sono stata quasi sempre priva di sensi, tranne quando mi facevano rinvenire per rispondere alle domande. Ti spiegherò tutto quello che posso, ti dirò tutto quello che ricordo, ma dopo. Adesso, un bagno caldo è quanto di meglio riesco a immaginare.

— Allora forza, accomodati e resta quanto vuoi. Io terrò d'occhio la porta.

La ragazza fece un passo verso di lui, poi esitò. — È bello avere un amico, qui. — Si voltò in fretta e attraversò l'olo che divideva il bagno dal resto della stanza.

Al suo passaggio l'immagine si spense automaticamente e lei, con il pensiero rivolto al bagno caldo, non si preoccupò di riaccenderla. Qualche istante più tardi, si udì il rumore dell'acqua che scorreva. Disteso con le mani dietro la testa, Flinx contemplò il soffitto. Strano. Si sarebbe detto che di acqua ormai avrebbe dovuto averne abbastanza. La strana venerazione che le donne avevano per l'acqua calda era qualcosa che proprio non riusciva a capire.

Rotolando su di un fianco e allungandosi leggermente, riusciva a vedere la ragazza seduta sul bordo della vasca a forma di rombo. Stava lavandosi con una spugna. Era difficile valutare il grado di inibizioni di un'altra persona senza prima conoscere il mondo da cui proveniva, il suo stato sociale e le tendenze religiose. Lei sollevò lo sguardo all'improvviso, vide che lui

la stava guardando e sorrise. Non era un sorriso invitante, ma neppure canzonatorio, semplicemente un sorriso dolce e rilassato.

Ma la cosa non gli impedì di voltarsi imbarazzato. E poi si sentì furente con se stesso per averlo fatto. Pip sollevò lo sguardo incuriosita, mentre Scrap esplorava le lenzuola dove aveva dormito Clarity. Il serpente volante reagiva ad ogni sua emozione, non solo alle minacce.

Clarity Held uscì dalla vasca e cominciò ad asciugarsi. Questa volta, non ebbe bisogno di tendersi per vederla. E questa volta non distolse lo sguardo.

— È stato meraviglioso. — Evidentemente la società in cui era cresciuta non aveva il tabù della nudità, e questa particolarità di un mondo ancora sconosciuto suscitò un vivo compiacimento da parte di Flinx. La ragazza canticchiò tra sé con voce lievemente stonata, poi mise da parte l'asciugamano senza nessuna apparente timidezza e cominciò ad estrarre gli abiti dall'autolavanderia della stanza.

Ho parlato con gli uomini più saggi del Commonwealth, rifletté Flinx. Ho parlato con i più importanti capitani d'industria e so tutto di astronavi aliene. Sono riuscito a stabilire un contatto, quando tutti avevano fallito, con un'intelligenza artificiale vecchia di migliaia di anni e sono sempre riuscito a mantenere la padronanza di me stesso di fronte a pericoli di ogni tipo. E allora perché diavolo non riesco a fare una conversazione sensata con qualcuno dell'altro sesso, senza balbettare e biascicare ogni parola?

Aveva sentito parlare della seduzione verbale, ma non aveva la più pallida idea di dove cominciare. Più di ogni altra cosa voleva affascinarla, in modo che dimenticasse la sua età e cominciasse a considerarlo un uomo. Voleva persuaderla, rassicurarla, stupirla con la sua intraprendenza e la sua ingegnosità per spegnere le sue parole e accendere i suoi sensi.

E tutto quello che disse fu: — Il bagno ti ha fatto bene?

— Incredibilmente, grazie. — Stava asciugandosi i capelli, agitandoli con le mani, mentre il codino sopra l'orecchio dondolava come la coda di un gatto. Flinx si chiese chi avesse eseguito il cambio di spettro che aveva dato ai suoi occhi quella sfumatura turchese. Certo quel colore non poteva essere naturale.

— Se hai in mente di andare ancora a spasso qui intorno, dovremo trovarti degli abiti più adatti.

— Non preoccuparti. Gli unici ambienti che intendo esplorare da qui allo scalo delle navette sono quelli costruiti dagli umanx. Vado dritta da qui all'orbita, se mi aiuti. — Fece un cenno in direzione della finestra. — Sa-

ranno là fuori, ora, a chiedersi come ho fatto a fuggire. Speriamo che siano ancora al fiume. — Si fermò e, all'improvviso, l'espressione allegra del suo volto si incupì. Un po' di paura tornò nella sua voce.

— Hai detto che ho lasciato una lunga impronta dal fiume sulla spiaggia, strisciando. Potrebbero trovarla. Capirebbero che sono ancora viva.

— Non sapevo che tu fossi stata rapita, perciò non ho visto nessuna ragione per perdere tempo a cancellarla. Ma non preoccuparti: anche se la trovano e ne traggono le giuste conclusioni, la prima cosa che faranno sarà di cercare nelle immediate vicinanze con un rivelatore di calore e un processore di immagini.

— Vedranno anche le tracce del cingolato. Gli verrà in mente che potrei essere stata raccolta da qualcuno.

— Prima dovranno trovare il posto. Ti senti pulita e rilassata?

— Più o meno.

— E allora che ne dici di rispondere a qualcuna delle mie domande? Comincia a dirmi chi sei e perché quella gente si interessa tanto a te.

Lei si avviò alla finestra, ma poi ci ripensò e preferì non esporsi all'esterno, nonostante lo schermo, e girò su se stessa avvicinandosi al cassettone mentre parlava.

— Il mio nome lo conosci. Sono il capo-divisione di un'industria in piena espansione. Quei fanatici mi hanno scelta perché posseggo un talento unico.

Per un istante, Flinx si sentì gelare, poi si rese conto che lei intendeva parlare di un altro genere di "talento unico".

— È un'esperienza fantastica per una persona della mia età. Mi occupo della supervisione di una dozzina di specialisti, quasi tutti più vecchi di me, e mi spetta una parte dei profitti. Voglio dire, quando ho lavorato per la tesi di laurea, sapevo di essere la migliore nel mio campo, e poi l'ho anche dimostrato, ma si è trattato comunque di un'offerta irresistibile. Quindi, non me la sono lasciata sfuggire.

— Hai un'alta opinione di te stessa — cercò di non farla sembrare una critica.

La cosa non la infastidì per nulla. — Giustificata in laboratorio. — Adesso che si trovava su di un terreno che le era congeniale, parlava liberamente. — È un'esperienza eccitante. Volevo essere in prima linea. Altrove avrei potuto guadagnare di più. Per esempio nel campo dei cosmetici su New Riviera o sulla Terra. Sai, mi era stata offerta la possibilità di andare su Amropolous a lavorare con ì thranx. Continuano ad essere superiori agli

umani nella micromanipolazione. A volte il loro lavoro è più un'arte che una scienza. Ma non mi piacciono il caldo e l'umidità.

«Quel gruppo che mi ha rapito... sono estremisti della peggior sorta. Ne avevo già sentito parlare prima... tutti leggono i fax... ma non ho mai pensato che fossero diversi da altre centinaia di organizzazioni con gli stessi scopi. Questo dimostra quanto poco sappiamo. C'era quel giovane... — distolse lo sguardo da Flinx. Era placcato. Voglio dire iridescente, come una stella del tri-di.

— Carino. — Flinx parlò con voce priva di espressione. — Prosegui.

— Siamo usciti qualche volta insieme. Diceva di lavorare con le autorità portuali, e che per questa ragione non lo avevo visto in giro. Non era autorizzato a passare i controlli di sicurezza della compagnia, per cui ci vedevamo fuori. Ho creduto di essermene innamorata. Sai, aveva quell'abilità di farti innamorare di lui. Una sera mi ha chiesto di fare una passeggiata insieme in superficie. Sopra era abbastanza calmo, per cui risposi di sì. — Si interruppe.

— Devi capire che nel posto in cui lavoravo da un punto di vista intellettuale le cose erano molto eccitanti, ma socialmente eravamo a zero. Erano quasi tutti più vecchi di me. L'aspetto fisico gioca ancora un ruolo molto importante nelle relazioni interpersonali, sai.

A *me* lo dici, pensò Flinx. Non gli piaceva la piega che aveva preso la conversazione, ma non aveva niente da aggiungere.

Clarity scrollò le spalle. — Comunque, credo che mi abbia narcotizzata. Era uno di *loro*, capisci. Quando poi l'ho rivisto, non mi sembrava più così attraente. Fisicamente sì, ma il suo viso aveva un'espressione diversa. Uguale a quella dei suoi compagni.

— Di che specie erano? — Stava pensando agli instancabili attacchi degli AAnn alla tecnologia umana.

— Per quello che ne so, erano tutti umani. Se erano alieni, avevano un travestimento incredibile. Mi portarono via dal pianeta. Quando mi svegliai, da qualche parte là fuori, faceva caldo ed era umido. — Fece un gesto assente in direzione dell'Ingre. — A quel punto è cominciato l'interrogatorio. Sul mio lavoro, quanto era avanzato, quali erano i piani della compagnia per gli sviluppi e l'espansione futura, ed altre cose tipo l'ubicazione dei laboratori e le misure di sicurezza.

«Dissi loro che non potevo rispondere, perché quello che mi chiedevano era coperto dal Trattato di Segretezza Commerciale Interplanetaria. Non dissero nulla, ma mi lasciarono nelle mani di quella donna alta, che comin-

ciò a picchiarmi a sangue. Io non sono un tipo coraggioso, così ho cominciato a dirle quello che voleva, il meno possibile su ogni argomento.

«Sapevo che avrei continuato a parlare, raccontando tutto, e non avevo dubbi su quello che mi sarebbe accaduto quando avessi risposto all'ultima domanda. Quindi una notte mi sono liberata e sono scappata a gambe levate. Era buio come la pece e c'erano delle cose che continuavano a pungermi e a morsicarmi, così sono entrata nel fiume, ho trovato il tronco e mi sono lasciata trasportare dalla corrente. Non sapevo più dov'ero o dove stavo andando. Volevo solo scappare.

— Sei stata fortunata a riuscire ad arrivare al fiume — disse Flinx in tono serio. — Alaspin ha la sua parte di carnivori notturni. Degli insetti ti ho già parlato.

Clarity si grattò una gamba. — Mi sono svegliata qui, sono saltata alle conclusioni e ho pensato di ucciderti. Adesso ho fatto un bagno, mi sento duemila volte meglio dell'ultima volta che ho ripreso i sensi e tu mi aiuterai a lasciare questo mondo e a tornare dalla mia gente. Sono sicura che mi staranno cercando anche loro, ma non da queste parti. Oltre ad essere simpatica a tutti, sono insostituibile. Sono sicura che ci sarà una ricompensa per chi mi riporterà indietro. Immagino che ci siano sempre, in casi come questi.

— Non mi interessano le ricompense.

— No? Sei così facoltoso alla tua età? — Flinx preferì ignorare il commento.

— Ho ereditato quanto basta per le mie necessità. E tu? Che cosa ti rende tanto popolare?

Clarity sorrise con aria mesta. — Sono un ingegnere genetico. In effetti, sono il migliore fra gli ingegneri genetici.

Lui non cambiò espressione. Ma Pip percepì la sua violenta reazione emotiva e volò via dal pomello del letto, girò una volta attorno all'attonita Clarity e poi di colpo tornò di nuovo sul letto.

Flinx girò il capo, non del tutto certo di essere riuscito a nascondere la sua reazione.

— Che cos'ha il tuo animaletto? Che succede? Ho forse detto qualcosa che ti ha turbato?

— No, niente. — Ma si rese conto che era una bugia trasparente. — È solo che qualcuno che conosco molto bene ha avuto dei guai con degli ingegneri genetici tanto tempo fa. — E frettolosamente esibì quel sorriso di bimbo innocente che gli era stato tanto utile nei suoi anni di furti giovanili.

— Non è nulla, solo una storia vecchia.

Clarity doveva essere più percettiva o molto più matura di quanto lui credesse, perché mentre gli si avvicinava, sul suo volto c'era un'espressione di sincera preoccupazione.

— Sei sicuro che vada tutto bene? Io non posso cambiare ciò che sono.

— Non ha nulla a che fare con te. Quel fatto è avvenuto ancor prima che tu nascessi. — E sorrise, un sorriso obliquo, ma questa volta era sicuro che lei non avrebbe capito il perché. — Anche prima che *io* nascessi, in realtà.

No, nessuno di noi due era nato quando la Società ha dato inizio ai suoi esperimenti. Tu eri già grande quando l'esperimento denominato "Philip Lynx" venne al mondo con il suo DNA rimescolato come un'insalata. Naturalmente questo non posso dirtelo. Non posso dirlo a nessuno. Ma mi chiedo cosa penseresti di me se sapessi cosa sono. Saresti in grado di dire se sono stato un risultato buono o cattivo?

Avrebbe dovuto fare lo scienziato, gli sarebbe servito. Invece aveva passato l'infanzia a fare il ladro. Era difficile dire quale delle due professioni gli avrebbe svelato più in fretta la sua origine.

Le dita di lei gli sfiorarono una spalla. Flinx si irrigidì, poi si rilassò quando le mani di Clarity cominciarono a massaggiarlo dolcemente. La ferita è più profonda di quanto tu non creda, pensò, guardandola di sottecchi.

— Flinx, tu non hai paura di me, vero?

— Paura di te? Questa è buffa. Sono io quello che ti ha trascinato fuori dalla giungla mezza morta, ricordi?

— Certo, e ti sono grata quanto può esserlo chiunque debba la propria vita a un'altra persona. Mi aiuterai ad andarmene da Alaspin prima che riescano di nuovo a trovarmi, vero? Sono pazzi, ma intraprendenti. Maledettamente in gamba. Non sono sicura che siano più in gamba di te. C'è qualcosa in te... di solito sono molto brava a giudicare la gente, ma per me resti un mistero. Hai l'aspetto di un bambino troppo cresciuto, ma sembra che tu sappia come cavartela comunque e dovunque.

Dovunque? pensò, sorridendo tra sé. Sì, puoi ben dire che sono stato dappertutto, piccolo ingegnere. Sono arrivato fino al Blight e agli estremi confini del Commonwealth. Ho fatto cose che la maggior parte degli uomini può solo sognare e altre che non si possono neppure immaginare. Oh, sono stato dappertutto, è vero.

Distolse di nuovo lo sguardo, e sentì che Clarity si stringeva a lui, premendo la gamba contro la schiena e circondandogli il corpo con le braccia, cominciando a muoversi per dimostrargli senza parole quanto gli fosse

grata e quanto avrebbe potuto esserlo.

Senza sapere veramente come, si ritrovò a sciogliersi dall'abbraccio e a fissarla in viso. Il volto di lei aveva un'espressione ferita e la voce assunse un tono preoccupato.

— E adesso cosa c'è che non va?

— Non ti conosco abbastanza per sapere se mi piaci in quel modo, non consciamente, almeno.

— Mi preferivi quand'ero svenuta?

— Non era quello che intendevo, e lo sai. — Era ora di cambiare argomento. — Se ti senti ancora in pericolo, dovresti denunciare alle autorità quello che ti è capitato.

— Ti ho detto che hanno spie dappertutto. È così che mi hanno preso. Se parliamo con la persona sbagliata, in un attimo sono di nuovo nelle loro mani. E per quello che ti riguarda, ti ucciderebbero, per essere sicuri che non parli.

— E questo ti spiacerebbe?

— Puoi ben dirlo. — Lo stava guardando dritto negli occhi. — Sei un bizzarro salvatore, Flinx. — Piegò la testa di lato per guardarlo. — E mi piacerebbe scoprire *quanto* bizzarro. Non mi trovi attraente?

Flinx deglutì. Come al solito, avrebbe voluto avere il controllo della situazione, e come al solito non era così.

— Straordinariamente attraente — riuscì a borbottare alla fine.

— Almeno questa è chiarita. Oh! — Clarity trasalì quando Scrap le si posò su di una spalla. Non riuscendo ad arrotolarsi, avvolse strettamente la coda intorno alla treccia corta e bionda.

— Si chiama Scrap. Credo che tu gli piaccia.

— Come stai? — Piegò la testa per osservare quel minuscolo strumento di morte sistemato pigramente sul suo collo. — Come sai che gli piaccio?

— Perché sei ancora viva.

— Capisco. — Assunse un'aria pensosa. — Hai detto che si chiama Scrap? — Sentendo pronunciare il suo nome, il giovane minidrago sollevò leggermente la testa.

— Tendono a stabilire un legame, lo sai. A formare uno stretto vincolo emotivo con gli esseri umani verso i quali si sentono attratti. I serpenti ti danno fastidio?

— Sono un ingegnere genetico: nessuna creatura vivente mi dà fastidio, tranne quelle troppo piccole per poterle vedere ad occhio nudo.

Chissà cosa penseresti di me, se conoscessi la mia storia, pensò. — Sono

telepatici a livello emotivo. Scrap sa cosa stai provando. Se sceglie di legarsi con te, non avrai un compagno più devoto o una più fedele guardia del corpo. Pip ed io siamo insieme quasi da quando sono nato. E solo un paio di volte mi è capitato di rimpiangere la nostra relazione.

— Quanto vivono? — Stava accarezzando la nuca del serpente volante come aveva visto fare da Flinx con Pip.

— Nessuno lo sa. Non sono comuni su Alaspin e praticamente sconosciuti fuori di qui. Questo è un posto difficile per compiere studi sulla fauna selvatica, per non parlare poi di studiare qualcosa di tanto pericoloso come un minidrago. — Rifletté un istante. — Pip era già adulta quando l'ho trovata, quindi deve avere circa diciassette anni. Per un rettile sarebbe vecchia, ma i minidraghi non sono rettili.

— No, infatti percepisco il calore. — Sorrise al suo nuovo amico. — Be', sei il benvenuto, se vuoi restare.

Scrap voleva restare. Flinx lo sentiva. Per un attimo pensò di prenderla tra le braccia e baciarla, ma poi con un sospiro si rimise a sedere sul letto. Era esperto in quel genere di situazioni, ma non sapeva mai come metterle in pratica. Si tormentò nervosamente le dita.

— Ho detto che ti avrei aiutato. Come intendi procedere?

— Devo tornare dalla mia gente, sono certa che a questo punto saranno preoccupati a morte. Per quello che mi risulta, non c'è un'anima che sappia cosa mi sia capitato. Saranno in preda alla frenesia.

— Perché sentono la tua mancanza come persona o perché sei un ingranaggio tanto importante nella loro macchina di ricerca?

— Per entrambe le cose — lo assicurò lei senza battere ciglio. — Ma la cosa va oltre me, ora. Dalle domande che mi hanno fatto, ho capito che quei fanatici vogliono mandare a monte l'intero progetto. Il mio rapimento è stato un modo per rallentarlo e anche per ottenere tutte le informazioni di cui hanno bisogno.

— Perdonami, ma non mi sembri abbastanza vecchia per essere così importante nell'economia di una compagnia.

Il volto di lei si contrasse in una smorfia di disappunto, ma poi si accorse che lui stava solo stuzzicandola. — Uno a zero. Non farò più commenti sulla tua età, se tu farai lo stesso con me.

— Molto meglio.

— Devo tornare in fretta. La mia assenza rallenta tutto. Sono una specie di fulcro intuitivo del progetto. Vengono da me per avere nuove idee, per trovare nuovi modi di guardare le cose da un altro punto di vista. Non per i

progetti di tutti i giorni. Io sono un'intuitiva nelle cose in cui praticamente tutti gli altri sono deduttivi. — Il suo tono era così realistico che lui capì che non stava vantandosi, ma semplicemente esponendo dei fatti.

— Senza di me, tutto finirà con il fermarsi, se già non è successo. Portami ad Alaspinport, poi decideremo il da farsi. Immagino che dovrò trovare qualche travestimento. Oltre a cercarmi là fuori, puoi star certo che sciameranno verso ogni navetta in partenza come pidocchi, o comunque si chiamassero quegli insetti che mi hanno morsicato le gambe.

— Cimici scavatrici, per lo più. — Le guardò le gambe.

Quando sollevò gli occhi, vide che lei lo stava fissando con un sorriso. — Ti piace quello che vedi?

Flinx cercò di apparire disinvolto. — Belle gambe, brutte morsicature.

— Forse farei meglio a non cercare di andarmene con la prima nave. Scommetto che non è molta la gente che viene ad Alaspin. — Flinx capì che stava discutendo tra sé. — Ma se non provo con la prossima, potrei restare bloccata qui per settimane prima dell'arrivo di un'altra astronave di linea, e questo darebbe loro ancor più tempo per stringere il cerchio attorno a me. Quindi immagino che non mi resti che cercare di salire sulla prima, anche se avranno un sacco di persone che mi cercano. — Poi sollevò lo sguardo su di lui, come se si fosse ricordata all'improvviso di non essere sola. — Immagino che tu non abbia amici nel governo del pianeta?

— Non esiste un governo planetario. Questo è un mondo H di Classe Otto, mondo di frontiera. C'è un amministratore nominato dal Commonwealth e una forza di pace pronta ad intervenire su richiesta. E basta. È un posticino piuttosto aperto.

— Be', non ha importanza — disse decisa. — Devo cercare di svignarmela sulla prima nave disponibile, non solo per salvarmi, ma anche per avvertire la mia gente.

— Su Alaspin c'è un raggio da spazio profondo. Lo hanno pagato i cercatori minerari, mi pare. Potresti provare a contattare i tuoi con quello.

Lei scosse il capo. — Non c'è nessuna stazione ricevente, nel posto da cui vengo.

— E se tu spedissi un messaggio alla più vicina stazione ricevente e poi lo facessi inoltrare con un corriere?

— Non so. Potrebbero tenere sotto controllo anche il deposito messaggi. Ed è facile intercettare un corriere. Non sottovalutare quella gente, Flinx. Non mi sorprenderei se stessero passando al setaccio tutto quello che arriva ad Alaspinport. Ne sapevano abbastanza per riuscire a contrabbandare

me. E renderanno difficile contrabbandare qualunque cosa.

— Mi sembra che tu non abbia grandi scelte.

— No. Immagino di no. — lo fissò. — Hai detto che mi avresti aiutata. Ti ho chiesto dei suggerimenti, ora te li chiedo di nuovo. Forse potresti corrompere qualcuno per farci evitare le procedure di partenza.

— Non c'è abbastanza folla in questo posto per passare inosservati. — Tossì, tenendo la mano chiusa a pugno davanti alla bocca. — C'è un'altra possibilità: potrei portarti indietro io.

Lei lo guardò perplessa. — Non ti seguo. Stai forse pensando di farmi viaggiare facendomi passare per tua moglie o qualcosa del genere? Forse con qualche travestimento?

— Non esattamente. Intendo che potrei portarti indietro io, nel senso letterale del termine. Vedi, ho una nave mia.

Seguì un lungo silenzio e Flinx finì con l'agitarsi imbarazzato sotto lo sguardo di lei. — Hai una nave tua? Vuoi dire che vieni da una nave in orbita e stai aspettando di riunirti al resto dell'equipaggio? È questo che intendi, vero? Una nave da carico non registrata o qualcosa del genere?

Flinx stava scuotendo la testa. — No, intendo dire che ho una nave mia, registrata a mio nome. Io sono il proprietario. La nave si chiama *Teacher*.

— Stai prendendomi in giro, è uno scherzo. Non mi diverte, Flinx. Non dopo quello che ho passato.

— Nessuno scherzo. Il *Teacher* non è molto grande, ma lo spazio è più che sufficiente per le mia necessità. Una persona in più non creerà problemi.

Lei lo fissò a bocca aperta. — Non stai prendendomi in giro, vero? — Si lasciò cadere nella sedia accanto all'ologramma che non era ancora stato ripristinato. — Un ragaz... una persona di diciannove anni che possiede una nave privata. Tutta sua? Viaggia a velocità sub-luce?

— Oh, no — rispose in fretta. — Ti porterà in qualunque parte del Commonwealth tu voglia. Motori KK, un campo di proiezione molto stretto, servizi da tavola, tutti i comandi automatici. Io mi limito a dirle dove voglio andare e lei ci va.

— Chi sei tu, Flinx, per permetterti alla tua età una nave interstellare? Ho sentito dire che i capi delle grandi famiglie commerciali possiedono delle navi private e che altri hanno accesso a navi speciali delle compagnie. So che il governo mantiene navi per il servizio diplomatico e che i Primi Consiglieri della Chiesa Unificata hanno piccole navi private per le loro necessità. Chi sei tu per essere come loro? L'erede di una delle grandi

Case Commerciali?

Mamma Mastino lo avrebbe trovato divertente, Flinx ne era certo. — Proprio no. Non ho mai avuto interesse per il commercio nel senso tradizionale del termine. — Ero solito alleggerire i ricchi del superfluo senza che se ne accorgessero, ma direi proprio che questo non si può qualificare come commercio, pensò.

— Allora cosa sei? Che cosa fai?

Lui rifletté attentamente sulla domanda, volendo darle una risposta a cui poteva credere, ma senza stiracchiare troppo la verità.

— Immagino che si possa dire che sono uno studente che fa ricerche avanzate.

— Studiando cosa?

— Soprattutto me stesso e quello che mi sta intorno.

— E che cosa "ti sta intorno"?

— Per qualcuno a cui è stata appena salvata la vita, fai un mucchio di domande. Direi che studio quello che mi circonda dovunque mi trovi. Ascolta — le disse deciso, — mi sono offerto di portarti dovunque tu voglia, di aiutarti ad andartene sana e salva da questo pianeta e lontana da quei pazzi di cui contìnui a parlare. Non è abbastanza?

— Più che abbastanza.

Non aveva ragione di proseguire, ma qualcosa dentro di sé lo costrinse a rispondere al resto della domanda. — Se ti interessa sapere come sono entrato in possesso del *Teacher*, ti dirò che è stato un regalo.

— E che regalo! Con quello che costa anche il più piccolo veicolo interstellare, potrei vivere nel lusso per il resto della mia vita. E anche tu.

— Vivere nel lusso non mi interessa granché — rispose sincero. — Viaggiare, scoprire delle cose, conoscere persone interessanti, quello mi interessa moltissimo. Una volta ho fatto un favore a certi amici e si sono sdebitati regalandomi il *Teacher*.

— Come vuoi. — Era chiaro che non credeva ad una sola parola, ma aveva abbastanza buon senso da lasciar perdere l'argomento. — La tua vita privata non è affar mio.

— Non sei costretta ad accettare, se la cosa ti rende nervosa.

Era sorpreso dall'intensità con cui desiderava invece che accettasse. Certo, Clarity era un ingegnere genetico, esercitava quella professione che lui era arrivato a considerare con rispetto e paura. Ma era anche attraente. No, si corresse, non era proprio così. In realtà era straordinariamente bella. E questa non era una qualità che si trovasse spesso abbinata a una grande in-

telligenza.

In altri termini, non voleva che se ne andasse. Neppure nel caso che tutta quella storia fosse stata inventata solo ed esclusivamente per procurarsi il suo aiuto. E se le cose stavano così, be', di sicuro aveva raggiunto il suo scopo.

— Certo che accetto. Che altro potrei fare? Sono pronta ad andarmene, anche subito, in questo preciso istante. Non ho valige da fare. E tu non mi dai l'impressione di uno che si porta appresso del bagaglio in eccesso.

Preferendo non indagare su possibili doppi sensi, rispose semplicemente: — Hai ragione, non porto bagaglio in eccesso. Ma non partiremo subito.

— Perché no? — Era ovviamente perplessa.

— Perché dopo averti portato a spasso per la giungla dell'Ingre solo per svegliarmi e trovarti con un coltello in mano e l'intenzione confessata di tagliarmi la gola, ho bisogno di una bella notte di sonno in un letto decente.

Clarity ebbe la buona grazia di arrossire. — Non accadrà più. Te l'ho detto, ero confusa.

— Lascia perdere. Sono state due settimane lunghe per me, e adesso devo occuparmi di te e dei tuoi problemi. Ce ne andremo domani mattina, quando farà meno caldo. Ricorda, è meglio essere riposati. Tu hai dormito per giorni, io no.

«E inoltre, se questa gente è sulle tue tracce, aspettare ancora farà sì che allarghino il campo di ricerca sempre più lontano. E questo ci consentirà di avere meno probabilità di essere scoperti quando ce ne andremo.

— Tu sai meglio di me cosa si deve fare — ammise con riluttanza. — Senti, capisco che ti chiedo molto, considerato tutto quello che hai già fatto per me, ma il mio stomaco è come l'interno della Grotta di Cascade.

— E dove si trova?

— Sul mondo dove lavoro.

— Non mi sorprende. Sei sopravvissuta con flebo e iniezioni da quando ti ho trovata.

— Qualunque tipo di cibo solido sarebbe una cosa meravigliosa.

Flinx rifletté. — Immagino che il tuo corpo sia pronto e immagino che dal momento che ti scorrazzerò per un numero sconosciuto di parsec, posso anche permettermi un paio di cene.

— Oh, farò in modo che tu venga ripagato — disse lei in fretta. — Quando mi riporterai indietro, la mia compagnia ti ricompenserà per il

viaggio e il disturbo.

— Non ce n'è bisogno. È passato tanto tempo dall'ultima volta che ho portato a cena una bella donna.

Mio Dio, pensò all'improvviso, l'ho proprio detto!

L'espressione della ragazza si addolcì, e lui seppe di averlo proprio fatto.

— Solo, non eccedere. Se mangi troppo, finirai con lo star male per tutto il viaggio.

— Non preoccuparti per me. Ho uno stomaco di ferro. Mangio qualunque cosa. O questo non quadra con la tua immagine di una bella donna? — Quando lui non fece commenti, si sentì delusa. — Hai detto di essere uno studente, ma questo però non mi dice di cosa ti occupi.

Flinx controllò scrupolosamente il corridoio, con Pip all'erta sulla sua spalla e Scrap aggrappato per la coda ai capelli di Clarity. Solo quando fu sicuro che tutto fosse tranquillo e non ci fosse nessuno in giro, si incamminò in direzione della piccola sala da pranzo dell'albergo.

— Sono solo quello — le rispose, — uno studente.

— Neanche per sogno. Sei più di questo. Non sono un telepate emozionale come il tuo serpente volante, ma sono in grado di dire che sei qualcosa di più di uno studente, Flinx. Qualcosa di più di uno che vuole imparare. Non dirmelo, se non vuoi. Maledizione, ecco che caccio ancora il naso nei tuoi affari. — Lui percepì il sorriso più che vederlo. — Devi scusarmi. La mia mente è fatta così, per non parlare poi di deformazione professionale. Se sei anche solo la metà dello studente che proclami di essere, capirai la mia curiosità.

Curiosità? Sì, lui era curioso. E anche frustrato, arrabbiato, spaventato e felice. Ma questo non era forse vero per ogni essere umano giovane?

In quanto a quello che era davvero, nessuno, nemmeno quelli che avevano giocato a fare miracoli con la sua mente prima ancora che egli nascesse, conoscevano la risposta.

Io sono un tamburo nel vuoto, pensò all'improvviso.

CAPITOLO QUINTO

La sala da pranzo non era affollata, e la cosa lo rallegrò, perché non ricordava più da quanto tempo non si godeva una conversazione tranquilla, rilassante, rassicurante, senza toccare argomenti importanti. Perdere tempo, pensò, poteva essere divertente oltre che terapeutico.

Aveva sentito parlare del mezzo-sonno, quella cosa che gli altri chiama-

vano dormiveglia, quando non si è più addormentati, ma neppure pienamente svegli. Non l'aveva mai sperimentato, perché Flinx poteva dormire profondamente e l'attimo seguente essere completamente sveglio e vigile. Non aveva mai quella fase di transizione come sembrava avessero tutti gli altri. Che la cosa fosse una delle funzioni particolari della sua mente o semplicemente il prodotto della sua vita nei vicoli di Drallar, non aveva modo di saperlo. Non ne aveva mai parlato con nessuno.

E fu così che si trovò a fissare il buio, illuminato solo dalla luce di una delle due lune di Alaspin che gettava lunghe ombre nella stanza. Pip era sdraiata accanto al suo viso, e la sua lingua guizzava rapida sul suo occhio destro, per svegliarlo. Poiché era un gesto che il minidrago non faceva mai senza una ragione, Flinx fu subito sveglio e all'erta.

Studiò la stanza ad occhi socchiusi. Sotto le coperte dell'altro letto si intravedeva un profilo e udì il respiro lento di Clarity, che dormiva tranquilla. E allora per quale ragione era stato svegliato? Un altro si sarebbe seduto sul letto per guardarsi intorno, ma Flinx non lo fece. Qualunque cosa avesse disturbato Pip, presto si sarebbe fatta vedere anche da lui.

Solo dopo qualche momento notò le ombre che si muovevano contro la parete di fronte. Piegò impercettibilmente la testa per vedere la porta. Ad una prima occhiata gli sembrò chiusa e solo concentrandosi fu in grado di scorgere il camuffamento per la luce che era stato posto davanti ad essa. La porta era aperta per metà, e forse dietro c'era uno schermo per attutire il rumore. A qualunque osservatore occasionale che si trovasse dentro o fuori, la schiuma di Mylar avrebbe dato l'impressione che la porta fosse ancora chiusa.

Distinse un paio di figure, ma sapeva che erano di più. Sul pavimento, forse, o dietro lo schermo. Una di esse avanzò nella luce che proveniva dalla finestra. Invece di cercare di evitare il chiaro di luna, la sagoma avanzò silenziosa tra le macchie di luce e d'ombra, fondendosi perfettamente con il pavimento e le pareti.

Una tuta mimetica, pensò Flinx. Aderisce come una seconda pelle e si adatta istantaneamente a qualunque sfondo o a qualunque luce. Da ragazzo, si era trovato spesso a desiderarne una. Non era proprio il tipo di giocattolo che desidera normalmente un bambino, ma d'altra parte, c'erano state poche cose normali, nella sua giovinezza.

L'unica cosa che la tuta mimetica non poteva nascondere erano le fessure per il naso, la bocca e gli occhi. Altre tre paia di quegli organi disincarnati avanzavano come fantasmi lungo l'altra parete, in direzione dei due

letti. Non c'era bisogno di chiedere a chi le indossava quali intenzioni avessero. Non si entra in una stanza privata nel bel mezzo della notte, con una tuta mimetica, forzando un lucchetto, solo per consegnare a qualcuno una vincita alla lotteria.

In quella situazione erano possibili un certo numero di scelte. Ci si poteva mettere a sedere, domandando agli intrusi che cosa volessero. Oppure si poteva prendere un'arma e cominciare a sparare, lasciando poi le domande alla polizia. O, infine, si poteva fare quello che fece Flinx: stare sdraiati in silenzio, imitando il respiro di una persona addormentata, sbirciando le mosse degli intrusi.

Tre di loro si fermarono l'uno accanto all'altro. Non parlarono, ma si limitarono a scambiarsi delle occhiate, perché era chiaro che ogni mossa era stata già progettata in anticipo. Flinx non osò sollevare né muovere la testa per vedere meglio.

Il capo del gruppetto prese qualcosa da una tasca inserita all'altezza della gamba destra. L'oggetto brillò debolmente alla luce della luna: era un piccolo flacone con una specie di imbuto flessibile ad una delle estremità. Gas, pensò Flinx. Probabilmente inodore, incolore e ad azione rapida. Di sicuro non mortale. Se gli intrusi avessero avuto l'intenzione di uccidere gli occupanti della stanza, avrebbero benissimo potuto farlo stando sulla porta.

La figura si chinò e si avvicinò al letto di Clarity, tenendo il flacone davanti a sé. Poi si arrestò di colpo, quando qualcosa si frappose tra lui e la donna addormentata. Qualcosa di piccolo, velocissimo, che sibilava.

Gli intrusi avevano progettato tutto accuratamente, ma era chiaro che creature piccole, velocissime e sibilanti non rientravano nelle varie possibilità. L'improvvisa apparizione di un piccolo serpente volante a meno di un metro dal naso sarebbe bastato a turbare anche il miglior assassino professionista.

L'uomo lanciò un'imprecazione di sorpresa e fece un passo indietro, barcollando. Questo bastò a svegliare Clarity. Girandosi sulla schiena, si passò una mano sulla fronte, gemendo piano. Flinx vide le palpebre che si muovevano.

Uno dei compagni di quello che teneva il flacone, parlò in tono concitato: — Stordisci la bestia e poi lei! Presto!

La figura sollevò la bomboletta e spostò il pollice sul pulsante nascosto, ma non ebbe il tempo di premerlo. Dalla sacca tubolare posta sotto il palato, il minidrago espulse meno di mezzo centimetro cubo di veleno ad alta

pressione. Il liquido tossico colpì l'intruso in un occhio.

Fu la fine del silenzio, della segretezza e dei movimenti furtivi nel buio. Con un unico movimento convulso, l'uomo gettò la bomboletta in mezzo alla stanza e si portò entrambe le mani al viso. Urlando per il dolore provocato dalla tossina altamente caustica che gli divorava gli occhi, cercò di strapparsi di dosso la tuta. Nella stanza non più silenziosa, si udì distintamente il gorgoglio della pelle che si dissolveva.

Flinx si lasciò cadere dal letto, ma non dalla parte libera, come sarebbe stato normale, bensì nello stretto spazio tra il suo letto e quello di Clarity. E un istante dopo, un intruso che non aveva notato prima, si alzò dall'altro lato del suo letto e con una pistola ad aghi sparò un colpo che penetrò attraverso il cuscino, il materasso e probabilmente colpì il pavimento sotto il letto su cui qualche minuto prima dormiva Flinx. Nell'oscurità, il raggio brillò di un azzurro intenso, emettendo uno sfrigolio malevolo.

Accorgendosi che non aveva colpito altro che le lenzuola, l'uomo si alzò di nuovo per sparare un altro colpo in direzione dell'occupante del letto inaspettatamente scomparso, e si ritrovò Pip sospesa davanti alla faccia. Spalancò gli occhi e spostò la testa di lato.

A dire il vero, fu velocissimo, e il veleno lo colpì alla radice dei capelli, invece che negli occhi.

L'uomo colpito da Scrap giaceva immobile sul pavimento, già morto. La neurotossina dei minidraghi, una volta entrata nel sangue, uccideva in meno di un minuto, bloccando il sistema nervoso con la stessa facilità con cui si interrompe la corrente premendo un interruttore. L'intruso colpito da Pip aveva evitato quella morte istantanea e si trovava invece a lottare con il veleno che gli stava penetrando nella testa attraverso il canale auricolare. Barcollò per la stanza, urlando e sparando colpi in aria con la pistola ad aghi.

Pip e Scrap si muovevano liberamente per la stanza, evitando gli spari e creando un caos incredibile. Gli intrusi erano più di tre, concluse Flinx. Anzi, più di cinque. A quel punto, notò che Clarity stava per sollevarsi a sedere sul letto. La ragazza aprì la bocca e prese fiato, preparandosi ad urlare.

Mettendole la mano destra sulla bocca, usò la sinistra per trascinarla sul pavimento. Lei gli cadde addosso, cosa che in altre circostanze sarebbe stata gradevolissima, ma che in quel momento non lo turbò nel modo più assoluto.

— Zitta — le sussurrò, mentre la battaglia infuriava sopra le loro teste.

— Stai zitta e non muoverti. Adesso sei nel posto più sicuro di tutta la stanza.

Clarity lo guardò ad occhi sbarrati, poi annuì lentamente. Flinx le tolse la mano dalla bocca.

Tutt'attorno a loro si udiva il rumore di piedi che correvano, grida, il sibilo metallico delle pistole ad aghi e il ronzio degli storditori, mentre il piccolo esercito di assalitori sparava all'impazzata contro i minidraghi che volavano in picchiata, sputando veleno. Il più delle volte finivano con lo spararsi l'un l'altro.

Poi, all'improvviso, tutti parvero rendersi conto di colpo che lì non c'era più nulla da fare, proprio come accade a un esercito invasore quando capisce all'improvviso di essere stato aggirato dal nemico che aveva creduto di sorprendere. Si udì un rumore di stoffa strappata quando un uomo si gettò alla disperata attraverso lo schermo nel corridoio. La luce brillante delle lampade del corridoio invase la stanza. Subito i suoi compagni lo seguirono. In tutta quella confusione erano troppi, e Flinx non riuscì a contarli. Dovevano aver continuato ad affluire nella stanza da almeno mezz'ora, prima che Pip lo svegliasse.

Qualcuno continuava a gemere, mentre gli altri lo trascinavano fuori, cercando di arginare gli effetti della tossina del minidrago. Cominciarono a udirsi altri rumori, grida confuse e adirate. Si aprirono le porte di altre stanze, e gli occupanti sbirciarono fuori per vedere chi avesse disturbato il loro sonno. Quando scorsero le tute mimetiche e le armi, si affrettarono a rientrare.

— Pip? — Flinx si raddrizzò con cautela. — Pip, torna dentro, basta così!

Passarono parecchi minuti prima che il serpente volante tornasse nella stanza, dopo aver inseguito l'ultimo invasore fino in fondo alla prima rampa di scale. Se Flinx non l'avesse richiamata, la bestia avrebbe svuotato le sue riserve di veleno, uccidendo tutti gli assalitori fino all'ultimo, e Flinx non voleva una cosa simile. Lui voleva fuggire, non fare una strage. E con un po' più di luce c'era sempre la possibilità che uno degli attaccanti riuscisse a prendere la mira con maggior cura.

Pip rientrò e andò a sdraiarsi sul letto di Flinx, mentre Scrap restava sospeso in aria. Il minidrago adulto però, notò Flinx, non ripiegò le ali e non si rilassò completamente, il che faceva pensare che ci fossero in attesa altri guai.

Solo in quel momento si rese conto che Clarity si era aggrappata a lui,

stringendosi contro il suo petto. — Sono loro — mormorò, con voce tremante.

— Certo che sono loro. A meno che non ci sia qualcun altro pronto a uccidere pur di non lasciarti sfuggire. — Guardò in direzione della porta ancora aperta. — Erano parecchi, più di quanti mi sarei aspettato.

Lei si voltò a guardarlo, tenendo il viso a pochi centimetri dal suo. — Ti avevo detto quanto ero importante per loro. — Sentì il suo corpo tremare contro di sé. Niente falso coraggio, ora: era terrorizzata.

— Va tutto bene, adesso. — Avrebbe voluto sembrare coraggioso e incurante del pericolo, ma finì con l'essere solo se stesso.

— I serpenti — mormorò lei, — i minidraghi. — Guardò Pip e poi il suo cucciolo, ancora sospeso in aria, pronto ad una nuova lotta e desideroso di altri nemici.

Si alzò in piedi e lui la imitò. Sul pavimento c'erano una dozzina di corpi, molti dei quali giacevano a faccia in giù. Altri no, e questi ultimi non erano belli a vedersi. Il veleno dei minidraghi sulla carne umana aveva gli stessi effetti dell'acido nitrico. Nessuna meraviglia, quindi, che coloro che conoscevano i minidraghi si affrettassero ad attraversare la strada quando vedevano arrivare Flinx.

— Mi ha svegliato Pip — le raccontò. — Aveva percepito la minaccia. Non c'era bisogno che facessi qualche mossa. Se lo avessi fatto, mi avrebbero sparato. Cerco sempre di evitare quel tipo di cose, perché i minidraghi non hanno mai reazioni a metà. Non puoi dire a Pip di limitarsi a ferire qualcuno. Non esiste un colpo trattenuto, per un serpente volante.

Scavalcarono il corpo di un uomo grande e grosso che giaceva ai piedi dei due letti. Clarity spostò lo sguardo dal corpo alla porta aperta.

— Pensi che torneranno?

— Non subito. Tu lo faresti?

Lei scosse il capo con violenza e Scrap si lanciò verso di lei. Clarity si scostò per evitarlo e Flinx si affrettò a rassicurarla.

— Calmati. Credo che tu abbia trovato un amico, anche se non c'è modo di dire se abbia agito per proteggere me, sua madre, oppure te. Ricordati che sa distinguere quello che provi, quindi sa che non vuoi farmi del male. Finché le cose stanno così, non hai ragione di aver paura di lui.

— Me lo hai già detto — disse lei raddrizzandosi, — ma non riuscivo ad immaginare quanto potessero essere letali.

— Molti sanno che sono letali. Quello che non sanno è quanto siano agili e veloci o con quanta rapidità agisca la loro tossina su di un corpo uma-

no. A parte una tuta pressurizzata, o un'armatura militare, non c'è alcuna protezione contro di loro.

Percepì, oltre che vedere, la tensione della ragazza quando Scrap tornò a sistemarsi sulla sua spalla. Anche se il minidrago era tranquillo, continuò a tenere le ali spiegate, pronto a spiccare il volo.

— Devono ancora essere là fuori, altrimenti Pip si sarebbe addormentata, dopo lo sforzo che ha fatto. Probabilmente stanno cercando di formulare una nuova strategia.

Clarity si girò nervosamente verso la finestra. — Di certo non cercheranno di fare irruzione nella stanza.

— Non adesso, no. A parte Pip e Scrap, troppi clienti li hanno visti fuggire. Ma se ci tengono tanto a catturarti, come sembra, potrebbero anche non agire razionalmente.

«Quando sono entrati qui, la loro intenzione era di narcotizzarti. E forse di narcotizzare anche me, per precauzione. Se davvero ti vogliono e se sono in possesso di una discreta quantità di quella roba, non c'è nulla che li trattenga dal narcotizzare tutto l'albergo, soprattutto se il gas è solo un narcotico.

— La polizia?

Flinx fece una smorfia. — Mimmisompo è una piccola città di frontiera. Se il proprietario dell'albergo vive qui, potrebbe, dico potrebbe, cercare di mettersi in contatto con i poliziotti. Il sistema automatico dell'albergo potrebbe entrare in comunicazione con il sistema automatico della polizia. Ma in qualunque caso la polizia ci metterebbe parecchio ad arrivare. Se venisse segnalata una sparatoria, ci metterebbe ancora di più, nella speranza che nel frattempo si uccidano tutti fra di loro.

Si era avvicinato al cassettone e stava mettendo i pochi abiti nella sacca. — Questo significa che dobbiamo muoverci in fretta, perché se i tuoi amici intendono riprovarci, lo faranno prima che la polizia se ne accorga e si interessi agli avvenimenti notturni.

Esitando, Clarity fece un passo verso la porta. — Come facciamo ad andarcene, se sono ancora là fuori?

— Dobbiamo andarcene, perché qui non possiamo restare. Sono entrati quando la porta era chiusa. Non si fermeranno di fronte al fatto che poche persone li hanno visti scappare. — La prese per mano. — Può anche darsi che stiano già salendo, non ci conviene restare qui a controllare se è vero.

Clarity si lasciò guidare fuori. — Dove stiamo andando? — Flinx non rispose.

Pip si levò in volo per controllare entrambe le estremità del corridoio, sfrecciando in pochi secondi da un capo all'altro per andarsi a posare di nuovo sulla spalla del padrone. Le luci notturne che brillavano nelle nicchie avvolgevano ogni cosa in un alone olivastro.

Sulla soglia dell'unica porta aperta era affacciato un uomo piuttosto anziano, ma robusto e con il ventre prominente. Aveva la testa completamente rasata fino alle orecchie, da cui spuntava una corona di capelli lunghi una dozzina di centimetri. In quella mezza luce, era come se gli fosse stato calato sugli occhi un cappello sfrangiato.

— Ehi! Che cosa sta succedendo? Che c'è? — chiese, sporgendosi nel corridoio quando li vide avvicinarsi. — La festa è troppo chiassosa per me. Mi cercherò un altro albergo.

— Anche noi — rispose Flinx, mentre con gli occhi scrutava il corridoio.

Pip allargò le ali e sfrecciò in avanti. L'uomo grosso, che aveva l'aspetto di chi non teme nulla in questo o nell'altro mondo, si accorse del minidrago e si lasciò sfuggire un'esclamazione sconvolta. Rientrò frettolosamente nella stanza e Flinx udì la serratura di emergenza scattare con un colpo secco.

— Tutti qui sanno di cosa sono capaci i minidraghi. — Guardò giù per la scala antincendio. — Finché Pip resta davanti, nessuno proverà ad affrontarci.

Sapeva che l'animale aveva bisogno di un pasto più che abbondante. Volare e restare sospesi in quel modo richiedeva una tremenda quantità di energia. Sembrava impossibile che riuscissero a mantenersi in aria tanto a lungo, ma della struttura interna dei minidraghi si conosceva poco, come di qualunque altra cosa li riguardasse.

Presero a scendere con cautela, mentre Flinx ringraziava il cielo che l'albergo avesse solo tre piani. Nessuno li affrontò sulle scale, dove la luce era ancor più fioca che nei corridoi illuminati dalle lampade notturne.

Sul pianerottolo in fondo alle scale c'erano due porte, una di fronte all'altra. La prima doveva portare nell'albergo, probabilmente in cucina o nel magazzino. L'altra portava... in un vicolo di servizio che correva in mezzo ad alcune strutture commerciali, nel quale si incamminarono dopo che Flinx ebbe disattivato l'allarme antincendio sulla porta. Una stretta rotaia elettrica correva nel centro del vicolo, fornendo energia ai veicoli robotizzati delle consegne a domicilio. Mentre si affrettavano lungo l'umido corridoio, Flinx ammonì Clarity a non mettere i piedi sulla rotaia. Non l'a-

vrebbe uccisa, ma poteva dare una scossa molto forte anche ad un uomo grande e grosso.

— Dove stiamo andando? A cercare un veicolo, vero? Ci procuriamo un mezzo di trasporto e ci dirigiamo su Alaspinport. Ci sarà un noleggio aperto così tardi?

— In una città come Mimmisompo, puoi trovare quello che vuoi a qualsiasi ora, se hai denaro. Ma non noleggeremo nulla, perché i veicoli presi a nolo possono venir notati e rintracciati.

Scrutò ansioso la strada davanti a sé e, anche se non per la prima volta nella sua vita, si chiese se non avrebbe fatto meglio a portare un'arma. L'unico problema con una pistola era il fatto che poteva costituire una provocazione e non solo una difesa. E poi Pip poteva occuparsi molto più efficacemente di qualsiasi minaccia. Le reazioni de! minidrago erano cento volte più rapide delle sue. Da ragazzo, si era trovato in situazioni in cui il possesso di un'arma sarebbe stato più d'intralcio che di utilità, quindi aveva imparato a farne a meno. Comunque, la cosa non gli impediva di desiderare di tanto in tanto il confortante peso di una pistola alla cintura o in una fondina sotto l'ascella.

Scrap era appoggiato alla spalla di Clarity e questo indicava che il pericolo, se non del tutto scongiurato, almeno non era immediato. Flinx sapeva che non poteva aspettarsi che i loro inseguitori avrebbero ritardato ancora. A quell'ora potevano già essere nella stanza, potevano aver già scoperto che la preda era fuggita. La loro prossima mossa sarebbe stata di setacciare accuratamente l'albergo e gli immediati dintorni, controllando tutte le stanze per verificare se Flinx e Clarity avessero cercato rifugio da qualche altro ospite. E di certo l'ingresso principale era il primo posto che avrebbero tenuto sotto sorveglianza.

Ci avrebbero messo un po' ad accorgersi che l'allarme della porta posteriore era stato disattivato per il tempo necessario a lasciar entrare due persone nel vicolo di servizio. Nonostante tutte le precauzioni, sapeva che stavano lasciando ogni tipo di tracce dietro di loro. L'odore dei loro corpi, reso più intenso dalla paura, i feromoni, le tracce di calore: erano tutte cose che potevano venir isolate e seguite se si avevano le attrezzature giuste. Ma non poteva farci nulla. Il fatto che i loro inseguitori fossero armati di macchinari così sofisticati dipendeva dalla possibilità che avessero progettato anche il fallimento dell'azione. Sembrava improbabile, ma non poteva fare troppo conto su possibili sviste.

— Da questa parte. — Quasi le slogò un braccio trascinandola al riparo

dietro un angolo. Ora che la seconda luna di Alaspin si era unita alla compagna nel cielo notturno, c'era luce a sufficienza per cercare una nuova strada attraverso la città.

Si erano lasciati alle spalle i vicoli di servizio e stavano attraversando i quartieri residenziali. Le luci dietro le finestre ovali o rotonde facevano assomigliare queste ultime ad altrettanti occhi di gufo; l'eco della musica e del tri-di aleggiava nelle strade per il resto completamente deserte. Non c'erano insetti di cui preoccuparsi. I repellenti elettronici industriali tenevano lontane le tenaci cimici scavatrici per un raggio di almeno cento metri dalle strutture. Purtroppo Mimmisompo non era abbastanza ricca da potersi permettere un controllo del clima, che era quindi molto caldo e umido. Il sudore colava sul volto dei due fuggiaschi.

— Dove stiamo andando? — boccheggiò Clarity. — Non credo di riuscire a resistere ancora a lungo. — Respirava con difficoltà a causa dell'afa notturna.

— Resisterai tutto il tempo necessario, perché non ho intenzione di portarti in braccio.

Avevano sorpassato la zona residenziale e si trovavano in mezzo a magazzini e cupole pressurizzate. — Sto cercando il giusto mezzo di trasporto.

Lei corrugò la fronte, guardandosi intorno. — Qui? Non vedo macchine.

— Non sto cercando un'aeromacchina o un velivolo ad aria — le disse. — Quelli sarebbero i primi tipi di veicoli che terrebbero d'occhio. Voglio qualcosa che sia difficile da rintracciare. — Si fermò. — Questo va bene.

Non aveva affatto l'aspetto di una barriera, ma solo di una fila di pali piantati nel terreno a cinque metri di distanza l'uno dall'altro. Erano alti sei metri ed emanavano una debole luce gialla pulsante.

— Quella è una barriera fotica — disse Clarity. — Non ti ci puoi arrampicare sopra, perché non ci sono appigli, non puoi passarci attraverso e non puoi neppure divellere i pali. Se solo danneggi l'allineamento, farai scattare almeno una dozzina di allarmi diversi.

Flinx continuò ad ignorarla mentre studiava la mezza dozzina di macchine parcheggiate sotto uno schermo anti-pioggia dall'altra parte del cortile di servizio. Erano tutte usate e malconce, e difficilmente avrebbero attirato l'attenzione. Era esattamente quello che stava cercando per sé e la sua compagna. Decise per un grosso skimmer da trasporto, la cui parte posteriore era costituita da scomparti cubici per immagazzinare carichi preconfezionati. Avrebbe potuto servire a qualunque cosa, dal trasporto di ri-

fiuti pericolosi, a quello dei prodotti caseari. Clarity non faceva caso a lui: era occupata a scrutare gli edifici bui che avevano costeggiato, cercando di individuare ombre silenziose che avanzavano furtive. Non girò la testa se non quando udì un rumore soffocato.

Da una tasca, Flinx aveva estratto qualcosa che aveva la forma e le dimensioni di un mazzo di carte di plastica. Allontanandosi di due passi dal muro, portò il braccio all'indietro e lanciò l'oggetto con un gesto veloce, dal basso verso l'alto. Invece di sparpagliarsi in tutte le direzioni, le strisce di plastica si unirono le une alle altre, formando una linea retta lunga cinque metri. Con le mani, Flinx la piegò in due punti, creando una U rigida più alta e decisamente più larga del suo corpo.

Clarity la osservò dubbiosa. — A cosa serve? Non è abbastanza alta o abbastanza robusta da usarla come scala.

— Non è una scala. È un cancello portatile. — Premendo le mani alle estremità interne della U, la sollevò e la tenne sulla testa come un casco sospeso. Poi attraversò la barriera fotica. I sensori non lampeggiarono quando interruppe il raggio. Nessun allarme si mise a suonare. Pip attraversò la barriera stando appollaiata sulle sue spalle.

Poi si voltò e rimise in posizione il cancello per lei. — Vieni, forza. A meno che tu non preferisca restare in mezzo alla strada.

Non trovando nessuna ragione per esitare, Clarity fece quello che le diceva, piegandosi per passargli sotto il braccio.

Una volta al riparo dietro la barriera, Flinx eseguì con le mani quello che parve un gioco di prestigio e, con immenso stupore della ragazza, il cancello sì disfece, gli tornò nella mano e lui se lo rimise in tasca.

— Pacchetto Doppler — le spiegò, — devia la luce intorno ai corpi. Non ti rende invisibile, ma nelle condizioni giuste, ci arriva molto vicino. Ha deviato i sensori intorno a noi, così non li abbiamo interrotti: semplicemente ha fatto sì che ci evitassero.

— Affascinante. — Lo seguì mentre attraversava veloce il cortile asfaltato. — Molto costoso?

Flinx fece cenno di sì. — Non è il tipo di giocattolo che trovi nelle svendite. È uno strumento di precisione disegnato appositamente per assomigliare ad una cianfrusaglia qualsiasi, per questo è caro. Quando ero più giovane, usavo una cosa simile, solo molto più rozza. A volte faceva quello che doveva. E un sacco di volte no. Nel migliore dei casi era una seccatura, nel peggiore era estremamente imbarazzante. Decisi allora che appena me lo fossi potuto permettere, mi sarei fatto costruire il migliore aggeg-

gio del genere in commercio. Così mi sono fatto fare questo.

— Perché, ti capita spesso di dover scansare le procedure private di sicurezza?

— Non proprio. È solo che mi piace avere a portata di mano gli attrezzi giusti.

— Hai detto che usavi qualcosa di simile quando eri più giovane. Che cosa facevi da bambino, per aver bisogno di usare un oggetto simile?

— Facevo il ladro, — fu la tranquilla risposta. — Era l'unico modo per sopravvivere.

— E fai ancora il ladro?

— No. Adesso pago tutto ciò di cui ho bisogno, prima o poi.

— Più prima che poi?

— Dipende dallo stato d'animo.

Costeggiarono la fila di veicoli e si fermarono davanti allo skimmer da carico. Da un'altra tasca spuntò un astuccio di similpelle, che una volta aperto rivelò una fila di minuscoli strumenti, ognuno dei quali era perfetto e stupendo come un gioiello. E in verità, il thranx che aveva confezionato quella specie di portaoggetti era un rinomato gioielliere. Quelle cose che per Flinx erano utilissime, costituivano per lui un passatempo; un passatempo però, che come Flinx ben sapeva, gli rendeva molto di più che non la sua professione ufficiale.

Scegliendo uno strumento particolare, cominciò a lavorare sulla serratura di sicurezza a tre stadi dello sportello. Benché temesse ancora un attacco improvviso, Clarity era così assorta ad osservarlo, che aveva smesso di fissare la strada al di là della barriera fotica.

— Devi essere stato un buon ladro.

— Mi hanno sempre considerato molto in gamba per la mia età. Non credo di essere migliorato da allora, ma adesso ho degli attrezzi migliori con cui lavorare.

La porta non emise nemmeno uno scatto quando si aprì. Flinx si arrampicò all'interno e si mise al sedile di guida.

L'accensione non era chiusa: era molto più facile sigillare le porte che non il motore o l'accensione. Sotto il suo abile tocco, il pannello comandi prese vita. Con uno sguardo di approvazione, fece cenno a Clarity di salire. Scrap le lasciò i capelli e svolazzò all'interno, andando a sistemarsi nel sedile del passeggero.

Sugli altri pianeti gli skimmer erano aperti, ma non su Alaspin. Qui erano ermeticamente chiusi, dotati di aria condizionata e a prova di insetti. Il

che era decisamente un'ottima cosa, pensò, visto che avrebbero viaggiato di notte.

Clarity afferrò una maniglia e si issò accanto a lui. Chiuse lo sportello e si volse a guardarlo, sorpresa. — Sai, sto cominciando a credere che forse ce la farai davvero a portarci via da questo posto. Sei sicuro di avere solo... — si interruppe. — Scusa, avevo promesso di non dirlo più, vero?

— Già.

A bassa quota lo skimmer faceva più rumore di quanto avrebbe desiderato, ma dal momento che il cortile in cui era penetrato veniva probabilmente ritenuto sicuro, non c'era ragione di tenere in servizio una guardia umana. Il monitor di sicurezza avrebbe segnalato qualunque irregolarità alla centrale di controllo e anche al distretto di polizia.

Dal momento che non c'era un tetto solido e neppure una cupola, Flinx immaginò che ci dovesse essere almeno una copertura di sicurezza a corto raggio, stretta parente della barriera fotica che aveva già superato. E immaginò anche che i veicoli all'interno del cortile fossero opportunamente equipaggiati per disinserirla. Un paio di minuti di lavoro con il computer di bordo fornì il codice richiesto. Lo digitò e attese pazientemente che venisse notificato alla centrale di sicurezza.

Con tutta probabilità nessuno avrebbe letto il rapporto notturno fino al mattino seguente. A quell'ora, l'assenza del grosso skimmer sarebbe già stata notata ad occhio nudo. Ci sarebbe voluto tempo per accertarsi che non erano in programma consegne notturne, e altro tempo per accertarsi che lo skimmer non era stato preso in prestito da un autista autorizzato o da un funzionario. Quando le autorità di Alaspinport fossero state informate del presunto furto e fosse stata fornita loro una descrizione del velivolo, i due fuggiaschi lo avrebbero probabilmente già abbandonato in perfette condizioni, tranne che per una batteria scarica che, come Flinx fece inutilmente notare a Clarity, aveva tutte le intenzioni di pagare.

Passarono un brutto momento quando lo skimmer si innalzò a ottanta metri sopra il cortile e virò a sinistra per uscire dalla città. Nel distretto commerciale, lontani dai bar e dai locali notturni, erano poche le luci che brillavano laggiù in basso... finché un piccolo skimmer molto più veloce, passò a un pelo sulla loro sinistra. Clarity emise un'esclamazione spaventata e cercò di abbassarsi tra i sedili, mentre Scrap sfrecciava in tutte le direzioni, impedendo la visuale a Flinx e facendogli fare acrobazie con i comandi.

Flinx ebbe una rapida visione dell'altro velivolo, mentre questo eseguiva

una brusca virata senza perdere quota. Dei visi giovani e ridenti, probabilmente un po' ebbri e illuminati dalla luce del pannello comandi che conferiva loro un alone spettrale, apparvero per un istante davanti a lui.

— Ragazzi. — Guardò in basso a destra. — Tirati su. I tuoi amici non ci hanno trovati. Erano solo dei ragazzi che stavano spassandosela. Non c'è molto altro da fare in un posto come Mimmisompo. Anche gli scienziati e i cercatori minerari hanno dei figli.

Si trovavano sopra la giungla, diretti all'immensa savana che costeggiava entrambe le sponde del fiume Aranoupa. Seguendo il fiume verso sud-est sarebbero giunti al massiccio di granito su cui sorgeva Alaspinport, una serpeggiante striscia di terra che si insinuava nel mare.

Clarity si alzò lentamente, mentre la paura scompariva dal suo volto.

— Mi spiace. È stato così improvviso. Tutto stava andando bene, e tu avevi ogni cosa sotto controllo.

— Continuo ad avere ogni cosa sotto controllo. — La sua attenzione si spostava dal cielo notturno agli strumenti che indicavano la loro posizione rispetto a Mimmisompo e Alaspinport. Il loro mezzo di trasporto poteva anche essere vecchio, ma la strumentazione interna era gradevolmente aggiornata.

Appoggiandosi di nuovo al sedile, Clarity si sfregò gli occhi con le nocche delle dita, poi lo guardò. — Sei sicuro che si trattasse solo di ragazzi?

Flinx annuì. — Sedici, diciassette anni. Mimmisompo non è un brutto posto per chi è senza istruzione o specializzazione e vuole cercare di farsi una fortuna.

— Come te, magari. Solo che tu non sei più un ragazzo.

Considerandola un'osservazione giusta, date le circostanze, cercò di sorridere e scoprì di non riuscirci. — Io sono nato vecchio. Non sono mai stato un ragazzo. No, non è proprio così: sono nato stanco.

— Non ti credo. Penso che ti piaccia fingere di essere un po' tardo e stanco per impedire che gli altri cerchino di scoprire di più sul tuo conto.

— Non puoi limitarti ad accettare il fatto che io sono un tipo solitario e tranquillo che ama la sua pace, la sua tranquillità e la sua intimità?

— No.

— E perché no?

— Perché, scusa la presunzione, penso di conoscerti meglio. Sei anche l'uomo più strano che abbia incontrato in vita mia. Immagino che resteresti turbato se ti dicessi che ti trovo anche particolarmente attraente.

— No, puoi dirmi quello che vuoi. — Ebbe paura che lo facesse, ma non

lo fece. Sembrava che la risposta fosse stata quella che voleva sentire.

E per un po', almeno, quella fu l'ultima domanda. La ragazza si appoggiò allo schienale, osservando in silenzio la vuota notte di Alaspin. Nel frattempo, Flinx si preoccupava per la mancanza di un analizzatore decente. Lo skimmer era dotato dell'equipaggiamento standard, il che significava che si poteva sempre conoscere la propria posizione, ma non si aveva idea di quella degli altri. Gli sarebbe stato utile una volta raggiunto Alaspinport, quando avesse voluto abbandonare il veicolo in un luogo sicuro, ma era inutile per cercare di scoprire se qualcuno viaggiasse sulla stessa rotta, li seguisse o cercasse di individuarli.

Pip era in grado di rilevare le intenzioni ostili, ma solo a distanza ravvicinata. Il minidrago dormiva profondamente, sfinito dallo sforzo fatto in precedenza per difendere Flinx. Persino Scrap riposava, simile a un brillante braccialetto a scaglie illuminato dalla luce degli strumenti.

Preferiva credere che la loro partenza fosse passata inosservata, piuttosto che pensare che gli assalitori di Clarity li stessero seguendo tenendosi fuori visuale. Probabilmente in quel momento stavano setacciando i vicoli e gli edifici intorno all'albergo. Le probabilità che venissero a sapere dello skimmer scomparso e lo collegassero con le loro prede erano veramente minime. Rammentò a se stesso che non sapeva quanto avanzate o potenti fossero le apparecchiature di ricerca che possedevano.

Avrebbe preferito avere compagnia in cielo. Quel solitario skimmer da carico sarebbe spiccato come un faro sui radar. Erano poche le persone che decidevano di viaggiare tra le cime degli alberi di notte.

Ecco che ricominciava a immaginare i guai. Si esauriva mentalmente pensando a minacce inesistenti. Avrebbe fatto meglio a conservare le sue facoltà per i pericoli reali.

Uno sguardo alla sua compagna gli rivelò che era ancora sveglia e continuava a guardare fuori dal finestrino. — Cerca di dormire un po'. Farà giorno tra poco.

— Dormirò quando sarò fuori da Alaspin, nello spazio-più. L'ultima volta che ho cercato di dormire, ho avuto un risveglio un po' rude. — Indicò gli strumenti. — Questo cassone non può andare un po' più veloce?

— Non è stato costruito per la velocità. L'ho scelto perché ho pensato che sarebbe stato meno appariscente su di uno schermo, sperando inoltre che avesse la batteria carica. Avrei potuto scegliere qualcosa di più piccolo e maneggevole ed anche più veloce. E avremmo anche potuto trovarci senza combustibile nel bel mezzo della savana. Non ti piacerebbe attraversare

a piedi la savana di Aranoupa: il terreno ha la pessima abitudine di franarti sotto i piedi, ed è pieno di creature disgustose che non gradiscono intrusi nel loro ambiente naturale. È meglio arrivare ad Alaspinport più lentamente, ma arrivarci interi.

«E inoltre, chiunque ti dia la caccia, per prima cosa ovviamente cercherebbe un veicolo passeggeri, non un bidone come questo.

— Hai progettato tutto molto attentamente, mentre io avevo pensato che avessi rubato la prima macchina in cui eri riuscito ad entrare.

— Avrei potuto entrare in una qualsiasi. E sono sicuro di aver trascurato qualcosa di importante.

— Sai — disse in tono ammirato, — penso che farei molto meglio a chiudere la bocca e lasciare che tu ti prenda cura di me, invece di fare domande stupide.

— Questa è la prima cosa che hai detto da quando ti ho incontrata che rende giustizia al tuo nome.

Lei scosse il capo, senza riuscire a trattenere un sorriso. — Tanto giovane e tanto sarcastico. — Si girò verso il finestrino e riprese a guardare fuori.

Lo skimmer viaggiava a centocinquanta chilometri orari, sorvolando le cime degli arbusti più alti di almeno una cinquantina di metri. Di tanto in tanto Flinx virava a destra o a sinistra solo per variare la rotta e confondere qualunque computer stesse tenendoli d'occhio. Cambi di rotta più netti avrebbero consumato troppa energia e lui voleva conservarne quanto bastava per avvicinarsi ad Alaspinport compiendo una larga curva, in modo da arrivare dalla parte dell'oceano e non da quella della savana. Questo avrebbe ulteriormente confuso chi stava cercando di seguirli.

— Quanto ancora?

Flinx controllò le letture cartografiche. — In linea retta da Mimmisompo ad Alaspinport ci sono circa millequattrocento chilometri. Ci arriveremo all'ora di pranzo. Non ti importa di saltare la colazione, vero? In effetti, mi andrebbe di mangiare qualcosa, ma non voglio perdere tempo in un ristorante.

— Io ho già fame adesso.

Flinx sospirò. — Dai un'occhiata in giro. Questo è un velivolo da lavoro. Non vedo un sintetizzatore di proteine, ma scommetto che c'è un distillatore per ricavare acqua dall'aria. E da qualche parte potrebbero esserci dei concentrati e degli aromi. Un trasporto pesante come questo potrebbe anche essere equipaggiato con razioni di emergenza nel caso l'autista sia co-

stretto ad atterrare da qualche parte.

— Darò un'occhiata.

Le ci volle mezz'ora per preparare delle tavolette concentrate al gusto di frutta e un succo concentrato da aggiungere all'acqua che lo skimmer ricavava dall'atmosfera. Il risultato fu un pasto nutriente anche se poco raffinato. Combustibile per esseri umani.

Una volta arrivati sul *Teacher*, che era dotato di un elaborato sintetizzatore alimentare, avrebbe potuto offrirle un vero pasto. Un pranzo al lume di candela, ovviamente simulata dal computer, e con robot riprogrammati per servire da camerieri e maggiordomi. Sorrise tra sé. Avrebbe potuto farne un vero spettacolo, impressionandola con le sue abilità e le sue risorse. Voleva davvero impressionarla? Si costrinse a non lanciare un'occhiata furtiva in direzione della ragazza.

Clarity si era offerta di dargli il cambio nella guida e lui aveva rifiutato. Quel lungo volo lo rilassava. Si trovava molto più a suo agio con gli strumenti elettronici che non fra la gente.

Certo, perché non fare colpo su di lei? Forse, una volta a bordo del *Teacher*, circondato dall'ambiente familiare, sarebbe riuscito a rilassarsi anche con lei. Avrebbe potuto incominciare a conoscerla, scoprire se era anche solo per metà quel genio che sembrava. Di sicuro, chiunque le stesse dando la caccia, aveva un'alta opinione delle sue capacità.

Lei non era la sola ad essere tormentata dalla curiosità, rifletté, mentre faceva compiere allo skimmer una lenta virata verso ovest.

CAPITOLO SESTO

Dal momento che nessuna nave si alzò in volo per intercettarli o per indagare sulla loro presenza, Flinx ritenne abbastanza sicuro avvicinarsi ad Alaspinport da nord invece che da est, come aveva progettato in precedenza. Quando fu a una distanza di cinquanta chilometri, fece una brusca virata, inserendosi in una rotta diretta per il porto, risparmiando così almeno mezz'ora di volo.

Sorvolarono una larga baia, con le sue spiagge deserte di sabbia bianca, passando sopra una mezza dozzina di skimmer marini che stavano lavorando ai banchi di molluschi al largo della barriera corallina. Alaspin aveva degli oceani poco profondi e molto estesi, che erano ideali per coltivare banchi di molluschi, sia quelli del posto che le varietà introdotte da altri pianeti, tuttavia quell'industria era appena agli inizi. La maggior parte di

quello che veniva raccolto era destinato al consumo interno. Non che avesse un gran desiderio di far denaro, ma aveva passato metà della sua vita con gente per cui il denaro era l'unica ragione di vita e non aveva quindi potuto fare a meno di assorbire un po' della loro mentalità. L'argomento di conversazione preferito da Mamma Mastino, ad esempio, erano i diversi modi per far denaro.

In ogni caso, Flinx aveva acquisito altri interessi. Dopo tutto, il denaro non era altro che un mezzo per assicurarsi la libertà, e la libertà preludeva alla cultura. E la cultura? A che serviva la cultura? Non lo aveva ancora deciso.

Maledizione, ho solo diciannove anni. Pensa piuttosto a Clarity Held, si disse. Meglio ancora, pensa alle sue gambe... interruppe di colpo quel tipo di pensieri. Non ancora. Non c'è tempo di concentrarsi su quello. Per ora è meglio cercare di arrivare salvi sul *Teacher*.

Alaspinport sorgeva su uno strato di terreno ghiaioso, costellato di cupole che servivano da magazzini provvisori e il cui solo scopo era di isolare le merci dalla fauna e dal clima del posto. Le poche strutture a più piani erano tutte raggruppate lungo l'alta cresta che formava una scogliera sull'oceano.

L'attracco delle navette vero e proprio occupava un pezzo di savana bonificata a sud della città. Flinx inserì lo skimmer nel corridoio aereo automatico al di sopra della città, perché se anche questo li rallentava, era in compenso anonimo e conveniente. Avvertendo una falsa sicurezza nel ritorno alla civiltà, Clarity fu ben felice di ritrovarsi in mezzo alla folla.

Invece di fare una richiesta formale di atterraggio allo spazioporto, Flinx atterrò accanto ad un gruppo di veicoli commerciali fermi vicino ad una stazione di rifornimento. Da quel punto, un trasporto pubblico li guidò all'interno del porto vero e proprio.

C'erano parecchie navette private parcheggiate negli spazi riservati. Non c'erano astronavi commerciali in orbita quel giorno, quindi il traffico era solo aereo, con velivoli che andavano e venivano da Crapinia e Mooscoop, città di frontiera che distavano da Alaspinport ancor più di Mimmisompo. L'assenza di una navetta da trasporto abbassò alquanto il morale di Clarity.

— Se sono qui, e scommetto che saranno sparpagliati per tutto lo spazioporto, non dovranno far altro che tenere d'occhio ogni navetta che si prepara al lancio.

— Perché dovrebbero? Che importa a loro se la navetta di una società o quella privata di una famiglia si prepara a partire? Non c'è ragione di pre-

sumere che tu potresti essere su una di quelle.

— Ma mi vedranno. Terranno d'occhio tutte le sale di partenza e mi vedranno.

Flinx cercò di non apparire esasperato. — Prima di tutto, non sappiamo che tipo di contatti abbia questa gente su Alaspin, e nessuno viene ammesso senza autorizzazione nelle sale d'attesa delle navette private.

— Allora mi controlleranno dall'esterno.

Flinx rifletté. — E allora non ci resta che farti passare senza che ti vedano.

— Come? Con un travestimento?

— No, credo che ci sia un modo molto più semplice ed efficace.

Cartelli luminosi sospesi sopra le loro teste li diressero in quell'area del porto in cui Flinx voleva andare e dove in un piccolo ufficio, dietro uno schermo piatto, sedeva un tipo minuto. Questi sollevò la testa quando li vide entrare.

— Posso esservi d'aiuto?

Flinx si avvicinò alla barriera che separava l'ufficio dall'area dei visitatori. — Voglio usare le attrezzature.

Il sorriso di benvenuto dell'uomo svanì. — Mi dispiace, sarò lieto di fare tutto quello che mi chiede, ma qui non è concesso servirsi da soli. Regolamenti dell'assicurazione e cose simili, sa.

Flinx estrasse dai pantaloni una sottile tessera di plastica: il sensore sulla tessera lesse l'impronta del pollice e la temperatura del corpo e si staccò obbediente dalla striscia di sicurezza che lo teneva allacciato all'interno della tasca. Si trattava di una normalissima tessera di colore azzurro vivo.

— Lo inserisca nel terminale e poi mi dica.

L'uomo esitò, poi scrollò le spalle e obbedì. Clarity notò che l'ometto non aveva più sollevato lo sguardo dallo schermo dopo che la tessera era stata decodificata.

— Mi dica un prezzo — disse Flinx alla fine, quando l'uomo non parlò.

— Che cosa?

— Ho detto: mi dica un prezzo per usare le attrezzature.

— Un prezzo. Certo. — Annuì in fretta, fece per alzarsi, poi si accasciò. — Le ho detto che non siamo un self-service. Non posso assolutamente...

Senza chiedere il permesso, Flinx superò la barriera e fece scorrere le dita sulla tastiera. L'uomo sollevò lo sguardo su di lui.

— Non può essere vero.

Per tutta risposta, Flinx premette il tasto di ESECUZIONE. La macchina

registrò la transazione. L'uomo emise un lungo sospiro.

— E adesso? Che cosa vuole che faccia?

— Vada a mangiare qualcosa, vada in bagno o magari telefoni a sua moglie.

— Non sono sposato — mormorò stralunato il funzionario.

— Allora telefoni a un amico.

— Già, giusto.

Uscì in fretta dall'ufficio e Flinx chiuse a chiave la porta dietro di lui.

— Che cosa hai fatto? — chiese Clarity scrutandolo.

— Ho preso in affitto le attrezzature. Vieni con me.

Lei lo seguì. — Che razza di posto è questo? — File di casse e scatoloni riempivano piattaforme e scaffali nella grande stanza dietro l'ufficio.

— Vedrai. Sali qui. — La mise in posizione su di una piattaforma circolare.

— Che cosa vuoi fare? — Guardò diffidente la piattaforma e il macchinario accanto ad essa. — Confezionarmi un travestimento?

— Non proprio. — Si sedette di fronte ad un altro terminale e studiò con attenzione la tastiera.

— E se ci trovano qui? — Flinx aveva continuato a studiare le apparecchiature per cinque minuti e Clarity stava diventando nervosa.

— Non ci troveranno qui — rispose in tono assente. — Stai ferma. — Sollevò le dita verso la tastiera.

Lei abbassò lo sguardo sorpresa. — Ehi, cosa...

— Ti ho detto di stare ferma.

Perplessa, ma fiduciosa, lei si immobilizzò. Non aveva altra scelta che fidarsi di lui.

Era una scatola molto elegante che normalmente veniva usata per trasportare piante tropicali esotiche. Il cilindro alto due metri era dipinto di verde e marrone, per adattarsi al contenuto, ed emanava anche un leggero profumo. Gli venne in mente che non le aveva chiesto se soffriva di claustrofobia, ma adesso era troppo tardi.

La macchina di imballaggio intesseva il contenitore da uno speciale materiale fibroso prodotto su Alaspin. L'alto contenuto di cellulosa permetteva all'aria di circolare liberamente e al tempo stesso schermava il contenuto dalle radiazioni, il che significava che avrebbe confuso anche eventuali rilevatori. Era anche a prova di suono. Come si conveniva al trasporto di costosa vegetazione tropicale, l'interno era abbondantemente imbottito. Aveva un sistema di repulsione incorporato alimentato da una batteria al-

l'yttrilithium. Giroscopi programmati lo mantenevano perfettamente diritto, per proteggere i delicati petali della pianta all'interno. Come tocco finale, sull'involucro c'era scritto: PRODOTTO DI ALASPIN - FLORA SENSIBILE - NON APRIRE, MANEGGIARE CON CURA E NON CAPOVOLGERE.

— Spero che sia comodo — disse ad alta voce quando ebbe finito. Naturalmente non ebbe risposta. Clarity non poteva sentirlo, né lui poteva sentire lei. L'aria all'interno del cilindro sarebbe stata un tantino calda ma, per quanto temporaneamente disagevole, la ragazza non correva il rischio di soffocare.

Mentre accompagnava il suo bagaglio personale attraverso i controlli di sicurezza, verificò di sottecchi tutte le possibili facce sospette. Nel salone d'attesa nessuno gli si avvicinò, e nessuno tentò di fermarlo quando guidò il cilindro attraverso il corridoio di imbarco che fiancheggiava la navetta. Poi, con un leggero tocco ai repulsori del cilindro, lo issò nel piccolo vano di carico dello shuttle.

— Ce l'abbiamo quasi fatta — disse ad alta voce, anche se lei non poteva sentirlo.

Impartì istruzioni a voce al computer della navetta per il decollo e l'attracco, poi si sistemò nel sedile del pilota e attese. Una volta ricevuta l'autorizzazione al decollo dalle autorità portuali, lo shuttle si mise in posizione di lancio. Dopo pochi istanti, si precipitò con un rombo giù dalla pista di decollo, acquistando velocità e ripiegando le ali nella posizione a delta mentre sorvolavano le prime erbe della palude. Minuscoli boccioli rosso scuro vibrarono al loro passaggio.

Clarity si era preoccupata senza motivo. Chiunque fossero coloro che l'avevano rapita, erano certo pieni di risorse, ma non erano onnipotenti. Si alzò e aggrappandosi alle maniglie in assenza di gravità si spinse verso il vano di carico nella parte posteriore. Era arrivato il momento di disimballare il passeggero.

La donna in piedi davanti a lui era molto alta ed estremamente graziosa... troppo, per l'uomo dalla faccia insipida che era entrato con lei. Una coppia stranamente assortita, ma molto educata, persino deferente.

— Ha detto che c'era una donna con lui? Una donna giovane? — La donna alta indossava un'uniforme della guardia portuale.

— Sì. — Quella risposta sembrò eccitare molto entrambi, anche se fecero un grosso sforzo per non dimostrarlo. L'impiegato non riusciva ancora a

capire chi dei due comandasse. — Perché? C'è qualche problema? — L'ammontare della bustarella che aveva ricevuto dal suo precedente visitatore gli pesava ancora sulla coscienza.

— No, nessun problema — disse il giovane sottovoce. — Vogliamo solo fare un paio di domande alla ragazza.

— Chiedo scusa. — Una matrona con un abito sgargiante rosa e giallo e un cesto di piante sotto il braccio, entrò dalla porta. — Ho delle radici fresche di maniga che vorrei spedire oggi a Tasc...

La donna alta dai capelli biondi le si parò dinnanzi. — Spiacente. Questo ufficio è chiuso.

L'impiegato dietro il banco sbatté le palpebre. — Chiuso? No, siamo aperti fino alle sei.

— È chiuso — ripeté la bionda senza voltarsi.

— Ma lui ha appena detto... — cominciò la matrona.

La donna si chinò, puntò una mano sul petto della vecchia e spinse. La matrona barcollò all'indietro, mantenendo a stento l'equilibrio e spalancò la bocca per la sorpresa.

— Be', se siete chiusi, siete chiusi! — Girò su se stessa e uscì quasi di corsa dall'ufficio.

— Ehi, aspetti un minuto! — esclamò l'impiegato alzandosi dalla sedia. — Gli affari ufficiali del porto sono una cosa, ma...

— Non ci vorrà molto. — Il giovane gli si avvicinò mentre la sua compagna chiudeva silenziosamente la porta a chiave. — E faremo molto più in fretta se lei collaborerà.

— Certo che collaborerò — rispose irritato l'impiegato, — ma non c'è bisogno di chiudere l'ufficio!

— Le domande vengono comprese molto meglio quando non subiscono interruzioni — disse la bionda.

Che voce meravigliosa, pensò l'impiegato fissandola. Tutto in lei era stupendo... tranne il suo atteggiamento. E le guardie portuali erano conosciute per la loro educazione.

— Forse — disse all'improvviso l'impiegato, — farei meglio a fare una telefonata e a controllare, prima di rispondere ad altre domande. — Si sporse per azionare il comunicatore inserito nel terminale.

Con due lunghi passi, la bionda gli fu accanto e gli strinse il polso con le dita. — Forse — disse a bassa voce, — sarebbe meglio di no.

L'uomo cercò di sottrarsi alla stretta, ma era come se avesse il polso legato con fil di ferro. Cercò di calmarsi. Tutto ciò che quella gente voleva

erano delle informazioni e chi era lui per negargliele? C'era la porta posteriore, ma quando la donna gli lasciò il polso, gli venne in mente che forse spiccare la corsa per raggiungerla non era una buona idea. Perché rovinarsi la giornata e magari anche più di quello solo per salvaguardare la riservatezza di un estraneo?

— Va bene. — Tornò a sedere sulla seggiola. — Avanti, fate pure le domande.

— Grazie — disse il giovanotto. La sua palpebra sinistra aveva un visibile tic. — Le persone a cui stiamo dando la caccia stanno cercando di rovinare un intero mondo. Lei non vuole che accada una cosa simile, vero?

— Certo che no. Quale cittadino benpensante potrebbe volere una cosa simile?

Il tic si attenuò, ma senza scomparire del tutto. — Vedi? — si rivolse alla bionda. — Te l'avevo detto che sarebbe andato bene.

— Continuo a pensare che avremmo dovuto fare nell'altro modo, ma... — scrollò le spalle, — ... facciamo in fretta.

L'impiegato si accorse che stava tremando leggermente, anche se aveva preso la decisione giusta.

CAPITOLO SETTIMO

Al contrario della ragazza, che si rilassò completamente non appena la navetta uscì dalla ionosfera, Flinx non allentò la sorveglianza. Era stato in troppi posti e aveva visto troppe cose per non sapere che la sola presenza del vuoto non offriva nessuna garanzia di salvezza. Osservò e ascoltò attentamente, ma nulla si avvicinò a loro. Il traffico attorno ad Alaspin era inesistente. La radio era muta. Erano soli.

Clarity Held era rimasta impressionata dalla sua descrizione del *Teacher* e quando la sagoma lunga e snella dell'astronave comparve nel finestrino della navetta, ne fu sopraffatta. Quando pose piede all'interno, dopo aver varcato il portello passeggeri, l'unica reazione che le era rimasta era lo stupore.

Si trovavano nell'area che su di una nave da trasporto sarebbe stata denominata sala comune, ma Flinx chiamava familiarmente il suo "covo". Al centro c'era una vasca rialzata piena di pesci tropicali provenienti da mondi diversi, circondata da arbusti e piante ben tenute. Il soffitto era coperto da una varietà di rampicante che cresceva particolarmente bene alla luce artificiale.

Flinx amava molto il verde. Il mondo in cui era cresciuto era ricoperto da fitte foreste di sempreverdi. Il mondo di Pip era tutto giungle e savane. Non gli piacevano il ghiaccio e i deserti, ne aveva visti già troppi.

Era la gravità artificiale a rendere possibile ogni cosa, anche lo zampillo della fontana al centro, da cui usciva acqua sia normale che leggera. L'acqua pesante a bordo si comportava normalmente, ma quella leggera poteva venir tinta di diversi colori. Si trattava di una miscela di glicerina e gas racchiusa in membrane di polimeri incredibilmente sottili. L'acqua schizzava in aria sotto forma di bolle variopinte che venivano risucchiate fino a scomparire in un cono nascosto dai rampicanti del soffitto. Il cono condensava e riciclava le bolle nell'acqua.

I mobili erano di vero legno, ricoperti da cuscini imbottiti che rispondevano con una musica ogni volta che qualcuno si sedeva, adattando la melodia ai movimenti e alle emozioni. Lungo le pareti ricurve, forme azzurre e purpuree si rincorrevano apparentemente a caso e quell'inseguimento casuale diventava un'espressione artistica. Quel luogo era un notevole miscuglio di forme geometriche e di globi di luce, di piante verdi e di bolle d'acqua, di natura e scienza.

Clarity girò per la stanza, guardando le piante e le decorazioni. Ciascun elemento spiccava lucido e brillante come l'occhio di un bambino, come se fosse stato scrupolosamente disegnato e progettato da un professionista. In realtà, Flinx si era limitato invece a mettere le cose insieme senza un particolare ordine.

Quando ebbe terminato il giro di ispezione, Clarity riuscì di nuovo a respirare. — Davvero tutto questo è tuo?

— La gente ha la tendenza a farmi dei regali — Flinx sorrise imbarazzato. — Non so perché. Alcune di queste cose le ho prese durante i miei viaggi. — Fece un gesto. — La fontana e le piante ci sono perché mi piace guardarle. Ci sono dei robot, ma preferisco occuparmi personalmente delle cose che crescono. Sembra che ci sappia fare con le piante.

Non le disse che pensava che la sua abilità con le piante avesse qualcosa a che fare con la sua telepatia empatica, né accennò alle teorie che affermavano che le piante erano capaci di emozioni e sentimenti. La ragazza lo giudicava già abbastanza bizzarro, anche se le aveva salvato la vita.

Forse avrei dovuto fare il contadino, pensò. Non che ci fosse molto spazio per i contadini, su Moth. Se avesse chiesto, il tipo di piante che Mamma Mastino gli avrebbe consigliato di coltivare sarebbero probabilmente state illegali.

— Dovremmo andarcene — disse lei all'improvviso come se si fosse appena ricordata per quale ragione si trovavano su quella nave.

— Siamo già in volo.

— Dove? — Si guardò intorno sorpresa, ma nella stanza non c'erano oblò.

— Fuori dal sistema solare, lontani dall'orbita di Alaspin. — Controllò l'orologio da polso. — È un comando facile da impartire. La nave si può controllare a voce, il che è molto più semplice che non farlo tramite tastiera. Se senti una terza voce, femminile e fredda, quella è la voce del *Teacher*. Non possiede capacità di ragionamento, quindi non cercare di discutere con lei. L'ho preferita così. Volevo qualcosa che rispondesse ai miei comandi immediatamente, senza mettersi a dibattere le varie possibilità.

— Al contrario di me? — Clarity si avvicinò al bordo della fontana e si sedette, affondando una mano nell'acqua. Subito una forma purpurea con pinne turchesi si avvicinò per ispezionarle la mano. Lei la agitò un poco e la sagoma si allontanò con un guizzo.

— La gente ti regala le cose. Come questa nave, hai detto.

— Ho un certo numero di amici interessanti. In realtà l'hanno costruita apposta per me. — Scrollò la testa al ricordo. — Ancora non so come abbiano fatto. Chissà perché non mi sembrava una delle cose in cui erano più versati, ma in verità non sembravano capaci in nulla. Amici sorprendenti.

— Oh, che carino! — Si alzò e si allontanò dalla fontana. — Che cos'è?

Fece scorrere la mano sopra qualcosa che assomigliava a una dozzina di nastri di Mòbius che giravano attorno a un centro comune. Nei punti in cui si incontravano intersecandosi, sembravano scomparire nel nulla. Quando ne toccò uno, un suono molto basso riempì la stanza. Toccandone un altro, si udì un fischio stridente. Non c'era nulla che tenesse sospesa quella creazione a un metro e mezzo dal pavimento.

— Qualche tipo di proiezione gravitazionale?

— Non so — rispose scrollando le spalle. — Temo di averlo preso senza istruzioni o spiegazioni. — Fece un cenno verso l'oggetto. — Metti la mano nel mezzo, dove convergono le strisce.

— Perché? Scomparirà?

Lui sorrise: — No.

Con uno sguardo di sfida, infilò adagio la mano nell'intersezione, con le dita leggermente aperte. Subito chiuse gli occhi e sul suo viso passò un'espressione di puro rapimento. Socchiuse leggermente le labbra, scoprendo i denti serrati. La testa si piegò all'indietro, poi in avanti, insieme alla parte

superiore del corpo, come un nastro che ondeggiava al vento. Flinx dovette correre a sostenerla.

La trascinò verso il più vicino divano, adagiandola dolcemente sui cuscini musicali. Lei teneva il dorso della mano sinistra sulla fronte e sulla sua pelle spiccavano gocce di sudore simili a perle birmane. Quell'espressione rimase sul suo viso per due minuti, poi la ragazza sbatté le palpebre, si asciugò il sudore e si voltò a guardarlo.

— Non è stata una cosa leale — disse con voce roca. — Non mi aspettavo... nulla di simile.

— Neppure io la prima volta che ho infilato la mano. È una sensazione un tantino soverchiante.

— Un *tantino*? — Stava guardando con desiderio il punto in cui i nastri di Mòbius si intersecavano. — Non ho mai provato nulla di simile in tutta la mia vita e la mano è rimasta là solo per un attimo. Ma non era solo la mano, vero? — Riportò lo sguardo su di lui. — Era tutto il corpo.

— Era tutto il tuo essere, eri tu, come se fossi inserita in una presa ad alto voltaggio, ma senza nessun rischio. Almeno, credo che non ci sia pericolo. Solo quella sconvolgente ondata di piacere.

— Dovrebbe essere dichiarato illegale — disse mettendosi a sedere.

Flinx distolse il viso. — Lo è.

— Non ho mai sentito parlare di un congegno simile. Dove viene costruito?

— Su di un mondo fuorilegge da gente fuorilegge. Non ci sono restrizioni, perché a quanto ne so, è l'unico del genere. Nessun altro ne conosce l'esistenza. Il popolo che ha costruito questa nave per me... — si guardò intorno, — ha costruito anche quello. Un altro regalo. Volevano essere sicuri che fossi sempre felice, quindi mi hanno fornito i mezzi per esserlo.

— Si potrebbe morire con tanta felicità.

— Lo so. Quelli che l'hanno progettato, hanno una maggiore tolleranza per molte cose, inclusa la felicità. Devi fare attenzione alle dosi. Lo uso solo quando sono profondamente depresso.

— E capita spesso che tu sia profondamente depresso, Flinx?

— Temo di sì. Sono sempre stato lunatico, ed ora è peggio di quando ero ragazzo.

— Capisco. Non sono affari miei e tu non sei tenuto a dirmelo, ma c'è qualcun altro su questa nave?

— Solo tu ed io, a meno che tu non voglia contare Pip e Scrap.

Lei scrollò le spalle. — Non mi aspetto che tu mi racconti dei tuoi forni-

tori illegali.

— Non mi dispiace farlo. I miei amici sono delle brave persone. Speciali. A volte mi sorprendo a pensare che siano i prescelti dell'universo. Sono innocenti. Assolutamente innocenti, anche se io ho intrapreso qualche passo fondamentale per rimediare alla cosa. La Chiesa sa di loro, e anche il governo, ma hanno paura di quel genere di innocenza. E poi i miei amici sono incomprensibili.

— Posso averne sentito parlare?

— Può darsi, ma ne dubito. — Accostandosi ad un'alta felce verde-azzurra, scostò una fronda, scoprendo una piccola tastiera sulla quale posò le dita. Sarebbe stato molto più semplice impartire il comando a voce, ma ebbe l'impulso infantile di impressionarla ancor di più.

Per chiunque non sapesse nulla di geografia galattica, l'ammasso di stelle che si materializzò a mezz'aria tra Flinx e la fontana poteva sembrare bizzarramente allineato. Ma ad un esame più ravvicinato, si sarebbero viste le minuscole lettere color verde brillante che fluttuavano sopra ciascun sole. Appena una piccolissima parte delle stelle rappresentate era indicata con lettere gialle invece che verdi.

— Il Commonwealth — spiegò senza che ve ne fosse bisogno.

L'Impero AAnn non era rappresentato, anche se Clarity non aveva dubbi che avrebbe potuto farlo comparire con un cenno. Non era visibile neppure il Braccio del Sagittario. L'ologramma mostrava solo rotte e vettori del Commonwealth. Mentre la guardava, l'intera configurazione si orientò sulla posizione del *Teacher*.

— È molto distante — Flinx stava osservando attentamente l'immagine che ruotava piano. — Forse entro i confini del Commonwealth e forse no. Lassù, vicino alla nebulosa di Rosette, verso il confine esterno della Galassia. Non è un pianeta grande o impressionante. — Sfiorò un controllo dietro la felce e lei vide un puntolino accendersi di color smeraldo.

Flinx mosse di nuovo la mano e l'ologramma si spostò più in fretta.

Quando si fermò, un mondo completamente diverso brillava molto più intenso degli altri: — Alaspin. — Mosse la mano una terza volta, illuminando un pianeta ai confini estremi del Commonwealth.

— Mondi esistenti, prospettive differenti. Il primo ologramma era legale, un camuffamento. Le posizioni sono state falsate. Queste sono quelle giuste e messe in proscrizione.

Clarity guardò con attenzione. Il nuovo pianeta che aveva illuminato si muoveva impercettibilmente, quanto bastava per confondere chiunque cer-

casse di localizzarlo. E questa volta non era verde, ma rosso intenso.

— Non ho mai fatto grande uso di una mappa sospesa — mormorò Clarity, — ma ho visto pianeti segnati in verde, azzurro, giallo e rosa, tuttavia mai di quel colore.

— Significa che il mondo in questione cade sotto l'Editto della Chiesa. Nessuno dovrebbe sapere della sua esistenza. Ci sono sei stazioni automatiche armate su orbite multiple a distanza di sei diametri planetari per impedire non solo un atterraggio, ma anche un avvicinamento non autorizzato. — Mosse la mano e l'ologramma scomparve, come se il cosmo fosse svanito. — Se la gente sapesse che esiste e che cade sotto l'Editto della Chiesa, qualcuno cercherebbe di andarci solo perché è proibito. Il risultato sarebbe un avventuriero morto ed una burocrazia sconfitta.

Lei lo guardò fisso. — Ma tu ci sei stato. Hai detto che la gente che lo abita ti ha costruito la nave.

— Sì, i miei amici, gli Ujurriani. — Il suo sguardo si posò oltre lei, come se si aspettasse di vedere qualcun altro. Forse una creatura alta tre metri e ricoperta di pelliccia. Ma vide solo le piante e la fontana.

— Perché è sotto l'Editto?

— Se te lo dicessi, violerei l'Editto stesso.

— Non parlerei. Ti devo la vita. So mantenere i tuoi segreti.

Flinx rifletté, poi distolse lo sguardo, sospirando. — Sto arrivando al punto che non mi interessa più scoprire chi sa e che cosa sa. Gli Ujurriani fisicamente assomigliano a dei grossi orsi e, secondo i nostri standard, sono il massimo dell'ingenuità. Almeno lo erano quando li ho incontrati. E sono anche, potenzialmente, la razza più avanzata mai incontrata.

Clarity corrugò la fronte. — Non è una ragione per metterli sotto Editto.

— Sono telepati naturali — le disse Flinx. — Leggono la mente. Non sono telepati empatici, come i serpenti volanti. — E come me, aggiunse tra sé.

Clarity emise un fischio significativo. — Intendi dire che possono davvero comunicare con la mente? Come i personaggi del tri-di e dei libri?

Lui accennò di sì. — La cosa che più di ogni altra abbiamo sempre temuto in una razza aliena. Gente in grado di leggere le nostre menti mentre noi non possiamo leggere le loro. E non solo le nostre menti. Su Ulru-Ujurr c'era un'installazione AAnn. Gli Ujurriani erano in grado di leggere anche le loro menti e hanno cacciato gli AAnn. Credo che siano persino in grado di leggere la mente di Pip, almeno, quel poco che ha. — Il serpente volante sollevò il capo dalla sua spalla, poi si riappoggiò. — E non è tutto.

— Non basta ancora?

— Imparano con una velocità che si potrebbe rappresentare con una curva esponenziale. Quando li ho incontrati, il loro livello di crescita era quasi piatto. Vivevano nelle caverne. Ora il livello sta salendo molto in fretta. Quando me ne sono andato, avevano imparato abbastanza dalle registrazioni dell'installazione AAnn da poter iniziare la costruzione di un'intera cittadina. E anche del *Teacher*, anche se ancora non ho capito come abbiano fatto a mettere insieme tanto in fretta le infrastrutture necessarie. Hanno anche altri talenti. — Fece un leggero sorriso. — Amano fare scherzi, giocare e scavare gallerie.

— Gallerie? Che buffo.

— Perché buffo?

— Lo scoprirai presto. Ma non sono ostili?

— Al contrario. Sono morbidi, paffuti e grassottelli.... se riesci a immaginare paffuto e grassottello qualcosa che è alto tre metri e pesa tra i mille e i milleduecento chili. Siamo andati molto d'accordo.

— Non lo metto in dubbio. — Clarity stava di nuovo giocando con l'acqua. — Se hanno costruito una nave solo per regalartela... Quante astronavi possiedono?

— Per quello che ne so, il *Teacher* è l'unica nave che abbiano mai costruito. — E quello gli fece venire in mente un certo Ujurriano, così particolare che persino quelli della sua razza lo consideravano strano. — C'era un maschio di nome Maybeso che non ne aveva bisogno, anche se immagino che non dovrei dirlo, perché non so che distanza potesse percorrere.

Lei spalancò gli occhi. — Sono anche in grado di teletrasportarsi?

— Non lo so. Loro lo chiamano in modo diverso. Credo che siano in grado di fare anche altre cose, ma all'epoca non ne sapevo abbastanza per fare le domande giuste. È passato tanto tempo e dovrei tornare. — Sbatté le palpebre. — Adesso capisci perché la Chiesa ha messo sotto Editto un mondo simile. Gli Ujurriani sono una razza di telepati innocenti, probabilmente in grado di teletrasportarsi, con un potenziale mentale illimitato. Sai come la pensa il Dipartimento delle Razze Aliene. Il fatto che siano amichevoli adesso, non significa che lo saranno anche domani. "La paranoia è sopravvivenza" e altre sciocchezze del genere.

Clarity annuì lentamente e lui distolse lo sguardo per posarlo sulla fontana. — Adesso non devi più preoccuparti di un eventuale inseguimento. Il *Teacher* è molto veloce ed è armato, anche se non sono certo che l'armamento funzioni. Non ho mai dovuto usarlo.

— Al contrario di quelli che mi hanno rapito — disse lei piano.

Flinx controllò le coordinate sul visore assicurato al polso sinistro. — Ci siamo allontanati abbastanza e presto potremo inserire i motori KK. Una volta nello spazio-più, nessuno potrà toccarci.

Non le disse che il *Teacher* era l'unica nave in tutto in Commonwealth in grado di decollare e atterrare direttamente dalla superficie di un pianeta. Quei geni degli Ujurriani avevano risolto in una settimana il problema che tormentava i migliori fisici del Commonwealth fin dalla scoperta della propulsione KK. C'erano ancora alcuni segreti che intendeva nascondere alla sua ospite. E uno di questi sarebbe stato continuare a fingere che quella nave fosse come tutte le altre.

— Se era sotto Editto, come hai fatto a trovarti su quel mondo e ad entrare nelle grazie degli abitanti tanto da spingerli a costruirti questa nave?

Flinx stava esaminando il soffitto. Notò con sorpresa che fra i tralci del rampicante c'erano delle cimici. Non riusciva ad immaginare come e quando fossero riuscite a salire a bordo. Erano loro i veri dominatori dell'universo, pensò, non gli esseri umani, non i thranx, non gli AAnn. Erano sempre i più piccoli che governavano. Gli insetti erano riusciti a colonizzare ogni cosa, tranne il vuoto. E adesso si erano appropriati del *Teacher*. Aumentavano la sensazione di calore domestico della stanza... tranne quando una cadde giù da un tralcio, finendogli in testa. Fino a quel momento, niente di pericoloso aveva mai chiesto un passaggio ai suoi capelli. Comunque, di rado gli insetti lo morsicavano. Forse lui non era saporito come gli altri.

Ricordò la domanda di Clarity e rispose in tono assente. — Stavo cercando qualcuno e per questo ho visitato un sacco di posti strani.

— Posso chiederti chi stavi cercando?

— Mio padre e mia madre.

— Oh! — Non era questa la risposta che si aspettava. — Li hai trovati?

— Ho scoperto che mia madre era morta. Ancora adesso non so cosa ne sia stato di mio padre e neppure chi fosse.

— Stai ancora cercando?

Flinx scosse il capo con violenza, sorpreso nel sentirsi tanto teso. — Ho attraversato a lungo il vuoto e ho visitato molti mondi, cercando di trovare una risposta. E quella ricerca ha prosciugato molta della mia passione. Ora i miei interessi stanno cambiando. Quello che era di importanza vitale qualche anno fa, ora non lo è più. Anche se desidero ancora saperlo, non vedo ragione di dedicare ogni mia risorsa a scoprirlo.

— Così sei cresciuto orfano?

Quella domanda lo fece sorridere, come sempre capitava con i ricordi della sua infanzia. — Ho avuto una madre adottiva: Mamma Mastino. Una vecchia signora, bugiarda, brutta, sporca, ingannatrice, che amo moltissimo.

— Me ne sono accorta — disse piano lei.

— Sai — esclamò all'improvviso, — l'unica cosa che ho sempre voluto è di essere lasciato in pace. Non l'ho voluta io questa nave, proprio come non ho mai voluto tutti gli altri problemi che mi sono trovato ad affrontare. Dèi, non ho nemmeno vent'anni!

— Flinx, tu sei molto più maturo della maggior parte degli uomini più vecchi di te che ho conosciuto. — Era tanto preso dalla commiserazione per se stesso, che le implicazioni di quella frase lo sfiorarono appena.

— Comincio solo ora ad intravedere le forze che muovono l'universo, Clarity. Almeno, la sua parte senziente. Nulla è davvero ciò che sembra. Vi sono delle correnti impercettibili che turbinano intorno alle nostre cose e, per qualche maledetta ragione, molte di esse sembrano turbinare intorno a me. Più cerco di scappare e più sembrano inseguirmi.

Toccò a lei sorridere. — Adesso stai dicendo delle sciocchezze.

— Vorrei che fosse così. Forse lo è. Forse hai ragione tu. — Dopo tutto, pensò, complicato com'era il suo sistema nervoso, poteva benissimo darsi che le sue fantasie fossero solide e reali senza che lui fosse in grado di vedere la differenza.

— Quindi pensi che l'universo ce l'abbia con te?

— Non ce l'ha con me. Solo non mi lascia in pace. Tutto quello che volevo dall'universo erano l'identità di mio padre e di mia madre. Mentre cercavo di scoprirlo, molte persone sono morte intorno a me. Sì, sono morte — ripeté, in risposta al suo sguardo scettico. — È un fardello di cui non posso liberarmi. La violenza mi segue. Guarda te: sei un esempio perfetto.

— Incontrarti è stata una pura coincidenza — ribatté Clarity. — Una coincidenza fortunata, per quello che mi riguarda. Non puoi certo pensare che vi sia qualche grandioso schema cosmico che non abbia l'unico scopo di renderti la vita infelice.

— So che suona pazzesco. A volte non so cosa credere. Ci sono momenti in cui penso che dovrei restare a bordo del *Teacher*, scegliere un vettore a caso sul piano galattico e partire a tutta velocità finché non si esaurisce il motore. Almeno avrei la pace.

Lei lasciò che il silenzio si prolungasse prima di rispondere. — A me

sembra che ti troverai a dover scegliere tra la pace e le risposte alle tue domande.

Flinx si voltò a guardarla e a poco a poco la tensione scomparve. — È un'osservazione molto percettiva, Clarity.

— Diavolo, io sono una persona molto percettiva. Oltre ad essere un genio biologico. L'autodannazione non è una soluzione per nulla, non più di quanto lo sia l'autocommiserazione.

— Che cosa ne sai tu di queste due cose? Ma è carino da parte tua cercare di farmi sentire meglio. E considerando la tua situazione personale, è molto carino il solo fatto che ti interessi a me.

— Sì, sei proprio in una triste condizione, vero, Flinx? Sei indipendente, hai denaro quanto basta per mantenere una tua astronave privata e non hai che diciannove anni. È abbastanza difficile provare compassione per qualcuno che si lamenta e geme di una situazione simile.

Analizza solo quello che vede, pensò Flinx, non considera le variabili interne. Ma era comunque un pensiero premuroso da parte sua.

— Che tu ci creda o no, sono stufo di tutto questo. Voglio solo essere lasciato per conto mio, ai miei pensieri e ai miei studi. Gli Ujurriani hanno chiamato questa nave *Teacher* in mio onore. Avrebbero dovuto chiamarla *Student*, perché è questo che sono. La mia prima materia di studio sono io stesso. Voglio sapere chi sono e cosa sono. Forse lo so già, ma sono troppo stupido o troppo spaventato per riconoscerlo.

A quella frase, Clarity si alzò e si diresse verso di lui. Le sue mani si mossero. — Io penso che tu sia simpatico, se solo volessi mettere da parte un po' delle sciocchezze con le quali ti affliggi. — Lui fece un passo indietro e Clarity sporse le labbra imbronciata.

— Dove vuoi che ti porti? — chiese Flinx a disagio.

La ragazza trasse un profondo respiro. — Hai mai sentito parlare di un mondo chiamato Longtunnel? — Lui scosse il capo. — Chiamalo sulla tua mappa olografica. Pensi che Alaspin sia un mondo di frontiera? Su Longtunnel c'è un solo insediamento ed è a corto di personale. E per buone ragioni, come vedrai tu stesso quando ci arriveremo. È là che voglio andare.

— Se ti riporto dove stavi prima, i tuoi rapitori là non ti cercheranno?

— Certo che lo faranno, ma devo raccontare ai miei colleghi quello che è successo, in modo che possano prendere delle precauzioni. — Sorrise. — Capirai subito perché ho reagito con tanta sorpresa quando hai parlato dei tuoi amici Ujurriani che amano scavare gallerie. Non credo che siano responsabili degli scavi su Longtunnel.

— Probabilmente no. Anche se a volte è difficile capirli con chiarezza, nonostante la comunicazione mentale diretta. L'ingenuità estrema e la sofisticazione estrema sono una combinazione difficile da trattare.

Ma adesso potevano anche non essere più così ingenui, si disse. Non dopo che lui aveva insegnato loro il gioco della civiltà. Per quanto, conoscendoli, a quell'ora potevano essere già passati ad un gioco completamente diverso. Doveva scoprirlo... una volta consegnata quella giovane signora sana e salva sotto la protezione dei suoi amici.

Mormorò qualcosa nel microfono nascosto, sdegnando questa volta l'uso della tastiera. Forse lui non sapeva dove fosse Longtunnel, ma il *Teacher* certamente sì. Immagazzinata nella sua memoria, c'era l'ubicazione di ogni mondo conosciuto del Commonwealth.

Clarity gli arrivò alle spalle, facendolo trasalire. Pip si allontanò dalla sua spalla e si avvolse intorno ad una scultura dall'altra parte della fontana. Scrap stava giocando con i pesci nell'acqua, scartando e guizzando quando essi salivano in superficie. A Flinx parve simile a un martin pescatore ricoperto di scaglie e un po' fuori posto.

Le braccia di Clarity lo avvolsero dolcemente, stringendolo contro il proprio corpo. Flinx avrebbe potuto sciogliersi da quell'abbraccio, ma questa volta non provò l'impulso di farlo.

— Allora siamo in viaggio per Longtunnel?

— Sì, siamo in rotta. Cosa stai facendo?

— È meglio mostrarlo — gli sussurrò in un orecchio, — che non raccontarlo.

Quello che gli mostrò fu un modo di contrarre i parsec. Per una volta tanto, non si annoiò durante il lungo viaggio nello spazio-più, né fu costretto a rivolgersi alla biblioteca della nave per ingannare il tempo. La biblioteca era stata limitata alle cognizioni degli Ujurriani al tempo della costruzione della nave. Poi, durante le sue visite su altri mondi, Flinx l'aveva ampliata considerevolmente. La mostrò a Clarity la prima volta che trovarono il tempo per farlo.

Non si innamorò di lei, anche se avrebbe potuto benissimo accadergli. In lui erano ancora sepolte troppe cose. Ma non era una faccenda di cui preoccuparsi, dal momento che anche Clarity non dava segno di innamorarsi di lui. Cercava solo di fare in modo che il balzo da Alaspin a Longtunnel fosse il viaggio più piacevole che mai avesse fatto sul *Teacher*.

Era davvero una gran cosa non viaggiare da soli, non isolarsi dal resto dell'umanità. Soprattutto quando l'umanità assumeva la forma di qualcuno

vivo, intelligente, spiritoso e attraente come Clarity.

Longtunnel era un mondo strano, e così apparve loro fin da quando la nave entrò nella sua orbita. Sulla superficie c'era un unico radiofaro. Collegandosi ad esso, il *Teacher* valutò la velocità del vento nella zona temperata a circa centocinquanta chilometri all'ora.

— Giornata di relativa calma. — Clarity stava leggendo lo schermo dietro le spalle di Flinx. — Soffia molto più forte di così.

Si trovavano in un luogo anacronistico: il ponte della nave. Dal momento che Flinx poteva rivolgersi al computer della nave da qualunque punto, compreso il bagno, l'esistenza di un ponte altro non era che una concessione ad una tradizione arcaica. Ma era bello sedersi davanti a un quadro comandi e ispezionare i controlli manuali. Flinx capiva alcune delle loro funzioni, ma non così a fondo per pilotare la nave in caso di emergenza. Guidare un vascello interstellare era così complicato che i piloti umanx raramente ci provavano e ne erano ben contenti. Erano poco più che una soluzione di emergenza per un sistema ritenuto a prova di errore e di avaria.

I controlli e la vista che si godeva dall'ampio schermo di plexolega erano piacevoli ed era bello trovarsi in quel posto, a guardare il susseguirsi di informazioni incomprensibili. Gli schermi del ponte erano più grandi di quelli delle altre cabine.

— A che velocità arriva il vento? — le chiese.

— Trecento, quattrocento chilometri. Forse anche di più. Nessuno ci fa molto caso, a meno che non sia in arrivo una navetta di rifornimento.

— Credevo che, vivendoci, fosse una cosa a cui fare sempre caso.

— Appunto. Noi non ci viviamo sopra: la superficie di Longtunnel non è abitabile.

— Vivete in strutture sotterranee?

— Vedrai. — Fece un cenno verso i dati. — Segui il faro di navigazione e basta.

— Va bene — ma non si mosse.

Clarity attese ancora qualche istante. — Non andiamo alla navetta? — chiese alla fine.

— Naturalmente. — Si alzò. — Sto solo controllando le ultime cose.

Per quanto amasse vedere nuovi mondi e incontrare gente nuova, avvertiva sempre una fitta di rimpianto tutte le volte che doveva lasciare il *Teacher*. In un universo di follia, era il suo unico rifugio: sempre pronto, sempre confortante.

Scesero compiendo una stretta curva attorno all'emisfero settentrionale, dirigendosi verso l'unico radiofaro. Poiché non c'erano altri veicoli in orbita, non fu necessario richiedere l'autorizzazione, e Clarity gli aveva assicurato che non c'erano altri velivoli di stanza sul pianeta.

— Questo significa che il nostro arrivo verrà notato non solo dai tuoi amici e dalle autorità portuali, ma anche da qualunque contatto i tuoi rapitori abbiano stabilito qui sul posto.

— Puoi sempre impacchettarmi di nuovo per la consegna — rispose lei con un sorriso.

— Vero. Però questa volta con nastri e fronzoli. — Studiò gli strumenti della navetta. — A quest'ora potrebbero aver smesso di cercarti, o potrebbero aver concentrato tutti i loro sforzi su Alaspin.

— L'ultima ipotesi è possibile, ma non la prima. — Il suo viso aveva un'espressione seria. — Non credo che quella gente si arrenda su nulla.

Il piccolo shuttle vibrò entrando nell'atmosfera turbolenta, sballottato qua e là dai venti d'alta quota. Nonostante i compensatori, ringraziarono entrambi il fatto di portare le cinture di sicurezza. Le folate rabbiose si scontravano l'una contro l'altra, trattando l'intruso con rude indifferenza. Pip e Scrap si erano arrotolati attorno ai due sedili vuoti e si tenevano stretti.

I fulmini preoccupavano Flinx più del vento. Ne cadevano in continuazione, sia tra nuvola e nuvola che tra le nuvole e la superficie. La navetta venne colpita due volte, ma l'unico danno fu un'ala leggermente bruciacchiata.

— È sempre così? — Il rombo insistente dei tuoni si udiva anche all'interno dello shuttle perfettamente insonorizzato.

— Così dicono i climatologi. Non vorrei essere nei loro panni per tutto l'oro del mondo: devono stare vicino alla superficie e uscire di tanto in tanto all'esterno per controllare gli strumenti.

Era mezzogiorno, ora locale, ma quando finalmente emersero dall'ultimo strato di nubi, era scuro come al mattino presto. I lampi continuavano a saettare tutto intorno. Flinx era contento di non dover fare altro che restarsene seduto e aspettare mentre il cervello della nave conversava ad altissima velocità con il computer di atterraggio del pianeta. Le due macchine, con molta calma, stabilivano l'angolo di avvicinamento e di discesa, la velocità di atterraggio, la direzione del vento e delle correnti e i mille altri dettagli vitali per portare a terra sani e salvi due fragili essere umani. Nonostante gli sforzi delle due macchine, il piccolo velivolo sobbalzava e rollava.

C'era poca luce, appena quanto bastava per permettere a Flinx di guardare fuori dal visore. Il terreno era assai poco promettente: svettanti picchi rocciosi, una rete frastagliata di valloni e sporgenze, vegetazione malsana che si abbarbicava tenace alle rocce esposte al vento o si nascondeva nei pochi luoghi riparati, cercando di evitare di venir risucchiata dalle raffiche onnipresenti. Cadeva una pioggia sottile.

Mentre scendevano sempre più bassi e vicini a quel paesaggio minaccioso, Flinx si sforzò di cogliere una luce, un edificio, qualunque cosa che indicasse che stavano atterrando nel posto giusto.

All'improvviso, i motori della navetta ruggirono, gettandolo contro lo schienale e con le cinture che premevano forte contro il petto e le gambe. Poi la navetta si sollevò inclinandosi e Flinx ebbe una rapida visione di luci blu allineate nel buio. Questo fu tutto: niente campo d'atterraggio, né hangar o pozzi di lancio, né nessun altro dei mille annessi e connessi che facevano parte di un normale porto delle navette.

— Manovra di avvicinamento — disse la voce del computer risuonando metallica nella cabina che rollava e beccheggiava.

— Perché un'altra volta? — chiese Flinx.

— Troppo vento. Il Controllo Atterraggio ha annullato la nostra iniziale discesa. Sto girando in cerchio.

— E se anche questa volta c'è troppo vento?

— Continueremo a girare finché il Controllo Atterraggio non ci autorizza. Nel caso che il livello di carburante scendesse troppo, ritorneremo automaticamente alla base per il rifornimento.

Questo significava che avevano carburante a sufficienza solo per due tentativi, e Flinx lo sapeva. Il *Teacher* non portava molto carburante di riserva per la navetta, e normalmente si rifforniva ad ogni atterraggio. Adesso era troppo tardi per desiderare dei serbatoi di riserva.

Compirono una virata tanto stretta che quasi strappò le ali dalla fusoliera a forma di trapezio. Questa volta l'avvicinamento fu molto più morbido, perché la velocità del vento era scesa sotto i cento chilometri orari per pochi preziosi istanti.

Clarity parlava per nascondere il nervosismo. — Sei in buoni rapporti con tutti i computer?

— Cerco di essere amico del maggior numero possibile di intelligenze. E ci sono un mucchio di esseri umani che non si meritano quell'appellativo. Questo volo ti innervosisce, vero?

— Certo che mi innervosisce! — esclamò seccata. — Ma è l'unico modo

per arrivare e partire da Longtunnel. L'ho fatto una mezza dozzina di volte e continuo a farlo.

— Un altro modo per dire che le probabilità non sono ancora diventate sfavorevoli.

— Nonostante tu sia un giovanotto affascinante, a volte sai essere molto deprimente.

— Mi spiace.

Sotto di loro brillarono le luci blu e la navetta puntò direttamente in direzione della prima. Stavano volando più bassi delle montagne. L'insediamento e il porto erano stati costruiti in una profonda valle circondata da alti picchi. Al riparo dal vento, pensò lui. Chissà com'erano i venti di superficie fuori dalla protezione delle montagne.

Quando finalmente toccarono terra, emise un sospiro di sollievo. La navetta si sollevò una prima volta, presa nel vortice di una folata, poi atterrò definitivamente, mentre il computer invertiva la spinta dei motori per frenare. Quando i motori tacquero, udirono chiaramente il rumore del vento e dei tuoni.

Alla loro sinistra apparve una luce verde che lampeggiava insistente. La navetta girò su se stessa per intercettare un altro radiofaro, che loro non potevano vedere.

— Buon atterraggio — Clarity stava già slacciando le cinture.

— Buono? — Flinx era più scosso di quanto volesse ammettere. — Questo è un posto infernale.

— Pieno di possibilità, altrimenti nessuno di noi sarebbe qui.

— Com'è l'aria?

— Respirabile... se non ti scaraventa a terra. Ricorda sempre che qualunque atterraggio su Longtunnel è un buon atterraggio. Avremmo anche potuto non atterrare per niente.

— Perché no?

— Smottamenti. — Stava guardando fuori dal finestrino.

Almeno, nello spazio si vedevano le stelle, pensò lui. Lì c'erano solo rocce nude appena visibili attraverso la polvere e l'oscurità. Piovigginava leggermente di traverso, il vento ululava e la temperatura esterna non era sopportabile a causa dell'effetto serra prodotto dalle spesse coltri di nubi. Era stato altre volte su mondi poco ospitali, ma mai su uno così decisamente squallido.

— Preferirei vivere su Freeflo — le disse.

— Certo. Ma nessuno di noi è qui per viverci. Siamo qui per studiare,

lavorare e produrre.

La saracinesca che si sollevò per farli entrare era inserita in muri di cementacciaio che incorniciavano un'apertura naturale nel fianco di una parete scoscesa. Come a ricordargli l'accenno di Clarity agli smottamenti, dei grossi massi rotolarono con fragore andando a cadere sulle malconce strisce di atterraggio dipinte alla loro destra.

Poi si ritrovarono all'interno, il vento divenne solo un ricordo minaccioso e la navetta venne inondata dalla limpida e sterile luce artificiale. La saracinesca si richiuse dietro di loro, lasciando fuori vento, pioggia e calore.

— Che cosa usate per l'energia elettrica? — La quantità di luce che riempiva ogni angolo dell'hangar sembrava davvero eccessiva per il porto di un simile avamposto. Ma avrebbe dovuto arrivarci da solo.

— Turbine a vento in cima alla montagna — rispose Clarity. — Abbiamo anche un impianto a fusione, come emergenza, ma da quello che so, non c'è mai stato bisogno di metterlo in servizio. Chi vuole qualche chilowatt in più per le sue necessità, non deve fare altro che arrampicarsi in cima alla montagna e installare un'altra turbina. Sono costruite in modo da resistere a venti come questi e ha contribuito allo sviluppo di questo luogo. Si paga solo la turbina, l'installazione e il collegamento al sistema. Poi l'energia è gratis. E con la velocità del vento, ce n'è in abbondanza.

Flinx vide delle figure che si avvicinavano alla navetta, muovendosi lentamente, con passo cauto. — Non sembra che siano abituati agli arrivi fuori orario.

— Per quel che ne so, sono la prima. Questo non è quello che si definirebbe un rinomato luogo di vacanza.

— Che cosa dico al Controllo Atterraggio?

Clarity scoppiò in una risata. — Non c'è nulla di simile, qui. Sei con me, quindi non ci sono problemi. Io sono con la Coldstripe e tutti ci conoscono. — Guardò Pip che si stava srotolando dal sedile. — E le tue bestiole?

— Pip viene con me. Scrap può andare o restare, come preferisce. Sono abituati al clima di Moth, quindi dovrebbero essere in grado di tollerare qualunque cosa, qui: basta che non scenda sotto lo zero.

— Mai.

Dietro istruzioni del computer di atterraggio, lo shuttle spense i motori e Flinx seguì la ragazza all'esterno. Alcuni operai in tuta beige guardarono dalla loro parte e poi ripresero a lavorare. Flinx sospettò che quegli sguardi fossero diretti a Pip e Scrap più che a lui e Clarity.

Quando erano scesi dalla navetta, Clarity gli era parsa tesa. Ora sembra-

va calma. — Niente fuori dell'ordinario, pare. Mi chiedo quanti fossero al corrente della mia scomparsa. Qui vivono tutti nel loro piccolo mondo.

— Avrei detto che in un posto così piccolo le notizie viaggiassero piuttosto in fretta.

— Solo se si lasciano correre le voci, senza metterle a tacere. La compagnia avrà cercato di tenere tutto sotto silenzio, per non allarmare gli altri. E non c'è molta socializzazione tra i rappresentanti delle varie società. Tutti tendono ad occuparsi del loro lavoro e a starsene per conto loro. Alcuni si isolano fisicamente e gli altri... be', sono la concorrenza, no?

Lo guidò sulla superficie liscia. Mentre si allontanavano dal massiccio cancello dell'hangar, udirono il tuono rumoreggiare all'esterno.

Una breve occhiata bastò a rivelargli che stavano attraversando il pavimento di un'enorme caverna che era stata trasformata in hangar. Era abbastanza spaziosa per contenere comodamente parecchie decine di shuttle.

— Lo spazio era già a nostra disposizione — rispose lei alla sua domanda sulle origini della caverna. — È una cosa che Longtunnel ha in abbondanza.

— E la flora e la fauna del luogo?

— Ah — rispose lei con un sorriso, — questa è proprio la ragione principale per cui siamo qui. È incredibilmente differenziata ed adattabile. Un ecosistema unico e stimolante, come scoprirai da solo tra poco.

Flinx gettò un'occhiata alla saracinesca dell'hangar. — Non ho visto molto mentre atterravamo e non mi sembra che un clima simile offra molta varietà.

— Ed è così. — Continuava a sorridere. — Pochi cespugli bassi, qualche specie di insetto e mammiferi inferiori. La natura non è stupida, Flinx. Quando gli scopritori di Longtunnel sono atterrati, la prima cosa che hanno fatto è stata quella di mettersi al riparo dal clima. Le forme di vita locali hanno avuto miliardi di anni a disposizione: non credi che abbiano fatto la stessa cosa? Se fuori c'è il temporale, rifugiati dentro. Questo è proprio quello che hanno fatto gli abitanti di Longtunnel.

Entrarono nella stazione del porto, che era semplice e spoglia. Flinx era affascinato dalla quantità di roccia nuda che si vedeva sul soffitto, sul pavimento e sulle pareti. Siamo tornati indietro nel tempo, qui, pensò. Anche se riempita di cavi di fibra ottica, terminali e interruttori, resta pur sempre la caverna dei nostri antenati. Solo le pitture murali sono cambiate. Le stalattiti e le stalagmiti erano rimaste in tutti quei punti dove non intralciavano le normali attività.

Pochi sguardi si posarono su di loro: erano abbastanza lontani da Alaspin per far sì che Pip venisse considerata solo alla stregua di una bestiolina esotica da coloro che non erano al corrente della sua reputazione letale.

Nonostante il gran movimento, il porto era a corto di personale, per quanto l'immensità dello spazio a disposizione lo avrebbe comunque fatto sembrare troppo grande. Era facile distinguere i nuovi arrivati da coloro che erano lì da più tempo. La pelle di questi ultimi aveva un pallore quasi cadaverico.

— Tutti qui si sottopongono a lampade — spiegò Clarity. — Alcuni sono più diligenti di altri... la luce artificiale compensa fino ad un certo punto.

— E allora perché restano qui? — Flinx sapeva che era una domanda stupida.

— Per denaro. Per che altro si potrebbe venire in questo posto? Per il denaro e forse per la gloria.

— E la trovano?

— Alcuni sì. La gloria... il denaro comincia adesso ad arrivare. Nel mio caso, posseggo una quota dei profitti su un biobrevetto appena registrato. Ho altri brevetti in corso di concessione, più di quanti si potrebbero ragionevolmente attribuire a qualcuno della mia età.

— Di che genere di lavoro si tratta?

— Già — disse scherzando, — non te l'ho detto, vero?

— Mi hai detto solo che sei un ingegnere genetico. Non mi hai detto altri particolari.

— Vedrai. Ti farò vedere ogni cosa e al diavolo le regole di sicurezza della compagnia. Te lo devo, se è questo che vuoi. Altrimenti, immagino che tu sia libero di andartene. Hai fatto tutto quello che ti avevo chiesto, e anche di più.

Flinx ripensò al viaggio da Alaspin e Longtunnel e disse secco: — Non è stato decisamente un compito difficile, da parte mia. Sono molto incuriosito da quello che fai e anche da questo posto. Mi piacerebbe vedere di cosa ti stai occupando.

— Speravo che lo dicessi — rispose contenta. — Ti farò avere l'autorizzazione.

«Longtunnel è un'enorme formazione carsica, o così affermano i geologi. Per miliardi di anni, questo posto è stato ricoperto da oceani poco profondi.»

Flinx annuì, studiando le pareti di pietra. — Questo è tutto calcare.

— In gran parte, non tutto. Calcare, gesso, calcite... minerali teneri. Gli oceani si ritirarono mentre Longtunnel si raffreddava, i tre continenti si trovarono esposti al vento, ma soprattutto alla pioggia costante che ha corroso il calcare per millenni. Il risultato sono le caverne come quella in cui ci troviamo e quella più grande usata come hangar da cui siamo appena usciti.

«L'esplorazione qui è appena iniziata, ma c'è chi pensa che Longtunnel comprenda il più grande e più esteso sistema di caverne dell'intero Commonwealth. Non si può camminare sottoterra senza imbattersi in qualche speleologo con gli occhi fuori dalle orbite. L'intero contingente di scienziati non ha fatto altro che barcollare da un posto all'altro con aria trasognata fin da quando è stata dedotta la natura della superficie planetaria. Non fanno altro che affiggere liste aggiornate quando scoprono questa o quella nuova meraviglia. Ti piacciono le caverne?

— No, in generale no. Non mi fanno paura, ma preferisco sentire il sole sulla pelle e percepire il profumo delle cose che vivono e crescono.

— Qui ne troverai solo una parte, anche se forse non il tipo di profumi che ami. L'aria è sempre fresca, ma il calore soprastante filtra e la riscalda. Si può lavorare in maniche di camicia. Sui livelli inferiori non si sa nulla. Gli speleologi sono stati tanto occupati quassù, in quella che chiamiamo la zona temperata, che non hanno avuto l'opportunità o la voglia di trasferire più in basso le loro lanterne. A proposito, l'acqua è pura e fresca come in ogni altro posto ed è filtrata naturalmente. Si parla di installare una fabbrica di imbottigliamento e di esportarla. Se non altro, avrebbe il pregio della novità.

«Fino a questo momento sono stati scoperti quattro fiumi sotterranei. — In quel momento stavano passando davanti ad un bar. — Ma si aspettano di trovarne altri. Si parla persino di oceani sotterranei.

Flinx corrugò la fronte. Di certo una caverna grande tanto da contenere una simile distesa a quest'ora sarebbe crollata.

— Chi lo sa? Longtunnel sta facendo riscrivere un notevole numero di leggi geologiche che erano state ritenute valide per tantissimo tempo. E anche leggi biologiche.

Fin da quando si erano lasciati alle spalle l'hangar, Flinx aveva avvertito un ronzio costante nell'aria, un debole suono, come un coro di tenori che continuasse a cantare a bocca chiusa la stessa melodia.

— Sono pompe — spiegò Clarity quando glielo chiese. — C'è molta acqua su Longtunnel. Le caverne sono in continua crescita, in continua for-

mazione. Sopra piove sempre e l'acqua deve fluire da qualche parte. La maggior parte viene drenata naturalmente, ma ci sono luoghi in cui vogliamo trasferirci dove anche l'acqua va a raccogliersi. Quindi usiamo le pompe. Come ti ho detto, l'energia non è un problema, qui.

— Ma qualcuno deve ancora pagarla, pagare per tutto questo.

— Le infrastrutture del porto e le strutture di supporto sono in cooperativa tra il governo e le ditte private che operano qui dietro licenza. Tutto il resto è gestito da privati.

— Un sistema prospero. Tutte le società sono ubicate nella stessa caverna?

— No, sono sparse dappertutto e collegate da canali di comunicazione. La comunicazione senza fili non funziona troppo bene attraverso le pareti di solida roccia, qualunque tecnologia si adotti. È molto meno costoso e più semplice stendere dei cavi. Le pareti interne sono costruite solo per assicurare l'intimità, dal momento che ogni unità può disporre della sua caverna. Ti scegli un posto vuoto, gratti via le formazioni rocciose e sistemi la scrivania, il letto, gli archivi, la cucina e le attrezzature da laboratorio. Su Longtunnel c'è più spazio per uffici di quanto potrebbe servire ad una dozzina di mondi.

— Sembra tutto molto efficiente e ben gestito. Perché qualcuno dovrebbe voler interferire con le vostre operazioni, qui?

Clarity si fece scura in volto. — Non ne sono sicura. Non me lo hanno detto apertamente. Ma in ogni caso, io rispondo solo alla logica e alla ragione.

Flinx fu sul punto di dire: — Sei troppo carina per essere anche sarcastica — ma poi ci ripensò. Per prima cosa, non credeva che lo avrebbe apprezzato e, in secondo luogo, lui non era mai molto sicuro di cosa dovesse dire quando c'erano di mezzo delle belle donne. Chissà come, quando cercava di parlare con loro, riusciva a suscitare un'espressione interrogativa, invece di un sorriso. Andava molto meglio quando non diceva nulla.

— Ooh, attento. — Gli mise una mano sul braccio per guidarlo verso sinistra.

Da principio lui non li vide, perché stava guardando dritto davanti a sé e i suoi occhi impiegarono un istante a distinguere il movimento.

CAPITOLO OTTAVO

Erano in tre e camminavano fianco a fianco sulla parte sinistra del pavi-

mento di plastica che Flinx e Clarity stavano attraversando. Avevano una bocca larga almeno dodici centimetri, con un corpo grande e piatto, color giallo pallido a strisce azzurre, e labbra di un rosa intenso che delimitavano la bocca.

In un primo tempo, pensò che fossero dei grossi insetti che avanzavano muovendosi su minuscole gambe o ciglia, ma quando si avvicinarono, vide che avevano un manto peloso. Erano lunghi mezzo metro e, a parte quelle bocche spalancate e appiattite, che vibravano ad ogni passo, gli unici tratti visibili erano due puntolini neri posti appena sopra e dietro la mandibola. Una volta erano stati probabilmente occhi. Ciascuna delle due dozzine o più di membra con le quali si muovevano era snodata nel mezzo e terminava con una zampa piatta e rotonda. Dalla parte posteriore spuntava una coda glabra lunga parecchi centimetri. Sembravano un trio di ornitorinchi mutanti, privi di muso, a cui fossero state attaccate le gambe di un millepiedi di grossa taglia. Rimanendo a bocca aperta per lo stupore, Flinx li guardò mentre gli ruzzolavano silenziosamente accanto come delle mietitrici in miniatura.

— Galleggianti — spiegò Clarity indicandoli. — Schermiamo tutte le aree di lavoro e di soggiorno. Su Longtunnel ci sono dei pericolosi predatori e certo ce ne saranno altri che non abbiamo ancora incontrato. I galleggianti sono utili così come sono. Siamo riusciti in parte ad addomesticarli.

— Non "galleggiano" molto in alto — osservò lui.

— Non sono stata io a chiamarli così, il responsabile è qualcun altro. Sono trisessuati, ed è per questa ragione che vanno sempre in giro in tre. Li lasciamo scorrazzare dove vogliono.

— Che cosa fanno? Gli aspirapolvere per il pavimento?

— No. — Clarity rise. — Non si nutrono di polvere e rifiuti, se è questo che intendi. Ma questo mondo è vivo, Flinx. Il pavimento e le pareti, l'aria stessa delle caverne è piena di funghi, enzimi e fermenti vitali. Metà dei ricercatori che lavorano qui sono micologi. La maggior parte di quello che è stato finora classificato è benigno, ma non tutto, e ci sono alcune cose che sono assolutamente pericolose. Gli speleologi nelle loro esplorazioni portano delle maschere, nel caso dovessero imbattersi in qualcosa di letale.

«Tra gli organismi benigni e quelli letali, ve ne sono altri che ti farebbero venire immediatamente il raffreddore, o comunque interferirebbero con il tuo sistema respiratorio, se tu li inalassi. Passano la maggior parte del tempo a terra, ma quando qualcuno ci cammina sopra li solleva in aria. Ai

galleggianti piacciono molto. Quindi è vero che aspirano, ma non la polvere. Filtrano i prodotti organici che succhiano. Come le balene, ma solo su scala molto più ridotta. Naturalmente mangiano anche gli organismi benigni, non solo quelli letali, ma questo non ha importanza».

Stavano dirigendosi verso un terminale di navette dall'aspetto familiare, tranne per il fatto che erano i primi del genere che Flinx avesse mai visto senza copertura superiore. Gli abitanti di Longtunnel non avevano bisogno di proteggersi dalle intemperie.

— Il complesso della Coldstripe non è lontano — stava dicendo Clarity.

— Non li avvisi che stiamo arrivando o almeno che sei tornata?

Lei fece un sorriso malizioso. — No, sono dei tipi molto prosaici. Scuotiamoli dal torpore con una bella sorpresa.

Salì su uno dei veicoli a quattro posti, seguita da Flinx e batté sulla tastiera la loro destinazione. Immediatamente, il veicolo si alzò di mezzo centimetro sulla rotaia a repulsione magnetica e cominciò ad accelerare.

Mentre percorrevano veloci una galleria irregolare, Flinx notò le pareti lisce e gli stretti marciapiedi di servizio. L'illuminazione era piacevolmente intensa e, a parte le solide pareti di pietra, non c'era altro indizio che si trovassero sottoterra. Avrebbero potuto trovarsi in una qualunque galleria di trasporto sulla Terra o su uno qualunque degli altri mondi industrializzati. Altri veicoli correvano lungo la rotaia parallela, diretti al porto. Alcuni erano piccoli veicoli passeggeri come il loro, altri invece pesanti mezzi di trasporto in miniatura. C'erano rotaie secondarie che conducevano nelle gallerie laterali, ma loro continuarono a percorrere il tunnel principale.

— Hai notato che sono molto colorati?

— Che cosa? — Flinx stava osservando la galleria davanti a loro, che gli rammentava un giro di divertimento che Mamma Mastino gli aveva fatto fare quando era piccolo. Meno attivo, senza ologrammi, ma a modo suo ugualmente affascinante.

— I galleggianti. Gialli e azzurri. Questo perché molte delle forme di vita dipendono ancora dal cibo che scende dalla superficie. Il vento, il caldo e la pioggia rendono quasi impossibile la sopravvivenza della fauna superiore, ma alcune piante ci sono riuscite e hanno attecchito. Sulla superficie non c'è nulla che si nutra di loro. Quindi la materia organica che producono scende attraverso le aperture delle caverne e dei pozzi. C'è un intero ecosistema che dipende dalla zona di transizione tra l'interno e l'esterno. I galleggianti ne fanno parte, per questo sono colorati, mentre la gran parte delle creature che vive nell'immenso sistema di caverne, ha completamente

perso ogni pigmentazione. È un'esperienza indimenticabile vedere un goralact, che è un animale di taglia considerevole, grande quasi quanto una mucca. Ma ha sei zampe ed è quasi trasparente. Si può vedere la circolazione del sangue attraverso il corpo, come nei diagrammi dei corsi di fisiologia dei primi anni. Quasi tutte le creature che abbiamo scoperto possiedono occhi, ma non sono che vestigia del passato. I più fortunati sono in grado di distinguere le sagome. La maggioranza si limita a reagire alla luce vivida. Ce n'è persino uno, il fotomorfo, che la sfrutta a suo vantaggio.

— Cosa diavolo è un fotomorfo? — Pip sbatté le ali quando il veicolo si inclinò improvvisamente per affrontare una curva, poi si riadagiò sulla sua spalla.

— Vedrai. — Stava di nuovo sorridendo maliziosa. — Quando uno attaccherà.

Flinx si allarmò. — Attaccherà? Devo tenermi pronto per qualche imprevisto? — Guardò il tunnel di fronte a loro sotto una luce diversa.

— Oh, no. I fotomorfi e i loro simili sono innocui per gli esseri umani. Ma i poveretti non lo sanno, e continuano a provarci. Se ne lasci avvicinare uno potrebbe essere pericoloso, ma sono facilissimi da evitare. Quando attaccano non fanno certo affidamento sulla velocità.

Flinx pensò ai fotomorfi finché il veicolo non si fermò. Clarity lo condusse attraverso una successione di caverne e di passaggi dove tutte le sporgenze erano state eliminate. Udì chiaramente delle voci, ma la cosa non lo sorprese, dal momento che il suono viaggia bene attraverso una caverna. Ebbe brevi visioni di grandi stanze separate dalle altre per mezzo di pareti di fibra a spruzzo. Installando una struttura reticolare e spruzzandoci sopra il colore, dopo che questo si era indurito, si otteneva un divisorio solido, che era la parete più a buon mercato.

Clarity si fermò all'esterno di una porta inserita in una parete color blu sgargiante. La porta conduceva in una stanza occupata da un uomo non molto più vecchio di Clarity. Era alto e con i capelli neri che avevano la tendenza a coprirgli il viso.

— Clarity! — si scostò nervosamente i capelli dalla faccia. — Cristo, dove sei stata? Ci siamo preoccupati tutti da impazzire, e i pezzi grossi hanno continuato a tenere la bocca chiusa sulla faccenda.

— Questo non ha importanza, ora, Jase. Ho parecchie cose da raccontare e devo raccontarle prima a Vandervort, in modo che lei possa prendere le misure necessarie. — Indicò Flinx. — Questo è un mio amico, e lo è anche il serpente volante che ha sulla spalla. E anche quello che c'è sulla *mia*

spalla... è nascosto sotto i capelli, quindi non metterti a cercarlo.

Gli occhi del giovane passarono da Flinx a Pip e poi tornarono a posarsi su Clarity. La sua espressione era di pura gioia. — Diavolo, devo dire a tutti che sei tornata. — Fece per voltarsi, poi esitò. — Ma hai detto che vuoi prima parlare con Vandervort.

— Solo dei dettagli. Puoi dare la notizia a Tangerine, Jimmy e gli altri.

— Bene... sicuro. Ehi, volete entrare? — Si trasse in disparte per fare spazio.

Flinx seguì Clarity nell'ampio laboratorio, mentre Jase balzava verso il più vicino interfono per dare la notizia. — Sembra che abbiano sentito la tua mancanza, proprio come avevi detto tu.

— Probabilmente uno o due progetti si sono fermati del tutto durante la mia assenza. Non mi sto vantando. Le cose stanno proprio così.

Flinx ammirò le apparecchiature modernissime che riempivano tavoli e pareti, le superfici splendenti, le immacolate attrezzature in plexolega. C'erano quattro tecnici al lavoro, due umani e due robot. Tutti sollevarono lo sguardo sui visitatori, agitarono una mano in segno di saluto e tornarono al lavoro.

— Ci sono anche i thranx che lavorano per la Coldstripe?

— Un paio. È molto freddo per loro qui sotto. Se non fosse per il vento, preferirebbero la superficie. Sono loro che curano gran parte della manutenzione delle turbine. L'umidità li aiuta e per natura sono portati ad amare il lavoro sottoterra. Quindi indossano tute termiche. I loro quartieri hanno un tetto e sono sempre riscaldati a vapore. Un buon sistema per ammalarsi: uscire da una caverna ed entrare nella stanza di Marlacyno. Uno sbalzo di venti gradi.

Attraversarono una porta divisoria, poi una seconda, e Flinx si trovò in una stanza piena di sibili, gemiti, ronzii, nessuno dei quali era prodotto elettronicamente.

— Magazzino degli esemplari — lo informò Clarity.

Flinx non riconobbe nessuna delle creature rinchiuse nelle gabbie, tutte legate con cavi traslucidi di varie dimensioni.

— Fibre a base di carbonio — Clarity toccò uno dei cavi quasi invisibili. — Li tengono fermi, ma rilassati, quindi non hanno la sensazione di essere imprigionati. Ecco quello che volevo farti vedere.

Flinx guardò nella direzione indicata e per un attimo una luce intensa lo accecò. La vista gli si schiarì, mentre i puntini luminosi continuavano a balenargli sulla retina. Clarity stava ridacchiando e lui allora si rese conto che

la ragazza doveva aver chiuso gli occhi al momento cruciale.

— Quello è il fotomorfo di cui ti ho parlato. Ho detto che avresti visto quando stava per attaccare. Dovrebbero capire che qui dentro c'è già troppa luce perché il lampo da loro emesso possa avere effetto, ma dal momento che sono quasi ciechi, probabilmente non si rendono conto di quanto sia annacquata la loro arma.

Quando finalmente riacquistò del tutto la vista, Flinx poté osservare parecchie di quelle creature che dal fondo della gabbia si avvicinavano alla parte anteriore. Ciascuna era lunga circa mezzo metro, come i galleggianti, ed era ricoperta da una finissima peluria grigia che formava qualcosa di molto simile ad un lungo paio di baffi a manubrio sotto le narici. La proboscide era corta, tozza e fitta di acuminati denti triangolari. Le narici erano sulla punta di un tronco lungo quattro centimetri. Ciascuna delle quattro zampe terminava con un piede a tre dita artigliate. Gli artigli erano uncinati e parevano molto affilati. Le sbarre traslucide della gabbia sembravano troppo fragili per trattenere una creatura così tozza e muscolosa, ma lui era sicuro che fossero più resistenti di quanto pareva.

I fotomorfi avanzavano al rallentatore, come i bradipi.

— Si fermeranno quando arriveranno davanti alle sbarre e capiranno che non possono prenderci. Non hanno occhi. Nel loro caso, si tratta di uno sviluppo offensivo. Ti avevo detto che c'erano dei carnivori, qui.

— Se non ci vedono, come fanno a sapere che siamo qui? Olfatto?

Lei annuì. — Altri carnivori hanno file di sensori elettrici sul viso e sul corpo, in modo da avvertire la presenza della preda tramite gli impulsi generati da ogni corpo. Altri ancora hanno sensori per rilevare il movimento delle prede analizzando le pressioni e le correnti d'aria. Guarda sopra la testa, dove penseresti di trovare le orecchie.

Flinx si alzò sulla punta dei piedi e scoprì una doppia fila di palline di aspetto leggermente vetroso.

— Si potrebbero scambiare per occhi, ma non ci sono né pupille né iridi. Sono dei generatori di luce. Accumulano luce nel corpo fino a lasciarla esplodere con quell'unico lampo che hai visto che acceca la preda. Ricorda che la maggior parte degli animali superiori che abbiamo classificato possiede l'abilità di distinguere la luce nel buio. Così i fotomorfi generano un'incredibile numero di lumen e sovraccaricano i sensori delle prede. Si tratta di un vero e proprio shock cerebrale, che stordisce per parecchi minuti. Si potrebbe chiamare una fototossina. Mentre l'animale è stordito e immobile, il fotomorfo e i suoi compagni si avvicinano a loro piacimento e

cominciano a mangiarselo.

Flinx era debitamente impressionato. — Ho sentito parlare di creature che usano la luce per attirare le loro prede, ma mai di specie che la usano per attaccare.

— Rimarresti scosso dal numero di armi offensive e difensive che gli animali possono sviluppare in assenza di luce. Ogni volta che fanno una spedizione, gli xenologi scoprono qualcosa di nuovo. Le forme di vita di Longtunnel sono uniche ed è per questo che siamo qui: per studiare le varietà potenzialmente utili.

Flinx fece un cenno in direzione dei fotomorfi in gabbia. — A che può servire un animale del genere?

— Altri biofoti come le lucciole e alcune specie di pesci che vivono in profondità generano la luce chimicamente; i fotomorfi impiegano un processo elettronico mai visto prima. Per quanto efficienti diventiamo, c'è sempre un mercato per nuovi modi di generare luce ed energia. I nostri non hanno la più pallida idea di come funzionino i fotomorfi, ma ci stanno lavorando.

— E nemmeno tu hai un'idea?

— Non è uno dei miei progetti, io sono già abbastanza occupata. È un bene essere occupati, quaggiù. Non c'è molto altro da fare, tranne che qualche visita speleologica a scopo turistico o intrattenere delle relazioni superficiali. — Lo condusse fuori dallo zoo. — Con un po' più di cibo e meno competizione, praticamente ogni cosa qua sotto si riprodurrebbe a velocità fantastica. Se riesci a trovare un impiego utile per qualcosa che si moltiplica a velocità folle e si nutre di funghi o muffe, allora hai un bioprodotto commerciabile. Hai mai sentito parlare del Verdidion?

Flinx scosse il capo, poi esitò. — Aspetta un attimo: non è una specie di tappeto vivente?

Lei annuì. — Il nostro primo vero successo. Quello che ha finanziato tutto il nostro lavoro seguente qui. Io sono almeno per metà responsabile del suo sviluppo. Questo è accaduto qualche anno fa. Da allora abbiamo sviluppato qualche prodotto addizionale. Poca cosa. Niente di paragonabile al Verdidion. Ma siamo vicini ad alcune scoperte fondamentali. O almeno, lo eravamo prima che il mio lavoro venisse interrotto. Te lo mostrerò appena ne avremo la possibilità.

— Sarà molto interessante.

Erano tornati nel laboratorio principale. Il giovanotto alto li stava aspettando. — Vandervort vuole vederti immediatamente.

— Maledizione. Volevo farle una sorpresa.

— Ti hanno vista arrivare. Tutti vogliono parlarti, ma immagino che tu voglia parlare prima con Vandervort.

— Non ho comunque altra scelta, vero Jase?

— Direi di no. — la sua espressione si fece preoccupata. — C'è stato qualche guaio? Giravano delle voci... la compagnia ha cercato di far passare sotto silenzio la notizia della tua scomparsa, ma qui non si possono mantenere i segreti.

— Non ho tempo per entrare nei particolari, ora, ma se non fosse stato per il mio amico, non sarei qui.

Jase studiò il giovane snello che se ne stava silenzioso accanto a Clarity, valutandolo e poi perdendo rapidamente ogni interesse. Questo andava benissimo a Flinx.

— Mi sono trovato nella posizione di poter essere d'aiuto — spiegò, — e l'ho fatto.

— Già, gentile da parte sua. — Jase riportò lo sguardo su Clarity.

Flinx vide che il giovane era perdutamente innamorato di Clarity Held. Si chiese se Jase avesse idea di quanto la cosa fosse ovvia. Dall'alto della sua nuova grande maturità, Flinx riuscì a guardare l'altro con tolleranza.

— Tutto qui è impazzito quando sei scomparsa. — Jase decise di ignorare Flinx, dopo averlo catalogato e registrato come uno degli abitanti dello zoo di esemplari.

— Immaginavo che sarebbe successo. Ma non preoccuparti, domani torno al lavoro. — Tese un braccio e per un attimo Flinx pensò che volesse prendere la mano del giovane, ma lei invece indicò la porta.

— Andiamo. È ora che facciamo rapporto a Vandervort. Ti piacerà. Piace a tutti.

— Allora sono sicuro che piacerà anche a me.

Invece di usare il sistema di trasporto camminarono, e nel tragitto si imbatterono in alcuni individui che indossavano l'uniforme degli appartenenti alla sicurezza. Quasi tutti portavano armi.

— Sembra che qualcuno abbia preso qualche precauzione all'indomani della tua scomparsa.

— Amee non è stupida. Qualunque gruppo si insospettirebbe se uno dei suoi membri di grado più alto scomparisse senza lasciare un messaggio di dimissioni o un biglietto in cui indica di volersi licenziare. La mia scomparsa non è passata inosservata come avrebbero voluto quelli che mi hanno rapita. Scommetto che ci sono bollettini con segnalazioni di ricerca sparsi

per mezzo Commonwealth.

Stavano attraversando un corridoio di cui si vedeva il soffitto. Il pavimento era di lucido calcare e travertino. Fogli di plastica erano appesi un po' dappertutto e si udiva il gocciolio dell'acqua contro il Mylar impermeabile.

Clarity notò la direzione del suo sguardo. — Penso di averti detto che la maggior parte delle caverne esplorate finora è viva.

— Cosa intendi con viva?

— Una caverna dove ancora scorre l'acqua continua a creare e aggiungere nuove formazioni. È una caverna viva. Una che si è prosciugata viene considerata morta.

— Capisco. Avrei dovuto saperlo, ma gran parte dei miei studi era indirizzata all'esterno dei mondi che ho visitato.

Clarity lo guardò incuriosita. — Su quanti mondi sei stato? Io solo su tre. Il mio pianeta natale, Thalia Maggiore, naturalmente Thalia Minore e adesso Longtunnel. Immagino che potrei dire quattro, contando Alaspin.

— Io ne ho visti più di quattro. — Non voleva scendere nei particolari. E comunque, con ogni probabilità lei non gli avrebbe creduto. Invece cambiò argomento, una tattica che aveva imparato a padroneggiare anni prima. — È chiaro che sono tutti sul chi vive. Eppure tu mi sembri più rilassata di quanto ti abbia mai vista.

— Loro non sanno ancora che è finita. Sono stata in ansia fino a quando siamo atterrati, ma adesso tutto è a posto, soprattutto dal momento che è stata chiamata la Sicurezza. Tu hai visto cosa vuol dire atterrare su Longtunnel: c'è un unico porto e un'unica pista di atterraggio. Non ce ne sono altre. Tutto quello che devono fare è tenere sotto controllo il porto e nessuno potrà entrare o uscire senza prima passare dalla Sicurezza. Dovresti rilassarti anche tu.

Mi piacerebbe farlo, disse tra sé, ma credo di aver dimenticati il modo circa cinque anni fa.

Svoltarono un angolo e si fermarono di fronte a una porta inserita in una parete dipinta di giallo. Clarity non suonò il cicalino né si identificò, ma semplicemente entrò. Nessun rilevatore li costrinse a fermarsi, e nessun robosegretario annunciò il loro arrivo.

Adesso che era sul pianeta, capì perché non c'era bisogno di sicurezza interna su Longtunnel. Tutto quello che si doveva fare per impedire gli ingressi non autorizzati era di tenere sotto controllo il porto e la porta principale, perché non c'erano porte posteriori da cui scivolare via inosservati. E

questo spiegava anche come i rapitori di Clarity fossero riusciti a portarla fuori. Una volta all'interno, c'era un solo punto di controllo da superare per uscire di nuovo. Potevano esserci guardie di sicurezza di qualche singola compagnia, ma quella era un'altra faccenda, soprattutto se si stava cercando di uscire e non di entrare.

L'ufficio in cui entrarono era spazioso: perché meravigliarsene, dal momento che si trattava di suddividere solo una caverna a proprio piacimento? Quello che lo rendeva interessante erano le formazioni del soffitto. In quella stanza non erano state staccate. Brillanti formazioni di stalattiti, elettiti e spirali di gesso luccicavano sopra l'illuminazione artificiale. Il calcare e l'acqua avevano creato nell'ufficio splendide decorazioni come neppure un architetto professionista avrebbe saputo creare.

Non serviva un impianto di climatizzazione. La temperatura nella stanza era la stessa che nel corridoio: fresca e leggermente umida. Verso sinistra, nella parte posteriore della stanza, l'acqua zampillava da una fessura nella roccia seguendo il ritmo di una sorta di musica e scompariva in un drenaggio inserito nel pavimento.

Una fila di archivi, un divano, dei mobili da ufficio e varie scrivanie spiccavano scure contro quelle formazioni naturali simili a gioielli. La donna che si alzò dietro una delle scrivanie, era molto più piccola di Clarity. I lunghi capelli rossi erano raccolti in una crocchia sulla nuca, attraverso cui passavano tre lunghi e affilati spilloni di cristallo. Il sorriso di benvenuto era caldo e amichevole, la voce profonda e da un angolo della bocca le pendeva una narcosigaretta, che però non le impediva in alcun modo di parlare. Il passo e la stretta di mano erano altrettanto vigorosi.

Flinx l'aveva giudicata sulla cinquantina e fu sinceramente sorpreso quando seppe che aveva settant'anni. Un po' più della mezza età. Invece di stringere la mano a Clarity, la abbracciò battendole con affetto sulla schiena.

— Maxim e la squadra giù alla sezione Sviluppo si sono dati da fare fin dal momento della tua scomparsa.

Clarity corrugò la fronte. — Sono entrati nel mio cubicolo?

— Mia cara, tutti sono entrati nel tuo cubicolo. Cosa ti aspettavi? Ci sono state molte lamentele e grande tensione quando la Sicurezza ha ventilato l'ipotesi che la tua partenza non fosse avvenuta volontariamente. Immagino che parte della responsabilità sia mia: avrei dovuto insistere per una sicurezza maggiore fin dall'inizio. Ma chi poteva immaginare che accadesse una cosa simile? Un rapimento da Longtunnel? Ho ragione, vero, di

pensare che si sia trattato di una cosa del genere?

— Infatti.

Vandervort annuì. — Gli indizi erano chiari per gli investigatori. Non per noi, ma per loro il messaggio era chiaro. Be', non succederà più, te lo prometto.

— Mentre venivamo qui abbiamo visto le nuove guardie di Sicurezza.

— Bene. — Si voltò ad osservare Flinx, senza trascurare il minidrago appollaiato sulla sua spalla. — Un animaletto interessante, il suo, giovanotto. Ho notato che anche Clarity ne ha acquisito uno.

— Pip non è un animaletto. La nostra relazione fornisce un reciproco beneficio.

— Come vuole. Questo fa parte del lavoro che facciamo qui, sa. O le è già stato spiegato? — guardò Clarity. — Che cosa gli hai detto di noi?

— Tutto quello che non è riservato. Mi ha salvato la vita. E forse anche la vostra. Non potevo tenerlo all'oscuro.

— Non vedo l'ora di conoscere i particolari — rispose sarcastica. — A proposito, mi chiamo Alynasmolia Vandervort. Tutti mi chiamano Amee. O Momma. Sono il supervisore della Coldstripe per questa installazione.

Flinx restituì la salda stretta di mano. — Avevo immaginato una cosa del genere.

— Sembra che siamo tutti in debito con lei per averci riportato Clarity. Per caso lei non soffre di claustrofobia? Abbiamo delle pillole per quelli che mostrano quei sintomi.

— Sto bene — le rispose. — Al contrario, è molto più spazioso di quanto avrei immaginato.

Con espressione compiaciuta, Vandervort riprese il suo posto dietro la scrivania e indicò due sedie ai visitatori. — Chi è stato? — chiese a Clarity.

Flinx finse indifferenza mentre ascoltava attento la storia di Clarity. Il supervisore sedeva intento e immobile. Non toccò la narcosigaretta, ma quando Clarity giunse al termine, chissà come questa era emigrata da un angolo all'altro della bocca. La donna si appoggiò allo schienale ed emise un grugnito.

— Potrebbe essere uno qualsiasi fra i molti gruppi radicali. Ce ne sono un mucchio, ma in genere si limitano a fare discorsi che nessuno ascolta o ad affittare spazi alla tri-di fra uno spettacolo di varietà e l'altro. — Aveva un particolare modo di parlare a scatti che ben si adattava all'incessante movimento degli occhi da un interlocutore all'altro.

— Il nostro debito con lei, giovanotto, è reale. Sa che Clarity qui è insostituibile.

— Lo so. Me lo ha detto... parecchie volte.

A quella frase, Vandervort rise; un suono secco, ma per nulla mascolino. — Oh, la nostra Clarity non è certo timida. Con tutti i successi che ha già collezionato, non ha bisogno di falsa modestia. Chiunque abbia compiuto questo esecrabile gesto, aveva scelto bene. Clarity è l'unico membro del nostro personale scientifico che non possiamo permetterci di perdere. Ora che sei di nuovo con noi, non ti perderemo d'occhio un istante.

— Non sono preoccupata. Mi sembra che tu abbia preso tutte le precauzioni.

— Certo che l'abbiamo fatto. — Esitò. — Ti sentiresti meglio con una guardia del corpo?

— Ne ho già una. — Clarity tese una mano per accarezzare Scrap al sicuro sotto la sua treccia.

Vandervort emise un altro dei suoi sommessi grugniti e si rivolse a Flinx. — Clarity le ha detto che lavoro facciamo qui?

— Manipolate le forme di vita locali per produrre derivati commerciabili.

Lei annuì. — Da un punto di vista genetico, Longtunnel è una miniera i cui pozzi sono già stati scavati per noi. Non è da molto che ci siamo insediati qui. Abbiamo appena cominciato a classificare e scegliere, produrre e alterare geneticamente. Eppure siamo già riusciti a ottenere parecchi prodotti di successo.

— Clarity ha accennato al vostro Verdidion.

— Quello è stato finora il nostro più grande successo, ma non è l'unico. — Allungò la mano dietro di sé e aprì il cassetto di un armadietto di metallo. Un dolce profumo si sparse per la stanza non appena estrasse un oggetto e lo posò sulla scrivania davanti a loro.

Il basso contenitore di vetro azzurro metallico era pieno di cubi di gelatina: rossi, gialli, purpurei, che non tremolarono quando spinse il vassoio attraverso la scrivania.

— Assaggi. — Flinx studiò incerto i cubetti. — Oh, avanti, ragazzo. — Vandervort scelse una gelatina purpurea, se la mise in bocca e la masticò con entusiasmo.

— Forza, Flinx, sono meravigliosi. — Clarity ne scelse uno rosa.

Assolutamente incapace di starsene seduto a guardare mentre le due donne masticavano allegramente, Flinx scelse un cubetto verde brillante e

lo assaggiò con cautela. Si era aspettato un sapore di lime o di more e venne colpito da un'esplosione di gusti diversi. Anche la densità del cubetto fu una sorpresa. Era più consistente della gelatina e sembrava quasi gomma. Ma una volta morsicato, si dissolveva in fretta. Quel sapore multiplo continuò per parecchio a restargli in bocca dopo che ebbe trangugiato l'ultimo pezzetto.

Prese un altro cubetto verde e poi uno rosso. L'esplosione di sapori fu diversa ed eccitante anche la terza volta, proprio come lo era stata le prime due. Mentre stava masticando il quarto cubetto, gli venne in mente che magari stava consumando un prodotto di inestimabile valore, anche se Vandervort non aveva ritirato il vassoio. Al contrario, sembrava contenta che lui li apprezzasse.

— Un prodotto notevole, vero, giovanotto? Quando la gente ha esaurito il suo potere d'acquisto di cianfrusaglie elettroniche, oggetti per risparmiare fatica e opere d'arte, non rimane molto altro con cui gingillarsi, se non il cibo. La sensazione di un nuovo sapore vale molto di più di un potente aggeggio computerizzato. Sia che venga inteso per lo stomaco o la mente, il godimento ha molto più valore di qualunque cosa possano inventare gli ingegneri genetici.

— Che cos'è? — chiese Flinx leccandosi le dita.

— Tanto per cominciare, il suo potere nutritivo è pari al sapore. — Clarity aveva di nuovo quel sorriso orgoglioso. — Sembra che sia pieno di zucchero, ma non è così. In realtà sono quasi tutte proteine solide.

Vandervort fu chiaramente compiaciuta nello spiegarglielo. — È pseudoplasmodium.

Flinx smise di leccarsi le dita. Il sorriso della Vandervort si fece più ampio. — Una specie di mucillagine.

I sapori presero a scomparire rapidamente. — Non la seguo.

— Lo pseudoplasmodium è un aggregato amebico. Si tratta di strane forme di vita. Quando sono raggruppate, si comportano come una singola identità, ma se vengono divise, scrollandole nell'acqua o in un altro liquido, si scompongono in ammassi individuali in grado di sopravvivere. — Fece un gesto verso il vassoio mezzo vuoto. — Non sappiamo ancora come lo chiameranno. Io non mi interesso di pubblicità.

— Sono sicura che li chiameranno Cubi Saporiti o qualcosa del genere — disse Clarity.

— Certo, cara. "Cubi Saporiti dalle miniere di aromi di Longtunnel" o qualche altra frase che possa stuzzicare il palato. — Vandervort aveva un

tono quasi amaro. — Di certo non li metteranno sul mercato come mucillagine.

— Immagino che sia producibile a costo ragionevole — mormorò Flinx.

— Più che ragionevole: è un saprofita. Vive sul disfacimento di altre materie organiche. Alcuni sono parassiti. Questi... — indicò di nuovo il vassoio — ...si maneggiano facilmente. L'organismo vive di rifiuti e prodotti di scarto. Che cosa vuole di più come fonte alimentare pratica? Un nuovo cibo che ha un ottimo sapore, si presenta bene ed è buono. E tutto quello di cui ha bisogno per crescere è un po' di umidità e dei rifiuti.

— Qui cresce allo stato naturale? — chiese Flinx.

— No, caro, ma qualcosa di molto simile. Abbiamo intensificato il colore, il tasso di crescita e abbiamo manipolato parecchio gli aromi naturali. Tra un paio di mesi saremo pronti a iniziare la produzione su piccola scala. Non proprio qui: questa sarà sempre una stazione di ricerca. Stiamo sistemando un paio di grandi caverne vergini verso ovest. Da principio verrà venduto come cibo di lusso, come il Verdidion. Gradualmente passeremo alla produzione di massa.

Ma a che scopo? Si chiese Flinx guardando il vassoio. Il Commonwealth strabocca di prodotti alimentari che nessuno oserebbe toccare se avesse anche solo sentore delle loro origini. Ecco perché esisteva la pubblicità: per rendere irresistibile ciò che era poco pratico o poco stuzzicante. Se Vandervort glielo avesse permesso, avrebbe vuotato il vassoio.

— Ha nominato qualcuno di nome Maxim. È anche lui un ingegnere genetico?

— No, Max è il nostro micologo capo. Ma non tutto quello su cui lavoriamo qui sono funghi. L'ambiente sotterraneo di Longtunnel pullula di incredibili forme di vita. Non sembrerebbe vero di trovare una simile varietà in grado di sopravvivere al buio. Molti mammiferi o loro parenti stretti.

— Ho visto i galleggianti e i fotomorfi.

Vandervort fece un cenno di approvazione. — Ci sono alcune creature che non è stato ancora deciso come classificare. Lontane parenti delle creature degli abissi della Terra e di Cachalot. I loro antenati vivevano vicino ai soffioni boraciferi. I sulfuri venivano metabolizzati da batteri che vivevano nelle branchie della creatura, oppure tramite organi speciali; i microbi spezzavano i composti dello zolfo ed usavano l'energia risultante per produrre carboidrati, proteine e liquidi.

«Quando gli oceani qui su Longtunnel si ritirarono, mettendo allo scoperto il calcare e creando le caverne, quegli abitatori degli oceani non si e-

stinsero. Invece si trasformarono in creature terrestri che respiravano aria e divennero cibo per altre creature. Molti di loro occupano qui sottoterra la stessa nicchia ecologica occupata dalle piante a base di clorofilla sulla superficie. Ci aspettavamo di trovare una semplice catena alimentare e invece ci siamo imbattuti in qualche cosa di affascinante e complesso. E per coronare l'opera, l'intero ecosistema è particolarmente adatto alle manipolazioni genetiche. — Si appoggiò allo schienale e osservò i suoi ospiti.

— Vedrò di concordare un'adeguata ricompensa per lei, giovanotto.

— Non sarà necessario.

— Non lo è davvero — disse Clarity al suo supervisore. — Non gli mancano i mezzi. Ha un'astronave sua.

L'espressione di Vandervort era imperscrutabile. Flinx notò che le sopracciglia erano state strappate e regolarizzate di recente e poi tinte per accordarsi con il colore dei capelli.

— Una nave tutta sua, dici? Sono impressionata. Ma dobbiamo darle una ricompensa per averci riportato Clarity, giovanotto. Immagino che potremo rivestirle di moquette un paio di stanze sulla sua nave. Sarebbe sorpreso di sapere a quanto si vendono uno o due rotoli del nostro Verdidion in posti come la Terra o New Riviera. Sarebbe un regalo adatto.

— Grazie, ma i pavimenti della mia nave mi piacciono così come sono. Ma se proprio insiste, non mi dispiacerebbe avere qualche vassoio di quelli. — Fece un cenno in direzione dello pseudoplasmodium.

Vandervort ridacchiò, prese il vassoio e lo rimise nell'unità refrigerante nascosta nell'armadietto alle sue spalle. — Come le ho accennato, non siamo ancora giunti allo stadio di produzione. Ma parlerò con il laboratorio e vedrò cosa si può fare. Nutrirla non mi sembra questa gran ricompensa, ma se è quello che le interessa, abbiamo un paio di nuovi bioprodotti alimentari sugli scaffali che potrebbero solleticare le sue papille gustative. Glieli mostrerà Clarity. Tanto, ha già violato quasi tutti i nostri segreti.

— Lui mi ha salvato la vita! — ricordò Clarity al suo supervisore.

— Calma, cara. Stavo solo scherzando. — Fece un sorriso accattivante in direzione di Flinx. Lui sapeva che era molto brava nella parte che si era imposta. Il personaggio della "zia innocua e gentile" era recitato in maniera eccellente. Ma le sensazioni che sentiva emanare da lei indicavano una persona molto più calcolatrice e professionale. Come conoscitore di emozioni, applaudiva sempre ad una prestazione di valore. Lei scambiò il suo sorriso per indifferenza.

— Comunque lei non è interessato ai nostri piccoli segreti industriali,

vero giovanotto?

— Io sono uno studente, ma non di queste cose. I segreti li tengo per me. A me interessa la conoscenza per se stessa. Non per ricavarne profitto.

— Che curioso concetto. Be', se va bene per la nostra Clarity, allora va bene anche per me. — Sorrise stringendo fra le dita la narcosigaretta, che nonostante le apparenze non era appiccicata in permanenza al labbro inferiore.

— Lascerò che Clarity eserciti il proprio giudizio. Sotto la sua supervisione potrà fare un giro dell'installazione. È il meno che possiamo fare. Però mi deve garantire che non ha indosso nessun congegno di registrazione. Quanto conta di fermarsi tra noi?

— Non so quanto mi fermerò e non indosso altro che quello che vede — rispose, sapendo perfettamente di essere stato controllato dai rivelatori alla ricerca di strumenti nascosti non appena era uscito dalla navetta.

— Molto bene, allora. Si goda la visita. — Guardando Clarity fece un sorriso completamente diverso. — Pensi che troveremo un alloggio adatto per il nostro giovanotto, mia cara?

— Credo di sì — riuscì a rispondere senza battere ciglio.

Vandervort si era alzata, e quel gesto era un congedo. — Si ricordi, giovanotto, che Clarity ha un contratto inscindibile a lungo termine, qui, ed ora che è di nuovo con noi non ho alcuna intenzione di lasciarla andare, volontariamente o in altro modo.

— Non ho alcuna intenzione di interrompere il mio lavoro qui, Amee.

— Sono lieta di sentirlo, mia cara. Conosco altri incentivi che spingono a viaggiare, oltre il denaro e la gloria, e non sono ancora tanto vecchia da aver dimenticato quanto siano potenti.

CAPITOLO NONO

Il giorno seguente Clarity tornò dai suoi compagni e colleghi. Quando udirono la storia, Flinx venne sommerso da un diluvio di strette di mano e pacche sulle spalle: tutti gli erano grati per quello che aveva fatto e lui sopportò con pazienza le loro manifestazioni di gratitudine.

Cercò di partecipare alle loro conversazioni, ma la terminologia tecnica era al di fuori del suo raggio di esperienza e di studi, mentre Clarity si trovava chiaramente nel suo elemento. Un uomo piccolo e scuro, perennemente in movimento, non molto più vecchio di Flinx, si presentò con il nome di Maxim. Il suo laboratorio era un'incredibile esposizione di piante

senza clorofilla, alcune delle quali mobilissime. Maxim amava chiaramente il suo ruolo di insegnante e di guida turistica.

— Ancora non sappiamo con certezza se i funghi sono derivati dalle alghe o dai protozoi, ma su questo mondo ci sono dei genotipi che mandano a gambe all'aria molte delle nostre teorie tradizionali.

Flinx ascoltò con entusiasmo, come faceva sempre con ogni nuova informazione o conoscenza in cui si imbatteva. Il giro non si limitò solo ai laboratori e alle biblioteche, ma ci furono anche il tempo e i mezzi per rilassarsi. Spettacoli su disco o nastro, cibo servito individualmente. A volte persino degli spettacoli dal vivo che facevano il giro delle caverne delle varie compagnie. Tutto questo, pensava Flinx, per rendere la vita sotterranea il più gradevole e sopportabile possibile.

— È una magra consolazione — disse Clarity, — quando ti rendi conto che non puoi vedere né il sole né il cielo. Però la Coldstripe fa del suo meglio. Su Longtunnel siamo il gruppo di ricerca meglio attrezzato. Gli altri sono piccoli e appena agli inizi e la maggior parte svolge lavoro di ricerca pura. Noi siamo finora i soli ad aver prodotto qualcosa che possa essere commercializzato. La casa di Sometra ci sta provando, ma per ora non hanno ancora attrezzature per la produzione. Quando i Cubi Saporiti si aggiungeranno al Verdidion sul mercato, tutti smetteranno di chiedere dov'è Longtunnel. Il nostro progetto prevede di esportare direttamente attraverso Thalia Maggiore. Ma non credo che ti interessino molto le questioni economiche.

— A me interessa tutto — rispose lui calmo.

Guardarla nel suo laboratorio era un'esperienza affascinante. Mentre lavorava, si operava in lei una completa trasformazione. Scomparivano i sorrisi, tacevano le risate e Clarity diventava tutta professionalità e attenzione mentre cercava di analizzare la struttura genetica di qualche nuovo fungo o mangiatore di sulfuri.

Raramente lavorava con campioni vivi: quello era un compito che veniva lasciato ai chirurghi e ai manipolatori. La sua carriera e il suo lavoro erano circoscritti ai confini di un sofisticatissimo elaboratore-simulatore con uno schermo venti per venti, e una banca dati in linea di parecchi milioni di megabyte. Senza mai toccare una cellula vivente, poteva fare a pezzi il più complesso organismo per poi rimetterlo insieme con un semplice tocco e poteva, in poche ore, ricostruire un intero schema evolutivo. Solo dopo che una possibile ricombinazione era stata controllata e simulata infinite volte, veniva poi finalmente provata su un organismo vivente.

Guardarla era affascinante e inquietante al tempo stesso... perché era fin troppo facile per Flinx immedesimarsi in quelle creature inferiori i cui codici genetici venivano manipolati come i cubetti per bambini, anche se si trattava di forme di vita semplici come i funghi o le lumache. Perché era fin troppo facile per lui immaginare un gruppo di sconosciuti senza volto chini su attrezzature simili, che spostavano le molecole del DNA con minuscole sonde elettroniche, inserendo proteine e rimuovendo geni. Perché era fin troppo facile per lui visualizzare se stesso nel prodotto di quel lavoro privo di emozioni.

Clarity lo inquietava in un modo completamente diverso. Per qualcuno che aveva poco tempo prima giurato di non lasciarsi più coinvolgere nei problemi dell'umanità frivola e senza cuore, l'attrazione che provava nei confronti del giovane ingegnere genetico era incredibilmente forte. E lei aveva già di buon grado dimostrato quanto si sentisse attratta da lui.

Osservarla assieme ai colleghi era una cosa che lo deliziava. Quando lavorava, Clarity non era più la donna esausta e terrorizzata che lui aveva salvato dalla giungla dell'Ingre, ma sembrava invece molto più matura e sicura di sé.

La loro relazione aveva cominciato ad assestarsi. Non che lei fosse diventata fredda nei suoi confronti, anzi in sua compagnia era rilassata come non mai. Ma da quando aveva riacquistato la fiducia in se stessa, era subentrato un distacco lieve ma salutare. Flinx non dubitava di quale sarebbe stata la sua risposta se avesse cercato di spingere le cose: era fin troppo evidente nel suo sguardo, nella sua voce. Semplicemente, non dipendeva più da lui per la sua sopravvivenza. Era meglio così, si disse Flinx.

Sfortunatamente, però, mentre in lei la fiducia e la sicurezza in se stessa si facevano più marcate, in Flinx avveniva il fenomeno opposto. Mentre da un punto di vista intellettuale egli era uguale se non superiore a tutte le sue conoscenze maschili, da un punto di vista di relazioni sociali, aveva invece meno esperienza di qualunque normale ragazzo di diciannove anni.

Be', era sempre stato un solitario e probabilmente avrebbe continuato ad esserlo. La seguiva durante i suoi giri e il suo lavoro, accontentandosi dei pochi momenti in cui potevano parlare di altre cose. Clarity era sprofondata in qualcosa che veniva chiamato muffa Sued. Era una specie di incrocio tra un fungo e una gelatina. La muffa in se stessa non aveva alcun impiego, ma le sue spore avevano il profumo di trifoglio appena colto. Fatto ancor più importante, quando veniva applicata nel modo giusto, la polvere aveva la proprietà di coprire completamente l'odore di un corpo umano. L'effetto

durava solo alcune ore.

Se Clarity e i suoi colleghi fossero stati in grado di ricostruire la muffa per produrre delle spore il cui effetto deodorante durasse venti ore, o meglio, due o tre giorni, avrebbero ottenuto un nuovo prodotto cosmetico sicuramente competitivo sul mercato del Commonwealth. I test indicavano che le spore erano innocue e prive di effetti collaterali, poiché si trattava di un prodotto naturale, al contrario di molti deodoranti che contenevano metalli potenzialmente pericolosi quando venivano assorbiti dal corpo umano. Clarity l'aveva sperimentato su se stessa, senza effetti nocivi.

La ragazza distolse lo sguardo dal simulatore. — Non molto affascinante, vero? Impiegare tutte le risorse della moderna ingegneria genetica per risolvere il problema degli odori corporei. Amee sostiene che qualche volta i prodotti che rendono di più sono quelli che riguardano i problemi più semplici.

«Derek e Hing stanno lavorando su di un'altra muffa che si presenta in forma semiliquida e che è in grado di metabolizzare composti chimici tossici, trasformandoli in fertilizzanti. Se il tasso metabolico naturale può essere accelerato e aumentato a basso prezzo e in quantità sufficiente, potremmo spargerlo sulle discariche di rifiuti di mezzo Commonwealth. Immagina di poter essere in grado di trasformare, letteralmente, un veleno in un frutto appetitoso. Rifiuti e acque di scolo... ecco di cosa ci occupiamo in realtà qui.

— Molto fruttuoso da un punto di vista monetario.

— La cosa ti disturba?

Flinx distolse lo sguardo. — Non so. È solo che ho ancora qualche problema con le alterazioni dell'ordine naturale delle cose a solo scopo di profitto.

— Adesso parli come i miei rapitori — disse lei stuzzicandolo. — Flinx, qualunque affare, fin dall'inizio dei tempi, ha alterato l'ordine naturale delle cose a scopo di profitto. Noi ci limitiamo a cominciare dalla fonte. Qui non c'è inquinamento, perché lavoriamo all'interno dell'ecosistema stabilizzato di Longtunnel. Non stiamo installando fabbriche puzzolenti o immettendo tossine in gallerie vergini. Al contrario, lavoriamo su prodotti come quelli che hai visto e che sono progettati per ripulire e ridurre l'inquinamento su altri mondi. Qui sta sorgendo un'industria completamente nuova. Se i nostri progetti vanno in porto, questo pianeta fino ad ora inutile diventerà la fonte di una miriade di nuovi prodotti purificanti. Stiamo lavorando su un ecosistema per migliorarne dozzine di altri.

«Fino al momento in cui Vandervort e i suoi sostenitori non hanno deciso di tentare l'impresa di Longtunnel, questo mondo non era altro che un numero e una sigla nelle mappe galattiche del Commonwealth. Ora che ci siamo effettivamente stabiliti qui, scopriamo ogni giorno decine di nuove ed eccitanti possibilità.

— E a chi andranno i benefici finali?

Clarity batté le palpebre. — Intendi dire a parte le persone che comprano i nostri prodotti?

— Appunto. Quale grande compagnia spremerà denaro dal DNA di questo mondo?

— Nessuna grande compagnia. — Lo guardò sorpresa. — Pensavo che lo sapessi. La Coldstripe è autonoma e autogestita. Amee ha dei finanziatori e dirige le operazioni qui. Maxim, Derek, io e gli altri... siamo noi la Coldstripe. Ognuno di noi possiede un pezzo della compagnia. Pensi davvero che si potrebbero assumere persone di questa levatura per venire a vivere e lavorare qui solo per uno stipendio? Siamo qui perché è la nostra opportunità di fare fortuna. Ognuno di noi dipende dal lavoro degli altri. È per questo che la mia mancanza si è fatta tanto sentire.»

Gli mise una mano sulla spalla, quella dove non c'era Pip, ed ebbe l'impressione che quella mano gli bruciasse la carne. Aveva delle mani bellissime, con le dita affusolate e le unghie curate. Non cercò di scrollarla via.

— Hai messo in guardia la signora Vandervort sui tuoi rapitori?

— Ha preso delle precauzioni. Eravamo preparati ad affrontare lo spionaggio industriale, ma gli ecologisti fanatici giocano solo secondo le loro regole. Non smettevano mai di parlare, quando non mi interrogavano. Immagino che stessero cercando di farmi il lavaggio del cervello. Il loro programma, se lo si può davvero chiamare così, è di preservare la purezza di tutti i mondi "incontaminati" dal Commonwealth, qualunque cosa essi intendano.

— Ci sono persone — mormorò Flinx, — per le quali la purezza rappresenta un fine in se stesso.

— Una strada senza uscita — ribatté lei tagliente. — Sia che venga mossa da intenti commerciali o dal semplice desiderio di apprendere, la scienza va sempre avanti. Se rimane immobile, allora la civiltà muore. Su nessun mondo esiste una purezza ecologica. C'è sempre qualcosa che sta più in alto di tutti, sia che si parli di relazioni sociali che di catena alimentare. Oh, non è tutto unilaterale, sono la prima ad ammetterlo. Ci sono sempre quelli privi di scrupoli, che sterminerebbero intere specie per pochi milioni

di crediti. Ma qui noi non siamo così. La Coldstripe è stata legittimata dalla Chiesa. Non abbiamo alcun interesse a danneggiare l'ordine naturale, solo ad usarlo. Ma siamo un bersaglio facile, perché siamo una compagnia piccola e nuova.

«Ricorda che qui su Longtunnel non interferiamo con creature più o meno senzienti. Trattiamo funghi, muffe e organismi di base. Abbiamo la possibilità di usarli a beneficio di tutto il genere umano. Sviluppate sotto l'opportuno controllo, le forme di vita di Longtunnel hanno molto da offrire alla civiltà e questo non lo dico perché facendo questo lavoro ho la possibilità di fare un mucchio di denaro. Non ci interessano solo le arti decorative. La Coldstripe è qualcosa di più che il semplice Verdidion. — La sua espressione si incupì.

— Immagino che ci sia gente che non riesce a capirlo. Preferiscono lasciare un mondo intatto, spazzato da un clima impossibile, inutile e buio per l'eternità. È la vecchia storia dell'albero che cade nella foresta. Se non c'è nessuno ad ascoltare, fa rumore lo stesso? Io dico che se non ci fosse nessuno a studiare e a imparare la bellezza di Longtunnel, allora questa bellezza non esisterebbe. La gente che mi ha rapita vuole che tutta la bellezza resti sotto chiave, sconosciuta. Questo è un atteggiamento che non posso capire. Il nostro lavoro non fa del male a nessuno. Gli organismi che modifichiamo prosperano anche nella forma alterata. — Sospirò tristemente.

— Lo scopo di questi fanatici è di fermare tutte le ricerche nel nostro campo. Vogliono portare la bioingegneria e tutte le discipline collegate all'estinzione. Ci sono almeno una mezza dozzina di branche della scienza che essi eliminerebbero, se solo potessero. In quanto alla "purezza ecologica" che vogliono preservare, propongono anche di bandire l'evoluzione?

«Se riescono a fermare la Coldstripe, riusciranno a fermare lo sviluppo, qui. I gruppi di ricerca privati si dissocerebbero in fretta. Le università non vogliono che i loro collaboratori si trovino coinvolti in un duello armato.

— Perché non richiedete la protezione delle forze di pace?

Clarity rise, non di lui, ma del suggerimento. — Longtunnel è tanto piccolo che l'insediamento ancora non si qualifica per un riconoscimento ufficiale. Non ci sono abbastanza persone o uno sviluppo tale da giustificare quel tipo di spese. Ci stiamo provando. Ci espandiamo più in fretta possibile, stiamo persino cercando di attirare altre società non in concorrenza diretta, in modo da attrarre l'attenzione su di noi. Ma fino a quando questo non avverrà, dovremo vedercela da soli.

— Capisco perché sono tanto ansiosi di porre fine al vostro lavoro qui.

Lei annuì. — Se riescono a fermare la Coldstripe e a farci andare via, allora anche gli altri qui se ne andranno. Il Commonwealth non interverrà perché qui non ci sono abbastanza proprietà né personale da giustificare un intervento. Quei fanatici chiuderanno tutto e nessuno cercherà di ritornare. Alla fine, tutto sarà dimenticato. — Aprì le mani in un gesto di impotenza.

— Tutto questo potenziale andrà perduto. Niente più Verdidion, niente più Cubi Saporiti, nessun fungo mangiatossine, nulla. I galleggianti torneranno allo stato selvatico e in quest'area la loro popolazione si ridurrà perché non avranno più accesso a fonti di cibo facili e protette. — Nella sua voce si mescolavano la tristezza e la passione.

— Solo una minima parte delle caverne è stata esplorata e cartografata. Ci vuole tanto tempo. Questo è il primo mondo su cui abbiamo cercato di insediarci dove l'esplorazione e i rilievi cartografici dall'alto con i satelliti sono inutili, perché l'unica parte del pianeta che ci interessa è sottoterra. Come la cassa di un tesoro. Persino Cachalot ha potuto essere cartografato dall'alto. Ma con le caverne questo non si può fare. Alcune delle tecniche che i cartografi sono costretti ad usare sono vecchie di migliaia di anni. Longtunnel è come una caverna di Aladino, Flinx, rigurgitante di tesori biologici invece che di monete. I gioielli qui sono vivi, mobili e devono essere studiati. Non possiamo permettere che un pugno di folli ce lo porti via. Non glielo permetteremo.

— Sono già arrivati a te una volta, potrebbero arrivarci ancora.

— Questa volta saremo pronti — disse sicura. — Hai sentito Amee. È arrivata la Sicurezza. Questa volta non riusciranno a passare le autorità portuali. Tutti quelli che arrivano subiscono un triplo controllo. I bagagli vengono perquisiti a mano. Ora che si è sparsa la voce di quello che mi è capitato, tutti controllano tutti. Se quei fanatici hanno un agente qui, questi non potrà andare neppure in bagno senza essere sorvegliato. Dovranno essere cauti, o verranno notati e interrogati. — Sollevò gli occhi per incontrare il suo sguardo.

— Voglio solo essere sicura che tu capisca cosa stiamo cercando di fare qui, Flinx. Mi sei sembrato incerto, o quantomeno dubbioso. Non si tratta solo di fare denaro; ogni settimana, ogni mese, facciamo scoperte capitali che arricchiscono il bagaglio delle conoscenze umane. Non solo nell'ecologia o nella geologia, ma in ogni campo delle scienze. Longtunnel è unico. Non esiste nulla di simile in tutto il Commonwealth.

«Prendi per esempio i sensori aerei. I tassonomisti stanno diventando

pazzi nel tentativo di decidere se devono creare una classe completamente nuova per spiegarli. Forme di vita che vivono in modi che non avremmo mai neppure sospettato. Questa è una ragione sufficiente per indurci a combattere allo scopo di mantenere funzionante l'insediamento. Ogni giorno aumentiamo le conoscenze e il benessere umanx. I thranx che lavorano qui pensano di poter utilizzare un organismo che si ciba di solfati, modificandolo in modo che ricostruisca gli esoscheletri danneggiati. Un chitone non si può rigenerare, ma quell'organismo lo secerne come prodotto secondario. Lo si impianta nella ferita e questa si rigenera.

«Ti rendi conto di cosa significa per i thranx? Sai quanto temono i danni all'esoscheletro. È la peggior lesione interna per loro. Non sono ancora riusciti a risolvere il problema, ma noi stiamo cercando di aiutarli. Ci divideremo i proventi della scoperta. Sarebbe un incalcolabile passo avanti nel trattamento dei traumi dei thranx, e salverebbe molte vite. Non credi che valga la pena di lottare per questo?»

— Non saprei. — Si girò e fissò una parete. — Sono troppo giovane per discutere di fondamentali questioni etiche. Ho già abbastanza difficoltà a scoprire una mia etica, figuriamoci quella del genere umanx.

Lei era chiaramente delusa. — Quindi tu non ritieni che quello che stiamo facendo qui valga le impercettibili alterazioni dell'ecosistema?

— Certo valgono per la Coldstripe. Per il resto... non spetta a me dirlo.

— Ma noi non stiamo manipolando l'ecologia — rispose esasperata. — Il fungo che è diventato il Verdidion esiste ancora allo stato "naturale". Noi ci limitiamo a coltivare la forma alterata geneticamente. Questo non ha alcun impatto con l'ambiente sotterraneo.

Flinx si girò con tanta veemenza che lei trasalì. — Io sono qui solo per causa tua. Non ho alcun diritto di esprimere un giudizio in merito. — Fece un passo verso di lei, quindi si fermò di colpo e abbassò lo sguardo sul pavimento. — E poi è quasi ora che me ne vada.

— Te ne vai? — Sembrò stupita. — Sei appena arrivato. Hai detto di essere uno studente. Credevo che ti piacesse vedere le installazioni, incontrare gli altri ricercatori e conoscere il nostro lavoro. Se questo ti annoia, perché non studi il pianeta? Prendi l'attrezzatura e vai ad esplorare le caverne.

Lui la guardò. — Cosa ti importa? Perché ti interessa quello che faccio?

— Perché mi hai salvato la vita, naturalmente, e nel farlo con ogni probabilità hai salvato l'intero insediamento. Tu mi piaci. — Corrugò la fronte alle sue stesse parole. — È strano, in genere preferisco uomini più maturi. Ma c'è qualcosa in te, Flinx, e non parlo solo di quello che abbiamo condi-

viso durante il viaggio per venire qui.

— Che cosa? — Il suo tono fu più aspro di quello che avrebbe voluto, ma come al solito aveva sospettato una percezione dove invece c'era solo schiettezza.

— Tu sei... diverso. — Gli si avvicinò. Pip sbatté le ali ma rimase sulla spalla anche quando lei lo abbracciò da dietro, senza cercare di immobilizzargli le braccia, ma tenendolo stretto, semplicemente. Il contatto lo fece tremare.

— Immagino di non essermi spiegata — sussurrò. — Sono molto più brava a farmi capire dal simulatore. Quello che sto dicendo, Flinx, è che tu mi piaci, e non solo quello. Voglio che tu resti qui. Non per studiare, ma per restare con me. Non abbiamo avuto molto tempo per parlarne, da quando sono tornata ho avuto molto da fare. Ho parlato solo di Longtunnel, della sua importanza e del mio lavoro. È arrivato il momento di parlare di te e di me.

— Non c'è nulla di cui parlare. — Voleva apparire calmo, freddo, emotivamente tranquillo, ma la vicinanza del corpo di lei lo rendeva impossibile.

Lei lo percepì, e lo abbracciò più forte, stringendolo a sé. — Davvero? Sei diventato importante per me. Mi piace pensare che la nostra relazione potrebbe diventare qualcosa di veramente spec...

— *Smettila!*

La violenza della sua reazione la sorprese a tal punto che si sciolse dall'abbraccio. — Pensavo...

— Tu "pensavi". Non c'è nulla da pensare, Clarity. Tu non capisci. Tu non capisci nulla di me.

Allarmata dallo scoppio emotivo del padrone, Pip si alzò in volo, alla ricerca di un invisibile nemico. In questo caso il nemico non era visibile perché era lo stesso Flinx.

La quasi dichiarazione d'amore di Clarity distrusse l'equilibrio emotivo che Flinx aveva con tanta cura costruito nelle settimane passate. Non aveva nulla a che fare con il fatto che era attratta da lui in modo così evidente. Era una cosa con cui aveva già avuto a che fare. La vera ragione era che lui si sentiva profondamente attratto da lei, sia mentalmente che fisicamente. Clarity era bella, intelligente, ed anche più vecchia di lui, ma non lo trattava con condiscendenza. Era la prima volta nella vita che provava un così totale coinvolgimento emotivo nei confronti di una donna. Più di chiunque altro era in grado di capire che si trattava di un sentimento sincero. Così

affrontava nell'unico modo che conosceva quello che percepiva come un intrusione: ritraendosi, fuggendo, cercando di nuovo di trovare l'obiettività. Era spaventoso scoprire di non riuscire neppure lontanamente ad essere freddo come avrebbe voluto. La realtà dell'amore era infinitamente più difficile da affrontare di qualunque concetto filosofico.

— Che cos'hai, Flinx? Dimmelo.

— Tu non mi conosci realmente. Tu conosci solo quello che ti lascio vedere.

— Allora, fammi vedere ogni cosa, perché io possa capire — lo implorò. — Lasciami una possibilità. Potrei arrivare a conoscerti così bene che potremmo essere felici insieme.

— Non potremmo mai essere felici insieme — disse deciso. — Io non potrò mai essere felice con nessuno.

Il dolore si mescolò alla confusione nella sua voce. — Stai dicendo delle sciocchezze.

Non c'era altro da fare che gettarsi a capofitto. Quel fragile vascello che lo sballottava lungo le rapide della sua vita non avrebbe mai toccato la riva.

— Tu sei un ingegnere genetico, ed anche piuttosto bravo. Certamente avrai sentito parlare della Società Meliorare.

— La.... — esitò. Non era certo quello che si aspettava di sentirgli dire. Ma si riprese in fretta. — Fuorilegge della peggior specie. Eugenetisti rinnegati. Operavano manipolazioni genetiche su esseri umani non ancora nati senza approvazione o consenso.

— Esatto. — All'improvviso, Flinx si sentì stanchissimo. — I loro intenti erano onorevoli, ma i loro metodi blasfemi. Violarono ogni legge esistente riguardo la chirurgia genetica del DNA. Ho sentito dire che da allora, oltre a quelle leggi ne sono appositamente state emanate altre per riparare a quello che avevano fatto.

— Che ne è stato di loro? Da quel che ricordo, l'ultimo è stato preso e rinchiuso o gli è stato fatto il lavaggio del cervello molto tempo fa.

— Non tanto tempo fa. Non quanto indicano le fonti ufficiali. Gli ultimi sono rimasti in attività fino a qualche anno addietro. — La fissò con uno sguardo strano. — Come ingegnere genetico legittimato, immagino che tu disapprovi più di qualunque cittadino medio il loro operato.

— Certo, assolutamente. I particolari del loro lavoro non furono mai resi pubblici. Il governo mantenne tutto quanto il più possibile sotto silenzio, ma essendo nel campo, durante i miei studi ho avuto accesso a spizzichi e

bocconi di informazioni che hanno superato la rete di sicurezza. So che cosa fecero i Meliorare, o quello che cercavano di fare. Stavano replicando le barbarie del ventesimo secolo prima dell'Amalgamazione solo su scala molto più vasta.

«Ora sono solo storia passata. I Meliorare erano criminali con conoscenze scientifiche. Nulla del loro lavoro riuscirebbe mai ad entrare nelle pubblicazioni legali di ingegneria genetica. Il governo ha ordinato il sequestro su ogni cosa».

— Vero. L'unico problema che non furono in grado di risolvere fu che, mentre potevano mettere sottochiave tutte le ricerche del Meliorare, non potevano fare la stessa cosa per i risultati dei loro esperimenti. Oh, sono riusciti a ritrovarli quasi tutti, hanno curato quelli che si potevano curare, hanno posto fine alle miserie di coloro che non avevano più alcuna speranza di condurre una vita normale. Ma non li hanno trovati tutti. Almeno uno dei soggetti sperimentali delle ricerche dei Meliorare è arrivato all'età adulta senza tradirsi o manifestare seri squilibri. Possono essercene anche molti altri. Nessuno lo sa. Neppure la Chiesa.

— Non ero a conoscenza di questo fatto. Il rapporto finale sulla faccenda, che è materia di lettura nelle storie dell'ingegneria genetica, dice che gli ultimi membri della Società vennero presi e trattati anni fa e che tutto il loro lavoro era stato ritrovato.

— Non tutto — la corresse Flinx. — Non hanno preso tutti. — I suoi occhi non la lasciavano un istante. — Non hanno preso me.

Pip si era finalmente sistemata su un corrimano lì vicino e Scrap si era allontanato da Clarity per stare vicino alla madre. Era confuso e spaventato dallo scoppio emotivo di Flinx, e Pip gli permise di rifugiarsi sotto un'ala.

Clarity fissò il giovane che all'improvviso si era allontanato da lei. Alla fine sorrise, ma fu un sorriso incerto, pieno di tensione.

— Che cosa stai dicendo? "Non hanno preso me". Non sei abbastanza vecchio per essere stato un membro della Società, neppure nei suoi ultimi periodi.

Questa volta fu il sorriso di Flinx ad essere privo di allegria. — Ti ho detto che non capisci nulla. Non ero un membro della società. Io sono uno degli esperimenti. Buffo, vero? Sembro normale.

— Tu *sei* normale — rispose lei convinta. — Tu sei più normale di chiunque abbia mai conosciuto. Riservato, certo. Ma questo è un altro segno di normalità.

— Non sono riservato: sono cauto. Mi vesto di ombre per nascondermi,

mi tengo nell'oscurità, cercando di non lasciare neppure ricordi dietro di me.

— Nel mio caso non ci sei certo riuscito. Flinx, non stai parlando seriamente. Non hai alcun modo per saperlo con sicurezza.

— Mi trovavo su Moth quando gli ultimi membri della Società combatterono contro le autorità ed entrambi i gruppi si mandarono all'inferno reciprocamente. Stavano combattendo per me. Ma io non sono saltato in aria, sono fuggito. — Non le raccontò in che modo era fuggito, perché lui stesso non aveva idea del come e pensarci lo turbava ancora.

Gli occhi di lei lo scrutavano, senza dubbio per cercare la fronte sporgente, le dita in più, o qualunque altra manifestazione fisica delle possibili mutazioni a cui stava alludendo, pensò Flinx sarcastico. Non avrebbe trovato nulla. I mutamenti del suo corpo erano stati introdotti quando ancora era nel grembo materno. Solo lui credeva che fossero visibili.

— Io non sono nato, Clarity, sono stato costruito. Costruito, concepito da un computer progettista. — Si batté sulla tempia. — Quello che c'è qui è una perversione della natura. Io sono solo un'ipotesi che funziona. Le persone che mi hanno pensato sono morte o hanno subito il lavaggio del cervello, così non esiste più nessuno che sappia che cosa avevano cercato di fare di me.

«Naturalmente sono illegale come i membri della Società. Colpevole per nascita invece che per associazione. Se le autorità scoprissero cosa sono, mi metterebbero sotto tutela e comincerebbero a fare esperimenti. Se scoprissero che sono innocuo e posso essere dichiarato normale, *potrebbero* lasciarmi libero. In caso contrario...»

— Non puoi esserne certo, Flinx. Non importa quello che hai visto, quello che sei venuto a sapere, quello che ti hanno detto, non hai modo di esserne sicuro.

Ma lui vide che, oltre ad averla sconvolta, la sua confessione l'aveva anche resa incerta. Il suo atteggiamento nei suoi confronti era ancora pieno di aspettativa, ancora affettuoso, ma più ponderato, ora. Le emozioni incontrollate stavano svanendo sotto il peso delle domande che lui le aveva instillato nella mente. Si vergognava di spiare così i sentimenti della ragazza, ma non avrebbe potuto evitare di farlo neppure se avesse voluto. Lei non era più sicura dell'uomo che aveva di fronte. La semplicistica lente attraverso la quale lo aveva guardato fino a quel momento era comunque infranta. E insieme se n'era andato qualcosa che lui temeva di aver perduto per sempre.

Ma non aveva avuto altra scelta. Era importante che lei potesse ritrarsi, che sapesse con quale scherzo di natura avesse a che fare. Perché lui era stato sul punto di innamorarsi perdutamente di lei e non era nella posizione di poterselo permettere. E probabilmente non lo sarebbe mai stato.

— Flinx, non so cosa pensare di quello che mi hai appena detto. Non so come posso crederci, anche se è ovvio che tu ci credi. Tutto quello che so con certezza, è che tu sei buono, gentile e comprensivo. Questa non è una cosa su cui devo pormi delle domande. L'ho visto, l'ho provato. Non credo che nulla di tutto ciò fosse... — esitò prima di pronunciare la parola, — ... stato programmato in te prima della tua nascita. Quelle caratteristiche fanno parte della tua personalità e sono quelle che mi hanno attratto in te.

Era convinta di quello che diceva, Flinx lo sapeva. Era una dimostrazione di affetto sincera e senza remore, e questo lo fece tremare.

— Tutti abbiamo dei problemi — proseguì Clarity. — Se c'è anche solo qualcosa di vero in ciò che dici, allora chi meglio di me può capire e aiutarti?

— Tu non hai idea di quello che potrei fare — la ammonì. — Non lo so neppure io. Invecchiando, mi accorgo di cambiare e non sto riferendomi al passaggio dell'adolescenza. È una cosa molto più profonda. È una cosa fisica... qui. — Si toccò di nuovo la tempia.

— Cambiare come?

— Non lo so, non sono in grado di dirlo, è impossibile descriverlo. C'è solo la sensazione che qualcosa di importante stia avvenendo in me. Qualcosa che non posso controllare. Una volta credevo di sapere di che cosa si trattasse, credevo che fosse qualcosa che potevo studiare e imparare a controllare. Ora non ne sono più sicuro. Ho la sensazione che si tratti di qualcosa di molto più grande di quanto avevo pensato all'inizio. E forse anche molto di più di quanto intendessero i miei progettisti. La mutazione continua e dove vada non lo sa nessuno.

«Si pensa che invecchiando si debbano cominciare a trovare risposte alle proprie domande. Invece sembra che continuino a sorgere domande nuove. A volte c'è da impazzire. — Vedendo l'espressione che era comparsa sul viso di lei, si affrettò a rassicurarla. — Non intendo impazzire nel senso di diventare pazzo, ma nel senso di sentirsi frustrati e sconvolti.

Lei riuscì ad esibire un timido sorriso. — Anch'io ho dei momenti simili, Flinx. Li abbiamo tutti. Io voglio solo che noi due stiamo insieme. Credo che se restiamo insieme e se tu arriverai a provare per me quello che io provo per te, non c'è nulla che non possiamo affrontare. Io ho accesso a

rapporti segreti. La mia autorizzazione di sicurezza mi offre ampia libertà. La Coldstripe potrà anche essere piccola, ma abbiamo ottimi contatti.

Flinx stava scuotendo la testa. — Non riuscirai mai ad avere accesso ai resoconti della Chiesa che riguardano la Società. C'è un imperativo morale che lo impedisce. Lo so, ci ho provato. Puoi avere accesso alle copie governative con bustarelle e coercizioni, ma non puoi fare lo stesso con la Chiesa.

— Ce la faremo. Tutto è possibile quando si è innamorati.

— Sei così sicura di essere innamorata?

— Non molli di un centimetro, vero?

— Non posso permettermelo. Lo sei?

— Non ne sono sicura, ora. Pensavo di esserlo, ma... quando mai si è veramente sicuri? — Sorrise. — Ecco, vedi, non sei il solo che si lascia turbare da quello che accade dentro di lui. Quello che non capisco è perché continui a respingermi quando tutto quello che voglio è capire e aiutarti. Perché non vuoi lasciare che ti aiuti?

— Perché sono pericoloso. Non è forse ovvio?

— No, non lo è. Il fatto che qualcuno abbia giocherellato con i tuoi geni prima della tua nascita, se poi è vero, non ti rende una minaccia. Quando ti guardo, tutto quello che vedo è un uomo giovane, insicuro di sé e del suo futuro, che ha abbandonato la sua strada per aiutarmi quando ero nei guai, mentre avrebbe potuto facilmente ignorarmi e continuare felice e contento. Un giovane che ha rischiato la sua vita per salvare quella di una sconosciuta. Un uomo che è dolce, gentile e intelligente, anche se ogni tanto un po' cinico. Perché dovrei scorgere una minaccia in tutto questo?

— Perché non sai cosa potrei fare. Perché *io* non so cosa potrei fare. — Stava quasi supplicandola, desiderava mantenere la distanza che si era creata tra loro, ma al tempo stesso non voleva spaventarla.

— I Meliorare volevano migliorare l'umanità, se non ricordo male. Se la tua mente riflette la tua etica, allora non ho nulla da temere.

— Clarity, tu non vuoi capire, vero?

— Tu hai detto che non potevo. Aiutami a capire, Flinx. — Fece un passo verso di lui, poi si fermò. Voleva disperatamente prenderlo tra le braccia, per confortarlo e dirgli che qualunque cosa ci fosse, tutto sarebbe finito bene. Eppure, allo stesso tempo, non poteva dimenticare che lui l'aveva avvertita che forse era meglio non farlo.

Entrambi erano lacerati tra quello che desiderava il loro cuore e quello che dettava la logica, anche se per ragioni diverse. Avrebbero potuto defi-

nire ogni cosa in quel momento, avrebbero potuto mutare il corso della loro vita, in un modo o nell'altro, ma a quel punto la conversazione venne interrotta.

CAPITOLO DECIMO

L'esplosione sembrò riecheggiare all'infinito per le gallerie e i corridoi. Le lampade a fluorescenza chimica appese ai soffitti e alle pareti non si spensero né si abbassarono, poiché ognuna era indipendente dall'altra.

Una seconda esplosione seguì quasi subito. Veniva dall'ingresso della caverna della Coldstripe, al di là dei laboratori e delle aree abitative.

— Un incidente — urlò Clarity.

Flinx scosse il capo. — Non credo. — Aveva riconosciuto la detonazione di una carica di demolizione, ma non volle allarmarla finché non fosse stato assolutamente certo.

E al tempo stesso si malediceva per essere stato uno sciocco troppo fiducioso. A bordo del *Teacher* c'erano delle armi e lui le aveva lasciate là, sicuro di poter consegnare Clarity ai suoi colleghi e poi andarsene subito. Si era aspettato ostinazione da parte dei rapitori, ma non una simile rapidità. E la visita all'installazione gli aveva dato un senso di falsa sicurezza che adesso era stato rudemente infranto. Nessuna installazione era impenetrabile. Tse-Mallory sarebbe stato molto deluso di lui. Quel vecchio ce l'aveva messa tutta per inculcare nella testa del suo giovane amico le tattiche e le strategie, oltre che le scienze umane e letterarie.

— La nostra civiltà è fondata sulla legge e la ragione — aveva detto una volta a Flinx, — ma non dimenticare mai che le forze delle tenebre sciamano ai suoi margini, sondando la stabilità, sempre alla ricerca di uno spiraglio. E non sto parlando solo degli AAnn. Temo loro molto meno di quanto non tema la corruzione interna e il decadimento morale di coloro per i quali l'etica è solo un concetto scomodo. Devi sempre stare in guardia da costoro. Si insinuano nella civiltà come un raffreddore maligno e, prima che tu te ne accorga, si è trasformato in polmonite. Può colpire gli individui con la stessa facilità con cui colpisce le istituzioni.

«È per questa ragione che esiste la Chiesa Unita, per fornire guida morale e soccorso a coloro che ne hanno bisogno. Non è perfetta e i cappellani lo sanno.»

Ho bisogno di una pistola, non di persuasione morale, adesso, si disse Flinx, mentre lui e Clarity correvano mano nella mano nel corridoio.

Grida confuse e urla di panico si fondevano con gli ultimi echi delle esplosioni. — I tuoi amici sono tornati a prenderti! — gridò in quel tremendo frastuono.

— Impossibile! Non possono in alcun modo aver superato la barriera di sicurezza portuale.

Pip ronzava accanto al suo padrone, scandagliando con gli occhi il corridoio davanti a loro. — E se fossero entrati da un'altra parte? — le chiese.

— Non c'è nessun'altra parte — insistette lei. — Le migliori navette VTL avrebbero al massimo cinquanta per cento di possibilità di atterrare fuori dalla pista. E le probabilità per un decollo sarebbero ancora minori. In quanto all'installazione, c'è un unico ingresso e hai visto la saracinesca sotto cui abbiamo dovuto passare. Ci vorrebbe un colpo sparato da una nave da guerra per riuscire a penetrarla. Tutti entrano da quell'ingresso.

— Da quando sono qui, non ho sentito parlare d'altro che del sistema di caverne di Longtunnel e di quanto sia esteso. Se riuscissero ad atterrare sani e salvi, non potrebbero riuscire a trovare o ad allargare un'altra entrata? Ci devono essere altre aperture sulla superficie oltre a quella che viene utilizzata come ingresso ufficiale del porto.

— Forse. Sì, immagino che sarebbe possibile. Chiunque ci provasse, dovrebbe arrivare con l'attrezzatura completa da speleologo: funi, luci, tutto quanto. Ci sono pozzi orribili e burroni terrificanti, ma potrebbero anche farcela, se fossero abbastanza determinati.

— O abbastanza fanatici. — Mentre svoltavano un angolo, una terza esplosione, meno forte delle altre due, risuonò in fondo alla galleria. Flinx si arrestò appena in tempo.

La carica seguente esplose proprio davanti a loro, leggermente sulla destra, ma abbastanza vicina per riuscire ad avvertire la vampata di calore e vedere il lampo. Per fortuna, in quel punto il soffitto era stato accuratamente ripulito, altrimenti avrebbero rischiato di venir colpiti da qualche stalattite. La forza dell'esplosione fu però sufficiente a far cadere delle rocce dal soffitto e a buttarli a terra.

— Stai bene? — Mentre aiutava Clarity a rialzarsi, Flinx ebbe una fugace visione di una donna alta e bionda in tuta mimetica che entrava correndo in una stanza la cui porta era stata divelta. Parecchie altre figure, vestite allo stesso modo, ma più piccole di lei, la seguirono. Alcuni sembravano decisamente troppo vecchi per darsi ad attività simili, ma tant'è, il fanatismo non ha età.

Avevano usato le tute per infiltrarsi nell'installazione, ma ora che erano

stati scoperti, avevano gettato indietro i cappucci per poter vedere e sentire meglio.

Nel corridoio giacevano due corpi. Uno gemeva e si rotolava sul pavimento, tenendosi stretto il braccio sinistro. Clarity si slanciò verso di lui, ma Flinx la afferrò per trattenerla.

— È Sarah! È ferita!

— Qui non possiamo fare nulla. Sono proprio di fronte a noi. Se ti riprendono, questa volta non potrò più aiutarti. Di lei si occuperà qualcun altro.

Indietreggiò, trascinandola con sé. Oltre ad essere più alto di lei, era anche molto più forte di quanto non apparisse dalla sua corporatura. L'esercizio di restare appeso per le dita per sottrarsi alla polizia e l'allenamento a saltare dalle pareti e dalle finestre sono stati molto utili, si disse.

Una nuova esplosione scaturì dalla stanza che gli assalitori avevano appena attaccato. Enormi vampate di colore giallo guizzarono verso l'alto e si propagarono sul soffitto.

— Oh, Dio — gemette Clarity. — Quello era il laboratorio di microchirurgia! Sarebbero occorsi anni per rimpiazzare anche solo alcune delle apparecchiature che conteneva.

— Faresti meglio a cominciare a preoccuparti della tua pelle. Ci si mette molto di più a rimpiazzare quella — la ammonì severo.

Nella caverna risuonavano colpi di armi da fuoco: lo schiocco delle pistole ad aghi mescolato al sibilo sommesso dei laser. Colpi che perforavano facilmente le pareti di plastica a spruzzo. Il corridoio stava cominciando a riempirsi di fumo, a causa del materiale infiammabile che prendeva fuoco al contatto delle armi che generavano calore.

Si udivano le fiamme divorare l'ossigeno della caverna, mentre altre stanze e laboratori venivano incendiati. Gli attaccanti erano metodici nella loro distruzione. Comunque fossero entrati, Flinx suppose che per prima cosa avessero isolato la Coldstripe dal resto dell'avamposto. Poi avevano cominciato ad aprirsi la strada procedendo a ritroso, distruggendo ogni cosa che incontravano sul loro cammino.

— Perché? — Clarity piangeva mentre Flinx la sorreggeva trascinandola per la galleria. — Perché, perché?

— Il rapimento non era abbastanza — mormorò, mentre con gli occhi controllava ogni porta ed ogni passaggio prima di superarlo. — La tua fuga li ha costretti ad uscire allo scoperto. Me lo hai detto tu che volevano costringervi a chiudere.

— Non così! Non uccidendo e bruciando.

— Probabilmente la considerano una specie di contorta operazione di pulizia. Non credo che siano davvero inclini all'assassinio. È il complesso che vogliono distruggere. Questo però non significa che si fermino a ragionare con chi la pensa diversamente da loro o si mette sulla loro strada.

Lei sollevò di colpo lo sguardo. — Credi che sia possibile che sappiano che sono tornata qui?

— Forse. È chiaro che hanno informazioni migliori di quanto noi tutti credessimo.

Stava diventando difficile vedere attraverso il fumo che andava addensandosi. E in quel momento qualcuno spuntò dalla foschia alla sua destra. Quell'apparizione fu così inaspettata, che per un attimo Flinx non fu sicuro di come reagire.

L'uomo era piccolo e calvo, con folte basette bianche che incorniciavano il volto dalle mascelle prominenti, mentre una notevole pancetta gli spuntava dal tronco. La tuta era evidentemente troppo grande per lui perché gli cadeva floscia e spiegazzata sul petto e sulle cosce, sminuendo l'azione mimetica. Dal viso gli pendeva un respiratore che lo faceva assomigliare ad una sorta di aracnide marino, e la presenza di quell'oggetto indicava che gli assalitori si erano aspettati di avere a che fare con fumo e aria irrespirabile.

L'uomo era sbucato da un corridoio inondato di fumo acre. Anche se il suo aspetto era tutt'altro che pericoloso, tuttavia nei suoi occhi brillava una follia che smentiva quell'apparenza e non c'era nulla di divertente nella pistola ad aghi che teneva stretta con entrambe le mani. Nell'istante in cui vide Flinx e Clarity, cominciò a sollevarla per prendere la mira. Parlò con voce acuta e isterica che non aveva nulla di ridicolo.

— È finita! È tutto finito per voi, ora! Dovrete andarvene da qui: siete finiti. Stiamo mettendo termine a questo sacrilegio per sempre. Questo è solo il primo passo, è solo l'inizio. — Stava ancora agitando la pistola. — Morte a tutti i distruttori dell'ambiente!

Flinx diede una violenta spinta a Clarity e si gettò dalla parte opposta. Un'ago gli sfiorò la spalla, e per un riflesso spontaneo il braccio ebbe un sussulto. Atterrò, rotolando velocemente su se stesso e quando si rialzò vide la bocca dell'arma spostarsi verso di lui.

Il secondo colpo non venne mai sparato. L'uomo stava urlando con quanto fiato aveva in gola quando il veleno di Pip lo colpì dritto negli occhi. Probabilmente non vide affatto il serpente volante. Pip aveva avuto il

suo da fare nel fronteggiare il pericolo maggiore che si trovava in fondo al corridoio, ed era arrivata in ritardo ad occuparsi di quell'inattesa apparizione.

L'uomo cadde all'indietro e, lasciando andare la pistola, si portò le mani al viso che stava disintegrandosi. Una nuvoletta di vapore si alzò dalla pelle mentre il veleno gli corrodeva la carne. Anche se non lo sapeva, era già morto. Quando Flinx riuscì a rimettere in piedi Clarity, il loro assalitore giaceva immobile sulla schiena.

Clarity sanguinava dai graffi che si era fatta sulle braccia e sulle gambe quando era caduta a terra. Dopo essersi assicurato di riuscire a stare in piedi senza aiuto, Flinx andò a prendere il respiratore del morto, senza dimenticare di raccogliere anche la pistola ad aghi che gli era caduta di mano. Un paio di cellule di carica erano infilate in due tasche vuote. Una rapida perquisizione della tuta e degli abiti del morto non rivelò nulla che potesse identificare lui o l'organizzazione a cui apparteneva.

Controllando l'arma, Flinx tornò da Clarity. — Chiunque siano, sono molto accurati. Nulla che li possa identificare. Nulla che possa condurre le autorità fino alla loro base operativa. — Lei continuava a fissarlo con sguardo vacuo e Flinx sollevò una mano, come per colpirla. — Clarity! Svegliati!

Istintivamente, lei sollevò entrambe le braccia in un gesto di protezione. Questo bastò a scuoterla dall'intontimento in cui era caduta.

— Mi spiace. Sto... sto bene.

Un laser colpì sibilando il soffitto dietro di loro, aprendo un buco nel fragile calcare. Con un unico movimento fluido, Flinx ruotò la pesante pistola e sparò. Nessuno apparve in mezzo alle volute di fumo, ma nessuno rispose al fuoco.

— Non sono addestrati per questo — borbottò, per rassicurare tanto Clarity quanto se stesso. — Non sono dei soldati. Si affidano alla determinazione e alla sorpresa, cose di cui sono abbondantemente provvisti. Non è una vera operazione militare. Se fossero dei professionisti, a quest'ora saremmo morti o ci avrebbero catturati. — Cercò di vedere attraverso il fumo. — Le guardie della sicurezza debbono aver ingaggiato battaglia.

Le parti superiori della caverna della Coldstripe erano piene di fumo e fiamme. In quelle condizioni, era difficile sia per gli assalitori che per i difensori distinguere gli amici dai nemici. Il sistema di ventilazione funzionava ancora, altrimenti sarebbero già morti soffocati; ma se fossero stati distrutti i ventilatori o i condotti principali, l'aria avrebbe rapidamente po-

tuto farsi irrespirabile. Cercò di non pensare alle possibili tossine aeree che gli attaccanti dovevano aver sparso nell'aria quando avevano fatto saltare i laboratori.

I fanatici erano arrivati provvisti di maschere, ma la gente della Coldstripe non poteva essere altrettanto preparata. Avendo efficacemente distrutto la stazione di ricerca, si chiese Flinx, gli invasori si sarebbero accontentati e si sarebbero fermati? La vittoria poteva essere una potente droga. Potevano anche tentare la conquista dell'intero insediamento.

Forse già in quel momento avevano un piccolo esercito di fanatici che attendeva in orbita, ansioso di seguire le truppe d'assalto per mezzo di una navetta da carico. Se fossero riusciti a prendere il controllo del porto, avrebbero potuto tenere tutti in ostaggio. A quel punto avrebbero addirittura potuto presentare delle richieste al governo, e i notiziari avrebbero dedicato un enorme spazio all'evento.

— C'è un altro modo per arrivare al porto e all'hangar?

Gli occhi di Clarity erano pieni di lacrime a causa del fumo. La ragazza tossicchiò e riuscì a rispondere. — No. Ciascuna società ha il suo complesso. L'unica strada per tornare al porto è quella che abbiamo... che abbiamo fatto per venire qui. Alcuni dei ricercatori universitari si dividono lo spazio per risparmiare, ma tutte le imprese private come la Coldstripe hanno le loro caverne con il loro accesso. Questo per la sicurezza della compagnia. Se riescono ad arrivare all'area del porto...

— È questo quello che mi preoccupa. Almeno adesso sappiamo che c'è più di una strada per arrivare alla superficie. Non si sono aperti la strada con gli esplosivi e se c'è un passaggio naturale che arriva fin qui, può anche essercene un altro che conduce al porto.

— E allora non è stato rilevato — insistette lei, mentre proseguivano a tentoni, cercando di sopravanzare il fumo. — Nemmeno un passaggio in cui strisciare.

Bisognava fare molta attenzione. Sembrava strano che vi fosse così tanto fumo, ma probabilmente il Mylar e le pareti a spruzzo bruciate avevano diffuso elementi chimici irritanti nell'aria.

— Dobbiamo trovare una luce da portare con noi. — Guardò con desiderio le lampade chimiche che illuminavano il corridoio, ma erano tutte saldamente infisse nelle pareti.

— Dobbiamo uscire in qualche modo da questo complesso. Non credo che si prenderanno la briga di venire a cercare proprio te. Almeno non subito: ci sono troppi corpi in giro. Prima dovranno prendere il controllo di

quello che hanno conquistato e preparare un piano per cercare di mantenerlo. Poi penseranno alle misure da prendere.

— Non ha importanza, non ha più importanza. — Clarity stava singhiozzando e non a causa del fumo. — Stanno distruggendo tutto! Tutto il lavoro che abbiamo fatto, tutti i campioni, tutte le note... tutto!

— Avevi pensato che si sarebbero fermati a fare una cernita prima di cominciare a distruggere? — disse lui, con un tono che risuonò più rude di quanto realmente intendesse. — La discriminazione richiede un sistema di valori. È molto più semplice condannare e distruggere tutto invece di sprecare tempo a decidere se qualcosa possa essere utile o benefico. Agiscono in base ad un loro privato codice morale, non in base a quello della civiltà. Hai visto l'espressione sul viso di quell'uomo. — Indicò dietro di loro, in direzione dell'uomo che aveva cercato di ucciderli.

— C'è qualcosa di molto più eccitante nel prendere parte ad uno scontro fisico piuttosto che a un dibattito: la gratificazione è immediata. In questo momento staranno pensando di aver conquistato il mondo. Tutto quello che hanno è un minuscolo pezzo di questo pianeta, ma non riusciresti mai a convincerli. Non ora, non in questo momento.

La treccia di Clarity dondolava sull'orecchio sinistro. — Come fai a sapere tutte queste cose della psicologia di massa?

— Ho avuto degli insegnanti che sapevano tutto in proposito. Attenta a dove metti i piedi.

Adesso la ragazza correva più spedita, lasciando che lui la portasse sempre più in profondità, nella sezione della Coldstripe adibita a magazzino. Dopo qualche istante, si trovarono circondati da casse di provviste. I tubi luminosi qui erano più deboli e avevano bisogno di manutenzione. Erano più piccoli e più maneggevoli di quelli che illuminavano l'area di ricerca, ma erano comunque più grossi di quello che lui stava cercando.

Interrogò Clarity, senza però troppe speranze di ottenere informazioni utili. Lei era un ingegnere genetico, non un magazziniere. Cominciarono a cercare nelle varie casse, leggendo le etichette e rimpiangendo di non avere un decodificatore.

Trovarono molto cibo concentrato e si riempirono le tasche. Vicino al fondo dell'enorme magazzino scoprirono parecchie piccole caverne secondarie che erano state sigillate per impedire l'accesso. Un gran numero di contenitori dietro le barriere di protezione erano etichettati come materiale radioattivo, altri invece contenevano semplicemente apparecchiature molto costose. Le barriere che le proteggevano non erano complicate ed erano

state progettate per tenere lontani i ladri occasionali. Nessuna era stata eretta pensando ad un professionista.

Flinx frugò in cerca degli attrezzi che aveva usato con tanto successo su Alaspin. È ironico il fatto che le circostanze continuino a richiamarmi dalla pensione, pensò.

Clarity lo osservò forzare le serrature e aprire i cancelli in meno di un minuto. — Dovevi essere molto bravo nel tuo mestiere.

— Lo ero. Poi ho cominciato a crescere e ho rinunciato definitivamente. È duro per un ladro alto di statura passare inosservato. — Spostò di lato il cancello.

Non gli interessavano i costosi apparecchi scientifici ed elettronici. Quello che voleva erano i tubi compatti ad alta densità che illuminavano la caverna magazzino. Erano lunghi mezzo metro e non fu difficile strappare un paio di quei cilindri luminosi dai loro sostegni. Ne passò uno a Clarity e tenne l'altro per sé.

Aveva cercato di prendere i più luminosi. Erano progettati per funzionare a lungo senza bisogno di manutenzione, di batterie o di accumulatori. Fino a quando il tubo restava intatto, avrebbero avuto luce per tutto il tempo necessario.

— E per l'acqua? — Si sentiva meglio ora che avevano cibo e luce. — È probabile che ci voglia un po' prima che la situazione qui si risolva.

— Non c'è bisogno di scorte d'acqua, su Longtunnel. Le caverne ne sono piene. Ricorda che qua sotto ci sono interi fiumi. — Lo guardò incerta. — Che cos'hai in mente, Flinx?

— Aspetteremo. Troveremo un posto lontano, buio e tranquillo dove nessuno spara, e aspetteremo. Tra un paio di giorni torneremo indietro a vedere come vanno le cose. Se il porto resiste ancora, cercheremo di aprirci la strada e arrivarci. Dopo gli scontri vengono i negoziati. Forse per loro la distruzione della Coldstripe sarà sufficiente. Forse tratteranno per ottenere un mezzo sicuro che li trasporti fuori dal pianeta e se ne andranno. Forse.

«Se riescono ad impadronirsi del porto, dovremo trovare un modo per arrivare alla mia navetta. — Stava guardando lontano alle sue spalle. — Sai orientarti nelle caverne che non sono abitate?

— No. Non ho mai avuto motivo di andare oltre il laboratorio più lontano. La speleologia era un hobby per qualcuno dei miei amici, ma non per me.

— Maledizione. Be', non importa, ci arrangeremo.

Tornarono nel magazzino principale, camminando bassi e tenendosi nascosti dietro le casse e gli scatoloni per attraversare la stanza. Alla fine si fermarono di fronte ad una parete a spruzzo. Era un divisorio solo in teoria e non in pratica, sottile come cartone. Un confine color azzurro brillante.

Flinx lo tastò: era flessibile al tatto. — Che cosa c'è là dietro? Senza aspettare la risposta, tirò il chiavistello che teneva chiusa la porta. Questa si aprì verso l'interno e lui infilò la lampada per vedere nell'oscurità. Dall'altra parte del divisorio non c'era luce, né sul pavimento né sulle pareti. Il terreno era sassoso e ruvido.

— Niente — disse lei. — Solo una caverna vuota. Come ovunque su Longtunnel.

— Quanto sono comuni quelle forme di vita pericolose di cui mi hai parlato? Sono tutte innocue come i fotomorfi?

— Non penseresti che un fotomorfo è innocuo, se ti prendesse. È un bene che siano lenti. — Stava cercando di vedere nel buio. — Quasi nulla si avvicina tanto all'installazione: troppa luce e troppo rumore.

— È quello che vogliamo. — C'era soddisfazione nella sua voce. — Buio e vuoto. — Attraversò la porta. — Avanti, che aspetti? — Cercò di vedere attraverso le casse e i cilindri che riempivano la caverna magazzino. Nessuno degli invasori era ancora arrivato fin lì, ma alla fine si sarebbero messi a cercare le ultime sacche di resistenza. Dopo aver controllato quante provviste si erano portati dietro, avrebbero anche potuto cominciare a saccheggiare per trovare rifornimenti. E il magazzino sarebbe stato il luogo giusto da cui cominciare. Per una ragione qualunque avrebbero potuto comparire da un momento all'altro e Flinx non voleva trovarsi nei paraggi quando lo avessero fatto.

Clarity doveva aver pensato la stessa cosa, ma la ragazza continuava a restare immobile. — Non posso — disse alla fine.

— Non puoi? Cosa vuol dire non puoi? Hai paura degli animali pericolosi?

— No, non è quello. — La voce era diventata un sussurro. — È solo che... Flinx, ho paura del buio.

Lui la guardò a bocca aperta. — E sei venuta a lavorare in un posto come Longtunnel?

— Qui non è mai buio — disse in tono di sfida. — Le bioluci restano accese ventiquattr'ore su ventiquattro e ci sono alcune zone dell'installazione che fanno turni continui. Le uniche volte in cui è buio è quando spegni le luci nel tuo alloggio. Ma non è lo stesso tipo di buio che c'è qui. —

Fece un cenno in direzione del vuoto che ingoiava la luce al di là del tubo luminoso di Flinx.

— È pieno di cose sconosciute, quaggiù, Flinx. Per ognuna di quelle che abbiamo scoperto, ce ne devono essere cento di cui non sappiamo nulla.

— Allora sei di fronte ad una scelta, no? Quello che non conosci quaggiù contro quello che già conosci là. — Fece un gesto nella direzione da cui erano venuti.

Mentre Clarity restava ancora immobile, esitando, qualcuno gridò lontano in un corridoio laterale. Fu un urlo lungo, acuto, ma non necessariamente femminile. Non il tipo di urlo che qualcuno lancia quando viene colpito da un proiettile. Questo la fece decidere.

— Vengo... ma... ma faresti una cosa per me?

— Che cosa?

— Mi terresti per mano?

Flinx guardò la mano destra che lei gli tendeva e cercò di nascondere il proprio sbalordimento. Clarity era un essere umano maturo e intelligente. Uno scienziato, per tutti gli dèi. La semplice mancanza di luce non era una cosa da temere. Non era minacciosa, non era una presenza fisica e da sola non poteva fare del male. Percepì la paura in lei e capì che era reale.

Non era quello il momento né il luogo per discutere di irragionevoli manchevolezze fisiologiche. Le prese la mano e gentilmente le fece attraversare la soglia, chiudendo poi accuratamente la sottilissima porta alle loro spalle. I due tubi proiettavano un cerchio di luce di una mezza dozzina di metri di diametro, tenendo l'oscurità ad una distanza ragionevole. Flinx non la avvertiva come opprimente. Esisteva e basta.

La prima cosa da fare era penetrare nella caverna tanto quanto bastava perché nessuno, guardando dalla porta da cui erano passati, riuscisse a vedere le loro luci. Dubitava che qualcuno si sarebbe preso il disturbo di controllare, dal momento che la cosa logica da fare per dei fuggiaschi sarebbe stata quella di cercare di raggiungere la salvezza al porto delle navette, ma non voleva correre rischi.

Il pavimento era abbastanza liscio, c'erano solo dei sassolini e della ghiaia. In alcuni punti, l'acqua aveva scavato un sentiero piatto ma scivoloso. Attraversarono un ruscello e Flinx si fermò per bere un sorso dell'acqua fredda e pura della caverna. Mentre si chinava verso il rigagnolo, una manciata di creature bianche e prive di gambe fuggirono in ogni direzione, per sottrarsi alla luce.

Quando udì lo scricchiolio di qualcosa di molto più grosso che si muo-

veva rapido nell'oscurità, sollevò la luce per guardare. Ma non si vedeva nulla, neppure il minimo movimento tra le stalattiti luccicanti, anche se Flinx percepiva un pulsare di vita tutto intorno, nascosto nell'ombra.

Inoltrandosi sempre di più nella caverna, videro minuscoli puntolini di luce guizzare al di là del raggio delle lampade. Fotomorfi, forse, o qualche altro incredibile tipo di creatura luminescente, probabilmente del tutto nuova per la scienza. Qualunque cosa fossero, la loro luce scompariva quando veniva colpita dalla luminosità molto più intensa dei tubi. Quando li ebbero superati, Flinx si voltò e vide di nuovo i puntolini brillare.

Il terreno abbastanza agevole permise loro di coprire parecchia strada in breve tempo. Per un po' continuarono a udire voci ed esplosioni, poi anche queste svanirono in lontananza.

I fanatici dovevano aver già raggiunto il magazzino, pensò. Lui e Clarity se n'erano andati appena in tempo. Cercò di mettersi nei panni degli assalitori. Se erano furbi, avrebbero messo qualcuno di guardia permanente all'ingresso della caverna magazzino, ma non sapeva quanta scaltrezza attribuire al nemico. Certo erano fanatici come li aveva descritti Clarity. Che fossero arrivati al punto di assalire apertamente una legittima impresa commerciale, per non parlare poi di un intero avamposto del Commonwealth, era una prova della loro devozione alla causa e di quanto fossero disposti a rischiare per essa. Ma questo non voleva dire che agissero secondo logica in ogni situazione.

Si erano allontanati abbastanza dall'installazione per poter prendere fiato senza pericolo, ma Flinx proseguì, per essere più tranquillo. Al prossimo torrentello, così si era ripromesso, si sarebbero fermati e accampati per attendere la fine dell'assalto. Forse per allora tutto sarebbe finito e le autorità portuali avrebbero ripreso il controllo della situazione. Agli attaccanti sarebbe convenuto agire in fretta, nell'improbabile evenienza che ci fosse una forza di pace nelle vicinanze. Ma senza un raggio di comunicazione da spazio profondo, ricordò a se stesso, una nave da guerra avrebbe davvero dovuto essere molto vicina per raccogliere il segnale di soccorso.

Controllò il cronometro. Tecnicamente era notte, ma all'interno delle caverne era sempre e comunque notte. Anche se lui aveva sviluppato la capacità di schiacciare un pisolino in qualunque momento, non credeva che Clarity fosse in grado di fare lo stesso. Quindi, per il suo bene, avrebbe dovuto cercare di mantenere il normale ciclo di ventiquattro ore.

Sarebbe stato bello se avessero avuto il tempo di mettere insieme un equipaggiamento adatto: corde, caschi, lampade a penetrazione a lungo rag-

gio, magari anche una tenda e dei sacchi a pelo. Non che si potesse lamentare: erano fortunati ad essere riusciti a fuggire con cibo e luce. Anche se non aveva paura del buio, non aveva alcun desiderio di avanzare barcollando alla cieca. Sarebbe stato facile perdere l'orientamento e la strada, aggirandosi nelle interminabili caverne fino ad esaurimento della luce e del cibo.

— Resteremo qui qualche giorno — mormorò, riflettendo ad alta voce. — Se non se ne saranno andati e se sembrerà che vogliano fermarsi per un po', ammesso che il porto resista sempre, allora cercheremo un altro sistema. So che tutto questo non ti piace.

— Sei così perspicace — rispose lei, ma il sarcasmo era un po' forzato. — E che altro potresti provare?

— Quando le cose si saranno calmate, io tornerò indietro di nascosto con Pip. Avranno già fatto un'accurata perquisizione dell'installazione e non si aspetteranno sorprese. Se riesco ad individuarne un paio che abbiano approssimativamente la nostra corporatura, cercherò di metterli fuori combattimento in silenzio. Quelle tute mimetiche che indossano hanno dei cappucci. C'è la possibilità che riusciamo a farci passare per qualcuno dei loro e ad arrivare al porto. Ma non voglio tentare, a meno di non esserci costretto. Preferirei prendermela comoda e aspettare. Solo che tu non te la stai prendendo comoda.

— No, direi proprio di no. Pensi davvero che intavoleranno dei negoziati e se ne andranno?

— Dipende da quali sono i loro scopi finali. Se vogliono solo distruggere la Coldstripe, allora lo hanno fatto. Se progettano invece di fermarsi più a lungo...

— Le nostre scorte di cibo si esauriranno. — Clarity continuava a scrutare con gli occhi, come se si aspettasse da un momento all'altro che un frammento di oscurità si animasse, pronta a balzarle addosso. La ricercatrice efficiente e sicura di sé stava lentamente lasciando il posto ad una ragazzina spaventata. Flinx capì che non avrebbe resistito una settimana nelle caverne. E tutto solo per la potenziale mancanza di luce.

— Non dovresti avere paura.

— Lo so! — ribatté furibonda. — È stupido, infantile e irragionevole aver paura del buio. Lo so benissimo. Conosco il termine medico e le cause, ma non me ne importa un accidente, perché se tu non fossi qui, penso che entrerei in stato catatonico. Oppure mi farei prendere dal panico e mi metterei a correre, finché prima o poi andrei a sbattere contro qualcosa o

qualcosa verrebbe a sbattere contro di me.

— Be', io sono qui. — Parlò con voce calma. — Quindi stai tranquilla. Riposeremo, mangeremo qualcosa e magari dormiremo anche un po'. Se hai tanta paura, domani allora andrò a fare la ricognizione al porto.

— Tutti i miei amici. — Stava parlando tra sé, ora. — Maxim, Ling, Shorona e Amee...

— Abbiamo visto solo due corpi e non siamo certi che qualcuno sia morto. Tranne quel fanatico ucciso da Pip. Non hanno bisogno di ammazzare gente per fermare le vostre ricerche. È chiaro che sono arrivati equipaggiati per un lavoro di demolizione totale. Se ammazzano troppa gente, sarà molto più difficile per loro riuscire a trattare per andarsene. Potrebbero anche non riuscire a filarsela inosservati usando la strada che hanno fatto per entrare. Forse hanno bisogno di ostaggi. E inoltre, non erano i tuoi amici quelli che stavano rispondendo al fuoco, erano gli uomini della sicurezza.

— Come potevano combattere i miei amici? Non avevano nulla con cui farlo.

— Vedi? Forse sono riusciti a restarne fuori e sono in salvo, in attesa di vedere chi prende il controllo. Tranquilli nelle retrovie.

— Sì. — Sollevò lo sguardo, provando un senso di sollievo, e il suo viso si rischiarò. — Sì, hai ragione, potrebbe essere così. — Il tono era fiducioso. — Forse tutti gli altri stanno davvero bene.

— Quanti uomini non appartenenti alla sicurezza aveva la Coldstripe?

Clarity rifletté un istante. — Circa sessanta, incluso il personale amministrativo.

— Sono un mucchio di ostaggi. Con quel numero di ostaggi si può negoziare efficacemente. Sessanta cadaveri non servono assolutamente a nulla.

— E non hai ancora vent'anni — gli disse stupita. — Quando mai hai dovuto pensare ad ostaggi, negoziati e tecniche di assalto?

— Sono stato costretto a crescere in fretta e in un certo senso ora lo rimpiango. Non ho avuto quella che tutti definiscono un'infanzia normale, il che immagino sia anche giusto, dal momento che non sono normale. Ma lo rimpiango lo stesso.

Un'altra violenta esplosione riecheggiò nelle caverne. Scrap si agitò sulla spalla di Clarity. La tensione emotiva delle ore precedenti si faceva sentire sul giovane minidrago. Adesso non volava quasi più, preferendo restare aggrappato alla spalla della ragazza.

Flinx era sorpreso. — Pensavo che avessero finito con le esplosioni, ma questa doveva essere vicina, visto che l'abbiamo sentita anche da qui. — Dieci minuti più tardi, una seconda esplosione seguì la prima.

— C'è qualcosa che non va. A quest'ora avrebbero dovuto aver finito il lavoro di demolizione. A meno che ci sia una parte della vostra installazione che io non ho mai visto.

Clarity scosse il capo. — Hai visto tutto.

Flinx si morse il labbro inferiore. — Non riesco a immaginare cosa ci sia ancora da far saltare, a meno che non siano impazziti completamente e non stiano distruggendo le scorte. — Si alzò in piedi, afferrando uno dei tubi. — Andrò a dare un'occhiata. Tu aspettami qui.

— Neanche per sogno. — Si alzò in piedi nervosa. — Preferirei essere rimasta mezza morta su quella spiaggia di Alaspin, piuttosto che rimanere da sola qua sotto.

— Va bene. Ma quando saremo vicini, dovremo mascherare la luce dei tubi. Useremo le camicie.

— Come vuoi, ma qui sola non ci resto.

Non riuscirono ad arrivare abbastanza lontano da capire che cosa stava succedendo. Avevano ripercorso metà della strada, quando Flinx notò che il debole chiarore dei tubi attraverso la parete a spruzzo non era visibile. I boati delle esplosioni erano sempre più deboli.

— Dobbiamo aver sbagliato strada.

— No, è quella giusta. Deve essere quella giusta. — Sfiorò una stalagmite dalla forma strana. — Ho cercato di memorizzare dei segni, dei punti precisi. È una delle prime cose che ti insegnano quando si arriva qui, nel caso che si debba deviare da una delle gallerie illuminate.

— Allora non abbiamo fatto abbastanza strada.

Quando fu quasi sicuro che avessero percorso la distanza giusta, si trovarono davanti a una parete di solida roccia. Flinx mosse il tubo avanti e indietro sulla superficie scabra, mentre Pip e Scrap svolazzavano curiosi lì intorno. Vennero raggiunti dall'eco di un'altra esplosione, questa volta molto distante. Era strano, perché invece avrebbe dovuto essere più vicina.

Si chinò per esaminare un punto in cui la roccia frantumata si era ammucchiata contro una lucida stalagmite marrone e bianca. Clarity si inginocchiò e spostò i frammenti di roccia.

— Sembrano proprio delle corna. Non ci sono tracce recenti di crescita e le stalattiti sono ancora umide nei punti in cui si sono staccate dalla volta. — Il suo sguardo si posò sulla parete solida davanti a loro. — Staranno di-

struggendo tutti i passaggi secondari.

— Non gli basta rovinare il vostro lavoro qui — Flinx si alzò, con espressione cupa. — Stanno cercando di seppellirlo distruggendo corridoi e stanze.

Un leggero tremore si insinuò nella voce di Clarity. — Se stanno facendo saltare tutte le gallerie mentre fuggono, allora siamo intrappolati qui.

— Sono riusciti a scoprire una nuova strada per entrare, noi possiamo trovarne una per uscire.

— Ma loro avevano le attrezzature da speleologi, e il passaggio che hanno trovato è qui da qualche parte. — Indicò la parete solida. — Noi invece abbiamo solo un paio di tubi luminosi e quando si esauriranno...

— Calmati! — ordinò Flinx, e il suo tono ebbe l'effetto voluto, che era quello di impedire che si lasciasse prendere da un attacco isterico. — Devono esserci altre uscite verso la superficie, da qui, altrimenti non avremmo aria per respirare.

— Ci sono probabilmente un centinaio di aperture che arrivano fino in alto — rispose stancamente lei — e la maggior parte di esse hanno meno di un metro di diametro e sono pieni di curve e giravolte. Un essere umano non potrebbe mai passarci... neppure un gatto ci riuscirebbe... ma bastano per far circolare l'aria. Prima che iniziasse la costruzione dell'avamposto, sono state controllate e ricontrollate tutte le possibili entrate alternative. L'unica via praticabile per entrare nel complesso è attraverso l'antico letto del fiume che forma la pista di atterraggio delle navette. — Fece scorrere le mani sulla roccia. Avrebbe potuto essere lì da milioni di anni e non da pochi istanti, per le possibilità che avevano di aprirsi un varco tra le tonnellate di calcare crollato.

— Dobbiamo trovare il modo di attraversarlo — le disse. — Forse qualche grosso masso è caduto in modo da lasciare un'apertura.

Trovarono un punto in cui un'immensa stalattite di tre metri di diametro cadendo aveva formato un basso arco. Pieno di speranza, Flinx strisciò sotto di essa, solo per trovarsi la strada bloccata dai detriti di una seconda parete meno di sei metri più avanti. Non potendo voltarsi, strisciò faticosamente all'indietro finché non si trovò fuori dall'arco e si rimise in piedi.

— Niente da fare. Hanno fatto esplodere più di una carica, qui. — Si spazzolò la polvere dagli abiti, notò il piccolo serpente volante che lo scrutava dalla spalla di Clarity e sorrise. — Pip e Scrap potrebbero farcela ad uscire da uno di quei condotti d'aria di cui hai parlato. Ma non sono animali che possano essere utilizzati per far passare un messaggio e comunque

Pip non mi lascerebbe mai nel mio attuale stato d'animo.

— Allora siamo intrappolati. Non ne usciremo mai. Anche se ci fosse un'altra via d'uscita, non la troveremo mai. Non abbiamo l'equipaggiamento adatto.

— Ma abbiamo tempo. Il cibo durerà, se stiamo attenti, e l'acqua non è un problema.

— Non è questo. Non è questo. — Teneva tanto stretto il tubo luminoso che Flinx ebbe paura che si frantumasse tra le dita. — Cosa succederà quando questi cominceranno ad esaurirsi?

— Non si esauriranno finché non avremo trovato una via d'uscita.

— Come fai a saperlo?

— Perché la prima cosa che dobbiamo fare è trovare la strada per uscire. — Guardò oltre la ragazza. — Se stanno facendo crollare lentamente tutto il complesso della Coldstripe, allora la cosa migliore da fare è di girargli intorno arrivando all'area del porto. Se si sono impadroniti di tutto l'avamposto, allora dove andiamo non ha alcuna importanza; ma non possiamo far altro che partire dal presupposto che c'è un rifugio sicuro che ci aspetta alla fine della nostra ricerca. Dobbiamo trovare una strada che ci porti in una delle caverne abitate.

«Non possono essersi portati tante persone per sorvegliare ogni stanza, ogni ambiente. È molto più probabile che abbiano radunato tutti e li tengano sotto sorveglianza in un unico posto. Quando avremo finalmente trovato la strada per arrivare in un'altra parte dell'avamposto, certo non staranno più cercando dei dispersi. — Fece un passo deciso, passandole accanto.

Lei non lo seguì. — Credi che sia così facile? Non sai nulla di caverne e di sistemi di gallerie. Le caverne tanto grandi da contenere una città spesso sono collegate da passaggi tanto stretti che nemmeno un neonato potrebbe passarci attraverso. Continui a ripetere: ancora un pezzetto, ancora un po' più avanti e ce l'avrò fatta, strisciando sul ventre, spingendo con i piedi, aggrappandoti con le unghie, mentre la polvere ti cade negli occhi e tu non puoi toglierla. Arrivi tanto vicino da vedere l'altra caverna sapendo che il soffitto potrebbe abbassarsi ancora e tu rimarresti bloccato, senza poter tornare indietro; allora nessuno potrebbe tirarti fuori e non ti resterebbe altro che restare sdraiato là, cercando di rimpicciolire il tuo scheletro quanto basta per liberarti e...

— Smettila!

Clarity cominciò a piangere, senza preoccuparsi del fatto che qualcuno avrebbe potuto sentirla, anzi desiderando che qualcuno la sentisse, perché

qualunque cosa era preferibile all'essere abbandonati per sempre in quella tremenda oscurità, soli in una caverna che all'improvviso era diventata una tomba potenziale. Meglio essere fatti prigionieri, meglio soffrire tutte le angherie dei carcerieri, che restare intrappolati lì.

— F-Flinx, io non voglio morire quaggiù.

— Non ho preferenze particolari riguardo al posto — replicò freddo lui, — ma ne ho riguardo al momento, e non è adesso. Vieni, stiamo sprecando tempo. Dobbiamo trovare una strada, sia che dobbiamo arrampicarci, strisciare o scivolare per farlo. *Deve* esserci un'altra uscita.

Cominciarono a seguire la parete, dirigendosi a nord secondo la bussola illuminata di Flinx, una delle cento funzioni di cui il suo cronometro era capace.

La speranza del giovane era di trovare presto un passaggio che portasse all'interno di un'installazione di ricerca di qualche altra compagnia. Ma Clarity aveva ragione: Flinx ne sapeva di più delle distese sconfinate che si trovavano sulla superficie dei mondi che non dei luoghi che si trovavano sottoterra.

Il primo problema fu che il terreno non si mantenne pianeggiante. Per quanti sforzi facessero per tenersi sempre alla stessa profondità, si ritrovarono loro malgrado ad inoltrarsi sempre più in basso. E poi la parete che volevano tenere sulla sinistra non descriveva una curva dolce in direzione del porto, ma si diramava e si divideva, formando nuovi passaggi e piccole caverne e gallerie, finché fu impossibile dire cosa facesse parte della parete da cui erano partiti e che cosa fosse invece una nuova diramazione. Le fenditure più strette potevano condurre alla salvezza, mentre i passaggi più larghi sembravano condurre sempre a qualche parete franata.

Flinx pensò che potevano trovare la strada seguendo le correnti d'aria che arrivavano da ovest, ma tutti quei buchi lunghi centinaia di metri, immettevano aria fresca che proveniva dalla superficie del pianeta. Il risultato era un costante turbinio di aria, inutile perché non indicava alcuna direzione.

La luce brillante emessa dai tubi che avevano con loro non serviva ad attenuare il senso di disorientamento. Flinx non aveva idea dell'ubicazione del porto e conosceva solo la direzione in cui stavano camminando; Clarity, ancora terrorizzata dall'oscurità, era completamente smarrita. Ma continuava a sperare con tutta se stessa e cercava di farsi forza.

— Forse andare verso il basso non è sbagliato — disse cercando di trovare del buono nella loro situazione. — Ci sono altri livelli al di sotto della

Coldstripe. Credo che vi sia una grossa area magazzino ubicata sotto il porto. Tutto quello che dobbiamo fare è cercare di non scendere troppo in basso, o rischiamo di passarci sotto, uscendo dall'altra parte.

— La troveremo. O troveremo qualcosa vicino — le disse lui con una sicurezza che non provava.

CAPITOLO UNDICESIMO

Continuarono a camminare, fermandosi parecchie volte a mangiare. Di tanto in tanto, Flinx pensava che avrebbero potuto tranquillamente impazzire cercando di orientarsi su Longtunnel. E il fatto che Clarity gli dicesse che, secondo l'opinione della maggioranza dei geologi, il sistema di caverne si stendeva sotto l'intero continente, non era certo incoraggiante. La speranza di trovare l'accesso a qualche parte disabitata del complesso di un'altra compagnia non si avverò. Persino tenendo costantemente d'occhio la bussola era facile lasciarsi fuorviare.

I fotomorfi selvatici fuggivano davanti alle loro luci. Trovarono anche una creatura invisibile che tesseva una ragnatela fosforescente di un rosa intenso. Evitarono accuratamente i fili passandovi accanto, accontentandosi di ammirare da lontano la tela, senza cercare di avvicinarsi al suo creatore.

Era impossibile proseguire dritti. Più avanzavano, più difficile diventava sapere se continuavano a trovarsi nelle vicinanze della colonia. Per amore di Clarity, Flinx ostentava un atteggiamento ottimista, ma dopo giorni di scalate sopra massi caduti e attraverso foreste di stalattiti, durante i quali non incontrarono neppure un segno della presenza umanx, anche Flinx cominciò a scoraggiarsi.

L'umore di Pip e Scrap rifletteva quello dei due esseri umani. Raramente si alzavano in volo, preferendo restare sulla spalla o sul braccio e avevano perso la loro abituale curiosità ed esuberanza. Flinx sapeva che lo stato letargico di Pip rispecchiava fedelmente il suo stato d'animo. E questo non era un buon segno.

L'enorme vastità delle caverne stava intaccando profondamente la sua sicurezza. A quell'ora avrebbero dovuto superare almeno una mezza dozzina di gallerie che portavano dritte al complesso del porto delle navette. Invece, avevano esplorato dozzine di vicoli ciechi e di corridoi che lentamente si restringevano fino a non essere più larghi di una lama di coltello. Come Clarity non si stancava mai di far notare, arrampicarsi più in alto po-

teva solo portarli a perdersi in altre caverne.

Se solo avessero potuto avvicinarsi ad una installazione, anche solo per vedere una luce o udire un rumore. Ma non c'era altro che il gocciolio dell'acqua, le grida stridenti degli abitanti delle caverne e gli strani, snervanti suoni prodotti dalle ombre nell'oscurità, che sgattaiolavano fuori vista non appena il raggio di una lampada veniva puntato nella loro direzione.

Il terzo giorno, Clarity disse: — Potrebbero davvero voler distruggere ogni cosa, non solo la Coldstripe.

— Che cosa vuoi dire? — Flinx dovette mettersi di fianco per infilarsi in uno stretto passaggio tra due file di stalagmiti. Lei si voltò per seguirlo, proteggendo accuratamente il tubo luminoso dalle rocce sporgenti.

La luminosità dei tubi col passare dei giorni era diminuita leggermente. Non tanto da essere preoccupante, ma non ci voleva molto per far cadere Clarity in preda al panico. Non si era lamentata, non aveva fatto notare la cosa, ma lui sapeva che se n'era accorta. E per lei era una sofferenza restare calma da quando iniziavano il cammino fino a quando non si fermavano per dormire.

— Se riescono a spazzare via l'intera installazione, seppellire ogni corridoio e riempire tutte le caverne abitate, potrebbero far credere che sia avvenuto qualche disastro naturale, oppure al fatto che erano venuti fin qui per un loro esperimento, e invece si sono trovati di fronte a un terremoto che aveva appena distrutto la colonia. Se riescono ad inventare una storia plausibile, l'ufficio del Commonwealth preposto a questo settore potrebbe non ritenere necessario inviare i suoi agenti per accertare come sono andate le cose.

«E poi potrebbero convincere le autorità che Longtunnel non si presta ad ulteriori esplorazioni. Non ci vorrebbe molto. Non dovrebbero far altro che mostrare ad una giuria di non addetti ai lavori delle riprese della superficie. Potrebbero far chiudere l'intero pianeta, mettere al bando ulteriori ricerche. Ma questo significherebbe — terminò con voce incerta, — che dovrebbero uccidere tutti. Non solo gli scienziati e gli amministratori, tutti.

Camminarono in silenzio per un po'. — A volte — disse Flinx, sollevando il tubo per vederci meglio, — quelli che parlano di preservare le forme di vita non si curano di eliminarne alcune per perseguire i loro scopi finali. Spesso, le uniche vite che a loro non interessa preservare sono proprio quelle dei loro simili. — Abbassò il tubo e lo osservò pensoso. — È un peccato che non possiamo spegnerne uno per risparmiarlo.

Clarity scosse il capo. — È una reazione chimica fissa. Una volta che

viene attivata, non si può spegnerla se non rompendo il tubo e liberando la miscela. Però si stanno attenuando.

— Solo di poco.

— Non durano in eterno. Generalmente, quando diventano troppo fiochi, vengono sostituiti. La maggior parte di essi è affidabile: funziona per il tempo previsto, ma alcuni durano molto più degli altri, invece qualcuno si esaurisce in fretta. Non sai mai come si comportano. Questa è una conseguenza dello squilibrio chimico di ogni partita di liquido luminescente. Per quanta attenzione si ponga nel preparare la miscela, ce n'è sempre che non si comporta in modo normale. Ho visto dei tubi spegnersi poche ore dopo essere stati installati, e altri che continuano ad illuminare senza diminuire fin dall'epoca della costruzione dei primi corridoi su Longtunnel.

— Spero che questi due siano di quelli duraturi. Senti, c'è qualcosa di particolare a cui dovremmo fare attenzione, qua sotto? Continuo a sentire dei rumori.

— Ti ho detto che ci sono dei carnivori, ma fino ad adesso non abbiamo incontrato altro che fotomorfi e quei tessitori di tele. Però ho continuato a tenere d'occhio il soffitto per evitare i vermi di paglia. Assomigliano moltissimo a quelle cannucce che abbiamo incontrato ieri.

— Cannucce?

— Quelle stalattiti lunghe, bianche, di calcite pura che abbiamo visto ieri. Quelle che sembrano aghi che pendono dal soffitto. I vermi di paglia si nascondono in mezzo a quelle formazioni calcaree. Restano appesi per una ventosa che hanno in fondo alla coda. Se qualcosa di commestibile passa sotto, mollano la presa e gli cadono addosso. Nessuna delle quattro specie conosciute finora è tossica, ma tutte hanno in comune tre file concentriche di denti. Sono come delle sanguisughe, però molto più difficili da togliere. Si abbarbicano, scavano, e secernono un liquido che scioglie la carne e le ossa.

«Per fortuna non sono dei morsicatori troppo ostinati. Se non si posano sulla pelle nuda, è facile afferrarli e gettarli via. La cosa importante è non dar loro il tempo di passare attraverso i vestiti. Nessuno finora è morto per il morso dei vermi di paglia, ma del resto nessuno si era mai perso qui sotto senza luce. Dici di aver sentito dei rumori. Si trattava di qualcosa di simile a un fischio nelle orecchie?

— Soprattutto ieri.

— Ci sono dei piccoli mammiferi che hanno enormi orecchie e bocche a forma di cono. Sono molto carini, in verità, quando ti sei abituato al fatto

che non hanno occhi. Li chiamiamo coni. Tutti orecchie e bocca su piedi smisurati. Individuano la preda per mezzo degli ultrasuoni, raggiungono al massimo il mezzo metro di lunghezza e si cibano solo di insetti ciechi.

«Quando hanno individuato la preda, cambiano la frequenza, facendola cadere dal nido o dall'aria oppure stordendola al suolo. A volte si percepiscono le vibrazioni. Non sono pericolosi, ma mangerebbero anche noi, se potessero, ma non hanno denti. Solo quella bocca che sembra un imbuto. Per questo si allontanano dalla nostra strada.

«Tuttavia i coni non sono gli unici animali che cacciano per mezzo del suono. C'è un animale che assomiglia ad un incrocio fra una tigre e un ippopotamo. Se è in grado di generare suoni in proporzione alla mole è presumibile che sia pericoloso anche per noi, ma purtroppo abbiamo studiato solo un esemplare morto quindi è difficile dirlo. Comunque ha denti abbastanza grandi per esserlo.

— Dei tappi per le orecchie probabilmente non servirebbero.

— No, non servirebbero. Ma non mi preoccuperei degli animali che generano suoni, sono quelli velenosi che mi preoccupano. C'è una specie che vive solo in cima a certe stalagmiti. Guardando le stalagmiti non li vedi: li abbiamo chiamati arcieri.

«Hanno una dozzina di zampe con cui si arrampicano sul calcare asciutto. La proboscide è lunga una decina di centimetri ed usa l'aria compressa per sparare un sottilissimo dardo, un'ipodermica organica, se preferisci, che è attaccata all'interno della narice per mezzo di un filamento tendinoso. Il dardo contiene una tossina particolarmente potente a base di ementina che attacca il fibrinogeno. Se non viene presa in tempo, muori dissanguato dalla ferita causata dal dardo, perché l'ementina impedisce la coagulazione del sangue. A quel punto, i piccoli bastardi scendono dal loro sicuro trespolo e succhiano quello che resta. Ma se non inciampiamo per caso in qualcuno, non abbiamo nulla da temere.

«È per questo che sono contenta che questa parte delle caverne sia viva: gli arcieri vivono solo sulle stalagmiti morte. Quindi cerca di stare vicino a quelle che ancora crescono. Quelle creature non amano l'acqua che gocciola dai soffitti.

— E io che stavo pensando a quanto fosse calmo e tranquillo qui sotto.

— Non lasciarti ingannare dall'oscurità. Stiamo camminando in una giungla senza alberi. A modo suo, questo ecosistema sotterraneo è vivo e ricco come quello di Alaspin. È solo che noi siamo più grandi della maggior parte dei suoi abitanti. E se hanno anche solo una minima capacità fo-

toricettiva, sfuggono la luce.

«Ma una grossa creatura c'è. Non è mai stata osservata, ma ne abbiamo misurato le impronte. Otto zampe e delle impronte larghe un metro. Si tiene nelle caverne più grandi e l'abbiamo chiamata piedone.

«E poi ci sono gli animali che vivono nei laghi e nei corsi d'acqua sotterranei. Ma è inutile parlarne perché spero di non dover fare del nuoto. — All'improvviso, il suo tubo si indebolì. Clarity lo scosse con forza, agitando il contenuto come se fosse un cocktail luminoso e venne ricompensata da un aumento dell'intensità luminosa. Flinx percepì il suo sollievo.

— Quindi questi tubi non sono solo le nostre guide, ma anche le nostre difese. Se si esaurissero, non so cosa potrebbe accadere, ma è certo che ci troveremmo ad incontrare una quantità molto maggiore di fauna locale rispetto a quanta ne abbiamo incontrata finora.

— Non c'è ragione che si esauriscano. — Flinx cercò di rassicurarla. — Da quello che mi hai detto, non vedo perché non debbano durare per settimane o mesi.

— No, nessuna ragione.

— E anche se venissimo attaccati da qualcosa, Pip e Scrap cercherebbero di fermarli.

— Lo so, ma i serpenti volanti hanno bisogno di luce proprio come noi. A meno che non posseggano qualche meccanismo di localizzazione tramite eco.

— Non che io sappia. Ma di norma sono animali notturni. Vedono benissimo anche con la luce molto bassa.

— Qui sotto non ci servirebbe a nulla. Quando questi tubi si esauriranno, non ci sarà luce. Niente luna o stelle. È il nero più nero che si possa immaginare, molto peggio del vuoto dello spazio.

— A parte i bioluminescenti — le ricordò lui. — Potremmo catturare un paio di fotomorfi selvatici e mettergli il guinzaglio, così avremmo la strada illuminata.

Quel tentativo di umorismo fallì miseramente. Clarity stava pensando a come avrebbe reagito quando le luci si fossero esaurite. Non ha importanza, si disse con fermezza. A quel punto avrebbero già trovato una via d'uscita. Le sarebbe piaciuto sapere come stava andando la battaglia contro i fanatici dell'ecologia; forse si erano asserragliati nella Coldstripe o si erano già impadroniti dell'intero porto; o forse la sicurezza li stava snidando, costringendoli a tornare da dove erano venuti, mentre lui e Clarity vagavano senza scopo nelle profondità sconosciute di Longtunnel. Quel pensiero era

molto più duro degli altri da sopportare. Essere all'oscuro di quello che stava accadendo era frustrante quanto non sapere dov'erano.

Lei si fermò di colpo, quasi inciampando, e lo guardò. — C'è qualcosa laggiù. — La testa di Scrap comparve da dietro la sua treccia: il piccolo minidrago aveva l'aspetto di un ornamento piuttosto che di una creatura vivente. Aveva un atteggiamento vigile, con le ali spiegate a metà. Non c'erano dubbi, pensò Flinx, Clarity gli piaceva proprio.

— L'ho sentito anch'io.

Staccò il lancia-aghi che aveva preso all'uomo che aveva cercato di ucciderli e controllò la carica. Sarebbe stata più che sufficiente. Il lancia-aghi non era un'arma di suo gradimento, bisognava stare molto attenti nel maneggiarla. A volte faceva cilecca e il rinculo era violento e inaspettato. Ma era contento di avere almeno un'arma da fuoco.

— Potremmo tornare indietro un po' — suggerì lei.

— Tornare indietro dove? Stiamo fermi qui un minuto, forse se ne andrà.

Il rumore si spostò in un'altra parte della caverna, e adesso sembrava parallelo a loro. Lo ascoltarono per un po', poi ripresero il cammino. Le formazioni di calcare giocavano strani scherzi di eco quando il suono rimbalzava sulle pareti. Qualcosa che si muoveva molto lontano poteva sembrare vicinissimo, mentre una creatura silenziosa poteva usare le rocce e il suono dell'acqua per mascherare il suo avvicinamento.

Il rumore, una specie di miagolio rauco, si trovava ora più vicino, davanti a loro. — Lo riconosci? — sussurrò Flinx alla sua compagna. Lei scosse il capo. — Be', non me ne starò qui ad aspettare che la luce si esaurisca. — Fece un passo avanti deciso, passò accanto ad un lastrone di marmo e si trovò faccia a faccia con una bocca.

Era una bocca rotonda, impressionante. Sembrava che le mascelle rotonde fossero comuni su Longtunnel. Questa possedeva tre file concentriche di denti rivolti all'interno, molto fitti. Mentre la guardava paralizzato, le labbra gommose si mossero e un odore di materia in decomposizione gli assalì le narici. La bocca si chiudeva come una palpebra. Se per caso ci fosse stata dentro la testa di qualcuno, pensò Flinx, questa sarebbe stata tranciata di netto, come per un colpo di bisturi.

La bocca era la faccia e la faccia era la bocca. Gli occhi vestigiali erano nascosti dietro la lunga pelliccia bianchissima e setosa, su cui le labbra scure spiccavano vivide. In cima al cranio massiccio un unico orecchio a forma di ventaglio si piegava in continuazione. Flinx si chiese se si era e-

voluta così, o se due orecchie erano cresciute unite assumendo quella forma.

Ma non ci stette a pensare più di tanto, mentre si gettava di lato. Quella bocca a forma di pupilla si aprì con velocità sorprendente, scattando verso di lui, mentre la bestia tendeva leggermente il collo. I denti sbatterono quando la mandibola a forma di proboscide si richiuse con un risucchio.

Muovendosi su quattro pesanti zampe, il mostro si gettò in direzione di Clarity e lei gridò. Flinx individuò le narici poste appena sopra la bocca. Mascelle, naso e orecchi erano allineati in una sola fila, tutti in un'unica posizione che consentiva la massima capacità predatoria.

Poi non vide più Clarity perché il tubo della ragazza si spense. Freneticamente, cercò di mettere in salvo il suo e di prendere la mira con la pistola.

Pip e Scrap si erano lanciati in azione, ma i serpenti volanti erano confusi dalla vista di una creatura senza occhi. Mentre si chiedevano sconcertati da che parte attaccare, in mancanza del loro bersaglio naturale, il mostro stava cercando di decidere quale delle due prede colpire per prima. Clarity, da parte sua, gemeva e cercava di mettere una grossa stalattite tra sé e quell'incredibile bocca.

Resa folle dal panico che percepiva nella mente del padrone, Pip lasciò partire un fiotto di veleno verso il muso della creatura. La spessa pelliccia assorbì gran parte del liquido, ma qualche goccia colpì la membrana dell'orecchio. Anche se non sensibile come un occhio, era certo delicata.

Invece di ruggire o grugnire, la bianca mostruosità emise un gemito acuto colmo di panico, si sollevò sulle zampe posteriori e con la bocca estensibile scattò in direzione del minidrago. Era estremamente rapido per un animale tanto massiccio, ma decisamente lento per un drago volante. Pip si limitò a indietreggiare e cercò un altro spiraglio.

A quel punto Flinx aveva armato la pistola ad aghi. Non c'era tempo di prendere la mira, la cosa importante era distrarre la bestia da Clarity. La pistola emise un sibilo e il sottile raggio colpì il bersaglio appena dietro la testa. La bestia emise un altro dei suoi strani gemiti e si girò verso di lui. Mentre lo faceva, Flinx sparò di nuovo, mirando alla bocca aperta.

La creatura gemette e tremò, la bocca rotonda si aprì e si chiuse parecchie volte. Mentre avanzava, Flinx sparò un terzo colpo, senza curarsi se così facendo scaricava in fretta l'arma. Quando si trovò a qualche metro di distanza, la bestia cadde sulle ginocchia e continuò ad avanzare a quel modo, nonostante avesse ricevuto tre colpi che avrebbero ucciso gran parte

delle creature della sua taglia.

Flinx si fermò per ricalibrare l'arma e questa volta, quando sparò, prese accuratamente la mira. Il colpo raggiunse il mostro nella spina dorsale. La bestia sobbalzò, vibrando, poi si immobilizzò. La bocca si aprì per metà e restò così. Non c'erano occhi che potessero chiudersi.

Si capiva che era morto perché aveva smesso di respirare. Scosso, Flinx recuperò il tubo luminoso, ascoltando attentamente nel caso il mostro non fosse stato solo. La caverna era ancora piena di fruscii, ma non si udiva più quel pericoloso miagolio.

Agitatissima, Pip sfrecciava come un'ape impazzita intorno alla testa del carnivoro morto, mentre Scrap svolazzava ansioso lì accanto. Ma non c'era più bisogno del veleno.

Clarity era appoggiata a quella provvidenziale stalagmite, ansimando, e guardava la massa di pelo e di carne ormai morta.

— Sto bene — mormorò, prima che lui potesse parlare. — Sto bene. Mi spiace di aver urlato. — Era arrabbiata con se stessa.

— Non ha importanza. Avrei urlato anch'io, solo non ne ho avuto il tempo.

Clarity incontrò il suo sguardo. — No, tu non lo avresti fatto. Ma grazie per averlo detto.

— Ma che bestia è?

— Non un piedone. — Si allontanò dalla stalagmite e si avvicinò esitante al cadavere. Sembrava addormentato invece che morto stecchito. — Ha solo metà delle zampe che dovrebbe avere. Forse una specie collegata. Non ho mai visto nulla di simile e credo che nessun altro l'abbia mai visto.

— Devo averlo colto di sorpresa, altrimenti non credo che mi avrebbe lasciato avvicinare tanto, prima di attaccare. Naturalmente, senza occhi non poteva essere sicuro della mia posizione.

— Non scommetterci. Abbiamo parlato per ore. Deve averci sentito.

— A meno che non fosse in ascolto su di una frequenza diversa o non stesse seguendo qualcosa d'altro. Se invece era a noi che stava dando la caccia, perché non ci ha attaccati alle spalle? — All'improvviso, un altro pensiero gli attraversò la mente e lui spostò lo sguardo verso la stalagmite. — Dov'è la tua luce?

Lei deglutì, e si voltò, indicando: — Laggiù.

Flinx sollevò il suo tubo luminoso e vide dove la ragazza aveva lasciato cadere il suo. Si era infranto contro un mucchietto di piccole stalagmiti. Come un verme fosforescente, la luce liquida contenuta all'interno stava

scivolando via in tanti piccoli rivoletti, scomparendo nelle fessure e nei buchi del terreno.

— Non importa. Abbiamo sempre la mia. — Ma non si offrì di lasciarla tenere a lei.

— Mi ha colto di sorpresa. Mi dispiace, mi sono lasciata prendere dal panico e ho fatto una cosa molto stupida.

— Hai ragione, è una cosa stupida. Ma anch'io ho fatto una o due stupidaggini nella mia vita. Be', non possiamo rimediare e probabilmente non ha importanza. Forse i tubi si sarebbero spenti simultaneamente. Avremo luce fino a quando ne avremo, comunque. Solo ne avremo meno. — All'improvviso, corrugò la fronte. — Dov'è Pip?

Clarity guardò dietro di lui. — Anche Scrap non c'è. Erano qui un attimo fa.

— Pip? — Alzò la voce e il tubo luminoso. Dal soffitto gli giunsero bagliori bianchi e marroni, ma non il familiare sfavillio di rosa e azzurro.

— Eccola là. — Clarity indicò il minidrago, sospeso in aria, che li guardava attraverso gli occhi socchiusi.

— Vieni. — Flinx fece un gesto con la testa. — Dobbiamo muoverci.

Invece di obbedire all'ordine del padrone, il minidrago volteggiò e si lanciò nell'oscurità, tornò indietro un istante e poi scomparve di nuovo.

— Ha trovato qualcosa.

— Spero che non sia un altro di quei carnivori con la bocca rotonda.

— Ragiona: se fosse così, pensi che ci condurrebbe dritti da lui?

— No, ma che altro potrebbe spingerla ad agire in questo modo?

— Una forte reazione emotiva, ma è una cosa che non ha senso, perché siamo gli unici quaggiù. O forse no?

Il thranx giaceva su un fianco, in una posizione scomoda e innaturale, per uno della sua razza. Al torace era agganciata una leggera imbracatura, sormontata da uno strano strumento che sembrava un doppio cilindro messo per traverso. Avvicinandosi, Flinx capì che il congegno era una lampada e che non funzionava. Piccoli chiodi e altri strumenti in duralega pendevano dalla sacca e dalla cintura addominale, quest'ultima di cuoio giallo, graffiato e consunto per l'uso prolungato.

Avvicinò la luce. Dalla mancanza di ovopositori, capì che il thranx ferito era un maschio. Il chitone aveva un colore blu intenso con appena qualche macchia color porpora sulle piastre dorsali. Doveva essere di mezza età, quindi, e apparentemente in buona salute. Ommatidi di un giallo arancione

brillante formavano i grandi occhi compositi. Le antenne piumose pendevano inerti e ripiegate sulla faccia.

Flinx si accostò, poi si fermò bruscamente, mentre sul suo viso si disegnava un'espressione di disgusto. — Dèi! Che cos'è quella roba che ha addosso?

I thranx camminavano su quattro arti. L'arto anteriore destro era accartocciato e distorto da un ammasso di viscidi tentacoli scintillanti che si stendevano dalla parte centrale della gamba fino ad un'enorme massa umida che riempiva una depressione ai piedi di una formazione calcarea.

— Attento. — Clarity gli posò una mano sul braccio e lo trasse indietro. Allontanandosi, Flinx tenne gli occhi fissi sul thranx ferito, sentendo la nausea salirgli in gola. — È un necromario. Un fungo carnivoro. Usa quei tentacoli per afferrare la preda, anche se, come il fotomorfo, non è difficile da evitare.

— Dubito che lui sarebbe d'accordo con te. — Flinx indicò la forma inerte del thranx.

— È ancora vivo?

— Tieni. — Le passò il tubo luminoso. — Stai attenta di non farlo urtare contro la parete.

— Non preoccuparti. — Accettò quell'avvertimento senza risentirsi. — Mi spezzerei un braccio prima di perderlo.

Mettendosi a quattro zampe, Flinx premette tre dita contro il doppio torace. A causa del rigido esoscheletro esterno, era difficile sentire il polso ad un thranx. Il doppio torace, che corrispondeva al collo negli esseri umani, era il punto migliore per farlo. Invece del ritmico battito che avrebbe prodotto il cuore di un uomo, Flinx avvertì un caldo pulsare, come se avesse appoggiato la punta delle dita su di un ruscello nascosto. Il sistema circolatorio funzionava ancora, il che significava...

Qualcosa gli sfiorò il dorso della mano. Una delle lunghe antenne lo stava accarezzando. Poi mosse la testa, lentamente e dolorosamente, e le quattro mandibole opposte si aprirono. Flinx si chinò, cercando di afferrare le parole pronunciate con voce spezzata in basso thranx. Non era una lingua facile, ma era più semplice dell'alto thranx. I thranx parlavano il terranglo meglio di quanto gli esseri umani parlassero la loro lingua, e poi c'era sempre il simbolinguaggio, ma era comprensibile che, nello stato in cui si trovava, il ferito facesse ricorso alla sua lingua madre.

Flinx tenne le dita sul torace. — Stai tranquillo. Siamo amici. — L'antenna si ritrasse e le mandibole si rilassarono. Se fosse stato in piedi sulle

quattro zampe, il thranx, pur essendo un adulto, non sarebbe neppure arrivato alla statura di Clarity. Flinx avrebbe torreggiato su di lui.

Qualcosa di leggero gli colpì il dorso dell'altra mano. Abbassando lo sguardo, vide con orrore un sottile tentacolo argenteo spuntargli dalla pelle. Istintivamente, cercò di strapparlo, ma quella cosa era più resistente della tela di ragno.

In un attimo, Pip gli fu accanto, sentendo la sua agitazione. Ma questa volta non c'era nessun nemico da colpire, nulla tranne una grande massa marrone-argentea, luccicante, che sembrava un cuscino disintegrato.

Flinx si mise in ginocchio. Un secondo tentacolo esplose dalla massa e mancò per un pelo le dita, andando invece a colpire il torace del thranx, dove prese a contorcersi e a ruotare. Sulla punta, Flinx vide un minuscolo uncino elicoidale, simile alla punta di un trapano, che cercava di penetrare nella carne morbida al di sotto del duro esoscheletro, ma senza riuscirci. Flinx dedusse che gli altri tentacoli dovevano essere riusciti a infestare il thranx insinuandosi attraverso una giuntura della gamba.

Sentiva quello che gli aveva colpito la mano insinuarsi sempre più dentro il muscolo. Il dolore era fortissimo, quasi intollerabile. Lottando contro la nausea che provava, usò la mano libera per afferrare la pistola, ridusse la carica e sparò al corpo principale di quella cosa abominevole, passando metodicamente il raggio avanti e indietro su tutta la superficie.

Era troppo primitiva per morire. Doveva essere uccisa un pezzo alla volta e assorbiva più carica di quanta potesse permettersi di sprecare, ma Flinx non si trovava nello stato d'animo per ragionare con logica. Continuò fino a quando l'intero organismo non fu ridotto ad una massa fumante e ribollente.

Il tentacolo era ancora attaccato alla mano. Con una minuscola scarica, lo tranciò a una decina di centimetri dal polso.

Con attenzione, Clarity esaminò la pelle. Il tentacolo stava perdendo la sua patina argentea e brillante, trasformandosi in un grigio opaco. — Non è tossico, altrimenti ne subiresti già gli effetti.

— Faceva un male terribile, mentre scavava. Adesso che non si muove più, punge solamente.

Prendendo accuratamente la mira con la pistola ad aghi, tagliò i grossi tentacoli che ancora legavano la gamba contorta del thranx. — Possiamo fare qualcosa per lui?

Clarity si frugò nella tasca della gamba sinistra del pantalone e ne trasse un pacchettino. — Onnifunghicida — spiegò. — Su Longtunnel non vai da

nessun parte, se rimani senza. Fa parte del vestiario.

Flinx stava fissando il sottile tentacolo che pendeva inerte dal dorso della mano. — Sai cos'è questa roba?

— No, la specie mi è nuova. Ma la cosa non mi sorprende: ti ho detto quanto poco conosciamo di Longtunnel.

Gli premette l'applicatore sul dorso della mano e immediatamente la residua sensazione di bruciore scomparve, sostituita da una piacevole frescura. Passarono parecchi minuti prima che il tentacolo cadesse a terra, non più pericoloso, ora, di un filo di cotone.

Sollevando la mano verso il viso, esaminò la minuscola ferita lasciata dall'uncino. C'era un'unica goccia di sangue, che stava già asciugandosi. Piegò le dita.

— Niente dolore. Sei sicura che non sia velenoso?

— Non sono sicura di niente, non sono un micologo, Flinx. Ma la maggior parte della flora e della fauna tossica che abbiamo catalogato finora possiede tossine ad azione rapida. Tu parli e ti muovi ancora, quindi, se è velenoso non ha avuto abbastanza tempo per agire su di te. — Indicò il thranx immobile. — Al contrario di lui.

Flinx toccò con il piede i lembi fumanti dei tentacoli che avevano avvolto la gamba del thranx. — Ma cos'è questa roba?

— Un austorio. Una rete di ife. Le genera il fungo che hai ucciso ed esse continuano a suddividersi e suddividersi, finché ognuno penetra in una cellula della preda. È così che si nutre. Aveva cominciato a mangiarti. — Indicò lo sfortunato thranx. — Sembra che avesse cominciato da parecchio a mangiare lui.

— Non sono riuscito a spezzarlo con le mani — mormorò Flinx. — È più sottile di molti fili eppure non sono riuscito a spezzarlo. — Indicò i pantaloni di Clarity. — Nessuno stimolante in quelle tasche?

— Dovrebbe esserci — rispose frugando. — Pensi che funzionerà su di lui?

— Dovrebbero funzionare per qualunque essere che respira ossigeno. Lo scopriremo.

La ragazza trovò due sottili tubetti, uno per ogni tasca laterale. Flinx si chinò sul thranx e ne aprì uno accanto al più vicino quartetto di spicule respiratorie. Il potente composto chimico fece sobbalzare il thranx.

L'insettoide gemette, un suono strano, inumano. Con l'aiuto di Flinx, riuscì a girarsi, raccogliendo gli arti sotto di sé. Sollevò il cranio per guardare Flinx, e le mandibole tremarono, sicuro segno di dolore e disagio. Il viso

privo di mobilità non aveva espressione: i thranx si affidavano ai movimenti di tutta la testa, delle antenne e delle dita degli arti superiori. Queste stavano agitandosi convulse.

— Cerca di rilassarti.

Il movimento incessante delle minuscole dita rigide diminuì. Quando parlò, questa volta le sue parole furono comprensibili.

— Voi non siete con loro? Con quegli umani impazziti che hanno attaccato l'installazione?

— No, siamo degli scampati.

Clarity si avvicinò. — Sono Clarity Held. Ero ingegnere genetico capo della Coldstripe. Tu chi sei?

— Sowelmanu. Sono con la squadra di ricerca di Willowane che studia le fonti geoalimentari. — La testa azzurra si girò per guardare la massa di tentacoli fumanti sotto la formazione calcarea. — Sembrerebbe trattarsi di un interesse a doppio senso. Un equo scambio di posizioni, anche se uno scambio di cui avrei fatto volentieri a meno. — Posò lo sguardo sui resti della sua gamba ancora avvolti dai tentacoli.

— Ho consumato la mia parte della flora locale. Immagino che sia giusto che anch'essi a loro volta si godano un pasto. — Il tremito nella voce smentiva il tentativo di umorismo. — Fa parecchio male.

— Che cosa sta dicendo? — chiese Clarity. — Il mio basso thranx è piuttosto scarso.

— Dice che sente dolore — le disse Flinx. — La cosa gli stava mangiando la gamba.

— Maledizione. Spero che non sia arrivata fino all'addome.

Flinx pose la domanda al loro nuovo amico e spiegò le difficoltà di Clarity con la lingua.

— No — fu la risposta in perfetto terranglo. — Credo che l'infestazione sia circoscritta alla gamba. — Guardò Flinx con curiosità. — Parli il miglior basso thranx di qualunque essere umano abbia mai incontrato. Sei un linguista?

— No. — Flinx distolse lo sguardo. — Ho avuto un eccellente istruttore thranx. Potremo chiacchierare delle mie capacità un'altra volta. Adesso dobbiamo fare qualcosa per la tua gamba.

— Ah, sì. La mia gamba. — Si osservò pensoso. — Temo che sia una causa persa. Sembra che resti poco dell'arto originario. Sono sicuro che se non foste arrivati, quella cosa alla fine mi avrebbe completamente divorato, lasciando per ultima la testa. Un modo sgradevole di morire.

— Potremmo cercare di aiutarti a camminare dritto — suggerì Flinx.

— Sai bene che non è necessario, ma riconosco la tua cortesia. Tu conosci davvero le maniere dell'Alveare. Sarei in grado di avanzare zoppicando sulle altre tre gambe, ma credo che preferirò sopportare l'ignominia di utilizzare i manopiedi per godere di una locomozione più facile anche se meno dignitosa. Il mio portamento sarà servile, ma riuscirò a farcela benissimo, grazie.

Flinx aveva sospettato che il thranx avrebbe fatto quella scelta, ma la cortesia dell'Alveare richiedeva che lui si offrisse di aiutare il thranx a camminare in posizione eretta. Oltre alle quattro zampe e alle due piccole mani, gli insettoidi avevano un quarto paio di arti collocati alla base del torace, tra le mani e le zampe anteriori. Queste potevano venir usate come un secondo paio di mani, o come un paio di gambe extra, per cui l'individuo avrebbe camminato con il corpo parallelo al terreno. I thranx preferivano non camminare in quel modo, poiché ricordava troppo da vicino la loro primitiva discendenza dagli insetti.

— Io cerco fonti di cibo nelle rocce — disse. — Tu non mi hai detto chi sei — proseguì, rivolgendosi a Clarity, e poi guardò Flinx, aspettando.

— Io studio le cose — rispose conciso. — Senti, se puoi muoverti, vorrei andarmene da qui. Non sono molti gli animali pericolosi che mi spaventano, ma temo le creature parassite.

— Lo comprendo. Posso camminare. Sei uno studente?

Fu Clarity a raccontare, spiegando anche come Flinx si trovasse in quella situazione a causa dell'aiuto che le aveva dato.

— Mi dispiace che tu sia stato coinvolto — gli disse Sowelmanu, — ma mi spiace esserci coinvolto io stesso. Il problema non è la gamba. Se tu lavorassi qui, ti renderesti conto che lasciare una ferita aperta, senza curarla per molto tempo, significa morte certa. Bisogna provvedere in qualche modo, prima che io tenti di muovermi.

— Di che cosa sta parlando? — chiese Flinx a Clarity.

— Delle spore, le caverne ne sono piene. Le correnti d'aria le mantengono in alto e le fanno muovere. La maggior parte dei funghi e delle muffe si riproducono attraverso le spore. Infetterebbero qualunque ferita aperta. Prima o poi, una rete di ife si svilupperebbe diffondendosi nell'organismo ospite. Questa è la ragione per cui non vedi mai cadaveri, nonostante l'enorme quantità di popolazione animale. Qui non ci sono avvoltoi, formiche o specie analoghe. Sono i funghi ad occuparsi dello smaltimento delle carogne.

— Dobbiamo trovare un modo di chiudere la ferita — mormorò il thranx.

— La tua "ferita" consiste in quello che resta della tua gamba — gli fece notare Flinx.

— Appunto per questo — replicò tranquillo Sowelmanu. — Ho osservato la tua arma. Da come hai distrutto quell'austorio che mi aveva infettato, presumo che funzioni.

Flinx fece un rapido controllo. — Resta ancora un po' di carica.

— Molto bene, allora. — Il thranx sospirò, emettendo un piccolo suono fischiante. — Non è che per caso sei un chirurgo? — Flinx scosse il capo. — Peccato. Ma almeno sai come si usa una pistola. — Con difficoltà rotolò su di un fianco. — Prendi la mira meglio che puoi e cerca di essere tanto gentile da liberarmi di questo inutile arto.

Flinx lo fissò sconvolto. — Non posso praticare l'amputazione. Se lo faccio, non avrai nessuna possibilità di riabilitazione. Potrebbe passare molto tempo prima di raggiungere un'infermeria.

— Me ne rendo conto. Ma avrebbe potuto andare peggio. Quella bestiaccia avrebbe potuto colpirmi gli occhi, e in quel caso ti troveresti nella difficile situazione di amputare la testa. Credo che le mie prospettive di sopravvivenza siano migliori così come stanno le cose. Se non lo fai, allora mi prenderò un'infezione da fungo aereo nel giro di un giorno e quella non è una cosa che si può recidere tanto facilmente. L'arma cauterizzerà la ferita e la chiuderà, in attesa che io possa ricevere le cure adatte. Questo — aggiunse sottovoce, — nell'eventualità che quegli umani impazziti non abbiano distrutto anche l'infermeria dell'installazione, insieme a tutto il resto.

— Non lo escluderei — disse Clarity.

— Parli come se conoscessi bene la loro causa. Sono molto interessato. Che cosa vogliono?

Mentre parlavano, Flinx stava calibrando l'arma. Si chiese se il thranx fosse davvero curioso o se stesse semplicemente parlando a vuoto per allontanare il pensiero da quello che Flinx stava per fargli.

— Vogliono chiudere Longtunnel — gli disse Clarity, — far cessare tutte le ricerche. Sono la peggior specie di puristi ecologici, si tratta di persone capaci di perdere il lume della ragione se pensano che si stia facendo della bioingegneria su di una lumaca per cambiarle il colore del guscio. Noi tutti siamo dei blasfemi nei confronti della Vera Religione: la religione dell'Immobilismo.

— Capisco. — Il thranx emise un fischio di comprensione, in cui si av-

vertiva anche una traccia di compassione di terzo grado. — Questo spiegherebbe perché si sono accaniti prima contro la Coldstripe. È naturale che vi considerino i più pericolosi "trasgressori".

— Chissà perché non mi sento lusingata. Come andava il combattimento? Noi ce ne siamo andati in fretta.

— Anch'io, quindi non posso dirvi più di quanto probabilmente già sapete. Quando sono piombati nella nostra caverna, un paio del nostro gruppo di studio ha cominciato a rispondere al fuoco. Portano armi per difendersi dai grossi carnivori. Dopo di che è stato come se fosse crollata una galleria: solo polvere e caos. Stavo rientrando dopo aver concluso una spedizione, quando ho udito gli spari, ho visto che le cose si mettevano male e sono fuggito. — Un manopiede si piegò all'indietro per battere sul sacco legato al torace e sullo strano cilindro luminoso.

— Non ero uscito con la carica piena, perché non mi aspettavo di dover rimanere lontano troppo a lungo. Solo quando ho smesso di correre, ho notato quanto fosse debole la mia luce. Ho cercato di tornare sui miei passi prima che si esaurisse del tutto, ma mi ero allontanato da tutti i sentieri marcati.

«Come sai, vediamo benissimo anche con poca luce, ma è difficile orientarsi nell'oscurità totale. Ho cercato di ritrovare la strada a tentoni, ma al buio ogni formazione rocciosa sembra uguale alle altre. Ho perso l'orientamento e mi sono smarrito.

«Ho sentito qualcosa pungermi la gamba. Allora ho cercato di allontanarmi, ma non ci sono riuscito. Poi ho avvertito altre punture. Non riuscivo a vedere che cosa mi avesse attaccato e mentre cercavo di staccarmi, sono caduto e ho battuto la testa. — Sollevò lo sguardo su Flinx, che era quasi pronto. — Questo è il guaio di questo posto, vedi, non c'è nulla di morbido, qui, nemmeno nelle gallerie più antiche. Su Hivehom abbiamo costruito una civiltà dalla terra soffice, non abbiamo cercato di scavare la roccia. Ma vi annoio con la storia dei thranx che ogni essere umano impara a scuola.

— Porta qui la luce — disse Flinx a Clarity. Lei si avvicinò e si mise in posizione, come un antico samurai pronto a colpire. — Vorrei avere un anestetico.

— La gamba è già quasi insensibile per i danni alle terminazioni nervose.

Flinx osservò il calcio dell'arma. — Potrei colpirti sulla nuca con questo.

— Grazie — rispose secco Sowelmanu, — ma ho già il cranio ammac-

cato nel punto in cui ho battuto a terra. Credo che sia sufficiente. — Si irrigidì, stringendo le appendici delle mani, delle gambe e delle zampe posteriori, per prepararsi come meglio poteva. — Apprezzerei molto se tu non indugiassi più a lungo. Sarebbe spiacevole essersi dati tanta pena solo per scoprire che sono stato nel frattempo infettato dalle spore.

— Forza, Flinx, fallo. Ha ragione lui.

— La femmina dice il vero.

Pip si agitò allarmata quando Flinx premette il grilletto. Ci vollero solo due scariche, rapide e intense. Quello che restava della gamba cadde di lato, sempre avvolta nell'austorio grigio, lasciando un moncherino fumante lungo sei centimetri.

Era difficile dire come il thranx avesse sopportato l'amputazione. Non aveva palpebre da chiudere strettamente, né labbra da stringere per il dolore. Ma le dita intrecciate delle mani e dei piedi restarono strette a lungo.

Clarity si era subito inginocchiata per esaminare il moncherino, mentre lo scienziato che era in lei, cercava di allontanare qualunque agitazione. — Sembra un'amputazione pulita. Non vedo sporgere nessun austorio. — Sollevò lo sguardo sul geologo. — Dovresti poterti sottoporre alla rigenerazione.

Sowelmanu dovette parlare lentamente per farsi capire. — Vi sono grato. Mi spiace che siate intrappolati qua sotto con me, ma sono contento che siate arrivati. Non avrei avuto una morte misericordiosa. — Poi cercò di mettersi a sedere. Flinx gli fece passare un braccio sotto il torace, cercando di non ostruire le spicole respiratorie.

— Quel fungo è più pericoloso per voi che per me. Se non fossi svenuto cadendo, non sarei stato infettato, perché può penetrare un esoscheletro solo negli occhi o da una giuntura, mentre voi avete i corpi fuori dallo scheletro e siete vulnerabili dappertutto.

— Lo terrò a mente. — Flinx sostenne con un braccio il thranx indebolito. — Vuoi provare a metterti in piedi, ora?

— No, ma non voglio neppure restare sdraiato come una larva impotente.

Mise i manopiedi sotto il torace, lasciando le gambe sotto l'addome e spinse. Il passo era incerto, perché doveva compensare la mancanza della gamba. Anche solo un piccolo giro era un compito improbo.

— È disgustoso dover camminare così, con la testa tanto vicina al terreno. Questa è la posizione che i nostri antenati operai furono costretti a mantenere anche quando noi ci siamo evoluti nella posizione eretta.

— Non lamentarti — gli disse Flinx. — Se perdessi io una gamba, sarei completamente immobile. Tu nei hai persa una e ne hai ancora cinque per camminare.

— Però non si può fare a meno di considerare con rimpianto la perdita di un arto.

— Non muoverti.

Sowelmanu volse lo sguardo su Clarity, che era china su di lui.

— Immagino che nemmeno tu sia un medico laureato.

— No, ma sono un ingegnere genetico, e conosco qualche nozione basilare di medicina. — Stava usando una minuscola bomboletta a spruzzo sul moncherino.

— Quello serve a sterilizzare e a rimarginare la carne umana. Non funzionerà sul chitone.

— È vero, ma si avvolgerà intorno alla cauterizzazione ed è un'ottimo sterilizzante. Un'ulteriore precauzione contro l'intrusione delle spore.

— C'è la delicata questione del cibo. Io ho già mangiato tutto quello che avevo, perché non pensavo di stare via più di un giorno.

— Abbiamo del cibo concentrato — gli disse Flinx. Molti cibi dei thranx erano commestibili anche per gli umani e viceversa. Il gusto, però, era tutta un'altra faccenda. Ma nel suo stato, Sowelmanu non sarebbe stato troppo schizzinoso.

CAPITOLO DODICESIMO

I thranx preferivano i cibi morbidi, ma lui non ebbe difficoltà a inghiottire i cubi proteici che costituivano la base delle loro provviste.

— Credo che questo possa bastare — disse Flinx, passandogli il terzo cubo e chiudendo il pacco sigillato da cui lo aveva estratto. — Dovremo razionare il cibo, visto che non abbiamo idea di quanto ancora saremo costretti a restare qua sotto.

— Porgo le mie scuse. — Il thranx emise il suono di dispiacere di secondo grado. — Ero affamato.

— Tu sei arrivato qui per una strada diversa. — Clarity stava cercando di reprimere l'eccitazione che provava. — Pensi di riuscire a ritrovare la strada per tornare indietro? Hanno fatto saltare tutti i corridoi di servizio e i magazzini e ci hanno murati qui.

— Ho corso molto e la maggior parte del tempo nell'oscurità totale. Ma ho passato parecchie ore nel magazzino principale che si trova sotto il por-

to delle navette. Il mio gruppo ha dei fondi limitati, per cui abbiamo dovuto immagazzinare laggiù le nostre apparecchiature più ingombranti. A meno che quella gente non progetti di demolire l'intera installazione, quell'area è troppo vasta e troppo vitale perché la distruggano. Sarebbe anche un ottimo posto per nascondersi.

— Pensi che quell'area sarà sicura?

— Si trova direttamente sotto le strutture del porto: Controllo atterraggio, Sicurezza, tutto. Se c'è un posto che resisterà all'assalto di quei fanatici, è quel settore. Se la Sicurezza riesce a mantenere il controllo, possono inviare un messaggio alla prima nave che entra in orbita. Quindi quella gente deve muoversi in fretta, quali che siano i loro scopi finali.

— A meno che anche la nave con cui sono arrivati sia armata — fece notare Clarity con aria cupa.

— Troppi elementi imponderabili. Vediamo di preoccuparci della nostra situazione qui sottoterra, non di problemi lontani parecchi diametri planetari. La prima cosa da fare è ritrovare la strada per tornare alla civiltà. La seconda è sperare che ci resti un po' di civiltà da trovare.

— Sono pronto ad ascoltare tutti i suggerimenti — Flinx fece un cenno verso destra. — Stavamo puntando in quella direzione, quando Pip ti ha trovato. — Mostrò il suo cronometro multifunzione. — Ho una bussola e Clarity mi ha informato dell'allineamento magnetico di questo pianeta, quindi non possiamo essere troppo fuori strada.

— Eccellente. Devi essere preveggente, per esserti portato dietro quello strumento.

Per un attimo, Flinx trasalì, poi si rese conto che il thranx non poteva avere assolutamente idea delle sue particolari abilità e meno ancora della sua storia a dir poco unica. Sowelmanu gli aveva semplicemente fatto un complimento thranx.

— Possiamo risalire questo corso d'acqua — mormorò.

— Non ho nulla da obiettare. — Sowelmanu provò ancora una volta le gambe; la testa così vicina a terra lo innervosiva. — Imbarazzante.

— Meglio degradato che morto — disse Clarity, cercando di incoraggiarlo.

— Due esseri umani intelligenti. Sono davvero fortunato. Un momento. — Sollevando e ruotando entrambe le mani, slacciò l'imbracatura che legava il doppio cilindro luminoso alla parte superiore del torace. — Non ho speranza di ricaricarle qua sotto. Quindi viaggerò meglio senza un peso supplementare.

— Che c'è nel sacco? — chiese Flinx, mentre si incamminavano lungo il torrente. Riposta nella fondina la pistola quasi scarica, aveva ripreso il tubo luminoso dalle mani di Clarity, che fu ben felice di liberarsi della responsabilità.

— Attrezzi per scavo, estrattori, equipaggiamento per analisi chimiche, contenitori per campioni.... l'assortimento che porto generalmente con me per le spedizioni. Quando ho cominciato a correre ho abbandonato tutti i campioni raccolti. Un torace sovraccarico è un handicap durante una fuga.

— Ammettendo che qualcuno di quegli strumenti siano a carica, perché non usi le batterie per la luce?

— Voltaggio e terminali differenti, e nessun modo di renderli omogenei. — Il geologo fischiò una nota di rammarico di primo grado, accompagnata da un sottofondo di certezza.

— È un vero peccato — disse Clarity.

— Già, proprio un peccato.

Non sembrava che a Sowelmanu desse fastidio l'oscurità che incombeva da vicino, ma era più che naturale che fosse così. I thranx si erano evoluti e sviluppati nelle gallerie sotto la superficie di Hivehom. Preferivano stare sottoterra, anche se non al buio. Con la tecnologia, avevano però utilizzato la luce, poiché avevano cominciato ad affidarsi alla vista, escludendo gli altri sensi. Era comunque confortante sapere che se anche l'ultimo tubo si fosse ridotto tanto da non permettere di vedere più in là di due passi, Sowelmanu sarebbe stato in grado di vederci e di guidarli.

Prima che questo accadesse, si ripromise Flinx, avrebbero già trovato la strada per il grande magazzino che si trovava sotto il porto e sarebbero riusciti a risalire per unirsi alle forze che ancora resistevano... sempre ammesso che qualcuno fosse riuscito a tenere testa ai fanatici assalitori e ammesso che non incontrassero altri funghi lancia-austori o pseudo-piedoni.

Grazie alla magnifica vista notturna di Sowelmanu avanzarono molto più in fretta di prima. Il thranx era in grado di vedere più lontano alla luce del tubo di quanto non potessero fare i due umani. Questo risparmiò di esplorare una gran quantità di vicoli ciechi, seguendo invece subito i passaggi più promettenti.

Ma il geologo era solo in grado di vedere più lontano, non poteva immaginare ciò che avrebbe trovato sul loro cammino, quindi, per ogni galleria che percorrevano, dovevano sempre tornare indietro di due.

Dopo due giorni di tentativi, lo scoraggiamento si era fatto profondo come prima.

— Ci rimane cibo per un'altra settimana — annunciò Flinx ai compagni.

— Lascia perdere il cibo. Che mi dici della luce? — la voce di Clarity era un mormorio cupo e monotono: le arrampicate continue l'avevano sfinita ed era profondamente disorientata.

Come Flinx. Se fossero riusciti ad avvicinarsi alla base, lui avrebbe potuto avvertire qualche traccia emotiva e quindi una direzione da seguire, ma interi giorni passati sforzandosi di percepire emozioni non avevano dato frutti. Sapeva che quel suo talento funzionava ancora, perché era in grado di percepire agevolmente la disperazione di Clarity e il tipico stoicismo thranx di Sowelmanu. Ma oltre quello c'era solo il vuoto emotivo e la fredda oscurità delle caverne. Questo poteva significare che la sua percezione operava ad un livello basso o che erano molto più lontani dal porto di quanto credessero. E inoltre, sarebbe bastata una sola anomalia magnetica per rendere inutile la sua bussola.

Cercando di arrivare alla grande area magazzino non si erano forse spinti troppo in basso? Il geologo non la pensava così, ma non poteva esserne certo e Flinx non se la sentiva di discutere con lui. Quando ci si trovava sottoterra, era sempre meglio fidarsi del senso di orientamento di un thranx, anche se soffriva dei postumi di una seria ferita, che non di quello di un umano in perfetta salute.

— Direi che abbiamo compiuto una curva sufficientemente ampia — disse loro studiando le ombre e le forme scure tra le formazioni rocciose. — Adesso dobbiamo cominciare ad avanzare verso ovest.

— Che cosa ti fa pensare che troveremo un passaggio per il magazzino? Quando il posto è stato scavato, gli operai avranno chiuso ermeticamente tutte le aperture per non permettere l'accesso agli animali pericolosi.

— Potrebbero averne dimenticata qualcuna. — Sowelmanu non discusse l'obiezione di Flinx. — Ricorda che ci basta trovarne una. Se incontriamo un punto che è stato sigillato, potremmo essere in grado di penetrarvi o, almeno, sapremmo di aver raggiunto l'obiettivo. — Indicò la pistola di Flinx.

— La pistola che hai sottratto agli assalitori taglierebbe qualunque parete a spruzzo.

— *Se* resta ancora abbastanza carica e se non dobbiamo usarla per difenderci. — Gettò un'occhiata alla bussola, — va bene, andiamo da questa parte.

— No. — Sowelmanu emise dei suoni ticchettanti di diniego. — Quello è un vicolo cieco. Dobbiamo aggirarlo... di là.

Flinx strizzò gli occhi, ma non vide altro che oscurità. Scrollò le spalle e seguì il geologo.

— È davvero una vergogna — disse Sowelmanu il giorno seguente.

— Che cosa? — gli chiese Clarity.

— Come geologo, dovrei essere al settimo cielo. In questi giorni abbiamo osservato formazioni rocciose e forme di vita uniche, eppure non ho sentito alcun impulso a prendere appunti.

— Quando tutta questa faccenda sarà finita, potrai sempre tornare e osservare ogni cosa con piena soddisfazione — gli disse Flinx. — Personalmente, mi meraviglia solo il fatto che tu riesca pensare al lavoro in un momento come questo.

— Un buon scienziato — rispose calmo il thranx in tono di totale certezza, misto a perspicacia di secondo grado, — lavora sempre, non importa in quali circostanze si trovi.

— Tutto questo è molto bello e filosofico — ribatté Clarity, — ma nel mio caso...

Le sue parole si trasformarono in un urlo. Camminava alla destra di Flinx e questi balzò di Iato quando improvvisamente un buco si aprì sotto la ragazza. Sowelmanu riuscì a scamparla, arrancando sulle cinque zampe.

Entrambi erano chini sulla voragine ancor prima che la polvere si posasse di nuovo a terra.

— Clarity! — Era pronto ad indietreggiare. La pietra sotto i suoi piedi era solida, ma lo era anche il pavimento che si era aperto sotto la sua compagna. Mentre la ragazza cadeva, aveva percepito la sua paura e il fatto che continuasse a percepirla provava che era viva e cosciente da qualche parte là sotto.

Una piccola forma alata si unì a loro: era Scrap, coperto di polvere calcarea, ma illeso. Flinx infilò il tubo luminoso nell'apertura.

— Clarity, riesci a sentirci?

La risposta fu debole ma udibile, piena di paura e confusione, ma priva della nota rovente del panico.

— Non sembra che abbia riportato seri danni — osservò Sowelmanu. — Guarda là, alla tua sinistra.

Flinx mosse il tubo. Il pozzo in cui era caduta Clarity aveva le pareti scoscese e scivolose. Da un passaggio sotterraneo gocciolava l'acqua, riempiendo il fondo della galleria. Non si vedevano stalattiti o stalagmiti.

— Uno scolo pluviale — dichiarò sicuro il geologo. — Ha anche altri nomi, ma è così che viene chiamata generalmente questo tipo di formazio-

ne. Trasporta le precipitazioni in eccesso dai livelli superiori a quelli inferiori. È per questo che nella galleria non ci sono formazioni calcaree. L'acqua in movimento ne ha impedito la crescita.

— Molto interessante, ma cosa facciamo?

— Potremmo lasciarle del cibo e tornare con degli aiuti. Sono sicuro che ha acqua a portata di mano.

— Potremmo anche non riuscire a trovare più questo posto, anche se lo segnassimo con cura. E inoltre Clarity non ha luce. Ha paura del buio, Sowel. So che questa è una cosa difficile da capire per un thranx.

— Gli umani si portano dietro molte incomprensibili fobie. Simpatizzo con lei, ma che altro possiamo fare? — Le sue mandibole ticchettarono con disapprovazione. — Potremmo lasciarci scivolare giù e poi cercare di ritornare insieme a questo livello. Ci dovrebbero essere dei passaggi da poter scalare, ma l'idea non mi piace.

— Nemmeno a me. Puoi restare qui, se vuoi.

Flinx lanciò in aria Pip, poi si sedette sul bordo del pozzo, lasciando penzolare le gambe. Scrap era sospeso vicino alla madre. I minidraghi lo osservarono trarre un profondo respiro e poi spingersi in basso, tenendo stretto con molta cura il tubo di luce contro il petto e lo stomaco.

La discesa fu veloce, incredibile e misericordiosamente breve, e terminò in una bassa pozzanghera di acqua gelata. Poco lontano, una cascata di due metri di altezza precipitava in una pozza che dava origine ad un corso d'acqua piuttosto rapido.

Clarity si lasciò sfuggire un grido al suo apparire inaspettato, poi si calmò quando riuscì a identificarlo.

— Mi spiace, mi spiace, mi spiace! — Gli volò tra le braccia e lui dovette fare dei giochi di prestigio con il tubo per evitare di farlo cadere. Clarity singhiozzava; i suoi vestiti si erano strappati durante la caduta attraverso il pozzo. Flinx ricordò a se stesso che la ragazza era caduta in quello scivolo pieno d'acqua nel buio totale, senza sapere dove o come sarebbe finita. L'oscurità aveva aumentato il panico e la paura.

— Va tutto bene — mormorò, cercando di calmarla. — Va tutto bene.

All'improvviso, un secondo spruzzo lo colpì, inondandolo. Si voltarono e videro Sowelmanu che si rimetteva in piedi con cautela. Il geologo cominciò a lisciarsi le antenne non appena si rese conto che l'acqua non gli arrivava neppure nella parte inferiore dell'addome.

— Sei intatta, Clarity Held?

— Sì, grazie. — Lasciò andare Flinx e uscì dalla pozza, mentre il terrore

lasciava il posto all'imbarazzo. — È solo che non sapevo che cosa ci fosse in fondo al pozzo e neppure se aveva un fondo.

— Non hai bisogno di scusarti per la tua paura e preoccupazione. Se fossi stato io il primo a cadere, le mie reazioni sarebbero probabilmente state le stesse.

— No, non credo. — Riuscì a sorridere. — Tu saresti stato troppo occupato a osservare per tutto il percorso.

— Be', forse solo un po'. — Il geologo emise un fischio di medio livello che voleva essere una risata. — In ogni caso sono io che devo scusarmi, per non aver notato la debolezza del terreno che a malapena copriva il canale di scolo.

— Sembrava uguale a tutto il resto — lo stuzzicò Flinx. — Clarity non ha bisogno di scusarsi e neppure tu devi fare le tue scuse. Quello che ci serve è trovare un'uscita e ritornare in superficie.

— Dovrebbe essere possibile. Potremmo sbucare molto più a nord o a ovest di dove ci trovavamo prima. Non credo di dover aggiungere che dovremo fare molta più attenzione a dove mettiamo i piedi, nel caso dovessimo incontrare altri canali di scolo. Spesso sono tutti raggruppati nella stessa area. — Indicò l'estremità della galleria che li aveva fatti precipitare nel pozzo. Dal bordo di marmo gocciolava l'acqua. — Questo canale è breve, in confronto ad alcuni che abbiamo potuto misurare. Non dovremmo trovarci ad un livello dal quale è difficile risalire.

Ripresero il cammino, lasciando in testa Sowelmanu. Non solo era molto più probabile che lui riuscisse ad individuare altri canali di scolo prima di loro, ma con cinque gambe e due mani, aveva più possibilità di evitare di cadere.

Era così intento a tener dietro all'avanzata del thranx quando cominciarono la salita al livello a cui si trovavano prima, che Flinx dimenticò di guardare dove metteva i piedi. Stavano uscendo da una caverna particolarmente umida, con il pavimento scivoloso, non solo a causa dell'acqua, ma anche perché era ricoperto da una gran quantità di funghi, muffe e licheni. C'erano dei mangiatori di sulfuri, che stendevano i loro tentacoli nell'acqua.

Dopo essere sopravvissuti all'attacco dello pseudo-piedone, al fungo spara-austori e allo scolo pluviale che aveva inghiottito Clarity, c'era una punta d'ironia nel fatto che si trovasse ad inciampare su di uno spuntone di roccia asciutto e liscio. Sentì la caviglia che cedeva, cercò di mantenersi in equilibrio, ma cadde all'indietro e udì risuonare un secco *crack.* Con terro-

re, si rese conto di quello che era successo.

Clarity si avventò sul tubo luminoso rotto e lo tenne stretto, come se potesse ripararlo con la sola forza di volontà.

— Prendi del nastro adesivo, una pellicola spray, qualunque cosa!

— Il sigillante spray che avete usato per me — mormorò Sowelmanu e lui e Flinx frugarono frenetici tra le provviste.

Finalmente Flinx riuscì a trovare il cilindro e lo vuotò interamente sulla crepa nella plastica. Clarity e Sowelmanu cercarono di tenere insieme il tubo, ma il liquido luminescente prese a scorrergli tra le dita.

Il sigillante spray funzionava magnificamente sulla pelle umana e abbastanza sul chitone dei thranx, ma non c'era verso di farlo aderire al trasparente tubo di plexolega. Nonostante i loro sforzi frenetici, la luce liquida continuò a sgorgare dal tubo rotto. Non si trattava solo di riempire un buco, infatti la crepa si estendeva per tutta la lunghezza del tubo.

Alla fine, Flinx si sedette, appoggiandosi ad un masso. — Comunque non servirebbe — mormorò cupo, — una volta che quella roba entra in contatto con l'aria, comincia a decomporsi.

— Sì, è vero. — Clarity si avvicinò e si sedette accanto a lui, stringendosi le ginocchia con le mani.

Dopo di che, nessuno parlò più. Sowelmanu si unì ai due umani che guardavano il rivoletto luminoso correre lungo il pavimento, formando una specie di piccolo fiume fosforescente che stava già cominciando a perdere luminosità, perché i legami tra i composti chimici si dissolvevano a contatto dell'ossigeno.

Clarity lasciò andare le gambe e si appoggiò a Flinx. — Qualunque altra cosa succeda quando la luce scomparirà, non lasciarmi andare. Non potrei sopportare di non sentire un contatto.

Flinx non rispose. Quello era un posto ben strano per morire, pensò. C'era aria in abbondanza, cibo e acqua, me nessuna via d'uscita. Cercare di trovare una strada avrebbe avuto come unico risultato una morte più rapida, non la libertà. Non c'era modo di trovare la strada al buio. Erano finiti in una regione di Longtunnel che i cartografi non avevano ancora esplorato. Non c'erano segnalazioni, pali, nulla che indicasse la direzione.

In ogni caso, non sarebbero morti per mano di un piedone o di un fungo carnivoro. Si ritrovò ad accarezzare freddamente la pistola ad aghi, chiedendosi se la carica rimasta fosse sufficiente per quello che pensava di fare.

Clarity aveva tratto un profondo respiro quando l'ultima scintilla del li-

quido luminescente, che era stata la loro guida e speranza, aveva ceduto il posto all'oscurità più totale. Era più buio, rifletté Flinx, dell'interno delle palpebre quando si chiudono nel sonno profondo, più buio dei sogni, più buio dello spazio al di sopra di un mondo che ruotava.

Ma non c'era il silenzio. C'era il gorgoglio costante dell'acqua che scorreva tutt'intorno. Quando finalmente la luce scomparve, le creature fotosensitive cominciarono ad emergere dai loro nascondigli e la caverna si riempì di strani gemiti, miagolii, emessi dagli abitatori del luogo che si cercavano incerti fra loro.

— Non abbiamo un'altra fonte di illuminazione — sussurrò Sowelmanu.

— Nessuna. — In quel nero profondo, i loro sussurri sembravano voci normali. Sentì Clarity stringersi a lui e all'improvviso fu grato della sua presenza e del suo calore, anche se erano dettati più dalla paura che dall'affetto.

— Mi sto chiedendo se non sarebbe possibile modificare la cellula di energia della tua pistola per usarla con la mia luce.

— Ne dubito. Le cellule delle armi sono molto diverse da quelle che si trovano nelle batterie commerciali. Se mai funzionasse, sarebbe solo per brevissimo tempo. Ammesso che prima non faccia saltare i contatti.

— Ah, capisco. Irrazionalmente, la cosa mi fa sentire un po' meglio. C'è sempre una possibilità che le nostre forze di sicurezza siano riuscite a respingere gli invasori e che la nostra assenza sia stata notata. I soccorritori potrebbero ancora trovarci.

— Prima devono stabilire che non siamo già morti — gli ricordò Flinx. — Poi devono giungere alla conclusione che qualcuno può essere rimasto intrappolato fuori dai corridoi demoliti, in aree non illuminate. E poi devono trovarci. Troppi se e troppo tempo. Avranno cose più urgenti di cui occuparsi.

— L'avevo dimenticato — disse il geologo depresso. — Quanta distruzione scriteriata.

Flinx sbatté le palpebre al buio. La sua mente si riposava solo quando dormiva, e a volte neppure allora. — Che ne dite dei fotomorfi? Potremmo utilizzarli? Cercare di catturarne uno e legarlo. Anche una luce intermittente sarebbe meglio di niente.

— Potremmo provare — Clarity non sembrava molto entusiasta. — I fotomorfi emettono più luce di qualunque altra forma di vita che abbiamo studiato, e non è molta, tranne che nei lampi molto brevi. C'è anche un verme che assomiglia a un lungo millepiedi che emette una luce azzurra

per tutta la lunghezza.

— Forse, se riusciamo a catturare molte di quelle creature, potremmo legarle insieme e usarle per vedere almeno il pavimento — disse speranzoso Sowelmanu. — Se voi con quella luce riuscite a vedere a qualche centimetro, allora probabilmente io posso vedere il doppio della distanza con la stessa emissione di lumen. Quanto basta per incamminarci lentamente verso l'alto, forse ed evitare buchi pericolosi.

— Allora teniamo gli occhi aperti — disse Flinx, — per qualunque cosa si muoveva ed emani luce.

Rimasero seduti immobili, ascoltando e guardando, e lentamente i loro occhi si abituarono all'oscurità. Perché altrimenti non avrebbero mai visto i deboli puntolini di luce che avevano cominciato ad apparire. Sfortunatamente si trattava di scivolatori, mammiferi aerei, che vivevano nelle caverne più grandi. Era impossibile catturarli, ma fornirono qualcosa su cui fissare lo sguardo. Quei volatili lunghi poco più di venti centimetri svolazzavano avanti e indietro tra le stalattiti che pendevano dal soffitto.

Al di sotto delle ali scintillavano luci rosa triangolari, che li indicavano agli altri della stessa specie.

Adesso il rumore era fin troppo forte, mentre dell'altra fotofauna continuava ad apparire.

— Fuggivano la nostra luce, i nostri passi e le nostre voci — sussurrò Clarity. — Ora si impadroniscono di nuovo dell'oscurità. Sono sempre stati intorno a noi, osservavano e aspettavano.

Mentre parlava, uno degli scivolatori cadde come un sasso. Svolazzò spasmodico sul pavimento, con le luci rosa sotto le ali che brillavano intense. Poi, senza muovere le ali, si innalzò e venne dritto verso di loro.

Clarity e Sowelmanu erano perplessi e confusi, ma Flinx si limitò a sorridere. — Pip è andata a caccia. Qualunque cosa succeda a noi, i minidraghi non moriranno di fame. Pip non ci vede meglio di noi, ma può dare la caccia alle fonti luminose.

Udirono i due minidraghi fare a pezzi il corpo dello scivolatore morto. Masticare e deglutire era un processo poco familiare per degli animali abituati a inghiottire intere le loro prede, ma i minidraghi non erano veri serpenti. Possedevano piccoli denti capaci di una limitata masticazione. Un cibo di grossa taglia era meglio di niente.

Flinx si sentì meglio sapendo che, finché ci fossero stati scivolatori da cacciare, l'animale che era stato il suo compagno per tutta la vita non sarebbe morto. — Se ci fosse altra luce o un'altra presenza emotiva nelle vi-

cinanze, Pip potrebbe condurci là. Non siamo completamente bloccati; a volte dimentico che lei può essere qualcosa di più di una semplice compagna. — All'improvviso si irrigidì.

Clarity percepì la sua tensione. — Che cosa c'è? Cosa succede?

— C'è qualcos'altro, qui. Non scivolatori o piccoli animali. Qualcosa di molto più grosso.

— Piedoni — sibilò Clarity spaventata. Non avrebbero avuto difficoltà a trovarli al buio.

— No, qualcosa d'altro. Non un piedone. È diverso.

— Io non sento nulla.

— Nemmeno io — disse Sowelmanu spalancando più che poteva i grandi occhi compositi. — Come fai a essere certo, mio giovane amico, che ci sia qualcosa?

Flinx esitò, poi scrollò mentalmente le spalle. Erano probabilmente destinati a morire comunque insieme, quindi cosa importava se svelava qualcosa di sé?

— Perché ne sento la presenza.

— Non capisco — disse Clarity, — non c'è nulla da sentire qua intorno.

— Non intendo dire che sento con le mani.

— C'è qualcosa che non ci dici, giovanotto.

Flinx si voltò verso l'oscurità da cui proveniva la voce del thranx. — Pip è un minidrago alaspiniano. Sono telepatici a livello emotivo e di tanto intanto si legano ad un essere umano. Ma nel mio caso, quella telepatia non funziona a senso unico. Vedete, anch'io sono telepatico a livello di emozioni.

Clarity tremò, ma l'oscurità le impedì di ritrarsi. — Stai dicendo che sei in grado di leggere le emozioni degli altri, proprio come i minidraghi?

Flinx annuì, poi si rese conto che lei non poteva vedere il gesto e rispose ad alta voce.

— Allora sai quello che ho provato fin... fin da quando siamo stati insieme.

— Non per tutto il tempo. È un talento erratico, che va e viene senza un ritmo o una ragione e di solito funziona meglio quando Pip è vicina. Credo che agisca da amplificatore o da lente.

— Ho sentito parlare dei telepati empatici di Alaspin. — Flinx percepiva Sowelmanu che rimuginava nell'oscurità. — Ma non avevo mai sentito dire che fossero in grado di "focalizzare" un simile talento in un'altra creatura.

— Questo perché, per quanto ne so, non c'è nessun altro come me — rispose Flinx con voce tesa. — Mi spiace, Clarity, avevo pensato che fosse meglio tenerlo segreto. — Esitò. — Ti avevo detto che non ero normale. Ora sai il perché.

— Va tutto bene — rispose lei con voce incerta. — Se davvero sai quello che provo, allora sai che va tutto bene.

— Assolutamente affascinante — mormorò Sowelmanu. — Fino ad oggi la telepatia era sempre stata considerata materia per la superstizione o per i romanzi.

— Non è vera telepatia — lo corresse Flinx. — Opera solo a livello emotivo.

— Tu leggi le emozioni — disse Clarity in tono piatto. — Riesci a sentire la presenza di un fotomorfo o di un piedone?

— No. Solo una presenza intelligente mi stimola.

— Allora il tuo talento ti sta giocando uno scherzo al buio — gli disse Sowelmanu in tono convinto. — Non ci sono intelligenze su Longtunnel.

— Be', *qualcosa* là c'è, ed è emotivamente molto più complesso di un serpente volante.

— Noi lo sapremmo — spiegò paziente Clarity. — Non ci sono esseri senzienti, qui. Dal punto di vista dell'intelligenza questo è un mondo vuoto.

Flinx faceva fatica a parlare e a cercare contemporaneamente. — E se loro non volessero farvi sapere della loro esistenza? Voi stessi avete ammesso che l'avamposto è piccolo, che l'esplorazione è stata limitata all'area attorno al porto.

— Non può esistere una razza senziente che vive nella completa oscurità.

— Sono sicuro che troverebbero interessante questa tua osservazione, Clarity.

— Che aspetto hanno questi tuoi "esseri senzienti"? — chiese scettico il geologo.

— Non ne ho idea. Non li vedo. Non ci sono immagini mentali, solo sensazioni.

— E allora cosa senti?

— Curiosità. Pace. Una particolare intensità di un tipo che non ho mai provato prima. Ma è più importante quello che non percepisco.

— Non capisco — disse Clarity.

— Niente rabbia, niente odio, niente animosità.

— Hai dedotto parecchie cose da poche emozioni.

— Ho anni di pratica. Non è necessario che le emozioni siano brusche, anche quelle sottili possono essere estremamente rivelatrici. E in questo momento ce ne sono molte intorno a noi.

— Forse dovremo provare ad avanzare verso di loro — suggerì Sowelmanu.

— No. Niente movimenti o gesti improvvisi. Sono curiosi. Lasciamo che continuino ad esserlo.

E così restarono seduti in silenzio nell'oscurità: due umani e un thranx. Per quello che ne sapevano i suoi compagni, le misteriose creature di cui aveva parlato Flinx potevano essere a pochi centimetri di distanza.

Clarity ascoltò, cercando di udire un suono: un respiro, piedi o zampe che strisciassero sul pavimento, qualcosa. Il silenzio totale non era sorprendente, dal momento che l'abilità di muoversi silenziosamente in quel mondo sotterraneo era un tratto necessario alla sopravvivenza. Solo Flinx sapeva che si stavano muovendo, osservando, perché solo Flinx era in grado di percepire i centri emotivi individuali che si muovevano intorno a loro. Se parlavano tra di loro, era tramite impulsi emotivi, non parole.

— Sono molto vicini, ora.

Clarity emise un gridolino. — Qualcosa mi ha toccato!

— Stai calma. Non sono ostili.

— Me lo auguro — mormorò Sowelmanu. Poi emise un debole ticchettio quando anche lui venne toccato.

Il rapido, esitante contatto si trasformò in una carezza, un cauto tocco destinato ad informare. Era accompagnato da un'ondata di emozioni troppo grande perché Flinx fosse in grado di capirla. Pip era avvolta strettamente contro la sua nuca e lui sapeva che stava percependo la stessa ondata di sensazioni. Ma al contrario del padrone, non aveva una levatura mentale per interpretare quella potente emissione. Le bastava non avvertire ostilità.

Alla fine, Flinx tese una mano in una muta ricerca. Le sue dita toccarono qualcosa di morbido, peloso e caldo. Dita aliene risposero. Il tocco fu così delicato, che non capì se si trattava di dita o tentacoli, fino a quando una delle creature non gli permise di passarle la mano sul braccio. Erano dita vere, sottili e fragili: anche la sensibilità tattile era un tratto molto utile in un mondo di perpetua notte.

Lasciarono che passasse le dita sul loro viso, o comunque dove avrebbe dovuto trovarsi il viso. Persino un accenno di occhi vestigiali sembrava mancare, anche se potevano essere nascosti sotto la folta pelliccia. Un paio

di narici più piccole di quanto si sarebbe aspettato; orecchie piccole che spuntavano dai lati della testa; e due braccia, due gambe e una coda che aveva la punta sensibile come le dita. Durante tutta l'esplorazione fisica, Flinx venne sommerso da sensazioni di meraviglia e stupore.

La pelliccia era corta e folta e copriva l'intero corpo, tranne le orecchie e la punta della coda. Non indossavano abiti, ed era logico. Erano isolati e riscaldati dalla pelliccia, e in un mondo di cecità non poteva esistere il tabù della nudità. Per tutto il tempo, continuarono a proiettare una particolare emozione che riguardava loro stessi. Anche se era una sensazione, e non un suono, assumeva una forma sillabica.

Sumacrea.

All'improvviso, nell'oscurità, una voce che non era né umana né thranx disse: — Sumacrea!

— Sanno parlare! — esclamò Clarity meravigliata.

— Non ne sono certo. Hanno un ricco linguaggio emotivo. Può darsi che emettano suoni per attirare l'attenzione su se stessi o per avvertire la presenza di un pericolo, ma non sono sicuro che comunichino in un altro modo che non sia leggendo e trasmettendo sensazioni.

— Allora non sono intelligenti — disse Sowelmanu.

— Non sono d'accordo. — Cercò di indurre il sumacrea che era accanto a lui ad emettere altri suoni. Essi risposero con una serie di intonazioni fonetiche che, se facevano parte di un linguaggio, doveva essere davvero primitivo.

Questo contrastava con i loro elevatissimi discorsi a livello emotivo, pieni di sensibilità e comprensione. Dopo aver cercato di capire i sentimenti umani e thranx, era come scoprire un gruppo di amici persi di vista da molto tempo. Flinx capiva senza fatica, senza necessità di spiegare e sentiva che loro capivano lui, anche se le sue emozioni dovevano sembrare rudi e aspre al confronto.

Tranne per quel sistema unico di comunicazione, però, non erano più senzienti di una tribù di scimmie.

Come si adattavano perfettamente all'ambiente, pensò. Perché cercare di costruire una parola per descrivere qualcosa che non si poteva vedere o mostrare ad un compagno, quando si poteva istantaneamente comunicarla nella sua interezza a qualcun altro, dandole una risonanza emotiva? Si poteva spiegare se era buona o cattiva, morbida o dura. Si rese conto all'improvviso che quelle che all'inizio aveva preso per sfumature di colore, non avevano nulla a che fare con i colori, ma con le sensazioni. Quella gente,

rifletté, poteva davvero sentire l'azzurro. Era un metodo di comunicazione assolutamente nuovo, un metodo che superava le barriere tra le razze come una descrizione verbale di concetti astratti non avrebbe mai potuto fare.

L'altezza media dei sumacrea era di poco sopra il metro. Tutti quelli che aveva esaminato si avvicinavano a quella statura. O non c'erano piccoli in quell'area, oppure venivano tenuti al di fuori del raggio tattile di Flinx. Forse si trattava di una squadra di esplorazione o di caccia.

— Credo che sappiano della presenza umanx da parecchio tempo — disse ai suoi compagni che stavano impazzendo di curiosità. — Solo, sono stati cauti. Uno di essi mi ha lasciato toccare i denti. Scommetto che sono vegetariani. Sia gli umani che i thranx sono onnivori, quindi può darsi che questo li renda comprensibilmente riluttanti a iniziare qualunque tipo di contatto.

— Eppure è incredibile il fatto che non ci siamo mai imbattuti in nessuno di loro. — Mentre li toccava e veniva toccata, Clarity scordò momentaneamente il terrore dell'oscurità che li circondava. La presenza di creature amiche l'aiutava a tenere lontane le paure.

— Non se pensi che loro hanno percepito il vostro arrivo ben prima di qualunque sistema di rilevamento.

— Se sono in grado di capire le nostre emozioni, allora devono sapere che non intendiamo far loro del male — disse Sowelmanu.

— Può darsi. — In quel momento, la creatura che stava accarezzando, si allontanò con uno scatto. Flinx cercò di calmarlo. Dopo un paio di minuti, il sumacrea tornò e lasciò che l'umano riprendesse ad accarezzarlo. Questa volta, Flinx fece molta più attenzione quando raggiunse l'area che aveva provocato quell'improvvisa reazione.

— Hanno gli occhi. Molto piccoli.

— Non li ho sentiti — disse Clarity.

— Sono nella parte posteriore della testa. — E fu sul punto di ridere. Quella reazione piacque al sumacrea, che si fece più vicino. — Non so se si tratta di un'evoluzione o se una volta si trovassero davanti e poi si siano progressivamente spostati, dietro come quelli dell'halibut, che si spostano sulla sommità del capo. Se si tratta solo di sensori per individuare la luce, è un modo per scoprire cosa c'è alle spalle. Naso davanti, occhi dietro. Puoi guardare il nemico mentre fuggi da lui. — Quel pensiero fu rapido e imprevisto.

— Ecco la spiegazione. Chi esplora le caverne, è sempre equipaggiato con sorgenti luminose a grande intensità.

Cercò di formare l'immagine di una luce accecante. Non si trattava di un vero concetto emotivo, ma lui lo trasmise. Il sumacrea si ritrasse e tornò solo quando Flinx accantonò quell'immagine.

— Sensibili alla luce. Anche i fotomorfi sarebbero una minaccia per loro. Il loro concetto di luce si avvicina a quello di una grande fiamma che esplode nella testa. Da qualche parte quaggiù devono esserci delle fonti di calore naturale, sorgenti calde o acque termali. Hanno una vasta gamma di emozioni per descrivere i vari gradi di temperature. La luce è quasi in cima alla lista, anche se noi la descriveremmo come fredda. Se mai qualcuno si fosse avventurato quaggiù senza luce, avrebbero preso contatto prima.

— Come siamo fortunati — mormorò Sowelmanu. — Un disastro ci permette di fare la più importante scoperta scientifica nella breve storia di Longtunnel. Una grandissima rivelazione di cui nessuno verrà mai a sapere nulla.

In quel momento a Flinx non sarebbe potuto importare meno del loro futuro. Era totalmente immerso in quel mondo straordinario e meraviglioso che aveva scoperto. I suoi impazienti compagni avrebbero dovuto attendere che si fosse stancato di esplorarlo.

CAPITOLO TREDICESIMO

I sumacrea avevano sviluppato un linguaggio emotivo infinitamente più intricato di quanto avrebbero mai potuto immaginare gli esseri umani e non avevano nulla in contrario a dividerlo con lui. Anzi, la gioia di aver trovato qualcuno tanto simile a loro tra quegli stranieri che erano arrivati dalla superficie, era superata solo dal desiderio di saperne di più su di lui e sul luogo da cui proveniva. Sowelmanu e Clarity furono costretti a restare seduti in silenzio, scambiandosi qualche frase occasionale, mentre Flinx se ne stava immobile ad occhi chiusi, toccando i nativi ad un livello che gli altri due non potevano neppure immaginare.

Ogni tanto parlava, cercando di spiegare quello che provava e quello che stava imparando, ma le parole erano un ben povero sostituto per quella comunicazione emotiva tra anima e anima.

Nello stesso tempo, cercava di capire i sentimenti di Clarity nei suoi confronti. La confessione che le aveva fatto, unita a quello che le aveva raccontato della sua storia, avrebbe giustificato una certa animosità e persino una certa paura nei suoi confronti, ma non percepì nulla di simile. Il suo atteggiamento era ancora amichevole, persino affettuoso, ma rivestito

ora da una ben definita ambivalenza che lei si dava molta pena di nascondere quando parlava.

La cosa non infastidiva Flinx. In quel momento, non c'era niente che potesse infastidirlo, avviluppato com'era in quel turbinio di intense emozioni generate dai sumacrea.

Era sorprendente constatare quante cose si potessero comunicare attraverso le emozioni: bastava essere in grado di trasmettere oltre che di percepire. Fame e sete, paura dei fanatici là sopra, ammirazione per i sumacrea e per come si erano adattati al loro mondo privo di luce... non aveva alcuna difficoltà a spiegare o a capire le loro risposte.

Sotto la guida di quelle creature, il suo talento naturale si affinò rapidamente. Consideravano Pip un amico, come il suo padrone, ed anche Scrap, ma erano addolorati e perplessi dalla cecità che affliggeva i loro due compagni. Flinx cercò di spiegare che lui era in grado di capirli chiaramente, ma che i suoi compagni, pur riuscendo a trasmettere in modo crudo le emozioni, non erano in grado di percepirle. Rimasero sconvolti quando raccontò che fra tutti i membri della sua razza, lui era l'unico capace di comunicare tramite emozioni e sensazioni.

Capì che la parola cecità era un termine relativo e la mancanza di vista una materia di indagine storica. "Vista" era un concetto ampio, che comprendeva ogni genere di percezione. Questa poteva essere aumentata o creata da tecniche mediche: trapianti, inserimenti, telecamere miniaturizzate collegate direttamente ai nervi ottici... ognuna di queste cose era fattibile, bastava disporre di sufficiente denaro, ma a dispetto delle abilità tecniche del Commonwealth, Flinx non conosceva un metodo per migliorare la sensibilità emotiva dei thranx e degli umani, un modo per rendere udibile il dialogo profondamente sentito e commovente dei sumacrea.

— Sei sicuro — gli chiese Clarity il giorno seguente, — che stai solo scambiando sensazioni con queste creature? Stai veramente comunicando con loro? Senza parole?

— Ne sono sicuro e sta diventando sempre più facile. Non devi fare altro che imparare a manipolare le sensazioni come faresti con le frasi. Come l'antica scrittura cinese, si scambiano concetti completi invece di usare parole per formare le frasi. Per esempio, invece di dire: "Voglio andare dall'altra parte della caverna", devi esprimere il tuo desiderio di trovarti in un certo luogo. Se lo fai, escludendo tutto il resto, ti garantisco che un sumacrea si avvicinerà e ti prenderà per mano. Non servirebbe per comunicare concetti scientifici o matematici, ma funziona meglio di quanto tu non cre-

da per trasmettere semplici idee.

— Dal momento che stai diventando tanto abile in questo straordinario metodo di comunicazione... — cominciò Sowelmanu.

— Non ho detto che sono diventato abile. Solo che sto imparando.

— Non sarebbe ora che tu cercassi di proiettare il tuo intenso desiderio di ritornare in superficie? Magari attraverso una strada secondaria, se ne conoscono una.

— Se esiste, scommetto che i sumacrea la conoscono. Abbiamo tempo. Abbiamo ancora cibo, e se loro ci mostrano la strada, non sarà difficile arrampicarci al livello superiore.

Le mandibole del geologo emisero un suono che indicava una blanda derisione mista ad impazienza di secondo livello. — Anche se confesso che sto abituandomi all'oscurità, questo non significa che abbia cominciato ad amarla follemente.

— Più ci fermiamo, e più mi familiarizzo con il metodo di comunicazione dei sumacrea.

— Sei sicuro che sia quella l'unica ragione? — Clarity era seduta vicino a lui nell'oscurità. Flinx sapeva che gli era accanto, perché durante quei giorni passati senza luce, il loro odorato e il loro udito si era fatto più fine. — È ovvio che con questa gente tu condividi qualcosa di unico, qualcosa che Sowel ed io non possiamo capire, ma sia lui che io siamo effettivamente ciechi, come hai detto tu. Non è divertente essere ciechi nella terra di quelli che ci vedono, Flinx.

«Forse tu non hai fretta di tornare al porto. Forse questo genere di relazione emotiva è tutto quello che adesso desideri, ma Sowel ed io abbiamo bisogno di luce e di parole. E abbiamo bisogno di sapere cosa sta succedendo.

— Solo un poco ancora. — Flinx non si era reso conto dell'intensità della sua implorazione, ma i sumacrea sì. — Voi non capite. Io sono perfettamente a mio agio con loro. Queste sono le prime persone che ho incontrato con le quali posso essere completamente me stesso. Non devo stare attento a quello che dico o a come reagisco, non devo stare sempre in guardia. Non posso nascondere nulla a loro, né voglio farlo, proprio come loro non possono nascondere nulla di quello che sentono nei miei riguardi. Questa è la verità, lo so.

— Tu lo sai — replicò Clarity, — ma io e Sowel no! Dobbiamo tornare al porto. Dobbiamo scoprire se l'installazione è riuscita a resistere a quei fanatici o se c'è un modo per aiutarli. Questo dovrebbe essere il nostro

primo pensiero. Se tutto è tornato alla normalità e gli assalitori sono stati respinti, allora potrai di nuovo sgusciare qua sotto e... — cercò la parola giusta, — ... meditare quanto vuoi.

«La scoperta di indigeni senzienti cambierà naturalmente il modo di condurre le esplorazioni su Longtunnel. Ma non le fermerà. Il nostro lavoro continuerà e ci permetterà di aiutare i sumacrea. Devono subire perdite considerevoli a causa di animali come i piedoni o i lancia-dardi. — Una nota diversa era comparsa nella sua voce mentre parlava con lui.

— Flinx, Sowelmanu ed io rischiamo di impazzire quaggiù, mentre tu te ne stai seduto a scambiare emozioni con i tuoi amici indigeni. Se i miei sentimenti contano qualcosa per te, e io so che puoi percepirli, allora ti prego, aiutaci a trovare la strada per tornare al porto; abbiamo delle responsabilità verso i nostri amici e colleghi.

— Non io — le rispose con sincerità.

Le emozioni dei sumacrea lo avvolsero come una calda ondata, precisa, sottile, complessa come qualunque linguaggio parlato; sentimenti d'amore, sensazione di appetito o di sete, di affetti e legami familiari. Curiosità e confusione, allegria e tristezza, ammirazione e delusione non avevano bisogno di spiegazioni o elaborazioni per essere compresi. Poteva ascoltarli contemporaneamente o abbassare il volume di fondo e concentrarsi su di un unico individuo, che gli avrebbe risposto nello stesso modo. Non c'era esitazione o artificio, nessuna menzogna, perché sarebbe stata scoperta all'istante. Nessun furto, perché il marchio di colpa del ladro lo avrebbe marchiato con la stessa vivezza di un palo luminoso nell'oscurità. Niente invidia dell'aspetto esteriore, perché non c'era nulla da vedere. Nel mondo dei sumacrea, nessuno appariva bello. Importava solo ciò che si sentiva.

Era strano che una società di ciechi potesse essere più pacifica e soddisfatta di un'altra i cui appartenenti sono dotati di vista. I sumacrea avevano un atteggiamento calmo e rilassato. C'era molto da imparare, studiandoli e vivendo con loro, e di tutto il genere umanx, lui era il solo in possesso delle facoltà per farlo. Molti antichi filosofi umani avevano immaginato società dove gli individui vivevano in perfetta armonia con il mondo della natura, ma da quel che ricordava Flinx, nessuno di loro aveva postulato la cecità come presupposto per la riuscita di una simile organizzazione sociale. E naturalmente non avevano mai neppure immaginato qualcosa che assomigliasse alla telepatia empatica.

Se non fosse stato per Clarity e Sowelmanu, non avrebbe esitato a restare, lavorando e studiando nell'oscurità, scambiando con loro idee e concetti

completi senza pronunciare una parola. E avrebbe avuto un'altra compagna in Pip. Ma i suoi amici sarebbero impazziti, incapaci com'erano di condividere i discorsi dei sumacrea, impazienti com'erano di sapere cosa stesse accadendo ai loro amici rimasti nell'avamposto. E i suoi racconti e le sue rivelazioni non avrebbero potuto appagare la loro ansia.

Maledizione! pensò tra sé. Aveva giurato di non lasciarsi coinvolgere negli affari degli altri e di starsene in disparte, ma era un giuramento continuamente infranto: salvando Clarity, si era lasciato coinvolgere nella sua vita. Aiutando Sowelmanu, aveva fatto la stessa cosa. E adesso aveva la responsabilità di entrambi. Per quanto ci provasse, per quanto ce la mettesse tutta, sembrava che finisse sempre con il trovarsi legato al destino di gente che non aveva mai incontrato prima.

Forse i difensori del porto erano riusciti ad aver ragione di quei fanatici privi di addestramento militare. O magari avevano raggiunto una tregua, permettendo loro di andarsene. Clarity aveva ragione. Potevano non esserci più rischi a tornare all'avamposto. In caso contrario, avrebbero potuto nascondersi nel magazzino principale, come avevano pensato fin dall'inizio. E se gli attaccanti avevano vinto, allora i Sumacrea sarebbero stati pronti ad accoglierli di nuovo. In quel caso, si disse, né Sowelmanu né Clarity si sarebbero opposti.

I suoi compagni desideravano vedere luce, parlare ad altri umani e quel desiderio superava la paura di poter essere catturati. Clarity aveva più di una ragione per voler stare alla larga dai fanatici, ma se aveva tanto desiderio di tornare, allora lui doveva almeno permetterle di rendersi conto di cosa stesse succedendo. Era riuscita a controllarsi benissimo da quando avevano rotto il tubo di luce, ma lui avvertiva la tensione ed il terrore costante. E poiché non era in grado come lui di percepire, non traeva alcun beneficio o rassicurazione dalla presenza dei Sumacrea. Per lei non erano una fonte di amicizia e di calma. Erano solo forme invisibili che fischiavano e grugnivano.

— Gli parlerò della necessità di riportarci indietro. No, non è esatto. Penso che dovrei dire che li sentirò in merito. Cercherò di spiegargli che cosa sta succedendo all'avamposto, qual è la nostra posizione nella faccenda e perché dobbiamo tornare.

«A proposito, sanno della superficie. Hanno delle leggende che ne parlano, racconti di individui coraggiosi che hanno raggiunto la selvaggia e immensa caverna che si trova sopra il mondo vero. Indossavano maschere per proteggersi dalla luce, per quanto fosse debole perché filtrata attraverso

la perenne coltre di nubi.

Una mano gli si posò incerta sulla spalla e percorse il suo braccio finché Clarity gli strinse le dita tra le sue. Il sollievo per la sua decisione, traspariva non solo dalle parole ma anche dalle sue emozioni.

— Grazie, Flinx. Non ce l'avrei davvero fatta ancora per molto. Ho cercato disperatamente di non dire nulla.

— Non avevi bisogno di dire nulla — le rispose e subito si sentì imbarazzato per averle ricordato che non godeva di privacy emotiva. — Adesso parlerò con loro e gli dirò quello che vogliamo. Quello che dobbiamo fare.

Non c'erano Sumacrea vicini, ma chiamarli fu facile. Dovette solo proiettare il desiderio di avere compagnia, e aggiungere la sua firma emotiva. Anche Clarity e Sowelmanu possedevano un'impronta emotiva, ma potevano usarla solo involontariamente e senza esercitare un controllo conscio. Un attimo più tardi, si udirono parecchi nativi muoversi nel buio verso di loro.

Sentì i suoi compagni che si voltavano verso i nuovi arrivati e sorrise tra sé. Potevano anche non possedere il suo talento, ma l'udito e l'odorato lo compensavano in qualche modo. Non erano ciechi e inermi come pensavano.

— Tenete presente — ricordò ai suoi compagni, — che prima di tutto potrebbero non acconsentire a farci da guida e in secondo luogo che potrebbe anche non esserci un modo per raggiungere l'avamposto. — C'erano un sacco di altri motivi per essere pessimisti, ma li tenne per sé. I sentimenti di speranza di Clarity erano troppo forti perché lui desiderasse smorzarli con la realtà.

Le emozioni si propagavano bene nelle caverne. Si chiese se i sumacrea sarebbero stati sopraffatti come accadeva a lui ogni volta che il suo talento funzionava a piena potenza in una grande città, circondato da migliaia di persone che proiettavano emozioni e sentimenti. Qui almeno era facile identificare i singoli individui, trasmettere con precisione.

Era strano avere uno scambio emotivo così profondo con persone su cui non aveva mai posato lo sguardo e che forse non avrebbe mai visto. Aveva imparato a pensarli per nome, almeno quelli con cui aveva parlato di più. I nomi gli erano stati suggeriti dalla firma emotiva. C'era Piagnone, che stranamente era il meno emotivo della tribù e il suo amico Pesante, e Pensiero Grave.

Essi assorbirono le sensazioni che lui trasmise e rifletterono.

Come si era aspettato, lo scambio non filò liscio. I sumacrea erano con-

vinti che se si avvicinavano troppo alla Caverna Esterna, non sarebbero più riusciti a trovare la strada del ritorno. Era una regione priva di sensazioni e li spaventava. Flinx discusse pazientemente, con Pip appoggiata tranquilla sulle spalle, sapendo che le sue emozioni trasparivano pure, limpide e inequivocabili. I sumacrea si calmarono e acconsentirono ad aiutarli.

Pensiero Grave e Pesante conoscevano la strada che portava alla Caverna Esterna, dalla quale negli ultimi tempi avevano sentito provenire strane sensazioni ed emozioni, sentimenti, che ora erano in grado di comprendere dopo aver conosciuto Flinx e i suoi compagni. Era chiaro che là sopra c'erano altre creature come loro, intelligenti, pensanti.

Non c'erano bagagli da fare. Il cibo lo avrebbero trovato lungo il cammino. La strada da percorrere non era lunga, ma complicata.

Quando arrivò il momento di partire, ci fu un grande scambio di tocchi e di forti emozioni. Per la prima volta i sumacrea dimostrarono fino a che punto arrivasse la loro fiducia, lasciando che i cuccioli si avvicinassero: piccole creature pelose dalle gambe corte, che fischiavano ed emettevano acuti suoni molto di frequente, mentre accarezzavano con cautela gli enormi corpi dei visitatori della Caverna Esterna.

Quando l'ultimo addio fu trasmesso, Pesante si mise alla testa, dietro di lui Sowelmanu, poi Flinx e Clarity e Pensiero Grave alla retroguardia.

Scrap si agitava nervoso contro la treccia di Clarity, riflettendo la sua paura, ora che si lasciavano alle spalle quella parte della caverna che era divenuta familiare. Anche Flinx avvertiva la tensione e spesso toglieva la mano dalla spalla di lei, per abbracciarla alla vita. Questo confondeva le emozioni della ragazza, aiutandola a sommergere la paura in altri pensieri e sensazioni. Non poteva voltarsi per togliere la mano, perché non lo vedeva e perché così facendo avrebbe perso contatto con Sowelmanu, per cui doveva accontentarsi di fare dei commenti, che l'aiutavano a distogliere la mente dalla loro situazione.

— Spero che questa gente sappia percepire la strada con la stessa efficienza con cui percepisce le emozioni — disse Sowelmanu per fare conversazione. — Non mi piacerebbe inciampare in un'altro di quegli scoli pluviali che ci ha inghiottiti, o finire dentro qualche altro buco meno innocuo.

— Questo è il loro mondo Sowel — ricordò Flinx al geologo. — Sanno dove si trovano e dove stanno andando. Non potremmo perderci neppure se volessimo. Loro non farebbero altro che seguire nell'oscurità le nostre proiezioni emotive.

— Stiamo salendo. — Per la prima volta da giorni, nella voce di Clarity c'era una nota di speranza. — Conoscono davvero la strada.

— Non siamo ancora arrivati, giovane donna. — la cautela faceva parte della natura dei thranx. — Trattieni l'entusiasmo.

— Meno rumore facciamo e meglio è — disse Flinx bisbigliando. — Potrebbero esserci in ascolto altri orecchi sensibili come quelle dei sumacrea, ma con intenzioni meno benevole nei nostri confronti.

Clarity abbassò la voce, ma non riuscì a reprimere l'eccitazione. Più in alto salivano e più si avvicinavano alla luce e al momento in cui avrebbero di nuovo potuto vedere.

Ricordando la descrizione che Sowelmanu gli aveva fatto dell'ubicazione del magazzino, Flinx cercò di spiegare alle loro guide che era necessario entrare nel mondo della caverna Esterna da un punto ben preciso. Quando ebbe finito, non fu però in grado di dire se fosse riuscito a comunicare il concetto. Un conto era esprimere quello che si provava riguardo a qualcosa, e un conto era cercare di comunicare dei dettagli precisi. Dopo tutto, un'ubicazione non è un sentimento. Si percepiva meglio la felicità di trovarsi in un posto o l'infelicità di trovarsi in un altro, ma proiettare la sensazione di un punto preciso era difficile, anche se il linguaggio emotivo era altamente sofisticato.

Dopo aver continuato a salire per un po', il sentiero tornò in piano. Lo percorsero finché Sowelmanu, ancora sofferente, si lamentò di essere esausto. Quell'andatura a cinque gambe non era certo comoda.

Si riposarono per parecchie ore, poi ripresero a salire. Poi fu la volta di Pesante ad imporre l'alt. Sowelmanu e Clarity, che non erano in grado di percepire quello che diceva, andarono a sbattergli addosso.

— Che cosa c'è? — chiese la ragazza a Flinx.

Lui stava cercando di sentire con chiarezza. — Un avvertimento. Incertezza. Confusione e dolore.

— Vuoi dire che si è fatto male?

— No, è un dolore emotivo. Qualcosa lo disturba. Tu e Sowel state fermi. Io vado a vedere di che si tratta.

Procedendo a tastoni e mettendo con cautela un piede davanti all'altro, si allontanò dai compagni. Se avessero corso qualche pericolo immediato, Pesante lo avrebbe avvertito di stare indietro. Questo però non significava che non potesse esserci uno strapiombo di mille metri alla sua sinistra o alla sua destra. A volte, l'assenza di luce poteva essere una benedizione, invece che una maledizione: un pericolo che non si vede, non esiste.

Toccò Pesante, che si fece da parte. Con prudenza, Flinx tastò il terreno davanti a sé, finché il suo piede non incontrò qualcosa di morbido. Si fermò di colpo.

Usando i piedi, tastò tutto intorno al corpo, fino a descrivere un circolo completo. In un primo momento aveva pensato che si trattasse di un unico corpo molto grande, ma ad un'ispezione tattile si accorse che erano due.

— Che cos'è? — chiese Clarity dall'oscurità dietro di lui. Anche se era a meno di due metri di distanza, non aveva idea di cosa stesse succedendo.

— Esseri umani, morti tutti e due. E da un po'. Due maschi, entrambi armati.

— I fanatici? O il personale di Sicurezza del porto?

— Non lo so. — Si chinò, tastando con le mani in mancanza della luce. — Credo che uno porti un casco con una lampada. L'altro ha uno strano aggeggio a tracolla, potrebbe essere una lampada.

— Allora provale, vedi se funzionano!

— Che cosa credi che stia facendo? — rispose irritato. Qualche istante più tardi si raddrizzò. — Niente da fare. Non succede niente.

— Se sono morti qui — disse pensoso Sowelmanu, — devono averlo fatto con le luci accese. Forse portavano delle cellule di ricambio. Ti aiuterò a cercare.

— Anch'io. — Clarity andò a sbattere contro Sowelmanu che mormorò una gentile imprecazione, tipicamente thranx. Dopo di che, si costrinsero a frugare metodicamente le tasche dei due cadaveri.

— Credo di aver trovato qualcosa. — Clarity passò a Flinx il piccolo cilindro.

— Forse. E forse anche questa è una vecchia cellula scarica.

— In questo momento, preferisco l'ottimismo al pessimismo, amico mio. — Il tono di Sowelmanu trasudava aspettativa di primo grado. — Prova.

— Vedrò se riesco ad inserirlo nella luce a tracolla, dovrebbe essere la più facile da aprire. E non mettetemi fretta. Sarebbe veramente un bello scherzo se l'eccitazione me la facesse cadere e rotolare in un crepaccio.

Ci volle circa un'ora per compiere quel lavoro, cosa che in condizioni di luce normale avrebbe richiesto pochi secondi. Flinx voleva essere sicuro della posizione e dei contatti. Solo quando fu assolutamente certo di averla inserita correttamente, slacciò il tubo dalle cinghie che la tenevano legata al corpo senza volto.

— Che cosa stai aspettando? — lo incitò Clarity. — Prova l'interruttore.

— Non subito. Devo prima fare una cosa.

Concentrandosi come gli era stato insegnato, immaginò un tremendo scoppio di calore, producendo un'immagine che aveva mille volte la luminosità di un fotomorfo. Era un po' eccessiva, ma meglio non correre rischi. Un raggio incandescente come una batteria ad alto voltaggio, poteva produrre danni gravissimi e permanenti ai sensibili e deboli organi visivi dei sumacrea. Pesante e Pensiero Grave capirono e si assicurarono di trovarsi rivolti verso di lui, con gli occhi che guardavano dietro e ben nascosti in mezzo alla protezione della pelliccia.

Era tanto preoccupato di proteggere le loro guide, che dimenticò di avvertire i suoi compagni. E dimenticò lui pure di prepararsi. Il risultato fu che tutti e tre lanciarono un grido di dolore quando la luce si accese. Avevano passato tanti giorni al buio, che il raggio di luce li colpì con la stessa intensità dolorosa che avrebbe avuto per i sumacrea. Anche Pip e Scrap subirono la stessa sorte.

Pesante e Pensiero Grave si ritrassero dietro un cumulo di calcare, sollevando le mani sulla nuca per proteggere gli occhi. Ma pure dietro pietra, pelo e mani, la luce era ancora troppo forte per i sumacrea. Flinx avvertì le grida mentali, intense come grida vere e si affrettò a spegnere la luce.

— Perché l'hai fatto? — chiese Clarity ad alta voce. — Perché l'hai spenta? E se adesso non si accende più? E se...

— Calmati. Funziona perfettamente, era solo scarica. La luce era troppo per i nostri amici, li feriva. Li ferisce anche se si nascondono. Abbiamo ancora bisogno di loro perché ci accompagnino alla caverna magazzino. Il fatto che abbiamo una luce per illuminare la strada, non significa che siamo capaci di trovare la strada giusta. Quando avevamo i due tubi, non abbiamo fatto che girare in tondo.

— Dobbiamo avere la luce. — Clarity era irremovibile. — Non me ne andrò in giro inciampando quando abbiamo una luce perfettamente funzionante.

— Un suggerimento. — Entrambi si volsero al buio verso Sowelmanu. — Utilizziamo gli abiti di questi sfortunati umani per schermare e abbassare la luce ad un livello tollerabile per i sumacrea. Essi hanno osservato gli scivolatori, i fotomorfi e i loro parenti, quindi sono in grado di sopportare un'illuminazione sia pur minima. Per seguirli la luce non ci serve, ma sarebbe bello riuscire a vedere dove mettiamo i piedi.

Flinx ci pensò sopra. — Non è una cattiva idea. Cercherò di spiegarlo a Pesante e Pensiero Grave. Poi proveremo.

Fu mentre toglieva la camicia dal primo corpo che credette di sentire

qualcosa che si muoveva leggermente sotto lo strato dell'armatura flessibile. La plastica speciale era in grado di fermare il proiettile di una pistola ad aghi, ma non un laser. Era evidente che non era riuscito a fermare qualcosa di meno sofisticato ma molto più sinistro. Gli ricordava qualcosa...

— Indietro! — gridò alzandosi in fretta. — Tutti indietro!

— Che cosa succede? — Udì Clarity e Sowelmanu che indietreggiavano senza discutere.

— Ho sentito muoversi qualcosa. — Pip era avvolta strettamente intorno al suo collo, e Flinx fu costretto ad allentare le spire con le mani per parlare senza soffocare. — Sotto la camicia, sotto l'armatura. Mi è sembrata famigliare.

— Non capisco — disse preoccupato il geologo.

— Dammi un minuto per pensare.

Ancora una volta, avvertì Pesante e Pensiero Grave di mettersi al riparo. Questa volta si coprirono meglio, visto che ormai sapevano cosa aspettarsi. Solo quando fu certo che erano al coperto e che i suoi compagni erano preparati, Flinx riaccese il raggio luminoso.

Gradualmente, dolorosamente, i loro occhi si abituarono a quel livello luminoso che era in realtà molto basso, ma che per occhi rimasti privi di luce per molto tempo, sembrava il bagliore di mille soli che splendessero contemporaneamente. Quando finalmente gli occhi smisero di lacrimare e riuscirono a vedere, Flinx diresse il raggio sull'uomo morto.

La sua uniforme indicava che si trattava di un membro della sicurezza del porto delle navette. L'altro corpo indossava una tuta mimetica intera. Ma niente di tutto ciò aveva importanza per l'organismo che li aveva uccisi.

Entrambi i corpi mostravano segni di lotta. Mentre combattevano, erano caduti troppo vicini... a qualcosa. Sottili ma robustissimi riccioli di materia fungale erano avvolti strettamente attorno al braccio del primo uomo e al collo del secondo. Quest'ultimo era stato fortunato: era morto per asfissia.

Quello che Flinx aveva sentito muoversi debolmente sotto l'armatura del primo uomo erano ammassi di austorio.

Clarity gli si avvicinò per studiare i due corpi mezzi divorati. Con la luce, era facile seguire la ragnatela di ife fin dentro un crepaccio vicino. Era lunga tre metri e per metà piena di funghi luccicanti.

— Ci ignora perché ormai ha già mangiato a sazietà. — Parlò con la calma forzata di un tecnico di laboratorio che esamini un nuovo vassoio di campioni.

— Riconosco l'austorio, ma da dove arrivano quei maledetti riccioli? — Non riusciva a distogliere lo sguardo dal viso della seconda vittima. Le mani dell'uomo erano ancora strette attorno ad un tentacolo, come se avesse cercato di strapparlo via.

— Dallo stesso posto da cui viene il resto di quegli schifosi tentacoli, direi. — Sowelmanu guardò Clarity per avere conferma.

— *Dactyella* e *Arthobotrys*, solo di dimensioni molto maggiori. Acchiappano la preda con quella specie di lacci. Questi sembrano una varietà gigante.

— Dovremmo bruciarli — disse Flinx disgustato.

Clarity scrollò le spalle. Questa volta, lei era più a suo agio con la flora locale di quanto non fosse lui, ed era in grado di osservarla con distacco. — Tra qualche giorno non rimarrà più nulla, nemmeno le ossa.

Flinx fissò i due corpi per qualche attimo, poi attenuò la luce. Quando fu tanto buio che quasi non riuscivano a vedere i piedi, Pesante e Pensiero Grave emersero dal loro nascondiglio. Le loro emozioni erano ancora sconvolte.

Come quelle di Flinx.

Quando ripresero ad avanzare, tutti camminarono con maggior cautela di prima. L'uomo della sicurezza e il fanatico avevano ingaggiato una lunga battaglia che li aveva portati lontani nelle caverne superiori di Longtunnel, perché i fuggiaschi ci misero ancora un giorno per arrivare vicini al porto quanto bastava perché Flinx fosse in grado di captare i primi segni di emozioni umane. Senza Pip non sarebbe stato in grado di percepire nulla, ma quando lei era vicina e il suo Talento funzionava, il suo raggio operativo era piuttosto vasto. Doloroso in una città affollata, utile qui.

La sua abilità di controllare e usare il Talento stava aumentando e lui attribuiva una parte del merito alle istruzioni dei sumacrea, anche se le sue capacità avevano cominciato ad aumentare prima che li incontrasse. Forse il fenomeno aveva a che fare col fatto che stava maturando sia fisicamente che mentalmente.

— Stiamo avvicinandoci — informò gli amici.

— Non sento rumori di battaglia nelle vicinanze — disse Clarity, sforzandosi di udire il più piccolo suono. — Niente grida, niente spari.

— Non siamo abbastanza vicini da sentire le grida, ma le scariche delle armi dovrebbero essere udibili.

— O c'è una tregua nei combattimenti in questa zona — commentò Sowelmanu, — oppure una delle due parti ha prevalso sull'altra e ha preso il

controllo.

All'improvviso Clarity scattò in avanti, senza curarsi dei sassi e delle rocce che costellavano il terreno. — Luce! Vedo la luce!

Flinx e Sowelmanu la seguirono con un passo più cauto, finché uno scoppio emotivo non obbligò Flinx a fermarsi. — Pesante e Pensiero Grave non possono andare oltre. Dobbiamo salutarci qui. Ma dirò loro di aspettare un po'.

— E a che scopo? — gli chiese il geologo.

— Nel caso che siano i fanatici ad aver vinto. Potremmo aver bisogno di fuggire di nuovo da questa parte.

Sowelmanu annuì, un gesto umano che i thranx avevano adottato poco dopo l'amalgamazione. Insieme i due si voltarono per seguire Clarity.

La luce spuntava da una stretta fessura nella parete di roccia alla loro sinistra.

— Se non torniamo indietro presto, i sumacrea sapranno che possono tornare alla loro casa nei livelli inferiori — disse Flinx al geologo. — Un giorno voglio tornare qui. Non c'è stato abbastanza tempo per conversare, per imparare. Io potrei essere l'unico allievo adatto, l'unico amico umano che avranno mai. È difficile spiegare, ma tra loro mi sento a casa. Come se fossi nella mia famiglia.

— Sei vissuto molto a lungo nell'oscurità, mio giovane amico?

Flinx sembrò sorpreso, poi si rese conto che il thranx stava parlando in senso figurato. Tutti gli insetti si piccavano di essere filosofi.

Ridistribuirono quel poco che restava delle loro provviste. Clarity tenne la lampada che avevano trovato, mentre Flinx impugnò la pistola quasi scarica. Anche a bassa intensità era in grado di mettere fuori combattimento due o tre avversari prima di scaricarsi del tutto.

Quando si voltarono verso la parete di roccia, Flinx sentì Pesante e Pensiero Grave. Anche se non li vedeva più, il dispiacere e il dolore che provavano per il suo distacco erano chiari come se li avessero espressi a voce. E in Flinx il dolore si mescolava alla sensazione di lasciare indietro una parte di sé. Loro lo capivano, e condividevano il suo dolore e la sua pena con la stessa facilità con cui condividevano la sua amicizia, e tutto questo senza che venisse scambiata una sola parola.

Davanti a loro brillava un'illuminazione diversa. Flinx trasse un respiro e si infilò nella fessura.

Dietro di essa, si stendeva una vasta caverna sul cui soffitto brillavano tubi a bassa luminosità, che illuminavano file e scaffali di scatoloni di pla-

stica e casse dai colori brillanti. Si trattava del magazzino centrale, ubicato sotto il porto che Sowelmanu aveva descritto.

— Ancora nessun segno di combattimenti — sussurrò pieno di speranza il thranx. — Forse la Sicurezza ha mantenuto il controllo almeno di questa parte dell'installazione. Sarà stata certo la più difesa e l'ultima ad arrendersi.

— Non vedo guardie. — Clarity seguì Flinx attraverso la spaccatura. Nulla si muoveva nella vasta caverna, né un robot né un carrello. A parte il sussurro insistente dell'aria mossa dai ventilatori e dalle pompe, non c'erano altri suoni se non i deboli fruscii prodotti da loro stessi.

— Devono essere riusciti ad organizzare una difesa da qualche parte là sopra — rifletté Sowelmanu. — Se fossero stati respinti fin qui, la battaglia sarebbe stata persa. Credo che possiamo salire con fiducia.

— Io preferirei salire con cautela — mormorò Flinx studiando la scala deserta posta accanto agli ascensori di servizio.

Si tennero nell'ombra delle casse più grandi, enormi contenitori pieni di equipaggiamento per gli scavi e prelevamento di campioni. Ogni cassa aveva un codice colorato che ne indicava la destinazione finale. Alcune erano colorate col cremisi della Chiesa Unita, o con l'acquamarina del Commonwealth.

Sowelmanu fece strada. Anche se Clarity si trovava su Longtunnel da più tempo del thranx, non aveva mai avuto occasione di visitare il magazzino principale. Ogni cosa veniva sballata, catalogata, registrata e consegnata direttamente al suo laboratorio.

L'uomo armato girò su se stesso, ma abbassò il fucile non appena riconobbe Sowelmanu. — Lei è con la squadra geoalimentare dell'Hivehom, vero?

— Esatto. Le autorità mantengono sempre il controllo di questa parte dell'installazione?

La guardia si rilassò e rimise il fucile a tracolla. — Spiacente di avervi presi di mira, ma ho pensato che poteste essere di quei bastardi rimasti indietro. Manteniamo il controllo su molto più che questa parte dell'installazione — esclamò.

— Ha detto rimasti indietro? — Flinx stava cercando di vedere alle spalle dell'uomo. — Che cosa è successo? Siamo rimasti nascosti e fuori contatto.

— Allora comincerò dall'inizio, va bene? I bastardi con le tute ci sono

venuti addosso uscendo dalle pareti, come topi. Hanno fatto un sacco di rumore ed hanno fatto saltare un mucchio di cariche esplosive prima che potessimo organizzarci e raggrupparci. Ma erano dei pivelli. Non erano professionisti, capite? «Appena si è reso conto che l'avamposto stava subendo un attacco sui vasta scala, il tenente Kikoisa ha radunato gli uomini e ha contrattaccato. Dovevano avere una navetta che qualche pazzo è riuscito a far atterrare fuori dalla pista. Non appena gli siamo balzati addosso, si sono sbandati e sono fuggiti sulla navetta. Queste almeno sono le voci che corrono. Sono un paio di giorni che non ne vedo.

— Allora è tutto a posto? — chiese Clarity. — Li avete respinti?

— Non tutti. Ce ne sono parecchi sparsi nei corridoi che non hanno fatto saltare. Ma sono un problema per la squadra di sepoltura, non per me. Chi diavolo pensate che fossero?

— Credo di saperlo io — disse Clarity.

— Sul serio? — La sentinella spalancò gli occhi. — Diavolo, allora farà meglio ad andare dal tenente, perché qui tutti non fanno altro che chiederselo da quando ci hanno attaccati. Non hanno lasciato feriti e i morti non avevano indosso nulla che potesse identificarli. Non c'erano nemmeno le etichette sulle tute mimetiche. Kikoisa vorrà assolutamente parlarle, signorina...

— Clarity Held. Sono della Coldstripe.

La guardia cambiò espressione e distolse lo sguardo. — La Coldstripe, eh? Un vero guaio. Hanno letteralmente polverizzato il vostro settore. È il primo posto dove sono andati. Nessuno lavorerà più per parecchio tempo su quella base: ho paura che qualcuno dei suoi amici non lo farà mai più.

«Avevamo pensato che il loro primo obbiettivo sarebbe stato il centro comunicazioni e l'hangar, ma non è stato così. Hanno colpito la Coldstripe, e poi tutti gli altri. Nel modo più dannato. Come se non gli importasse altro che distruggere i laboratori. — Sollevò lo sguardo su Sowelmanu. — Anche i vostri laboratori, anche se mi sembra di aver sentito dire che se la siano cavata tutti.

— La benedizione sull'Alveare.

— Alcuni laboratori non sono diventati stanze piene di rocce. Guardandoli, non direste mai che una volta ci fosse qualcosa di diverso.

Clarity aveva la gola serrata. — Dove... dove devo andare per sapere dei superstiti?

— Non so. Qui io sono solo di sentinella. Provi col personale del dispensario: penso che adesso siano in grado di dare informazioni. L'orga-

nizzazione è molto migliorata da quando abbiamo sparato all'ultimo di quei bastardi.

Flinx pose un braccio attorno alle spalle di Clarity, in un gesto di conforto, costringendo Scrap a spostarsi risentito. — Forse la perdita di vite non va d'accordo con la distruzione degli edifici. Se avessero avuto in mente di compiere un massacro, non si sarebbero dati tanta pena né sprecato tanto tempo con le cariche di demolizione.

— Lo speri tu — mormorò lei.

— Lo speriamo tutti — le rispose. — Andiamo a vedere.

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

L'umore depresso di Clarity non migliorò fino a quando non trovò Vandervort che giaceva su di un lettino in un cubicolo privato separato con una tenda dagli altri feriti. Il capo della Coldstripe aveva un braccio ingessato nella plastica spray e legato contro un fianco. Il viso era graffiato e escoriato, ma quando i tre entrarono, si mise a sedere di scatto.

Sowelmanu si fermò all'esterno. — Adesso devo scoprire se la mia fortuna è pari alla vostra. — Tese entrambe le antenne ed essi toccarono con le dita le punte piumose, nel saluto thranx. — Forse ci rivedremo ancora. Questo è un luogo piccolo. Se ciò avverrà, sarò onorato di offrire ad entrambi il miglior pasto umano che Longtunnel può ancora offrire.

— Solo se lascerai pagare a me le bevande — gli disse Flinx.

Seguirono con lo sguardo il loro compagno di tanti giorni bui, che si dirigeva ballonzolando verso l'ala thranx del dispensario, una sezione chiusa, dove l'umidità e la temperatura erano più alte. Solo quando si era ormai allontanato, a Flinx venne in mente che stava andando ad informarsi della salute dei suoi colleghi prima di sottoporre la sua ferita ad una visita medica.

I thranx erano così: tranquilli, modesti fino all'eccesso, disperatamente educati e sempre preoccupati della sorte degli altri. In parte era la loro personalità e in parte era la mentalità dell'Alveare, dove tutti si preoccupavano e si occupavano di tutti.

Alynasmolia Vandervort tese la mano sana. — Clarity, carissima! — Abbracciò la donna e poi posò lo sguardo scrutatore su Flinx. — Vedo che il nostro affascinante e precoce giovanotto è sempre con te. Quando non sei arrivata qui con gli altri feriti, ti hanno data per dispersa. Questo avveniva giorni fa, e da allora ci eravamo tutti rassegnati. Questa è la seconda

volta che ci cogli di sorpresa. Sono contenta, sono così contenta che tu sia sana e salva! Come siete riuscita a sfuggire all'attacco?

— Siamo scappati da un'altra parte — fu la breve risposta di Clarity. — Siamo andati in giù invece che su. E abbiamo trovato — aggiunse dopo un rapido sguardo in direzione di Flinx, — alcune cose interessanti.

Vandervort sollevò un sopracciglio. — Stavate fuggendo per salvare la pelle, e avete trovato il tempo di condurre delle ricerche?

— Non sono sicura che non fossimo noi quelli che erano ricercati. Alcune delle nostre convinzioni su Longtunnel andranno riviste, come parecchie altre cose. C'è una razza senziente che vive su questo pianeta. Nelle caverne più basse.

— Avrei giurato che non fosse possibile. Ma l'avevo pensato anche del tuo Verdidion, fino a quando non l'ho visto con i miei occhi.

— Vedrai anche loro, se riusciremo a trovare un sistema per guardarci senza far loro del male. Come ci si poteva aspettare, sono fotofobi. Non so che genere di sensibilità abbiano agli infrarossi. Il loro nome è Sumacrea. Più tardi stenderò un rapporto formale. Probabilmente parecchi rapporti. Adesso la cosa importante è che tu guarisca.

— Per tutti i diavoli, ragazza, se non fosse per quei maledetti dottori, sarei già fuori di qui.

— Che cosa è accaduto alla Coldstripe?

Ascoltarono la donna raccontare la storia della battaglia di Longtunnel. Alcuni di loro avevano visto arrivare gli attaccanti ed erano riusciti a fuggire in tempo. Gli assalitori avevano ignorato le persone in fuga, dandosi invece alla distruzione dei laboratori e degli archivi e alla demolizione delle stanze e dei corridoi di collegamento.

Parecchi dei loro colleghi avevano mostrato più audacia che buon senso ed avevano cercato di intervenire per porre fine alla distruzione. E per questo erano stati uccisi. Altri erano morti accidentalmente sotto le macerie delle pareti e dei soffitti fatti saltare dagli attaccanti. Forse non avrebbero mai saputo con sicurezza cosa giaceva sotto le tonnellate e tonnellate di roccia calcarea.

Alla fine, la Sicurezza del porto era riuscita a radunare uomini, armi e coordinamento e aveva contrattaccato. Erano parecchi giorni che non si vedevano più assalitori vivi. Si supponeva che fossero stati uccisi tutti o che fossero riusciti a fuggire attraverso un passaggio fino a quel momento sconosciuto, che conduceva in qualche altra caverna o alla superficie. La battaglia era finita all'improvviso com'era cominciata.

— Sono quasi sicura di sapere chi fossero — disse Clarity.

— Lo stesso gruppo che aveva rapito te? Sì, mia cara, adesso lo sappiamo. Hanno preso dei prigionieri temporanei e hanno fatto domande a proposito di alcuni membri del personale. Ma per fortuna tu eri fuggita. E anche Jase era riuscito a scappare in un settore protetto appena iniziata la battaglia. Maxim non è stato tanto fortunato. Secondo alcuni testimoni, lo hanno portato qui ferito, e dopo un discorso incoerente e folle a proposito dei maggiori colpevoli che incontravano la giustizia divina, gli hanno sparato sul posto. Nessuno dei nostri a quel punto pensava di uscirne vivo. Ma quando sono fuggiti, non hanno fatto altro che abbandonare tutti quelli che avevano preso prigionieri. Hanno cercato anche me, sai. L'unica cosa che li interessava era dare degli esempi concreti con il personale chiave. In un certo senso siamo stati molto fortunati.

— Vogliono farci chiudere, proprio come ti avevo detto. Ma non avrei mai pensato...

— Non lo avrebbe mai pensato nessuno, mia cara. Qui non costruiamo proiettili SCAAM. La Coldstripe non produce munizioni, su Longtunnel non ci sono industrie belliche. Chi si sarebbe aspettato un assalto militare in piena regola? Fanatici, tutti quanti. Un gruppo fino ad oggi sconosciuto, ben organizzato anche se non efficiente militarmente.

La prima nave rifornimento che entrerà in orbita porterà a tutto il Commonwealth la notizia di questo atto oltraggioso e la forza di pace li scoverà e li fermerà prima che possano perpetrare ancora danni su qualche altra ignara ed innocente colonia.

«Il loro scopo era di fermare il nostro lavoro e certamente ci sono riusciti. Ci vorrà moltissimo tempo prima di ricostruire anche solo l'ombra di quello che c'era prima. Ma non sono stati accurati fino in fondo. Certo, hanno distrutto il nostro equipaggiamento e i nostri campioni, ma la nostra prassi è di duplicare tutte le note in archivio. Dovremmo riuscire a ricuperare la maggior parte di quello che essi pensano di avere distrutto per sempre. In quanto al posto, non dovremo far altro che equipaggiare una nuova caverna. Non è come se avessero distrutto un'intera struttura. Non dobbiamo fare altro che ordinare tutti gli strumenti nuovi e installarci da un'altra parte. Saremo di nuovo al lavoro molto prima di quanto si aspettino, anche se con questo non intendo certo sminuire la portata delle nostre perdite. La ricostruzione sarà limitata dai fondi attualmente a disposizione, fino a quando non riusciremo ad ottenerne altri. — Riportò la propria attenzione su Flinx.

— Il fatto che qui viva una razza senziente, cambierà molte cose. Credo che ci sarà permesso di continuare le nostre ricerche. E l'interesse della Chiesa e del governo di settore sarà stimolato. Forse potremo avere accesso ai fondi di sviluppo del Commonwealth.

— So che quanto sto per dire è un po' prematuro, ma non avete intenzione di applicare l'ingegneria genetica ai sumacrea, vero? — chiese Flinx.

Vandervort lo guardò o corrugò la fronte, chiaramente perplessa dalla domanda. — Perché mai dovremmo voler fare una cosa simile? Sono persone, se quanto avete osservato è vero. Non sono funghi. Se mai dovessimo anche solo tentare quello a cui alludi, ognuno di noi diventerebbe istantaneamente un candidato per il lavaggio del cervello. Non si trasformano degli esseri intelligenti in prodotti. E in genere, più un animale è semplice, e maggiore è la possibilità di applicare su di lui l'ingegneria genetica. Le creature complesse sono normalmente dei soggetti scarsi.

— Sono felice di sentirlo. Adesso, se volete scusarmi tutte e due, so che avrete un sacco di cose da dirvi e io devo trovare da mangiare per Pip. — Tese un braccio verso Clarity e Scrap svolazzò via, posandosi sul braccio di Flinx. — Sono vissuti di razioni concentrate e di quello che riuscivano a cacciare. La loro dieta richiede certi minerali, e io preferisco occuparmi di loro, prima che succeda qualche guaio. Vedete com'è pallida Pip?

A Clarity il serpente volante sembrava sempre lo stesso, ma chi poteva conoscere il minidrago meglio del suo padrone?

— Lo spaccio del porto non è stato toccato, e sono sicura che saranno in grado di esaudire le necessità dei suoi animaletti.

Le due donne guardarono Flinx allontanarsi. Poi Vandervort parlò.

— Che giovanotto straordinario. Peccato che non abbia alcun interesse per la biomeccanica. Credo che riuscirebbe bene in qualunque campo.

— E questo non è che l'inizio — le disse Clarity. — Hai sentito parlare del legame emotivo che può stabilirsi tra un essere umano e un serpente volante alaspiniano?

— No, ma da quello che dici, immagino che questo sia il caso del nostro amico e dei suoi animali.

— E non è tutto. Anche questi sumacrea che abbiamo scoperto sono telepati empatici. Comunicano in questo modo. Usano anche un tipo di linguaggio molto rudimentale, ma è il linguaggio emotivo ad essere altamente sviluppato.

La donna più anziana rifletté. — Se quello che dici è vero, mia cara, il bilancio per le ricerche su Longtunnel verrà quadruplicato da qualunque

organizzazione che abbia un minimo di interesse nel proprio futuro. Non si tratta di una scoperta sfruttabile commercialmente, ma il risultato sarà ugualmente fruttuoso, perché ci sarà un moltiplicarsi di installazioni governative che non potranno far altro che andare a beneficio della crescita della Coldstripe. Come scienziata, non posso che applaudire alla tua scoperta. Sino ad oggi non si è accertata l'esistenza di nessuna razza telepatica in nessuna parte del Commonwealth e delle aree confinanti. Ma hai detto che non sono telepatici nel vero senso della parola?

— Esatto. Sono telepatici solo a livello emotivo. Come il serpente volante ed il nostro incredibile Flinx.

Vandervort sorrise con condiscendenza. — Avanti, bambina, il fatto che abbia un legame affettivo con un primitivo serpente volante, non significa che ci sia qualcosa di più.

— No, no. C'è qualcosa di più. Lui comunicava *con* i Sumacrea. È così che siamo riusciti a trovare la strada per ritornare all'installazione. Lui ha parlato con loro, intavolando un complicato discorso emotivo, se li è fatti amici e li ha convinti a riportarci indietro sani e salvi.

— Forse stai fraintendendo i dati a disposizione. Forse stava comunicando, stava solo trasmettendo le sue emozioni, proprio come facevate tu e il vostro compagno thranx. Questi sumacrea, come li chiamate...

— È così che essi chiamano loro stessi.

— Comunque sia. Essi hanno percepito le vostre emozioni, il vostro desiderio di ritornare a casa e con molta acume, vi hanno accompagno qui.

— Mi spiace, ma non è stato affatto così. Flinx è davvero un telepate emotivo, come i sumacrea. Riesce a farlo anche con le persone. È in grado di dire in qualunque momento quello che provo, o quello che provi tu o chiunque altro.

Il viso della Vandervort si oscurò. — Non può essere, mia cara. Sono più di mille anni che il genere umano studia il concetto di telepatia e, semplicemente, i telepati non esistono, neppure a livello emotivo. Può darsi che sia in grado di proiettare le proprie emozioni con più forza degli altri, ma leggerle? No, devi aver frainteso. — Raddrizzò la schiena, ma poi scosse il capo, e si riappoggiò ai cuscini, facendo attenzione al braccio ferito. — Si tratta solo di un giovanotto molto percettivo e probabilmente, molto persuasivo.

Forse fu l'eccitazione del momento o forse solo il desiderio di essere creduta, ma qualunque fosse la ragione, Clarity proseguì eccitata.

— Flinx è stato alterato. Hai mai sentito parlare di una organizzazione

messa al bando che si chiamava la Società Meliorare? — Se c'era qualcuno in grado di capire il riferimento e fare i collegamenti giusti, era proprio la Vandervort, una donna con quarant'anni di esperienza nel campo dell'ingegneria genetica, biomeccanica e scienze collegate.

E infatti non la deluse. Vandervort reagì come se fosse stata colpita in viso, si sedette e fissò per un lungo attimo la più brillante delle sue collaboratrici, poi lentamente, si riadagiò sui cuscini. Cercò di intrecciare le dita, ma il braccio ferito non rispose all'appello e allora fu costretta a desistere, irritata. Parlò in tono educato, freddo e privo di emozione.

— Che cosa te lo fa pensare?

— Me lo ha detto lui. — E sorrise al ricordo. — Siamo diventati intimi. Credo che volesse confidarsi con qualcuno. No, credo che *avesse bisogno* di confidarsi con qualcuno. Diventa ogni anno più difficile per lui accettare la sua diversità.

— E così il mio miglior bioingegnere è anche un po' psicologo, eh? Sai che potrebbe essersi inventato tutto per fare colpo su di te, se non addirittura per rendere credibile tutta la storia?

Clarity scosse il capo. — Non l'ha detto per fare colpo su di me e ha molte prove a sostegno della sua storia che non sono solo parole. Credo che lo abbia fatto proprio perché si è accorto che stavamo diventando troppo intimi, per cercare di mettere un po' di distanza tra noi.

— Un giovanotto in gamba. — Il tono della Vandervort era pensieroso. — E ha ragione, naturalmente. Tu devi tenerti a distanza da lui. Non lasciarti coinvolgere troppo, mia cara, soprattutto a livello personale.

Fu la volta di Clarity ad essere perplessa. — E perché no? Che ci potrebbe essere di sbagliato? Solo perché una manciata di rinnegati ha pasticciato un po' con il suo DNA prima che lui nascesse, questo non ne fa un mostro. Tu stessa hai detto che è straordinario: tranquillo, educato, riflessivo e di bell'aspetto, che non guasta, anche se lui non si ritiene attraente. Coraggioso e audace... ha messo in pericolo la sua vita per aiutarmi. Non vedo nulla di cui aver paura in tutto questo. Certo, è sconcertante pensare che l'uomo con cui stai, sa sempre quello che provi, ma non è come se ti leggesse la mente. Se è veramente un telepate emotivo, non vedo perché dovrei temerlo.

— Ne hai fatto una buona difesa, Clarity. E hai ragione. Se non è altro che un telepate emotivo, allora non hai ragione di aver paura. Ma questo noi non lo sappiamo. Non sappiamo e non possiamo immaginare che altro potrebbe essere. Qualcosa che preferirebbe non ammettere di essere. Qual-

cosa che ha scelto di non rivelarti. O anche qualcosa di cui non è conscio. E non trascuriamo il fatto che nessuno, lui compreso, sa cosa potrebbe diventare...

— Stai dicendo che pensi che potrebbe... cambiare? Diventare un essere pericoloso?

— Sto dicendo che quando si tratta del prodotto del lavoro dei Meliorare, non c'è nulla di certo, nulla di prevedibile. Erano i più brillanti ingegneri genetici del loro tempo, ma anche i più squilibrati. Hanno tentato cose che nessun altro aveva mai osato tentare, ma senza avere alcuna idea dei risultati. E la gran parte dei loro risultati, non erano certo piacevoli da vedere. Pochissimi hanno potuto essere recuperati come esseri umani. E degli altri non si è saputo nulla.

«La mente e il corpo di quel giovanotto sono una bomba a orologeria genetica che potrebbe esplodere in qualunque momento. Ora potrebbe essere quasi normale, dipende da quanta di questa telepatia empatica che dice di possedere, possiede realmente. Può restare normale per molti anni. E poi — aggiunse in tono lugubre, — di colpo potrebbero manifestarsi cambiamenti inaspettati nel corpo, nella mente e nella personalità. Perché credi che il lavoro dei Meliorare sia stato soppresso con tanta decisione?

— Perché le pratiche eugenetiche sugli esseri umani sono proibite dalla Chiesa.

Vandervort fece un sorriso condiscendente. — Le ragioni sono ben altre, mia cara. I Meliorare avevano superato i limiti, stavano armeggiando con i fondamenti stessi dell'umanità. Stavano cercando di migliorare direttamente la natura, eliminando le malattie più gravi direttamente nel patrimonio genetico, riducendo gli effetti dell'invecchiamento, aumentando la forza fisica e aumentando il quoziente intellettivo. Tutto splendido.

«Ma tentarono anche altre cose. Cose spaventose. Cercarono di forzare il corpo umano a raggiungere dei traguardi che non era stato progettato per raggiungere e neppure affrontare. Cercavano di stimolare balzi evolutivi, non solo cambiamenti cosmetici. — Fissò il suo braccio sinistro e l'ingessatura.

— Molti, troppi dei loro esperimenti, si rivelarono dei grotteschi fallimenti. Ci furono parecchie soppressioni misericordiose. Ne ricordo alcune, ero giovane allora, e stavo appena cominciando ad interessarmi all'ingegneria genetica e alle discipline collegate. Crescendo, ho sviluppato anch'io quell'interesse perverso per i Meliorare e il loro lavoro. Tutti gli studenti di ingegneria genetica lo fanno, prima o poi. Si va a scavare tutto

quello che si trova, che è molto poco. E si impara abbastanza da capire che i Meliorare erano tanto brillanti quanto folli. Abilità e intelligenza impazzite.

— Ricordi un sacco di cose — fu il sagace commento di Clarity. — Che cosa è successo alla fine ai membri della società? Anch'io ho fatto le mie ricerche quando ero una studentessa e vorrei vedere se concordano con le tue.

— I membri della Società? La maggior parte è stata uccisa durante i combattimenti con le forze di pace che dovevano arrestarli. Pochi hanno scelto di arrendersi e sottoporsi al lavaggio del cervello. Uno di loro — aggiunse senza cambiare tono, — era il fratello minore di mia madre. Non era un membro del circolo ristretto, ma un sostenitore della loro causa.

Clarity la fissò a bocca aperta. — Non avevo idea...

— E come avresti potuto? — Vandervort le rivolse un sorriso gentile. — Non me ne vado in giro con l'informazione ricamata sulla camicia. E non era una cosa di cui la mia famiglia fosse fiera. Un buon biomeccanico, mio zio. Non di un'intelligenza folgorante o innovativa, ma un po' più che moderatamente competente nel suo campo. Solo il fatto che fosse un sostenitore esterno e non fosse coinvolto con gli esperimenti più illegali della Società, gli ha permesso di fuggire.

«Quando ero piccola ed eravamo soli, mi raccontava delle storie. Allora le consideravo divertenti. Hai detto che il tuo Flinx ha provato l'impulso di scaricarsi la coscienza, credo che mio zio provasse la stessa necessità. E così lo faceva con una ragazzina che capiva solo vagamente di cosa stava parlando. Sono sicura che non sospettasse minimamente che un giorno avrei intrapreso la sua stessa strada o che avrei ricordato tutto quello che mi aveva detto, ma è stato così.

«Blaterava di antiche filosofie terrestri e inventava storie sulla creazione di un superuomo, un essere immune dalle malattie e dal dubbio, pieno di vitalità e sicurezza e forza fisica, in grado di affrontare qualunque difficoltà e risolvere qualunque problema.

Clarity rise sollevata. — Non è certo il ritratto di Flinx. È forte, ma non in maniera anormale. Ho conosciuto moltissimi uomini più forti. Mi ha parlato delle sue malattie, quindi non è affatto immune. E per quanto riguarda l'intelligenza, è chiaro che è molto più in gamba della media dei ragazzi di diciannove anni, ma ci sono dozzine di altri fattori a cui si potrebbe attribuire la cosa. Ho passato parecchio tempo con lui e non mi hai mai proposto nuove teorie sulle particelle subatomiche, né ha cercato di spie-

garmi la vera natura dello spazio-più. Il lavoro della Società non gli ha fornito altro che l'abilità di leggere le emozioni degli altri; e non abbiamo la certezza che questo sia davvero il risultato dell'operato della Società. Potrebbe essere un mutante emotivo naturale.

— Tutto ciò che dici potrebbe essere perfettamente vero, mia cara. Era questa la cosa triste dei Meliorare. Avevano scopi grandiosi e sogni fantastici, hanno lavorato duramente per raggiungerli, e alla fine non hanno creato altro che miseria e disperazione tra i loro soggetti da esperimento. Almeno Flinx non ha deformità fisiche visibili.

«Quello che la Chiesa e il governo ha combattuto tanto duramente per sopprimere, sono state tutte le informazioni riguardanti questi soggetti che non erano stati distrutti e che non erano deformi o che potevano essere trasformati chirurgicamente per tornare umani. Quei pochissimi, forse due o tre, che potrebbero essere diventati qualcosa d'altro. Qualcosa che i Meliorare, con il loro approccio dispersivo all'eugenetica, non potevano prevedere. Qualcosa di nuovo.

— Come la telepatia empatica?

Vandervort si mise a sedere e cercò di farsi più vicina a Clarity, tutta presa dal racconto. — Poiché avevo un interesse personale per il loro lavoro e la loro storia, ha speso molto più tempo dei miei colleghi a fare delle indagini quando ero studente. Non ho mai perso completamente interesse in quello che consideravo una materia affascinante. Come scienziata, alla fine sono riuscita ad accedere a certi archivi che vengono tenuti segreti al pubblico e ai ricercatori di livello più basso. — Guardò qualcosa sopra la spalla di Clarity, poi abbassò di nuovo lo sguardo.

— Non avevo mai sospettato, nessuno poteva immaginare che qualcuna di quelle persone speciali potesse ancora sopravvivere, anche se è interessante notare che dopo tutti questi anni, gli incartamenti dei Meliorare sono ancora schedati come attivi negli archivi del caso. Individui che il governo è riuscito a salvare sono stati pienamente riabilitati e dichiarati umani. Non ci dovrebbero essere punti oscuri, ma invece ce ne sono.

— E tu pensi che Flinx sia uno di quelli?

— Se quello che afferma è vero, allora tutto è possibile.

— Tuo zio ti ha mai parlato di cose come la telepatia emotiva?

— No, mai. Ma ti racconterò una storia che potrebbe darti da pensare. — Si sistemò meglio sul lettino.

— Ci sono riferimenti indiretti ad un individuo senza nome che venne coinvolto nella cattura dell'ultimo gruppo di membri della Società. Il fatto

avvenne su un piccolo mondo, circa, sei anni fa. Il governo pensava di catturarlo con gli altri. I resoconti confermano la possibilità che questo individuo sia imploso spontaneamente, portando con sé un intero magazzino, oltre che un gruppo di forze di pace e i membri della Società.

Clarity la fissò a lungo prima di spezzare quel silenzio imbarazzato con una risata nervosa. — È davvero una storia pazzesca. Anche se è vera, non ha niente a che fare con Flinx, perché lui è qui, lo hai visto avviarsi alla mensa. Ti sembrava imploso?

— Ovviamente no, mia cara.

— Quindi le cronache e la tua storia devono riferirsi a qualcun altro.

— Certo hai ragione. È più che evidente, che, anche se c'era coinvolto, non è imploso. — Non aggiunse altro, ma rimase tranquilla, in attesa che le implicazioni di quel racconto si facessero strada nel cervello della sua brillante protetta.

— Stai suggerendo una cosa che ha ancor meno senso.

— Non sto insinuando proprio nulla. — Vandervort stava osservando i movimenti del personale medico dietro il divisorio. — In ogni caso, è un individuo libero e quello che è o cosa fa, non sono affari nostri.

— Giusto. — Clarity si chiese perché provasse tanto sollievo.

— Adesso corrigli dietro. Ma tieniti a distanza. Non scordare quello che ti ho detto e non essere troppo espansiva. Lo dico per il tuo bene, bambina. Può non essere nulla di più di un gradevole giovanotto, che può essere o no un telepate emotivo, ma se ciò che afferma è vero, un giorno o l'altro potrebbe diventare qualcosa d'altro.

Clarity si alzò dalla sedia. — Credo che tu sia completamente fuori strada. Fino a qui credo di conoscerlo.

— Mia cara Clarity, hai appena finito di dirmi che persino lui afferma di non conoscersi.

— In quel magazzino non poteva esserci lui, dal momento che è qui e tutto d'un pezzo. Spero che il tuo braccio guarisca presto.

— Grazie, cara. Sta guarendo come si deve. Ricorda che tu continui a tutti gli effetti ad essere un'impiegata della Coldstripe. Considera questo periodo di riposo forzato come una vacanza da tempo rimandata. E pagata. Ho già deciso di richiedere la stessa cosa per tutti i sopravvissuti. Sono sicura che i nostri sostenitori lo accetteranno.

— E allora posso anche divertirmi per un po'. — Clarity si volse ed uscì dall'infermeria.

Sì, bambina, pensò Vandervort. Divertiti e fai attenzione a dove metti i

piedi.

Il loro affascinante giovanotto non aveva certo l'aspetto di una persona implosa. Era tutto d'un pezzo, intero ed intatto. Il che significava che le supposizioni che aveva letto anni prima erano sbagliate. O che invece qualcuno stava cercando di coprire la verità.

Quella considerazione suggeriva che nel magazzino polverizzato fosse successo qualcosa di inesplicabile. Se questo Flinx era l'individuo a cui ci si riferiva solo con un numero in codice e non era imploso e non si era distrutto mentre tutto il magazzino e i suoi occupanti erano indiscutibilmente andati incontro ai loro destini, allora, *cosa* era successo in quel giorno e in quell'anno? La cosa era molto più interessante che se fosse realmente imploso. Suggeriva certe idee.

Sdraiata a letto in attesa che il suo braccio si rigenerasse, Alynasmolia Vandervort aveva tutto il tempo di pensare.

Flinx stava mangiando ad una tavola vuota circondata da altre tavole vuote. La ragione del suo isolamento apparve chiara a Clarity non appena entrò nella mensa.

Pip era sdraiata davanti a lui, in tutto lo splendore delle sue scaglie iridescenti, mentre Scrap starnazzava lì vicino. I due serpenti volanti stavano eretti sui ventri scagliosi, in tutto simili ai cobra terrestri, con le ali spiegate a metà. Stavano invocando il cibo.

Mentre dava da mangiare ai minidraghi, Flinx beveva un gran bicchiere di liquido scuro. Una qualche bevanda proteica, pensò Clarity, nutriente e veloce e basta. Le venne in mente che non aveva mai fatto commenti sul cibo. Forse era uno di quegli individui che lo considerava solo come un combustibile di cui non si può far a meno. E questo avrebbe spiegato la sua magrezza muscolosa.

— La Vandervort ti manda i suoi saluti.

Lui sollevò lo sguardo su di lei. — Sono contento che stia meglio. Proprio come sono contento che tutti i guai qui siano stati risolti. Questo significa che potremo partire appena pronti. Ho degli affari di cui devo occuparmi, prima di poter ritornare per studiare a fondo i sumacrea.

Clarity si sedette accanto a lui, ma lasciando un po' di spazio tra loro. — Questa è una cosa di cui dobbiamo parlare, Flinx.

— In che senso? — chiese lui aggrottando la fronte.

— Io sono ritornata al luogo a cui appartengo. Non devo andare da nessun'altra parte.

— Vuoi restare qui? Dopo quello che è successo? — Lanciò un piccolo oggetto salato in direzione di Scrap e osservò il giovane minidrago che saettava di lato per afferrarlo al volo.

— Il mio lavoro è qui e qui ci sono i miei amici, quelli che sono sopravvissuti. Ci sono tante cose che devono essere fatte. Rintracciare il duplicato degli archivi, ricostruire...

— E niente di tutto ciò è responsabilità tua. Sei un ingegnere genetico, non uno specialista in costruzioni. Ho ripensato a quello che hai detto mentre tornavamo qui, a quello di cui abbiamo parlato ed ho pensato che ti sarebbe piaciuto prenderti una vacanza ed andare in qualche posto nuovo. Che ne dici di New Riviera? Non ci sono mai stato neppure io, ma ne ho sentito parlare.

— Tutti hanno sentito parlare di New Riviera. Solo che non è possibile, Flinx. Mi piacerebbe, mi piacerebbe davvero andare in un posto del genere, ho sempre sognato quel tipo di viaggio.

— E allora perché non ci andiamo? Il *Teacher* non avrebbe difficoltà a portarci. — E le sorrise, un sorriso così aperto e innocente che le spezzò il cuore. — Non siamo stati bene nel viaggio da Alaspin a qui?

Lei distolse lo sguardo, fingendo di osservare i serpenti volanti, ma in realtà incapace di guardarlo negli occhi. — Siamo stati benissimo, ma adesso è arrivato il momento di lavorare.

— Non capisco. Sono sicuro che dopo tutto quello che hai passato, la tua compagnia ti concederebbe certo una licenza. Se si tratta del denaro, se ti imbarazza il fatto che paghi io tutto... — Tese la mano verso di lei e Clarity trasalì. Cercò di trattenersi, ma non ci riuscì. Fu un movimento quasi impercettibile, ma lui se ne accorse.

— Non si tratta di questo, vero? Niente di quello che ho detto ha a che fare con quello di cui stiamo parlando. Ti sei ritratta, di scatto.

— Sono solo nervosa, nient'altro. Ancora troppo sensibile dopo tutti quei giorni al buio, il rapimento, la fuga, la sparatoria. Non è facile dimenticare che ti hanno sparato addosso, come invece sembra che sia per te.

Flinx si chinò per scrutarla in volto. Gli occhi color ambra sembrarono trapassarla fino in fondo. — Qual è la verità, Clarity?

— Te l'ho detto. — Si alzò. Era stato un errore prenderlo così di petto. Aveva pensato di essere in grado di trattare la cosa, ma aveva sbagliato. — Devo tornare. Devo cercare di recuperare...

Si voltò per andarsene e in quell'istante, Flinx l'afferrò per il polso. Raramente era lui a toccare per primo un altro essere umano. Udì l'ansito im-

provviso, e percepì la paura scorrere dentro di lei. Non paura dell'oscurità, non questa volta. Paura di un diverso tipo di oscurità.

— Di colpo hai paura di me. Gli dèi sanno se ho cercato di tenerti a distanza quando pensavo che stessimo avvicinandoci troppo, ma credevo che le cose fossero cambiate dopo essermi aperto a te. E adesso tutto è cambiato di nuovo. Che cosa è successo? E non cercare di dirmi che mi sto sbagliando.

— Non posso. — La risposta fu un flebile sussurro. — Come faccio? Non potrei nasconderti i miei sentimenti neppure se volessi.

Lui le lasciò il braccio. — No, sento la tua paura. Ma non è una paura diretta, semplice. Sei confusa, non sai quello che provi veramente.

— Ti prego — lo supplicò, — no. — E senza accorgersene, si mise a piangere. — Forse è così. Forse è solo che mi sento a disagio con qualcuno che sa in ogni istante cosa provo.

— Ma non è sempre così. La mia abilità aumenta e svanisce.

— Come faccio a crederti? — Si volse e uscì dalla mensa correndo.

Alcuni dei clienti la seguirono con lo sguardo, poi si voltarono verso Flinx, prima di riprendere a mangiare. Lentamente, Flinx riportò gli occhi sul tavolo. Avvertendo il suo scombussolamento mentale, Pip lo osservò ansiosa. Dopo qualche tempo, riprese a mangiare, ma sempre tenendo d'occhio il padrone. Anche se perplesso, Scrap continuò a mangiare. Flinx occupò una parte della mente con il compito di nutrire i minidraghi.

Che cosa era successo che aveva cambiato l'atteggiamento di Clarity nei suoi confronti? Una cosa era decidere che aveva del lavoro da fare e un'altra era avvertire la paura che aveva sentito nella sua mente quando le aveva afferrato il braccio. Nel viaggio da Alaspin, era stata lei quella che aveva flirtato e scherzato per tutto il tempo. Ora, tutto il brio era scomparso.

Ed era una cosa che non aveva nulla a che fare con il viaggio cieco che avevano fatto attraverso le caverne inferiori di Longtunnel. L'avversione che aveva percepito era diretta a lui, non all'esperienza che avevano condiviso insieme. Senza dubbio i sumacrea sarebbero stati in grado di interpretarla, ma lui non era altrettanto abile, altrettanto sensibile. Lui non poteva far altro che avvertire la realtà di questa paura, senza capire le ragioni che la causavano.

E fu in quel momento che si rese conto che era innamorato di lei. Non essendosi mai innamorato prima, non aveva alcuna familiarità con quel processo e fino a quel momento non era stato in grado di riconoscerlo. Il suo amore per Madre Mastino era stato di tipo diverso, come lo era stato

l'affetto contenuto per donne come Atha Moon. Ma questa era una cosa diversa, molto diversa.

Era stata Clarity a cercare una relazione più intima. Era stata lei ad avere il dito pronto a tirare il suo grilletto emotivo e adesso si ritirava. Non era giusto. Sconcertato, si rese conto che gli anni passati a studiare le emozioni degli altri, non erano riusciti a prepararlo ad affrontare le proprie. Era lei che stava manipolando lui, mentre avrebbe dovuto essere il contrario.

Quello che veramente lo feriva, era il fatto che non riusciva a vedere una ragione per questo suo improvviso cambiamento. Forse essere ritornata tra i suoi amici e colleghi le aveva fatto capire quanto le fossero mancati loro e la loro compagnia. Jase era sopravvissuto all'attacco dei fanatici. La relazione con quell'uomo era forse più profonda di quanto avesse fatto capire?

Dopo tutto, cosa poteva trovarci in lui, un ragazzo appena uscito dall'adolescenza? A parte il fatto che lui non aveva mai avuto un'adolescenza.

Se fosse stato normale, se non fosse stato in grado di leggere le sue emozioni, avrebbe potuto reagire meglio. Era già abbastanza brutto veder rifiutato il proprio amore, ma sapere che qualcuno per il quale provi dei sentimenti tanto forti ha paura di te, era peggio ancora. Sarebbe stato meglio essere ciechi e ignoranti; in quel caso, non sarebbe stato ferito, solo sconcertato. Il suo talento funzionava quando avrebbe voluto essere sordo e gli veniva a mancare quando invece ne aveva un disperato bisogno. A che cosa diavolo gli serviva quella maledetta cosa?

Va bene, per qualche ragione non prova più alcun interesse per te. Ti teme. Perché no? È un atteggiamento sensato. L'avevi messa in guardia tu stesso, sciocco che non sei altro. Sei uno scherzo di natura reo confesso. Lei è più vecchia di te, anche se non di moltissimo, ed è una scienziata famosa. Tu lei hai salvato la vita e per un po' non ha saputo come fare per esprimerti la sua gratitudine. Adesso che è tornata tra i suoi sana e salva, non ha più bisogno della tua protezione. È facile per lei vederti come sei. Nulla è veramente cambiato.

Gli occhi e la gola gli bruciavano. Le cose stavano così. E così probabilmente sarebbero sempre state per lui, quindi avrebbe fatto meglio ad abituarcisi.

Dovrai adattarti a quello che sei, si disse. Dovrai diventare come Truzenzuzex e Bran Tse-Mallory: calmo, logico, analitico in tutto. In quel modo era molto più facile assorbire e trattenere nuove conoscenze, senza inutili distrazioni emotive. Tu sei quello che sente quello che gli altri sentono. E dovresti essere l'ultima persona che si lascia sopraffare dalle pro-

prie emozioni. Finisci il pranzo e vattene, vattene da questo posto.

Bevve un lungo sorso della bevanda proteica al gusto di carota e questa gli scivolò in gola fredda e insapore. No, niente era cambiato. C'era sempre l'intero Commonwealth da esplorare e studiare. L'avrebbe studiato, come aveva progettato e un giorno, ripensando a questo incontro, non lo avrebbe considerato altro che una delle tante esperienze di vita e di apprendimento. La conoscenza in sé e per sé. La conoscenza di ciò che qualcun altro poteva provare per lui. Una lezione di gran valore. Questa abilità di allontanare razionalizzando anche le più grandi delusioni era meravigliosamente semplice, una volta che ci si applicava.

Andare da un'altra parte, trovare un altro mondo sconcertante e farlo apparire sul proiettore olografico. Un mondo scelto a caso. Non uno come New Riviera, dove si poteva diventare pigri e vulnerabili e neppure pericoloso come Alaspin. Una via di mezzo. Un posto che trasudasse normalità. Un mondo in via di sviluppo, tranquillo, soddisfatto, normale, come Colophon o Kansastan, dove nessuno sapeva niente di lui e delle sue abilità. Dove non avrebbe dovuto confessare di essere proprietario di un'astronave. Dove avrebbe potuto scomparire tra le masse del genere humanx e osservare, mentre maturava. La cosa di cui aveva più bisogno in quel momento era la calma. Voleva restare solo, tra la gente, senza essere importunato.

A parte il fatto che una cosa simile non era mai veramente possibile.

Se ne stava seduto, contento di essere riuscito a venire a patti con se stesso, quando un'ombra gli si parò dinnanzi. Tutte le sue risoluzioni e decisioni svanirono all'istante mentre si voltava con il cuore in gola, pensando che fosse Clarity che era tornata per dirgli che aveva sbagliato, e che non doveva credere ad una sola parola di quello che aveva detto.

E invece si trovò a guardare un uomo alto, che indossava la divisa della Sicurezza del porto. Portava il berretto leggermente inclinato a destra e la manica destra dell'uniforme era tagliata. Attraverso gli strappi, brillava la pellicola di pelle artificiale, segno che qualche medico aveva effettuato una frettolosa ma efficace medicazione.

— Lei è il visitatore che si fa chiamare Flinx?

Pip afferrò l'ultimo boccone e lo trangugiò intero. Lo sguardo dell'ufficiale colse il movimento del serpente volante e Flinx percepì il lampo di paura, per altro ammirevolmente breve.

— Visto che ormai sembra che tutti sappiano chi sono, non credo che abbia molto senso cercare di negarlo. — Rendendosi conto che il suo tono doveva suonare alquanto bellicoso a quell'estraneo educato, aggiunse: —

Mi scusi. Io e i miei amici siamo appena usciti da un'esperienza alquanto faticosa. Incredibile come corrano le voci.

— Vero? Sono Feng Kikoisa, il capo della Sicurezza. O di quello che ne è rimasto. — Sembrava sulla cinquantina, resistente come la duralega, il tipo di professionista in grado di cavarsela in un mondo come Longtunnel.

— Abbiamo un'astronave in orbita geosincrona. Il prossimo arrivo non è previsto prima di un mese. Mi dicono che quella nave forse è sua.

Flinx fece dondolare un dito davanti a Pip e osservò il minidrago giocare. — Immagino di non poter negare nulla, oggi. Sto forse violando qualche regolamento?

— Anche se fosse, non avrebbe importanza. Nessuno è in una posizione da trovare qualcosa da ridire. Io sono contentissimo che lei sia qui.

Flinx piegò la testa di lato per osservare l'ufficiale. — È bello essere popolari. E allora perché penso che le cose non stiano proprio così? — Aveva un'idea piuttosto chiara di dove volesse andare a parare quel discorso.

— Direi che lei è molto osservatore. Sono certo che avrà notato quanto siano limitate le nostre disponibilità. Nessuno si sarebbe mai aspettato di dover far fronte ad una cosa di questo genere. Non abbiamo abbastanza provviste, non abbiamo il giusto tipo...

— Li porterò io — disse Flinx in tono stanco.

L'ufficiale venne colto alla sprovvista dalle maniere brusche di Flinx e forse anche dal fatto che non avrebbe potuto sciorinare tutto il bel discorsino che si era accuratamente preparato.

— Non sono moltissimi. — L'ufficiale parlò come se ancora non riuscisse a credere che la sua richiesta fosse stata già accolta.

— Ho detto che li porto. — Che altro poteva fare? Andarsene e creare un sacco di chiacchiere su di sé? — Non sarà una sistemazione comodissima. Non ho una nave di linea. Ci sono solo tre stanze comuni.

— In qualunque posto metta i feriti gravi, staranno sempre più comodi che qui. Il personale medico suggerisce di portarli a Thalia Maggiore o Minore.

Flinx rifletté. — Preferirei portarli su Gorisa. La distanza é più o meno la stessa.

— Gorisa? Io non ci sono mai stato, ma ne ho sentito parlare. Tutti in questo settore conoscono Gorisa. Non vedo nulla da obiettare. Non che ci troviamo in una posizione da discutere o darle ordini. Il suo è un vascello privato.

— Lo è, infatti.

— Informerò i miei colleghi della sua generosa offerta. Mi dicono che per alcuni dei feriti il tempo è di importanza capitale. Quando può partire?

— Adesso, subito.

— Davvero molto generoso, da parte sua. — Il capo della sicurezza si era preparato a implorare e gridare. E invece si era ritrovato sopraffatto dalla pronta generosità di quel giovane. In realtà non si trattava di generosità, non del tutto, almeno. In parte si trattava di mantenere una copertura e in parte Flinx voleva andarsene da Longtunnel al più presto possibile.

— Potreste anche inoltrare il rapporto ufficiale degli eventi alle autorità. Un peccato che non abbiamo alcuna descrizione e non sappiamo nulla della nave usata dagli assalitori.

— Lo invierò per mezzo di trasmissione ad alta velocità nell'istante stesso in cui emergeremo dallo spazio più — assicurò all'ufficiale. — Quanti viaggi pensa che dovrà fare la navetta per portare tutti a bordo?

— Mi sono preso la libertà di ispezionare la sua astronave; direi che due potranno bastare. Della maggior parte dei feriti possiamo occuparci anche qui. Lei porterà quelli che hanno perso degli arti o hanno organi danneggiati. Qui non abbiamo una banca degli organi o le attrezzature per la rigenerazione. Verranno anche un paio di medici, per prendersi cura di loro durante il viaggio. — Kikoisa esitò, poi distolse lo sguardo. — Non so davvero come esprimerle la...

— I ringraziamenti non sono necessari. Chiunque nella mia posizione avrebbe fatto lo stesso. — Questo non era necessariamente vero, ma Flinx non era abituato ad accettare il merito di una buona azione, anche quando gli spettava.

— Ragione in più per ringraziarla. — Il tenente si voltò e uscì dalla mensa a passo sostenuto, senza dubbio per portare le buone notizie alle autorità dell'installazione.

Flinx trangugiò metodicamente il resto della sua bibita e pensò.

CAPITOLO QUINDICESIMO

L'ultima persona che si sarebbe aspettato di vedere era Clarity. Il piccolo vascello di Flinx era già affollato oltre ogni limite, nonostante le affermazioni del tenente che il numero dei feriti gravi era ridotto. Pazienza, avrebbero trovato posto per tutti. L'area comune era stata riempita di letti speciali e di tende ad ossigeno, ma c'era ancora spazio attorno alla fontana.

— Sei ferita? — Lei trasalì al suo tono e subito lui se ne pentì.

— No, ma un dirigente di alto grado della compagnia doveva venire per fare rapporto sui danni, in modo da richiedere le nuove apparecchiature. La Vandervort potrebbe non essere in condizioni di farlo e come ingegnere genetico in capo, sono stata scelta io. — Il direttore della Coldstripe era stata portata a bordo del *Teacher* con il primo volo della navetta. — E poi, non posso fare nulla, qui, con tutto distrutto.

— Capisco. — Si voltò per andarsene.

— Mi spiace — si affrettò a dire Clarity. — Cercherò di stare alla larga. Mi spiace averti... averti ferito.

— Ferito. Ridicolo. Non sono sull'elenco dei feriti.

— Flinx...

— Lascia perdere. So di farti paura. Immagino di averti detto troppo. E di averti anche lasciato vedere troppo, ma non ho avuto altra scelta. Avevamo bisogno dei sumacrea per ritrovare la strada. — Una piccola forma dai colori vivaci saettò dalla sua spalla e si posò sul collo della ragazza, cominciando a giocherellare con la treccia. Quel mattino, Clarity aveva un nastro color bronzo intrecciato tra i capelli, notò lui.

— Qualcuno è contento di vederti. — Non riuscì a reprimere un sorriso vedendo Scrap giocare con i capelli biondi.

Lei ridacchiò, cercando di accarezzare il piccolo serpente volante.. — A volte pizzica quando si agita così.

— Si metterà tranquillo subito. È solo contento di vederti. Lascia che ti tenga compagnia. Sa girare per la nave.

Lei lo guardò e in quel momento non c'era paura nei suoi occhi. — Grazie — rispose semplicemente.

Lui doveva andarsene. — Già, certo. Lascia perdere.

Anche se li attendeva un lungo viaggio nello spazio-meno, non aveva alcuna intenzione di parlarle. Ma il *Teacher* non era tanto grande e la nave era affollatissima. Dal momento che la sua presenza sul ponte non era necessaria, si ritrovò con un sacco di tempo libero e senza un posto dove passarlo, se non nelle sua stanza. E dal momento che lui non era poi quell'individuo solitario che amava credersi, fu inevitabile che le loro strade si incrociassero in più di una occasione.

Il risultato fu che alla fine si ritrovarono di nuovo a parlare, ma senza quella giocosa intimità che aveva caratterizzato la loro precedente relazione. La prima volta erano entrambi nervosi. Il secondo incontro fu più facile, il terzo quasi rilassato. Flinx era contento. Era meglio che si salutassero da amici.

Parecchie volte lei sembrò sul punto di confidarsi; di cercare di spiegargli le sue paure ed incertezze. Ma ogni volta si trattenne, cambiando argomento. Lui non cercò mai di spingerla a dargli una spiegazione. Se voleva dirgli qualcosa, lo avrebbe fatto a tempo debito. E inoltre, non era sicuro di voler sentire quello che aveva da dirgli.

Thalia Maggio e Minore erano due mondi più maturi di Gorisa, con una popolazione era ormai annoiata e sofisticata. Il resoconto di un attacco armato ad un avamposto scientifico isolato, avrebbe attirato un sacco di attenzione da parte dei mass media. I feriti e gli altri sopravvissuti, all'arrivo sarebbero stati subissati di interviste pressanti e da richieste di rapporti.

Al contrario, Gorisa era già di per sé fonte di tante notizie da tenere occupate parecchie linee di fax ventiquattrore su ventiquattro. Era l'epitome del mondo coloniale in rapida espansione. Ricchissimo di metalli pesanti, di oceani produttivi, ed un terreno alluvionale adattissimo alle coltivazioni, Gorisa si trovava ai margini del Commonwealth, vicino ad un angolo dell'Impero AAnn e ai confini incredibilmente lontani della galassia.

Gorisa ospitava già una popolazione frenetica e indaffaratissima di oltre cento milioni di abitanti. Era concentrata in maggioranza nel secondo continente, ma una dozzina di città satellite erano in espansione sulle altre quattro maggiori masse continentali. Il clima era temperato e ricco di ossigeno, la gravità di poco inferiore a quella terrestre ed ogni giorno offriva nuovi modi di fare fortuna agli immigrati che arrivavano.

Centosessanta canali commerciali e di spettacolo si contendevano l'audience di un mondo destinato, come non si stancavano di affermare i suoi promotori, a diventare il più ricco del Commonwealth.

L'arrivo di un gruppo di scienziati e di operai feriti provenienti da un avamposto lontano, non provocò altro che una fuggevole menzione da parte delle maggiori reti. Solo un giovane e insistente giornalista indipendente si interessò molto di più al come un giovane diciannovenne senza un nome famoso, fosse in grado di permettersi una nave propria, che non all'incidente che lo aveva portato su Gorisa. Alla fine, Flinx lo perse nella confusione e nella ressa dell'arrivo e delle operazioni doganali.

Owngrit era una città di otto milioni di abitanti, con tre grandi spazioporti e tutte le strutture che ci si poteva aspettare di trovare in un mondo dove la concorrenza era furibonda e il denaro scorreva liberamente. Forse su Thalia Maggiore o Minore i feriti avrebbero ricevuto delle cure leggermente migliori, ma Gorisa le fornì immediatamente e senza domande, dal momento che la concorrenza tra i vari ospedali era fortissima. Mezza doz-

zina di raggi da spazio profondo offrirono alla Vandervort la possibilità di trasmettere il rapporto dettagliato redatto da Clarity. I progetti per la ricostruzione dell'installazione distrutta erano già in fase di attuazione prima che l'ultimo dei feriti fosse stato scaricato dal *Teacher*.

La Coldstripe non era stata l'unica compagnia ad aver sofferto delle perdite per l'attacco dei fanatici; istituti di ricerca ed università avevano perso materiale personale durante l'aggressione. Si dovettero informare il Primo Consigliere della Chiesa Unita per il settore di Gorisa e le autorità del Commonwealth. Tutti si diedero subito un gran da fare.

Osservandolo districarsi con calma ed efficienza nella complessa e combattiva società di Gorisa, Clarity fu più che mai impressionata dal giovane che le aveva salvato la vita. Si comportava come se per tutta la vita non avesse fatto altro che trattare con mercanti facoltosi e burocrati pieni di spocchia. Non assunse mai un atteggiamento autoritario o esigente, né si prosternò di fronte ai funzionari governativi. Fu sempre cortese, pieno di rispetto, ma al tempo stesso, irremovibile sulle cose che reputava importanti.

E tutto continuando a mantenere il suo anonimato di base, un'abilità che aveva impiegato dieci anni a sviluppare. La sua altezza, in continuo aumento, gli rendeva sempre più difficile confondersi sullo sfondo. Aveva anche pensato di tingersi i capelli rossi, anche se i colori elettrici che erano di moda in quel periodo su Gorisa lo rendevano inutile.

Clarity pensava di cominciare a capirlo; a capire come funzionava la sua mente, e perché si comportava in un certo modo in pubblico, e quello che realmente voleva. La sua età e l'aspetto giovanile, portavano gli altri a sottovalutarlo e lei credeva che lui lo preferisse. Sapeva che dietro quegli ingenui occhi verdi c'era una mente di estrema complessità e di incredibile abilità, costantemente attiva.

Le aveva parlato di un'infanzia difficile. Cosa c'era, oltre quello, nella sua personalità? O invece, dopo tutto, non si trattava altro che di un giovane insolitamente intelligente e gradevole, con un talento speciale?

Di una cosa era profondamente convinta, nonostante quello che poteva dire la Vandervort o chiunque altro: In tutto il suo corpo non c'era neppure un milligrammo di malvagità. Se lui stesso aveva qualche timore per se stesso, che cosa c'era di più naturale del fatto che lei o qualche altro eventuale amico, condividessero quel timore?

Lo osservò aiutare i feriti i più gravi. Più restava solo, più si dedicava agli altri, ma lo faceva con un atteggiamento di distacco, come se avesse

paura di venir considerato compassionevole. Clarity era sicura che i sospetti della Vandervort erano infondati e i suoi avvertimenti inutili. C'era più di una ragione per amare quel giovane, forse anche per compatirlo, ma non di temerlo.

Alla fine, il braccio di Vandervort venne curato a dovere. Lei e gli altri membri di alto grado dell'avamposto raccontarono la loro storia alle autorità, che in seguito contattarono Thalia Maggiore. Un incrociatore delle forze di pace venne inviato a Longtunnel ad aiutare nell'opera di ricostruzione e a iniziare la ricerca degli assalitori. Si trattò più di un gesto molto costoso, che di una mossa necessaria o pratica, ma i gesti eclatanti erano fondamentali per la sopravvivenza dell'immagine e della popolarità di qualsiasi governo. Così l'incrociatore trasportò un intero contingente di marines, anche se su Longtunnel non c'era più nessuno contro cui combattere.

Vennero contattati i finanziatori della Coldstripe, i quali non si mostrarono sconvolti come Clarity si era aspettata; ma lei era esperta in bioingegneria, non in finanza e la maggior parte delle perdite era coperta dalle assicurazioni. Quelli che non poterono venir rimpiazzati erano i tecnici esperti, comunque i finanziatori furono molto sollevati sentendo che Vandervort, Held e Jase e la maggior parte del gruppo di ricerca era sopravvissuto.

— Abbiamo un gran valore per loro, mia cara — le disse Vandervort via tridi. — Ci saranno gratifiche per tutti. Forse perderemo qualcuno, ma credo che la maggior parte deciderà di tornare al lavoro. E di te che mi dici?

— Non ho alcuna intenzione di dare le dimissioni. Voglio tornare su Longtunnel il più presto possibile, sia per continuare il mio precedente lavoro, che per aiutare ad organizzare la nuova sezione.

Dallo schermo piatto le giunse il sorriso di Vandervort. — Pensavo che tu fossi il tipo che non si tira indietro, ma non ne ero sicura, fino ad ora. Sarai una donna molto famosa e molto ricca. — Guardò qualcosa fuori dalla portata della telecamera. — Mi piacerebbe che tu vedessi il nostro quartier generale temporaneo. Da qui io coordinerò l'acquisto del nuovo materiale e delle apparecchiature. Abbiamo già cominciato. — Fece lampeggiare una serie di numeri che indicavano un punto nel distretto commerciale nella parte nord di Owngrit. L'unità di Clarity li memorizzò e più tardi lei avrebbe potuto richiamarli. — Fai un salto qui questa sera, vuoi?

— In verità avevo deciso di vedere Flinx, questa sera.

Vandervort sollevò le sopracciglia. — Pensavo che avessi ascoltato il

mio consiglio e avessi preso le distanze da lui.

— L'ho fatto, ma non ci trovo niente di male nel frequentarlo di tanto in tanto. Deve sentirsi solo, anche se non lo da a vedere. Penso comunque che la tua opinione sia completamente sbagliata; non è pericoloso per nessuno, tranne forse per se stesso.

La donna più anziana sospirò. — Te l'ho già detto: il fatto che non sia pericoloso, ora non significa che non lo sarà mai. Comunque non ha alcuna importanza, perché questa sera sarà qui anche lui. L'ho invitato e lui ha accettato. Quindi se vuoi vederlo, puoi incontrarlo qui. Va bene per te e va bene per me.

Qualcosa nel tono di Vandervort stimolò in Clarity l'impulso di sapere di più... ma se Flinx aveva già accettato di visitare il quartier generale...

— Allora verrò anch'io.

— Bene! Credo che avrà una certa ripercussione sul tuo futuro e questo è molto importante per me, mia cara.

Clarity sorrise. — Non stai per caso cercando di farmi avere una promozione, vero?

— Che intuito, mia cara. Una cosa del genere, sì. Ti aspetto verso le nove, ora locale.

— Ci vediamo.

Vandervort interruppe la comunicazione e Clarity si chiese che tipo di promozione avesse in mente. Lei era già a capo della divisione di ingegneria genetica della Coldstripe e la sua presenza era troppo importante in laboratorio per sprecarla con un posto in amministrazione. Ma in realtà la Vandervort non aveva parlato di una promozione vera e propria. — Una cosa del genere — erano state le sue parole. Era molto curiosa. Le erano sempre piaciute le sorprese.

La cena al ristorante fu ottima, anche se solitaria. Il conto spese della Coldstripe era generoso, e questo per mantenere l'immagine di una buona politica aziendale, e non per munificenza. Come le aveva detto la Vandervort, il personale era più importante delle macchine. La compagnia intendeva mantenere lei, Jase e tutti gli altri in perfetta efficienza.

Prese un direttissimo per la stazione principale del distretto nord, poi cambiò con un locale e infine un robotaxi per l'ultimo tratto. Gli uffici temporanei della Coldstripe si trovavano in un nuovissimo e stupendo parco industriale, dove gli edifici non superavano l'altezza degli alberi importati. Due alberi dalle foglie color ruggine ombreggiavano l'ingresso. Un insegna provvisoria sospesa sopra la porta principale identificava il nuovo

affittuario come Dax Enterprises. Per un attimo si chiese il perché di quel cambiamento di nome, poi decise che doveva trattarsi di ragioni di concorrenza. La scritta era leggermente storta: il campo dell'insegna aveva bisogno di essere sintonizzato.

Essendo ormai buio, l'ufficio esterno era vuoto. Quasi tutti gli altri uffici vicini avevano chiuso. Quelli in cui ancora brillavano le luci si trovavano tutti all'estremità più lontana del complesso. Non c'era nessun segretaria a riceverla, quello era un lusso che nella Coldstripe non si usava. Il tesserino di identificazione della compagnia permise a Clarity di superare parecchi controlli, fino a quando non incontrò la Vandervort fuori da uno degli uffici interni.

— Sei puntuale. Bene.

— Puntuale per cosa? Come sta il tuo braccio?

Vandervort sollevò l'arto fasciato. — Come vedi, non c'è più bisogno di tenerlo immobilizzato. La nuova pelle artificiale è scomoda, ma questo è tutto. Il prurito dovrebbe smettere presto.

— Voglio vedere cosa siamo già riusciti a ottenere finora. I nostri sostenitori hanno approvato la mia richiesta per il proiettore modellante Sentgen?

— Tu e i tuoi giocattoli. — Invece di condurla nel grande magazzino che si trovava dietro gli uffici, la Vandervort l'accompagnò ad una porta laterale. — Non è ancora arrivato, ma sono sicura che sarà qui presto. Mi è stata data mano libera per la scelta dell'equipaggiamento; la compagnia vuole che ci ristabiliamo su Longtunnel il più presto possibile, in modo da poter usufruire della vigilanza gratuita fornita dal governo. Che tra l'altro, mi dicono, abbassa considerevolmente i tassi di assicurazione.

Clarity non riconobbe il tesserino di sicurezza che Vandervort inserì nell'apposita fessura accanto alla porta: era di un tipo che non conosceva e luccicava leggermente. La porta si aprì e le due donne scesero una rampa di scale.

— Altri magazzini? Pensavo che ne avessimo abbastanza al piano di sopra.

Vandervort sorrise come se si trattasse di uno scherzo che solo lei conosceva. — Questo è per le apparecchiature speciali.

Le scale facevano una curva di novanta gradi dopo la quale un'altra mezza rampa le condusse in una stanza ben illuminata. Dal momento che si trovavano sottoterra, non c'erano finestre, solo pareti anonime. Tubature e condutture correvano lungo i muri. La stanza era stata aggiunta in segui-

to, dopo che la struttura principale era stata completata.

Ad una delle estremità si trovava una specie di area dormitorio, con un paio di brande, un frigorifero, una toilette e una dispensa. C'era anche un uomo grande e grosso, che in quel momento stava puntando una pistola molto impressionante nella loro direzione. Appena riconobbe la Vandervort, l'abbassò...

— Buona sera, signora.

— Salve, Dabis.

Clarity notò un secondo uomo che guardava uno schermo tridi seduto su una brandina. Dalla colonna sonora, pensò che si trattasse di qualche gara sportiva.

— Tutto tranquillo? — chiese la Vandervort scendendo l'ultimo gradino ed incamminandosi nella stanza.

— Tranquillo come un asilo nido — disse l'uomo grosso. Mentre rispondeva il suo sguardo era posato su Clarity. Non era uno sguardo gentile e la ragazza distolse il proprio con una risatina nervosa.

— Che posto è questo? Un laboratorio segreto? O adesso ci siamo dati al commercio della droga?

— Niente di tutto ciò, mia cara. Questa non è altro che una stazione di passaggio. Una fermata sulla strada della fama e della più grande delle fortune, che la Coldstripe in momenti diversi non sarebbe mai in grado di darci.

Clarity rivolse uno sguardo perplesso al suo superiore. — Non ti seguo. E dov'è Flinx? Hai detto che sarebbe stato qui anche lui.

— Ed è qui, mia cara.

Si diresse ad una grande tenda che pendeva da una sbarra e la scostò. Dietro di essa, su di una tavola, c'era un grande contenitore ottagonale in plastacciaio grigio. Sembrava un'enorme bara. La superficie era liscia e fredda al tatto. Attaccato alla base, c'era un altro contenitore di plastacciaio lungo un metro e mezzo. Era in tutto identico al primo, ma era dipinto in beige invece che in grigio.

Inserita in uno dei lati del contenitore grigio c'era una piastra di controllo composta di quadrati luminosi. Vandervort schiacciò una sequenza di tasti. Si udì il ronzio di un motore e la lastra superiore di plastacciaio si ritrasse per metà. Senza essere invitata, Clarity si fece avanti e guardò attraverso la superficie trasparente. Il cuore le diede un balzo.

Dietro la plexolega trasparente giaceva Flinx. Aveva gli occhi chiusi e le mani congiunte sul petto, come un'antica mummia egizia. Sotto le mani,

una spira dai colori brillanti e vivaci, che era Pip, e accanto, una versione più piccola del minidrago.

Clarity si girò di scatto verso la donna più anziana. — Morti?

— No, niente affatto. — Vandervort scoppiò in una risata e quel suono fu per Clarity sconvolgente quanto la vista di Flinx. — Stanno solo dormendo. — Camminò lungo il tavolo e posò una mano sul contenitore beige. — Questo assicura il loro sonno.

— Farai meglio a spiegarti. — Il tono di Clarity era ostile.

L'altra donna lo ignorò. — Una cosa non ho mai scordato dei racconti di mio zio ed è la sua paura che l'approccio sconsiderato dei Meliorare alle tecniche di manipolazione eugenetica portasse uno o più dei loro soggetti sperimentali a sviluppare abilità imprevedibili. Di fronte a questa possibilità, le mie azioni sono dettate solo dalla cautela. — Studiò la bara grigia. — E anche se il nostro giovane amico è innocuo come sostiene e come tu sembri credere, i suoi animaletti non lo sono affatto e vanno trattati con tutte le cautele. — Sorrise a Clarity. — Me lo hai detto tu stessa, raccontandomi della vostra fuga da Alaspin.

«Per fortuna, il desiderio del nostro giovane amico di passare inosservato va a tutto nostro vantaggio. Perché è improbabile che qualcuno si accorga della sua scomparsa. Ha mangiato in ristoranti modesti, ha viaggiato con i mezzi pubblici e cosa ancor più vantaggiosa, ha preso alloggio in un albergo di media levatura. Non troppo caro, non troppo a buon mercato. Un posto dove si può comprare la gente.

«Dal momento che sono esperta in amministrazione, non mi è stato difficile trovare e assumere un aiuto di cui potermi fidare. Ti ho già presentato Dabis. Il gentiluomo sul letto risponde al nome di Monconqui. — Quest'ultimo non sollevò lo sguardo dal tridi. Dabis rivolse una smorfia sgradevole a Clarity. — Essi mi hanno fornito consiglio, hanno ottenuto le apparecchiature necessarie e hanno fornito anche i muscoli.

«Il gas che è stato introdotto nel sistema di ventilazione dell'albergo è assolutamente inodoro e incolore. Abbiamo anche preso la precauzione di introdurlo quando il nostro giovane amico dormiva. È stata la storia che mi hai raccontato che mi ha suggerito tutte le precauzioni in più. Al principio abbiamo temuto che i suoi scagliosi compagni fossero immuni, ma alla fine anche loro si sono addormentati. Dabis era del parere di ucciderli entrambi sul posto, così ho dovuto spiegargli che il legame tra uomo e minidrago rivestiva una grande importanza per le ricerche future. Difficile condurle senza di loro.

— Ricerche future? Che cosa stai dicendo?

Vandervort la ignorò e proseguì. — Una volta anestetizzati, è stato facilissimo sistemarli in questo contenitore speciale, che viene usato dagli zoo per trasportare gli animali pericolosi. Penso che il nostro giovanotto e i suoi amichetti rientrino in questa categoria. Non voglio che riprenda conoscenza fino a quando non avremo le attrezzature necessarie per rendere innoffensivi i due minidraghi. — Batté sul contenitore beige.

«Qui c'è il gas soporifero e l'apparecchiatura per mescolarlo all'aria. Il rifornimento viene controllato costantemente, per assicurare le perfette condizioni agli occupanti del contenitore più grande. In effetti, i due contenitori costituiscono un sistema completo di supporto vitale. Degli oblò sull'altro lato consentono di somministrare liquidi nutritivi per via endovenosa senza compromettere l'integrità del sistema. Non avere quell'aria sconvolta. Flinx e i suoi animaletti si godranno un sonno profondo ed un riposo che tutti noi possiamo solo sognare. Questo sistema è progettato per mantenere in perfetta salute i campioni molto costosi.

— Flinx non è un campione da laboratorio! — Clarity non riuscì più a controllare la propria angoscia e la sua rabbia.

Vandervort sporse le labbra. — Mia cara, credo che tu non stia prendendo la cosa con lo spirito giusto. Forse non hai ancora intravisto tutte le opportunità. Questo giovanotto può essere la nostra fortuna. Se collabora, farà anche la sua fortuna.

— Non credo che gli interessino le fortune. Né la sua, né quella di chiunque altro — fu la replica furibonda.

Vandervort scrollò le spalle. — Spesso la gente preferisce negare il proprio interesse per una cospicua somma di denaro fino a quando non viene loro effettivamente offerta, fino a quando cioè non si trovano di fronte alla realtà, invece che al concetto. La tua mancanza di interesse in questo progetto mi lascia perplessa. Per quello che ne sappiamo, questo giovanotto è l'unico prodotto sano del lavoro dei Meliorare che sia sopravvissuto. Credevo che lo avresti trovato affascinante.

— Certo che lo trovo affascinante. Ma questo non significa che mi metterò a frugargli nel cervello e nel sistema nervoso senza il suo permesso. È un individuo con dei diritti...

— Certo, certo — Vandervort agitò una mano per accantonare le sue obiezioni. — Conosco perfettamente tutti i regolamenti del caso. Ma qui ci troviamo di fronte ad un'eccezione a tutte le regole. Un'eccezione per studiare la quale, vale la pena di ignorare le regole.

— Potrebbe non collaborare. Ci hai pensato?

Di nuovo quel sorriso che, Clarity se ne accorse per la prima volta, a modo suo poteva essere più sinistro di quello di Dabis.

— Mia cara, mi piace credere che abbiamo pensato a tutto. Io credo che collaborerà... alla fine. Spero sinceramente che lo faccia, ma in caso contrario, esistono sistemi per indurlo a farlo che non richiedono la coercizione fisica. Per esempio, lui è molto attaccato al suo animaletto. Sto parlando di affetto sincero, non solo di quel legame che esiste tra loro. Mentre sarei riluttante a permettere l'uso di una sonda contro la sua volontà, non credo che avrei gli stessi scrupoli per quello che riguarda un serpente volante.

Clarity era riuscita a riacquistare la calma. — Ti volevo bene, ti consideravo come una seconda madre.

— Ne sono lusingata, mia cara, ma preferirei decisamente che tu mi considerassi una collega che cerca di allargare le conoscenze umane. — Fece un cenno in direzione della bara. — Il nostro giovane amico è riluttante ad esplorare se stesso perché non comprende se stesso. C'era da aspettarselo. Il suo conflitto interno è sociale, non biologico. Appena saremo riusciti a farglielo capire, credo che sarà lui stesso a cercare la nostra collaborazione. Intendiamo assicurarci che abbia tutto ciò che può volere, che gli venga concesso il miglior ambiente possibile e che lavori con professionisti il cui unico scopo sia di aiutarlo a comprendere se stesso.

«Credo che ci sarà grato. Non dovrà più nascondersi, non dovrà più fuggire. Noi lo terremo nascosto dai funzionari governativi che vorrebbero solo "normalizzarlo".

Di colpo, un pensiero attraversò il cervello di Clarity. — La mia funzione in tutto questo è di agire come uno dei suoi insegnanti e osservatori?

— Non immagino che altro avresti potuto fare.

— Non cercherai di includermi come parte di *tutto ciò che può volere*?

Vandervort la fissò negli occhi. — Se la tua presenza nel laboratorio che stiamo installando dovesse portare ad una duplice funzione da parte tua, sono sicura che la compagnia saprebbe dimostrare la propria gratitudine di conseguenza.

— Volevo solo essere sicura di aver capito la mia posizione in tutto questo. Ma immagina di aver previsto male le sue reazioni. Immagina che lui rifiuti la tua generosa offerta di aiutarlo a imparare a "comprendere" se stesso. Se lui non volesse altro che mantenere la propria privacy? Se per lui questo fosse più importante che aiutarti ad "estendere la conoscenza umana"... per il tuo tornaconto?

— Anche lui avrà il suo tornaconto. — Vandervort sembrava ferita. — Lui ne trarrà beneficio più di chiunque altro. Lo credo fermamente.

— Io no. E non posso neppure credere che i sostenitori della Coldstripe darebbero il loro assenso ad una cosa di questo genere. Ho avuto l'opportunità di incontrare parecchi di loro e non mi hanno certo dato l'impressione dei tipi che si lascino coinvolgere in un'impresa come questa. Certo, vogliono patrocinare le scoperte storiche e vedere i loro nomi in tutti i telegiornali. Certo, vogliono fare denaro. Ma non riesco ad immaginare nessuno degli uomini o delle donne con cui ho parlato pronti ad approvare un rapimento come parte della metodologia necessaria per raggiungere questi scopi.

— Che parole dure hai usato, mia cara. Io preferisco pensare che quello che stiamo facendo sia aiutare un giovanotto mentalmente disadattato a ritrovare se stesso. E dovrei aggiungere che la Coldstripe non ha nulla a che fare con tutto questo. In questo la tua valutazione è esatta.

Quell'affermazione fece trasalire Clarity. — E allora chi?

— La Casa di Scarpania paga tutte le spese. È parecchio che sono in contatto con degli amici, là. È una tattica di sopravvivenza nel mondo degli affari. Sempre tenere aperti dei canali di comunicazione per un impiego alternativo. La Scarpania è cento volte più grande della Coldstripe. Sono in grado di fornire astronavi private, permessi doganali, tutto ciò che è necessario per un'operazione come questa. Quando ho spiegato loro cosa c'era in gioco, mi hanno aperto le loro menti e i loro cuori senza reticenze. E anche i loro conti in banca.

«Continuo a credere che tu, mia cara, non abbia ancora visto tutto il potenziale. Immagina di osservare questo giovane che cresce e e si sviluppa in condizioni controllate. Anche se non manifestasse altri talenti, lo studio ravvicinato della sua capacità come telepate emotivo sarà in grado di fornirci un comodo impiego a vita. Poiché tu sei stata emotivamente coinvolta nei suoi confronti, più di chiunque altro sei nella posizione di intraprendere questa ricerca.

— Ho capito dove stai cercando di arrivare, e ti dico subito che io non voglio entrarci. Mi hai capita?

— Rifletti bene, mia cara. Rifletti. Cerca di assumere il giusto atteggiamento scientifico.

— Non ho nessuna intenzione di fargli le moine per permettere a te di misurare, registrare e analizzare le sue reazioni — disse in tono amaro. — Non sono un anestetico che puoi iniettargli nella vita per farlo sentire me-

glio in tutta questa faccenda.

Vandervort si allontanò dal contenitore beige. — Almeno sai cosa vogliamo da te. Sono sicura che cambierai idea, se non altro per il fatto che lui ha bisogno di te. Ti esorto a non prendere delle decisioni affrettate solo per ragioni emotive, ma a riflettere e pensare. Tutto considerato, resta un giovane attraente, anche se si da tanta pena per nasconderlo.

— Non sono un tuo strumento. Non puoi comprarmi.

Questa volta il capo della Coldstripe era sinceramente divertita. — Questo resta da vedere, mia cara. Non ti ho ancora fatto un'offerta, ricordi? Considera anche che se decidi di tornare adesso alla Coldstripe, e ti garantisco che non ti impedirò di farlo, non saprai mai cosa accadrà a Flinx: come si svilupperà, quali insospettati talenti potrebbe rivelare, o chi potrebbe venir assunto per prendere il tuo posto.

Non poteva essere vero, una cosa del genere non stava succedendo. Non poteva essere Mamma Vandervort quella che le stava parlando, spiegando con tanta calma i dettagli di un piano tanto iniquo. Flinx non giaceva drogato e immobile come la morte in una bara di plastacciaio su quel tavolo alla sua sinistra.

Sapeva che quello che Vandervort le aveva detto era vero. Se lei non accettava di prendere parte alla cosa, allora avrebbero cercato qualcun altro che riuscisse a conquistarsi la simpatia e la confidenza di Flinx. E avrebbero continuato a cercare, fino a quando non avessero trovato la giusta combinazione di bellezza, empatia e intelligenza. Qualcuno che conoscesse Flinx meno di lei, ma che non avrebbe avuto tutti i suoi scrupoli. Se voleva aiutarlo, allora doveva accettare l'offerta, lavorare per Vandervort e per la Scarpania fino a quando non fosse riuscita a trovare una via d'uscita per se stessa e per Flinx.

Pensa! Prendi tempo.

— Solo per amore di discussione, che cosa succederebbe se rifiutassi la tua proposta e rivelassi tutto alle autorità di Gorisa?

Il tono della Vandervort rimase immutato. — Preferirei che non lo facessi, mia cara. Qualunque cosa tu possa pensare di me in questo momento, mi sono affezionata a te nel periodo in cui abbiamo lavorato insieme. Penso che tu sia un ingegnere genetico brillantissimo, che possiede l'entusiasmo e il dono di ispirare i suoi collaboratori a superare i limiti delle loro capacità.

Non disse altro. Niente minacce, dirette o insinuate. Solo ammirazione e una gentile richiesta sostenuta dalla presenza di Dabis e dall'ancora silen-

zioso Monconqui.

— Potrei acconsentire — disse Clarity, — accettare, e poi svignarmela e raccontare tutto alla Chiesa.

Vandervort ci pensò su un attimo, annuendo. — Sì, probabilmente potresti farlo. Sei piena di risorse e non sei più ingenua come quando sei arrivata. Potresti persino trovare un prete disposto a credere alla tua storia. Ma quando qualcuno arrivasse ad investigare, avremmo già spostato attrezzature e anche il nostro giovanotto in un posto sicuro. Né tu, né la Chiesa sareste in grado di rintracciarci. E mentre io potrei scaricare i costi aggiuntivi richiesti dall'operazione, la Scarpania probabilmente non potrebbe farlo. E dal momento che non avresti il denaro per rimborsarli, temo che sarebbero costretti a cercare un altro sistema per ottenere un risarcimento.

Clarity non aveva più argomenti e questo la fece accasciare visibilmente. Rendendosi conto di aver ottenuto quello che voleva, Vandervort si sforzò di non sorridere per la soddisfazione. Questo avrebbe solo causato una reazione emotiva nella giovane donna e Vandervort ne aveva avuto abbastanza di reazioni emotive, almeno per un po'.

Flinx era abituato ai sogni strani e anche questo non faceva eccezione. Stava galleggiando sospeso sotto la superficie di un lago cristallino, con Pip e Scrap che volteggiavano accanto a lui. Ma non stavano nuotando. Nessuno dei tre stava respirando. Si limitavano a restare sospesi al di sotto di quella superficie limpida, andando alla deriva in un mondo di gelida pace.

Anche se sapeva che facendolo avrebbe rischiato di annegare, cercò di assaggiare l'acqua, solo per scoprire che non era in grado di inalarne neppure un goccia, né con la bocca né con le narici. Era un'acqua stranissima, sembrava aria. Forse stava galleggiando sotto la superficie di un mare di metano o azoto liquido.

A tratti credeva di vedere delle forme che si muovevano sopra di lui, visi muniti di ali che lo guardavano con aria dolente prima di svolazzare via. Cercò di parlare con loro, di tendere la mano, ma non poteva. Non riusciva a muoversi. E il suo Talento non funzionava, perché non era in grado di percepire le loro emozioni. Le deboli impressioni che riceveva erano imprecise e tenui. Non percepiva né ostilità né affetto, solo una blanda indifferenza.

Non era allarmato. La fame e la sete erano concetti astratti, la pace lo

avvolgeva. Qualcosa, nel fondo della sua mente, insistette, molto debolmente, che c'era qualcosa che non andava, che lui avrebbe dovuto cercare di scuotersi, di muoversi, di alzarsi.

Che perdita di tempo. Era inutile cercare di analizzare la sua situazione o l'ambiente in cui si trovava. Gli bastava continuare a giacere in quel luogo, incurante del mondo intorno a lui, qualunque aspetto avesse.

Percepì le emozioni dei minidraghi e capì che erano simili alle sue. Essi stavano sognando di volare in un cielo vuoto, senza terra sotto di loro, senza alberi, senza nuvole in alto. Era un sogno che li turbava e Pip e Scrap sbatterono le ali.

Nessuno nella stanza notò i due minidraghi che si agitavano, cercando di volare. Ma la cosa non aveva comunque importanza, perché continuavano ad essere narcotizzati. Anche se la loro tolleranza al morfogas era maggiore di quella di Flinx, nessuno dei due si era ripreso quando bastava per riacquistare conoscenza. Si limitarono ad agitarsi un po' e poi rimasero immobili, sognando di volare mentre erano intrappolati a terra.

CAPITOLO SEDICESIMO

Clarity aveva acconsentito ad ogni cosa che il suo capo le aveva richiesto. Vandervort sapeva che, in ultima analisi, la ragazza era dotata di logica e di buon senso, come lei. Era possibile che coltivasse ancora l'idea di liberare Flinx, ma non aveva né l'esperienza né le conoscenze necessarie per farlo. La donna non aveva dubbi che col tempo sarebbe riuscita a manipolare come voleva entrambi i giovani.

Aveva un servizio di trasporto privato che avrebbe fatto il trasloco e poi c'erano anche Dabis e Monconqui. Il contenitore di plastacciaio, ora coperto per non rivelare il contenuto a qualche osservatore occasionale, non avrebbe presentato alcun problema.

Era un giorno non lavorativo e dovette pagare doppia tariffa per il servizio, ma il conto spese illimitato di cui godeva, le dava anche questa possibilità. I ricercatori della Scarpania erano più che ansiosi di vedere la sua preda.

Ci vollero due settimane per preparare ogni cosa. Un'installazione segreta era stata messa a punto su un'isola di un mondo isolato dall'altra parte del Commonwealth. Avrebbero viaggiato su di un'astronave mercantile della Scarpania, senza altra mercanzia che loro stessi e il loro prezioso ca-

rico addormentato. Per chiunque altro sarebbe stato un vistoso spreco di denaro, ma i nuovi membri del suo staff scientifico avevano riconosciuto l'importanza della scoperta della Vandervort e ne apprezzavano appieno il potenziale.

C'era anche Clarity, con l'aria abbattuta ma pronta a partire, anche se non si era del tutto rassegnata alla situazione. Stava certo continuando a fare piani e progetti, pensò Vandervort, ma andava bene così: questo le avrebbe dato qualcosa da pensare durante il lungo e noioso viaggio nel non spazio.

Dabis la chiamò dalla cima delle scale. — Sono arrivati, signora.

— Hai controllato i loro documenti?

— Sissignora..

— Allora lasciali passare e vediamo di muoverci.

Guardò un'ultima volta la stanza nella quale aveva passato tante ore febbrili durante il mese passato. Monconqui stava controllando il serbatoio del morfogas per essere sicuro che fosse pieno e funzionasse a dovere. Era un tipo di poche parole, a differenza di Dabis, ma entrambi sembravano fatti dello stesso stampo. Erano molto più che assassini senza cervello: con il denaro, si potevano assumere muscoli intelligenti, e non solo stupidi.

La squadra del trasloco indossava una tuta verde ed un berretto. Lei si era aspettata gente della taglia di Dabis, ma sembrava che la compagnia avesse optato per il numero invece che per la grossezza. Forse avevano avuto delle difficoltà a richiamare i soliti operai con un preavviso breve, anche se per paga doppia. Non che la taglia e la forza fossero indispensabili, ricordò a se stessa. Con le àncore a levitazione di cui erano dotati, in quattro potevano tranquillamente spostare un generatore di due tonnellate. Una delle donne, una bionda alta, dall'aspetto gelido, sembrava capace di sollevare da sola una delle estremità del contenitore, mentre i suoi tre compagni non sembravano altrettanto capaci. Uno in particolare sembrava troppo vecchio per un lavoro del genere, anche con l'aiuto dell'ancora. Ma lei non ne sapeva molto delle qualità necessarie per quel particolare tipo di lavoro, si disse.

Si accostò alla tenda e la scostò per l'ultima volta. — Cominciamo da qui.

— Bene. — disse il giovane che sembrava il capo.

I quattro piazzarono le ancore e le accesero. Un semplice movimento del polso bastò per sollevare di parecchi centimetri il contenitore con l'unità atmosferica. Con cautela, girarono la parte anteriore verso la scala.

— Ricordate che si tratta di materiale fragilissimo e di estremo valore —

disse loro la Vandervort. Dietro di lei, Clarity emise uno sbuffo sprezzante. Vandervort quasi corrugò la fronte, ma poi riuscì a non cambiare espressione.

Dal canto suo, la donna bionda e alta sorrise.

Perché quel sorriso? E a pensarci bene, perché avrebbe dovuto avere una qualunque reazione per una cosa tanto insignificante? Il sorriso era già scomparso. Non era necessario dire nulla, fare nessun commento.

Ma qualcosa spinse Vandervort a fare un passo avanti, portandosi di fronte a quella donna tanto più alta di lei. — C'è forse qualcosa di buffo?

Lo splendido viso della donna era privo di espressione. — Nossignora. — Esitò. — È solo che siamo fieri del nostro lavoro. Mi divertiva il fatto che qualcuno potesse pensare che non avremmo maneggiato con la massima cura qualunque carico affidato a noi.

— Capisco. — Vandervort si spostò. Una spiegazione perfettamente plausibile per un sorriso innocente. Troppo plausibile? O troppo tempestiva? — Un'altra cosa. — I quattro si fermarono, ognuno con la mano sui comandi delle ancore. — Posso vedere ancora una volta i vostri documenti, per favore?

Il capo esitò una frazione di secondo, poi tese la mano verso la tasca superiore della tuta. Fu l'uomo anziano che commise l'errore fatale. Forse credeva di parlare a voce più bassa di quanto facesse in realtà. Forse invece era solo un po' duro d'orecchi. Comunque fosse, Vandervort lo udì chiaramente sibilare: — Non fargliela vedere.

Gli occhi della donna bionda guizzarono nella sua direzione. Ignorando il consiglio, il giovane prese il documento e lo tese a Vandervort, che finse di ispezionarlo attentamente. Sussurri, sguardi in tralice, sorrisi inesplicabili.

— Nessun problema, signora — stava dicendo il giovane tutto allegro. — C'è qualcosa che non va?

— Solo un controllo di routine. — Tenendo in mano il documento, Vandervort si voltò perché non potessero vederla in viso. Colse lo sguardo di Dabis e mosse silenziosamente le labbra. L'omone spalancò gli occhi e fece un cenno impercettibile. A quel punto, la Vandervort si tuffò al riparo dietro alcune casse.

Dabis si chinò e fece fuoco con la pistola ad aghi. Non essendo stato messo in guardia, Monconqui fu leggermente più lento, ma non appena vide muoversi il compagno, si gettò al riparo.

La reazione dei trasportatori fu rapida, ma non abbastanza. Nonostante

la recente esperienza, non possedevano ancora l'abilità di combattenti professionisti. Il più lento dei quattro venne colpito in pieno petto dal colpo di Dabis. Questo penetrò attraverso lo sterno, bruciando nervi, vasi sanguigni, e spina dorsale, per uscire dalla schiena e andare a conficcarsi nella parete.

Urla e grida riempirono la stanza. Clarity era un facile bersaglio per i falsi operai, ma questi non ebbero tempo di concentrarsi su di lei e così riuscì a mettersi al riparo. Il problema erano Dabis e Monconqui. Entrambi erano nascosti dietro grosse casse che contenevano equipaggiamenti di monitoraggio e strumenti elettronici. Erano in inferiorità numerica, ma erano tiratori migliori e controllavano l'unica uscita della stanza, mentre gli avversari dovevano mettersi allo scoperto sulla scala per poter prendere di mira la stanza.

Il fuoco continuava serrato. Il colpo di una pistola neuronica sfiorò Clarity, paralizzandole momentaneamente il fianco sinistro. Ma pochi istanti dopo, la sensibilità tornò, lasciando solo una sensazione di prurito.

Vandervort era sdraiata poco distante, e osservava lo scontro. — Tieni giù la testa, bambina! Tu ed io non c'entriamo niente con tutto questo. — Stava sbirciando tra due grosse casse e poteva farlo senza problemi, in quanto gli avversari avevano concentrato il fuoco sulle due guardie del corpo.

L'uomo che era stato colpito, giaceva ai piedi delle scale, con lo sguardo vitreo rivolto verso l'alto e il buco nel petto ancora fumante. Abbandonato dai trasportatori, il contenitore era andato alla deriva e si era fermato contro una parete poco lontana, ancora sospeso alle quattro ancore che ronzavano piano.

— I tuoi amici di Alaspin e Longtunnel — mormorò Vandervort, cercando di ottenere una visuale migliore senza esporsi. Alzò la voce. — Arrendetevi! I miei due uomini prima o poi vi colpiranno, loro sono professionisti e voi no! Qualunque cosa intendeste fare qui, è andata a monte. Non riuscirete ad avere Clarity.

— L'avremo. — Clarity pensò di riconoscere la voce del giovane, che si teneva fuori vista in cima alle scale. — E avremo te e anche il mutante.

— Come fanno a sapere di Flinx? — Vandervort scosse la testa incredula. — Come hanno fatto a scoprirlo? — Di colpo si voltò verso Clarity, accucciata poco distante. La ragazza spalancò gli occhi e scosse con forza la testa. L'amministratore rifletté prima di parlare ancora.

— Non so di cosa stiate parlando.

Questa volta, la bionda alta rispose con una risata acuta. — Abbiamo decifrato il codice di comunicazione della Coldstripe molto tempo fa, quindi puoi fare a meno di mentirci. Abbiamo saputo del mutante ancor prima della Scarpania.

— Maledizione — mormorò Vandervort. — *Avevo detto* ai nostri di cambiare le chiavi di accesso almeno ogni due giorni. Lavativi figli di puttana!

La bionda non aveva ancora finito. — Come pensi che sapessimo dove trovarvi su Longtunnel, dove fossero i vostri archivi e i laboratori? Quando è stata nostra ospite su Alaspin, la vostra pasticcia-geni ci ha detto qualcosa di quello che volevamo sapere, ma non tutto. Il resto lo abbiamo saputo tenendo sotto controllo le vostre trasmissioni locali e tramite il nostro agente nella vostra organizzazione. — Fece un risata priva di allegria. — Non avete notato che il vostro amico Jase sembra avere nove vite?

Vandervort impallidì e Clarity godette dello sconforto dell'altra. — Avevi pensato a tutto, vero? — L'amministratore non rispose. La bionda stava ancora parlando.

— La pasticcia-geni viene con noi, così saremo sicuri che non manipolerà più la natura.

— E che cosa ne fate del giovane? È stato trattato con tutte le cure. Si chiama Flinx e non avete alcun diritto di...

Questa volta fu l'uomo giovane ad interromperla. — Proprio tu ci fai una lezione sui diritti degli individui? Ci credi sciocchi come i tuoi ex datori di lavoro? Stai sprecando fiato, Vandervort.

Nonostante l'avvertimento del suo superiore, Clarity sollevò la testa al di sopra delle casse, per farsi sentire chiaramente. — E allora lasciatelo andare. Non fatelo prendere da nessuno! — Ignorò i gesti frenetici di Vandervort. — Lui non vi ha fatto nulla.

— È quello che è stato fatto a lui che importa. — Era la voce dell'altro uomo, che si faceva sentire per la prima volta e il tono era autoritario. — Lo tratteremo con ogni cura, mentre tenteremo di riportarlo alla normalità, cercando di correggere i danni perpetrati dai Meliorare. Ci sono ingegneri genetici che simpatizzano con la nostra causa.

— I Meliorare lavoravano su cellule prenatali — replicò Clarity. — Era una cosa diversa. Non potete manipolare il codice genetico di un essere adulto. Finirete col rovinare la sua mente o la sua personalità, se non entrambe le cose.

— Non abbiamo intenzione di fare nessuna delle due cose — rispose

l'uomo. — Indipendentemente dal risultato, si tratterà sempre di un miglioramento di ciò che esiste ora, perché l'individuo in questione sarà di nuovo pienamente umano, dopo che avremo finito con lui.

Il colpo di una pistola neuronica le passò sopra la testa e Clarity fu costretta ad abbassarsi di nuovo. Dabis e Monconqui risposero al fuoco.

— Lo volete? Venite a prendervelo! — Il tono di Dabis era volutamente provocatorio. — Sta galleggiando proprio lì, contro la parete ai piedi delle scale. Perché non vi fate una capatina giù e non riprendete le vostre ancore?

— Lo faremo presto — gridò la donna. — Possiamo anche non avere il vostro addestramento, ma ci siamo esercitati a lungo per un momento come questo. Non siamo a digiuno di tattica. Forse non riusciremo a farvi uscire allo scoperto o a impadronirci del mutante, ma voi siete intrappolati qua sotto. Abbiamo tagliato tutte le comunicazioni verso l'esterno e l'intero edificio è schermato. Neppure un elettrone può uscirne. Non potete parlare con nessuno all'esterno e nessuno vi aspetta per un po', quindi nessuno verrà a cercarvi. La tua ossessione per la riservatezza, Vandervort, lavora anche a nostro vantaggio. Noi non possiamo entrare e voi non potete uscire. Quindi dobbiamo trovare un altro modo per risolvere il nostro piccolo impasse.

— Stai tranquilla che lo risolveremo! — fu l'aspra risposta di Vandervort. — Voi tre andrete a fare compagnia al vostro amico sul pavimento.

— Non credo. Noi non faremo altro che starcene qui seduti tranquilli, mentre uno di noi andrà a cercare aiuto. Questo è il nostro vantaggio. Per coprire l'uscita basta una persona sola.

— Potrete portarvi qui un centinaio di rinforzi, ma non riuscirete mai a farli scendere da quelle scale! — Dabis stava guadagnandosi la paga.

— Non ce n'è bisogno. Il morfogas che avete usato per addormentare il mutante, si può facilmente introdurre in questa stanza. E tutti voi vi farete un sonnellino. — A questo, Dabis non ebbe una risposta pronta.

Ci provò Monconqui. — Abbiamo delle maschere, il gas non ci darà alcun fastidio.

— Forse le avete, e forse no. Vediamo di scoprirlo. Non abbiamo niente da perdere a provare. A meno che trattiate.

Intervenne il giovane. — Voi due con le armi... questo per voi è solo un lavoro. Perché rischiare di farsi ammazzare per quattro soldi?

— Perché *è* il nostro lavoro — replicò Dabis in tutta semplicità.

— Siamo pronti a raddoppiare o anche a triplicare la somma che vi dà la

Vandervort.

— Spiacente — e Monconqui lo sembrava davvero, — ma se rompiamo un contratto, nessuno ci darà più lavoro. E inoltre, ci sono anche delle gratifiche che ci aspettano quando avremo consegnato le persone in questione alla loro destinazione.

— Un'etica ammirevole al servizio di una causa persa — dichiarò il secondo uomo.

— Forse possiamo fare un patto — si intromise Vandervort.

— Che genere di patto?

— Voi volete l'ingegnere genetico. Per noi invece è più importante il mutante.

Clarity fissò esterrefatta il suo capo e cominciò ad indietreggiare, fino a ritrovarsi con la schiena contro la parete. Vandervort fece un sorriso di scusa. — Mi spiace, mia cara, ma la situazione è grave. E a mali estremi, estremi rimedi.

La risposta di Clarity fu un sussurro inorridito. — Non avrei mai dovuto ascoltarti, avrei dovuto dare retta a Flinx. Non è lui quello pericoloso, qui. Tu sei diabolica e pericolosa.

— Dal momento che la pensi così, non mi sento più obbligata a farti le mie scuse. — Vandervort si voltò e parlò di nuovo a voce alta. — Che ne dite? Avete già distrutto l'installazione di Longtunnel. Io sono solo un amministratore, che sta per cambiare lavoro. Potete prendervi l'ingegnere.

Fu la bionda a rispondere. — Dobbiamo avere anche il mutante. Da come la vedo io, strategicamente noi siamo in vantaggio. Voi dovete attraversare la stanza per raggiungere le scale. Non vedo nessuna ragione di venire a patti con voi, per niente.

— Noi potremo anche non farcela, ma qualcuno di voi morirà — disse Dabis. — Sarebbe molto meglio se potessimo uscirne tutti senza altri morti.

Seguì un lungo silenzio, poi la bionda rispose. — Ci penseremo.

— Non pensateci troppo — l'ammonì Vandervort. — Potremmo decidere di andarcene senza il vostro permesso. — E pronunciate quelle parole, si lasciò ricadere dietro le casse, dimostrando di colpo tutti i suoi anni. Facendo attenzione al braccio ferito, si scostò i capelli dalla fronte e colse lo sguardo di Clarity che la fissava impietrita.

— Oh, non guardarmi così, mia cara — mormorò irritata, — è maleducato da parte tua e non ti si addice e oltretutto non mi fa nessun effetto.

— Sai — disse Clarity in tono neutro, — ho sempre voluto essere come

te. Ti ammiravo per la facilità con cui riuscivi a conciliare scienza e affari. Eri una donna che ce l'aveva fatta e da sola.

— Certo, ho fatto tutto da sola. E intendo continuare così. Con te vicino, sarebbe stato più facile, ma anche se tu sei la migliore, riuscirò a rimpiazzarti, trovando un altro altrettanto bravo o quasi. È il nostro giovanotto ad essere insostituibile, non tu.

Il lago si agitò. All'improvviso, l'acqua non fu più così limpida e lui non galleggiava più immerso nella pace. Sentì, più che vedere, Pip e Scrap che fluttuavano accanto a lui e seppe che anche la loro serenità era stata disturbata.

Le forme continuavano a volteggiare sopra la superficie del lago, ma neppure esse erano più placide e sognanti: erano diventate demoniache e irate. Per la prima volta, percepì di non essere solo in quel lago. C'erano delle cose che si muovevano nelle profondità, molto al di sotto di lui, laggiù, dove l'acqua diventava fredda e oscura. C'era un'immensa cosa verde, senza forma, che cercava disperatamente di raggiungerlo, cercando di risvegliare la sua coscienza, come una pietra che trae scintille da un'altra roccia. Forme nel vuoto, familiari e al tempo stesso irriconoscibili.

Per quanto cercasse di concentrarsi, la cosa verde senza forma e quella sensazione strana scomparvero, mentre i visi demoniaci diventavano duri come il vetro. Gli sembrò di cominciare ad innalzarsi verso la superficie del lago, come se stesse acquisendo una sorta di galleggiamento mentale e non solo fisico. Ma anche così, quando attraversò la superficie, non era pronto.

Niente aveva senso. Quando fluttuava sott'acqua, il suo respiro era normale e rilassato. Ora che era tornato nell'atmosfera, si trovava a boccheggiare in cerca d'aria. Gli occhi sembravano schizzargli dalle orbite e i polmoni annaspavano. Accanto a lui, Pip e Scrap erano due ammassi di spire contorte.

Quando il contenitore era stato abbandonato, era andato alla deriva sulle sue ancore di levitazione, finendo contro la parete sotterranea. La scatola beige che conteneva i cilindri di morfogas e la valvola di flusso, avevano subito una leggera scossa. Il risultato era stata una frattura in uno dei tubi di raccordo. Monconqui avrebbe potuto notarlo in una delle sue ispezioni, ma purtroppo, quel gentiluomo era stato occupato con altre cose, per un po'.

L'aria della stanza entrava nel sarcofago, mentre il gas ne usciva. Molto lentamente, l'atmosfera nel contenitore stava tornando alla normalità e pur continuando ad essere sigillato, non era a prova di suono. Dall'interno si udivano le voci che discutevano e gli spari delle armi.

Ma con la lastra di copertura chiusa, l'interno continuava ad essere buio come le caverne di Longtunnel.

Flinx cercò di rimettere in moto il cervello. L'ultima cosa che ricordava era di trovarsi seduto sul letto della sua camera di albergo, a guardare il tridi, con Pip arrotolata su di una sedia lì accanto e Scrap che cercava di avvolgere la coda sul lampadario. E ora invece si trovava sdraiato in un qualche tipo di contenitore, con Pip e Scrap accanto a lui. Il suono ovattato delle grida e degli spari giungeva fino a lui. Le voci sembravano umane, quindi era probabile, anche se non sicurissimo, che all'esterno della sua prigione ci fosse aria respirabile.

Esplorò l'interno del contenitore come poté, ma non trovò né un'interruttore né una maniglia di apertura. Questo significava che quel sarcofago era costruito per aprirsi solo dall'esterno ed era un fatto che aveva senso. Le sue dita trovarono tre spesse cerniere e ne capirono la funzione.

Ricordò il riposo pieno di pace nel lago dei suoi pensieri. Per qualche ragione era stato narcotizzato e a giudicare dai muscoli intorpiditi, era rimasto parecchio privo di sensi. Ma nonostante questo, si sentiva vigile e a posto. Il lungo sonno gli aveva sgombrato la mente dalle ragnatele. Lasciò libero il suo talento e scoprì di poter percepire con molta chiarezza le emozioni che lo circondavano. Forse la combinazione tra il lungo riposo forzato e l'agente narcotizzante avevano favorito un innalzarsi della sua percezione. O forse gli era successo qualcosa mentre era rinchiuso in quella prigione, senza poter vedere altro che la sua mente. Aveva vaghi ricordi di potenti forme che non riusciva a vedere, e soprattutto di una, verde e immensa. Echi di un mondo di sogno pieno di pace.

Toccò delle menti ostili e si allontanò, come una farfalla che passa di fiore in fiore. I suoni e le emozioni gli dissero che quella persone stavano sparandosi addosso. In mezzo a quell'oceano di sensazioni sconosciute, ce n'erano due che conosceva bene. Una era Alynasmolia Vandervort, una combinazione di cupidigia, ambizione, speranza e odio.

Clarity invece era piena di disgusto, preoccupazione, paura e qualcosa d'altro che non riuscì ad identificare. A quel punto, sussurrò qualcosa a Pip. Non comunicavano solo empaticamente: il serpente volante aveva un'intelligenza sufficiente per imparare e rispondere ad alcuni comandi ver-

bali elementari.

Spostandosi il più possibile verso destra, batté con un dito sulla cerniera più bassa, mormorando una parola. Pip individuò la posizione del suo dito dal suono che faceva colpendo la cerniera, attese che il suo padrone avesse ritirato la mano e poi sputò.

L'odore pungente del metallo che si dissolveva riempì il contenitore, minacciando di soffocare Flinx. Lottando per respirare, batté altre due volte sulle cerniere, mormorò due volte il comando e attese che il veleno di Pip producesse il suo effetto. Nessuno si avvicinò per vedere cosa stesse succedendo. Forse le cerniere che si scioglievano non erano visibili dall'esterno, o più probabilmente, i combattenti che aveva percepito, erano troppo impegnati ad ammazzarsi.

Tossendo per i vapori, intrappolato nella sua prigione, sentì la rabbia montare. Tutto quello che gli era capitato, era successo perché aveva cercato di aiutare qualcun altro. Avevano giocato con le sue emozioni e più lui cercava di aiutare, più la gente sembrava solo volergli fare del male. Era furioso.

Galleggiando sereno nel suo lago privato, aveva imparato molte cose su se stesso. La meditazione forzata aveva rivelato cose la cui esistenza non aveva mai voluto riconoscere. E una era che in tutto l'universo c'erano solo due intelligenze in grado di comprenderlo veramente. Una erano i sumacrea. L'altra era un'arma gigantesca costruita da una razza morta da molto tempo. L'unico scopo della vita dei sumacrea era comprendere. Quello dell'arma era distruggere.

Ma lui non era un'arma. Lui era Philip Lynx, detto Flinx: un orfano di diciannove anni, con una storia insolita, una parentela enigmatica e un talento erratico con sbocchi sconosciuti.

Qualunque cosa lui fosse, quando spostò di lato il coperchio distrutto del sarcofago e si mise a sedere, tutti i presenti rimasero paralizzati. Gli ci volle un istante per abituare gli occhi alla luce e in quell'istante, tutti ebbero la possibilità di reagire.

Vandervort si alzò a metà da dietro la sua barriera di casse e gridò: — Prendeteli! — Dabis e Monconqui cominciarono a muoversi. Il vecchio acquattato sulla cima delle scale fissò Flinx come se vedesse un rettile carnivoro invece di un giovane snello.

— Uccidete la cosa! — urlò. — Uccidetela subito!

Il giovane seduto sull'ultimo gradino esitò, ma non la donna alta accanto a lui. Cominciò a sollevare la canna della pistola neuronica che teneva tra

le mani. Ma senza essere sfiorata da alcuna arma visibile, di colpo cadde in avanti, rotolando giù dalle scale e finendo sul corpo dell'uomo morto prima.

Pip e Scrap erano in aria, pronti ad attaccare, ma per la prima volta nella sua vita, Flinx non aveva bisogno di loro. In confronto alla lotta sostenuta per emergere dal lago, questa volta fu facile. Usando Pip come lente empatica, era in grado di proiettare emozioni, non solo di riceverle. Forse ciò non era dovuto solo al lago e al sonno drogato. Forse c'entravano anche le forme e le sagome indistinte che avevano cercato di raggiungerlo. Forse lo avevano raggiunto. Non lo sapeva.

Aveva tutto il tempo di scoprirlo dopo, se viveva.

Quello che aveva proiettato nella mente della donna alta erano paura e un terrore soverchiante. La stessa cosa fece con il suo compagno, che emise un gemito tremante, si alzò per fuggire, ma svenne sulle scale. Il vecchio riuscì a sparare un colpo in direzione di Flinx, che lo sfiorò appena, intorpidendogli il braccio. Istintivamente, il giovane rispose con una forza maggiore.

Quello che avvenne fu involontario. Il vecchio si alzò tremando, con gli occhi fuori dalle orbite, e crollò addosso al suo giovane compagno. Ma al contrario di lui, non era semplicemente svenuto. La paura gli aveva fermato il cuore.

Vedendo crollare gli avversari, le due guardie del corpo si erano fermate in mezzo alla stanza, sollevate al pensiero di non dover più sfidare le pistole dei nemici. E quasi nello stesso istante, si accorsero che il prigioniero era seduto nel sarcofago e li guardava; ma non ricollegarono la sua resurrezione con la distruzione degli avversari.

Incerto, Monconqui sollevò la pistola. Clarity vide il gesto, si alzò e urlò.

Fu più difficile mettere fuori combattimento le due guardie del corpo. Esse conoscevano il tipo di paura che Flinx aveva usato per togliere di mezzo gli altri, ma dopotutto, ogni uomo ha un limite e alla fine anche i due crollarono sotto il cieco terrore proiettato da Flinx.

Poi nella stanza furono solo lui, Clarity e Vandervort. La donna anziana uscì da dietro la sua piccola fortezza di casse e avanzò verso di lui, con la mano tesa e un gran sorriso sul volto.

— Bene, ragazzo mio, non so come ci sei riuscito, ma so che sei stato tu. Ti ho visto fissarli e farli crollare, o qualunque altra cosa tu abbia fatto. Prima quella feccia sulle scale e poi i miei uomini, che non hanno avuto il

buon senso di abbassare le armi prima di scoprire che eravamo tutti dalla stessa parte.

Flinx stava arrampicandosi fuori dal sarcofago. — E di che parte si tratta?

— Non ascoltarla, Flinx! — gridò affannata Clarity. — È lei che ti ha drogato e messo in quella cassa!

Vandervort si girò di scatto. — Stai zitta, piccola cagna. Se sai cosa ti conviene, è meglio che tu tenga la bocca chiusa. — Continuando a sorridere, tornò a rivolgersi a Flinx. Lui la studiò impassibile.

— La nostra cara Clarity è un po' scombussolata. E confusa da tutte le cose che sono successe e devo dire che non la biasimo. — Vandervort rise, una risata morbida, fiduciosa. — Io stessa sono un tantino confusa.

— Anch'io.

Vandervort sembrò aumentare di statura. — Sono certa che possiamo chiarire tutto.

— Quindi tu non sei responsabile di questo? — Il suo sguardo era fermo, la voce calma. Pip era sospesa lì vicino, mentre Scrap guizzava incerto verso Clarity, poi verso Flinx, finendo con lo svolazzare infelice a mezz'aria tra i due.

— Non ho detto proprio questo. Quello che ho detto è che è stato tutto molto confuso.

Queste furono le parole che pronunciò. Ma quello che emanava da lei era una combinazione di paura e rabbia, non tutta diretta ai nemici morti o svenuti ammassati in fondo alle scale. Una parte era diretta a Flinx.

— Se hai tutto questo desiderio di aiutarmi, perché hai tanta paura di me?

— Paura di te, giovanotto? Ma io non ho paura di te. — All'improvviso capì e sorrise, ma questa volta fu un sorriso incerto. — Tu *sei in grado* di dire quello che provo, vero? Non quello che penso, ma quello che provo.

— Esatto. E quello che percepisco in questo momento è che non ti piaccio poi tanto quanto vuoi far credere.

— Non dovresti prendere alla lettera le emozioni, giovanotto. Possono essere confuse e confondere. Hai appena finito di mettere fuori combattimento cinque persone senza neppure alzare in dito. Credo di avere il diritto di essere quantomeno intimidita.

— Ma tu non sei intimidita. Tu hai paura e questa è una cosa diversa. Credo che in questo momento tu stia pensando di impadronirti di una delle pistole dei tuoi scagnozzi, appena ti volto le spalle.

Vandervort divenne bianca come un cencio. — Non puoi sentire questo. Non è un'emozione: è un pensiero specifico. — Indietreggiò di un passo. — Tu non puoi...

— Giustissimo. Non posso leggere i pensieri. Ma se insinuo una cosa e tu reagisci, io percepisco la tua reazione e quindi la riconosco con la stessa chiarezza che se tu mi avessi dato una risposta sincera. Se avessi risposto in un altro modo, allora forse avrei esitato. Avrei potuto essere incerto. Avrei potuto persino essere tentato di stare ad ascoltarti.

— Non mi ucciderai — sussurrò cupa. — In te non c'è l'assassinio.

— Ehi, non possiamo sapere cosa ci sia in me, ricordi? Io sono l'imprevedibile mutante contro cui hai messo in guardia tutti. — Non fu l'espressione di puro terrore sul viso di lei che lo fece star male, ma il fatto che lui stava godendo di quel terrore. Sospirò. — Basta morti. — Indicò le scale. — Due di loro sono morti, gli altri svenuti. Una di quelle morti è stata un incidente, e l'altra è stata provocata da una pistola ad aghi. Non ti ucciderò, Vandervort.

La donna si fermò. — Che cosa hai intenzione di fare? — Non lo stava guardando. — Che cosa hai fatto a loro?

— Ho solo fatto in modo che non mi dessero fastidio per un po'. Dimmi: c'è qualcosa di cui hai paura? Qualcosa che ti spaventa davvero?

— No, sono uno scienziato. Osservo ogni cosa analiticamente. Non ho paure.

All'improvviso, i suoi occhi sporsero in fuori come quelli di un pesce intrappolato nella bassa marea. Gettò la testa all'indietro e si girò lentamente. Le dita annasparono nell'aria e lei emise un unico urlo acuto, prima di ricadere a terra svenuta.

Clarity uscì da dietro le casse. — Che cosa le hai fatto?

Flinx fissò triste la figura rattrappita. — La stessa cosa che ho fatto agli altri. Ho proiettato dentro di loro la paura, fino a quando il sistema nervoso è stato sopraffatto. Ho percepito delle paure striscianti nella sua mente. Insetti, o cose simili, non so. — Scosse il capo. — Non sono necessari i dettagli. — Ecco dove è finito il suo approccio analitico.

— Flinx, sono così contenta che tutto...

Lui si voltò di scatto. — Penso che sia meglio che tu non aggiunga altro.

Sconcertata e ferita, lei si interruppe. — Non riesco ad immaginare cosa pensi. Io non ho nulla a che fare con tutto questo.

— Tu lo sapevi. Dimmi che non ne sapevi nulla.

— Non posso. Tu ti accorgeresti se mento, Flinx, non sapevo cosa fare,

cosa pensare. Lei mi ha raccontato delle storie... — indicò la figura immobile del suo ex capo. — ... storie sulla Società, sul loro lavoro e su di te. Su quello che saresti potuto diventare. Non le ho creduto. Non volevo crederle. Ma lei ha tanta più esperienza di me, non ho avuto scelta. Se avessi rifiutato, avrebbero trovato qualcun altro che prendesse il mio posto, qualcuno a cui non importava nulla di te.

— Tutti hanno una scelta. — Abbassò lo sguardo, stanco di fissare. Stanco e basta. — È solo che molta gente non ha il fegato di fare quella giusta.

— Mi spiace, mi spiace tanto. — Stava piangendo. — Ti avevano messo in quella maledetta scatola prima che potessi saperlo; era troppo tardi per fermarli. Sono rimasta con loro nella speranza di aiutarti, in qualche modo, quando avessero abbassato la guardia. Devi credermi! Hai sentito che gridavo per avvertirti, vero? Hai sentito quando ho detto che era lei la responsabile di tutto quello che era successo, che era tutta opera sua.

— Sì, ti ho sentito. È per questo che sei ancora in piedi, invece di essere sdraiata sul pavimento con gli altri. So che stai dicendo la verità. Altrimenti sei la bugiarda più in gamba che abbia mai incontrato.

— Se lo sai, se lo senti, allora devi anche sentire che ti amo.

Lui si voltò. — Non so nulla del genere. I tuoi sentimenti sono forti, ma qualunque cosa tu dica, io percepisco che sono ancora confusi ed incerti. Ora dici che mi ami, poi dirai che hai paura di me. Caldo e freddo. Non voglio una relazione così.

— Dammi una possibilità, Flinx — lo implorò. — Sono così confusa.

Lui girò su se stesso e la guardò. — E come pensi che mi *senta io*? Queste sono emozioni di cui non mi libererò mai. Dopo tutto quello che è successo, come credi che potrò mai affidarti qualcosa, per non parlare della mia vita? Non che abbia importanza, comunque. Non puoi dividere la mia vita. Nessuno può. Perché, guarda l'ironia, Vandervort potrebbe aver ragione. Non posso, non voglio rischiare di mettere in pericolo qualcun altro, se davvero dovessi diventare pericoloso.

«Era una cosa di cui prima non ero sicuro, ora lo sono. Non avrei mai dovuto lasciarmi coinvolgere nella tua vita. In questo, la colpa è stata mia.

— Flinx, io so cosa sei e non mi spaventa più. Tu hai bisogno di qualcuno come me, qualcuno che possa offrirti comprensione, affetto e... amore.

— Qualcuno che mi aiuti ad essere umano, vero?

— No, maledizione! — Nonostante i suoi sforzi, non riuscì a trattenere le lacrime. — Non volevo dire questo.

Lui avrebbe voluto che mentisse, ma Clarity non stava mentendo.

— Mentre dormivo, o ero svenuto, o drogato, o qualunque altra cosa, la mia mente ha vagato libera, come mai prima. Per la prima volta mi sento bene con me stesso. È stato più di un sonno ristoratore o ringiovanente, Clarity. Mentre ero in quel sarcofago, mi è successo qualcosa, qualcosa che non so ancora definire, perché non sono sicuro di cosa sia stato. Ma mentre ero là dentro, ho percepito delle cose. Alcune bellissime, altre spaventose, altre inesplicabili e fino a che non riuscirò a capirle, devo restare solo.

— Sei ingiusto — singhiozzò lei.

— Una volta mi hanno detto che l'universo non è un luogo giusto. E più lo vedo, più mi convinco della verità di quell'affermazione.

Il rombo iniziò come un ronzio nelle orecchie e un sottile tremore del pavimento e le due cose si incontrarono nello stomaco. Non era un terremoto, ma qualcosa di più vasto. Clarity si afferrò alle casse di plastica per sostenersi, mentre Flinx cercò di restare in piedi. Pip rimase in aria, ma Scrap decise finalmente dove andare e atterrò con circospezione sulla spalla di Clarity. Quella vista addolorò Flinx, ma non aveva tempo di preoccuparsene in quel momento.

La sua preoccupazione immediata era il fatto che il centro del pavimento stava sprofondandogli sotto i piedi. Si spostò di lato, fissando la duralega e l'acciaio cemento polverizzarsi e scomparire nella bocca spalancata di un pozzo nero largo tre metri.

L'enorme creatura che sporse la testa fuori dal buco e si guardò intorno con curiosità era alta quanto il buco era largo. Pesava almeno una tonnellata e la sua folta pelliccia era macchiata di terra. Il muso piatto terminava in un minuscolo naso, sopra il quale un paio di occhi gialli grandi come piatti, splendevano come due lanterne. Le orecchie era ridicolmente piccole.

Posando due immense zampe a sette dita sul bordo del buco, la creatura si issò nella stanza, con la testa pelosa che quasi sfiorava il soffitto. Clarity balbettò incredula, come se avesse visto materializzarsi un incubo. Anche Flinx trasalì, ma per una ragione completamente diversa. In quel momento il mostro lo vide... e fece un grande sorriso.

— Di nuovo salve, Flinx-amico — disse. Solo che la sua bocca non si mosse.

CAPITOLO DICIASSETTESIMO

Anche Clarity lo udì e prese a mormorare tra sé, inebetita:

— La telepatia vera non esiste. Non esiste.

— Temo invece di sì — disse Flinx sospirando di nuovo. Si rivolse al mostro. — Salve, Fluff. È passato tanto tempo.

— Tanto tempo, Flinx-amico! — Fu come un'esplosione mentale. Il massiccio Ujurriano si avvicinò ballonzolando al giovane con i capelli rossi e gli posò entrambe le enormi zampe sulle spalle. — Flinx-amico sta bene?

— Molto bene, grazie. — Fu sorpreso di scoprire che quella comunicazione da mente a mente, da umano e Ujurriano, questa volta era più facile di quanto non lo fosse stata anni prima, quando aveva incontrato la razza di Fluff sul loro mondo messo al bando dalla Chiesa. Capire ora non era più difficile.

Fluff fece un gesto di approvazione, mentre altri due Ujurriani sbucavano dal pozzo come pagliacci ursinoidi dalle loro scatole a sorpresa. Flinx riconobbe Bluebright e Moam. I due esaminarono l'ambiente con la sconfinata curiosità della loro razza.

— La mente di Flinx-amico è più limpida. Non c'è tanto fango come prima. — Fluff si batté sulla tempia con un dito grassoccio.

Flinx indicò alla sua destra. — Questa è la mia amica Clarity.

Fluff le si avvicinò, emanando un torrente di emozioni d'amicizia. — Salve, Clarity-amica. — Lei si ritrasse, appiattendosi contro la parete. L'Ujurriano si fermò e guardò Flinx. — Perché la tua amica ha paura di Fluff?

— Non sei tu, Fluff, è la tua statura.

— Oh, oh! — subito l'Ujurriano si mise a quattro zampe.

— Meglio così, Clarity-amica?

Esitando, lei si allontanò dalla parete. — Meglio. — Sollevò lo sguardo e vide che Flinx la stava osservando divertito. — Sono amici tuoi?

— Non li hai ancora riconosciuti?

— Ma come hanno fatto ad arrivare qui? Che cosa sono?

— Sono gli Ujurriani. Credo di avertene parlato.

— Il mondo sotto Editto, certo. Ma nessuno può entrare o uscire di lì.

— Sembra che qualcuno abbia dimenticato di informarne gli Ujurriani. E in quanto a come sono arrivati qui, sono curioso quanto te di scoprirlo.

— Ti abbiamo sentita. — La voce mentale di Bluebright era diversa da quella di Fluff quanto lo era da quella di Flinx. — La sua luce della mente è luminosa.

Clarity corrugò la fronte incerta. — Che cosa vuol dire?

— Vuol dire che hai una forte aura mentale. Per gli Ujurriani tutto è come una luce, che varia, da più luminosa a più scura. Non lasciarti intimidire dalla loro mole. Oh, certo, sono capacissimi di fare a pezzi un essere umano come un giocattolo, ma noi siamo vecchi alleati. E se ti fa sentire meglio, ti dirò che sono prevalentemente vegetariani. Non amano mangiare cose che generano "luce".

Scrap si rannicchiò contro il collo di Clarity. Era la prima volta che Flinx vedeva un minidrago mostrare paura. Per il giovane serpente volante, l'aura emotiva dell'Ujurriano doveva essere insostenibile. Pip non aveva paura, perché ricordava.

— Ti ho sentito chiamare — spiegò Moam mentre esaminava le figure svenute sul pavimento. — Siamo venuti più in fretta che abbiamo potuto per offrirti aiuto.

— Chiamare? — per un attimo Flinx si dimenticò di Clarity. — Non stavo chiamando. Non ero neppure cosciente. — Cercò di ricordare cosa aveva provato galleggiando sotto la superficie di quel lago, ma i ricordi stavano svanendo, quella melodia mistica di pensieri sospesi nel morfogas stava sbiadendo.

— Come avete fatto ad arrivare qui? — Clarity si costrinse a non guardare il pozzo buio. — Flinx mi ha detto che gli avete costruito una nave.

— Una nave, sì. — disse orgoglioso Fluff. — Un *Teacher* per l'insegnante. A noi, le navi non piacciono. Sono rumorose e strette. L'abbiamo costruita solo perché si adattava al gioco.

— Gioco? — La ragazza si rivolse a Flinx. — Che gioco?

— Il gioco della civiltà. — Parlò in tono assente, mentre ancora cercava di ricordare. — Gli Ujurriani adorano i giochi, così prima di andarmene da Ulru-Ujurr ho cominciato ad insegnarglielo. Quando il *Teacher* fu completato, erano diventati molto bravi in quel gioco. Non riesco ad immaginare a che stadio siano giunti ora.

— Ci piacciono alcune parti del gioco — disse Bluebright, — e altre no. Teniamo le parti che ci piacciono e scartiamo le altre.

— Molto sensato. Come va lo scavo della galleria?

— Stai dicendo delle cose senza senso — Clarity non riusciva a nascondere la propria confusione.

— Non c'è bisogno che abbia senso. Ascolta, ed imparerai qualcosa.

— Va benissimo — gli disse Fluff. — Abbiamo ancora molte gallerie da scavare. Abbiamo sentito chiamare. Deciso di scavare un altra galleria. Lo scavo più veloce che abbiamo mai fatto, ma l'insegnante era nei guai. For-

se siamo arrivati lo stesso troppo tardi?

— Sto bene. — Fu la volta di Flinx di aggrottare le sopracciglia. Se non avesse saputo per esperienza di cosa erano capaci gli Ujurriani, non avrebbe mai potuto porre la domanda. — Stai dicendomi che siete venuti qui *scavando una galleria* da Ulru-Ujurr?

Fluff sembrò perplesso. — E da dove altro scaviamo gallerie?

Sorridendo, per mostrare che non intendeva offenderli, anche se sapeva che erano in grado di leggerglielo nella mente, disse; — Clarity-amica ha ragione, non ha senso.

L'enorme Ujurriano ridacchiò, e la sua voce fu piena di divertita perplessità. — E allora come abbiamo fatto ad arrivare qui? È stata dura, ma anche divertente.

— Ecco, mi sono persa — mormorò Clarity.

— Non perso — disse Moam, fraintendendo le sue parole e i suoi pensieri. — Cominci una galleria. Fai una curva qui, una girata là, poi avvolgi intorno così e così e là! Sei arrivato.

— Mi chiedo se scavino gallerie attraverso lo spazio-più o il non-spazio — mormorò stupito Flinx. — O attraverso qualche altro luogo che i matematici teoretici non hanno ancora inventato. Come avete fatto a *trovarmi*? Siete in grado di sintonizzarvi sulla mia firma mentale attraverso tutti quei parsec?

— Non facile — disse Moam. — Così abbiamo chiesto a qualcuno di venire a vedere.

Flinx corrugò la fronte. — Venire a vedere? Ma chi...

Una voce dietro di lui lo fece sobbalzare. — Tu chi pensi?

Era Maybeso, con quell'espressione acida e accigliata di sempre. Persino per un Ujurriano, Maybeso era incredibile. I suoi compagni lo giudicavano matto. Se gli abitanti di Ulru-Ujurr erano un'anomalia tra le razze intelligenti, allora Maybeso era un'anomalia tra le anomalie.

— Salve, Maybeso.

— Addio, Flinx-amico. — Il gigantesco ursinoide scomparve silenziosamente e misteriosamente come era comparso. Non era un tipo ciarliero.

Flinx vide che Clarity stava fissando con gli occhi spalancati.. Era convinta che nulla avrebbe più potuto stupirla, ma la breve apparizione di Maybeso le aveva dimostrato il contrario.

— Lui va dove vuole — spiegò Flinx in tono di scusa, — e non ha bisogno di usare una galleria. — Nessuno sa come ci riesce, neppure gli Ujurriani e lui non lo dice. Loro lo credono un tantino strano.

— Non strano. Matto. — Un quarto Ujurriano emerse dal buco senza fondo al centro della stanza. Sembrando in tutto e per tutto un incrocio tra un orso grigio e un lemure, Softsmooth balzò sul pavimento e cominciò a ripulirsi. A quel punto, Flinx notò che tutti loro portavano degli anelli che emettevano un debole luccichio.

— Questi? — Fu Bluebright a rispondere alla domanda. — Giocattoli che aiutano a scavare. Abbiamo costruito la tua nave, abbiamo fatto questi. Tutto parte del gioco, sì?

— Aspetta un attimo. Quell'altro — Clarity fece un gesto incerto. — Quello che è comparso dietro di te, Flinx. Da dove è venuto? E dove è andato?

— Nessuno sa da dove viene — disse Moam — e nessuno sa dove va Maybeso.

— Credo di cominciare a capire — disse piano la ragazza, — perché Ulru-Ujurr è sotto editto della Chiesa.

— Devi ricordare — le disse Flinx, — che gli Ujurriani sono del tutto innocenti e ingenui. Gli Aann stavano iniziando lo sfruttamento illegale del loro mondo quando sono arrivato io. A quel tempo, gli Ujurriani non avevano nessuna cognizione di civiltà o tecnologia moderna o cose collegate. Vivevano, mangiavano, si accoppiavano e scavavano le loro gallerie. Giocare il gioco, lo chiamavano. Così ho insegnato loro un nuovo gioco, il gioco della "civiltà". Non ci hanno messo molto per imparare a costruire un'astronave. Il mio *Teacher*. Non riesco ad immaginare cosa possano aver imparato, a questo punto. Come fare anelli, sembra.

— Come divertirsi di più! — ruggì Fluff. — Siamo arrivati troppo tardi per aiutare Flinx-amico... ma non troppo tardi per divertirci. Dovevamo trovarti, comunque. Nuovi elementi sono entrati nel gioco. Molto sconcertanti. Tu diresti: "Coinvolge un'inesplicabile metastasi astrofisica e matematica".

— Forse non direi proprio così — rispose cauto Flinx.

— Dobbiamo andarcene da qui — Clarity stava studiando le scale. — Potrebbero arrivare altri di quei fanatici per cercare i loro amici.

— Non ha più importanza. Qui ci sono degli Ujurriani. — Stava parlando a lei, ma il suo pensiero era rivolto a Fluff. — Che cosa vuoi dire quando parli di "nuovi elementi" nel gioco? Pensavo che le regole che avevo stabilito per voi fossero più che chiare.

— Sì, lo erano. Ma ricordi che ci hai anche insegnato che non tutti giocano secondo le regole? Ci hai spiegato cosa significa barare. Questo è una

specie di barare.

Softsmooth si intromise, e la sua voce era decisamente femminile in confronto a quella dei tre maschi. — Tu sai che abbiamo sempre scavato gallerie, Flinx-amico. Abbiamo trovato alcune interessanti idee per nuove gallerie, nelle informazioni che ci hanno lasciato le menti fredde. Abbiamo cominciato una galleria in quel modo. — Sorrise, scoprendo zanne affilate e denti robustissimi. — Possiamo scavare tutti i tipi di gallerie, attraverso le rocce, la sabbia, attraverso quello che tu chiami lo spazio-tempo.

— È divertente scavare verso altri mondi — commentò Moam. — Lo stesso mondo annoia. — Stava ispezionando una delle pistole lasciate cadere dalle guardie del corpo di Vandervort. Flinx non se ne preoccupò: sapeva che Moam era interessato solo alla costruzione della pistola.

Softsmooth continuò. — Abbiamo scavato molte gallerie verso altri mondi. — Indicò il buco vuoto. Flinx fece attenzione a non avvicinarsi troppo al bordo. Se si cadeva dentro, non c'era modo di dire dove e quando ci si poteva fermare.

— Abbiamo scavato una galleria in un posto che la tua gente chiama Horseye e i nativi Tslamaina. Abbiamo trovato una cosa interessante.

— Una grande macchina — intervenne Moam, — la macchina più grande che abbiamo mai visto. — Dal suo pensiero era assente la consueta nota di frivolezza.

— Abbiamo fatto degli studi — proseguì Softsmooth. — Dopo un po', qualcosa di molto strano ci ha scoperti studiare ed è venuto per cacciarci via, ma noi ce ne siamo andati prima che arrivasse. — Sorrise di nuovo. — Possiamo muoverci in fretta quando dobbiamo, lo sai. Abbiamo scoperto altre cose più piccole tutte collegate a quella molto grande sul mondo di Horseye. I collegamenti sono come le nostre gallerie, ma molto più piccoli.

— Cos'è cavallo? — chiese Fluff all'improvviso.

— Un quadrupede terrestre, — rispose Flinx. — Non sono più molto comuni.

— Peccato. L'immagine è bella.

— Sta zitto, Fluff — lo redarguì Softsmooth.. — Stavo parlando io.

— Non dirmi di stare zitto.

E cominciarono a scambiarsi delle pacche, la più leggera delle quali avrebbe ucciso sul colpo qualunque uomo robusto; poi ricominciarono a parlare come se non fosse successo nulla. Appena lo scontro era iniziato, Clarity era corsa a mettersi accanto a Flinx e lui, con riluttanza, le permise di restare. La sua mente era sgombra, ma le sue emozioni erano un turbi-

nio.

— Prima che quella cosa stranissima arrivasse per cacciarci via, abbiamo scoperto a cosa serve quella macchina.

— È un allarme — mormorò Moam. Flinx vide che era indaffarato a smontare la pistola laser, con le enormi dita che staccavano con delicatezza i circuiti interni.

— Che genere di allarme?

— Per mettere in guardia contro qualcosa. Contro un grande pericolo. Solo che tutta la gente che avrebbe dovuto avvertire se n'è andata tanto tempo fa. — Nella mente di Flinx, l'immagine di "tanto tempo fa" che Softsmooth aveva proiettato si stendeva all'infinito. E questo era un concetto impressionante, perché gli Ujurriani non esageravano mai.

— Avete detto che dovevate comunque trovarmi. A causa di questo? — Tutti e quattro gli orsi annuirono all'unisono. — E perché siete venuti da me? Non so nulla di un mondo chiamato Horseye e meno ancora di strane macchine.

— Tu sei l'insegnante — fu la semplice risposta di Fluff. E poi aggiunse: — E anche perché tu sei in qualche modo coinvolto.

— Io? — Pip fece un piccolo saltello sulla spalla del padrone, poi si risistemò. — Come posso essere coinvolto, quando è la prima volta che ne sento parlare?

— La sensazione è là. — Persino Fluff ora stava comunicando con grande serietà. — Tu sei la chiave di qualcosa, forse della macchina o del pericolo o di qualcosa d'altro che non sappiamo ancora. Vorremmo sapere. Ci aiuterebbe nel gioco. Questo pericolo ci preoccupa.

Flinx sapeva che se era reale e preoccupava gli Ujurriani, allora chiunque altro avrebbe dovuto essere debitamente terrorizzato. — Il pericolo è imminente?

— Imminente? — gli fece eco Bluebright spalancando gli occhi.

— Colpirà presto? — chiese stancamente. Nella loro semplicità, gli Ujurriani erano in grado di comprendere i concetti meccanici e matematici più complessi, e al tempo stesso fraintendere termini molto più semplici.

— Non sappiamo. Tu devi aiutarci a capire questa cosa — disse Softsmooth. — Tu sei l'insegnante.

— Io non sono un insegnante! — replicò irato. — Io sono solo uno studente. A questo punto, uno qualsiasi di voi ha accumulato più conoscenza di quanta ne immagazzinerò mai io.

— Ma tu conosci il gioco — gli rammentò Fluff. — Il gioco della civil-

tà. Quello noi lo stiamo ancora imparando.

— E questo in qualche modo fa parte del gioco — disse Bluebright.

Lo stavano fissando tutti e quattro e lui scoprì di non poter guardare quei grandi occhi gialli e mentire. C'era cascato di nuovo. Proprio quando era sicuro di aver finito con i problemi di qualcun altro, ecco che se ne materializzavano dei nuovi. Se avesse insistito, se ne sarebbero andati e l'avrebbero lasciato solo. Se avesse insistito.

Lo stavano pregando in silenzio, Non gli serviva a nulla voltarsi, perché questo significava che avrebbe dovuto guardare Clarity, ed era altrettanto sconvolgente. Non poteva sfuggire a se stesso. Non in quella stanza, in quel momento, in quel luogo. Forse da nessuna parte, mai.

— Non posso fare nulla per aiutare — disse alla fine, — perché non so nulla di questa cosa. Non riuscite a capirlo?

— Capiamo l'ignoranza, Flinx-amico — disse Softsmooth senza esitare. — E possiamo rimediare.

Flinx fu colto di sorpresa. — Come? Portandomi a Horseye? — Guardò con diffidenza il pozzo nero.

— No. Forse possiamo mostrartene un po'. Noi non possiamo vederlo, ma possiamo aiutare te a vedere. Non sarà pericoloso... speriamo. — Fluff si era avvicinato e aveva posato una zampa sulla spalla di Flinx. — Dobbiamo sapere, Flinx-amico. Anche per noi è importante. Potrebbe essere abbastanza serio da fermare il gioco. Da fermare tutti i giochi.

Doveva davvero pensarci? Aveva davvero una scelta?

— Come farete a mostrarmelo? La minaccia è qua vicino?

— È molto, molto lontana. Possiamo solo indovinare dove si trova. Dovrai fidarti di noi. L'insegnate deve fidarsi degli allievi.

— Se è così lontano, come potete mostrarmelo?

— Nello stesso modo in cui siamo riusciti a trovarti qui. — Un grosso dito indicò il suo collo. Percependo le emozioni dirette verso di lei, Pip sollevò la testa incuriosita.

— Pip?

— Lei — Fluff lottò per esprimere un concetto difficile, — è un amplificatore per qualcosa che si trova dentro di te, nel profondo, dentro la tua mente. Qualcosa che non possiamo vedere. Qualunque sia la cosa che ti fa dire quello che provano gli altri e che forse un giorno ti farà fare altre cose. Noi possiamo aiutarti nello stesso modo, un poco. La tua piccola compagna è un amplificatore. Noi possiamo essere un preamplificatore. Uno molto, molto grosso. — Piegò la testa per guardare il soffitto.

— Il tuo corpo rimarrà qui, ma possiamo mandare la tua mente da un'altra parte.

— Da un'altra parte? Non potete essere un po' più precisi?

— Verso il pericolo, la minaccia. Per osservare e imparare. Noi non possiamo farlo, ma possiamo farlo con te. Perché tu sei diverso da noi. Perché tu sei diverso da chiunque altro.

Le proporzioni del piccolo problema degli Ujurriani stavano dilatandosi molto più in fretta di quanto lui riuscisse a tenergli dietro. — Perché non scavate una delle vostre gallerie in quella direzione?

— Perché è troppo lontano. Incommensurabilmente lontano.

— Se è così incommensurabilmente lontano, come può rappresentare una minaccia per noi?

— Si può muovere. In questo momento non sembra che si muova da questa parte, ma non ne siamo sicuri. Dobbiamo esserne sicuri. — Fluff guardò Flinx con occhi pieni di affetto. — Non ti vogliamo costringere, maestro.

— Oh, al diavolo, questo lo so. Ma che differenza fa? Solo, assicuratevi di non perdermi, dopo che mi avrete lanciato là fuori, dovunque sia il luogo in cui mi manderete. — Trasse un lungo sospiro. — Cosa devo fare?

— Sarebbe meglio se ti sdraiassi, Flinx-amico, in modo da non cadere e farti del male.

— Mi sembra sensato. Se devo impegnarmi in una qualche proiezione astrale Ujurriana, o quel che è, non vorrei mai uscirne con un polso slogato. — Come al solito, il suo sarcasmo andò perduto con i suoi amici pelosi, ma lo aiutò a mascherare un po' la paura che stava cominciando a nascere in lui.

Fece un passo in direzione del sarcofago, ma subito ci ripensò. Non sarebbe tornato in quella bara. In fondo alla stanza c'erano un paio di brande: scelse la più vicina e si sdraiò, dopo essersi assicurato che le spire di Pip non lo stringessero. Tenne le braccia lungo i fianchi, desiderando di non essere così rigido e a disagio come certo doveva apparire.

— Va bene. Cosa devo fare, ora? Mi prendete e mi gettate verso il soffitto? — fece una risata nervosa. Gli Ujurriani si sistemarono ai quattro capi del letto. Tra Fluff e Bluebright vide Clarity, che lo fissava ansiosa.

— Flinx, forse non dovresti farlo.

— Probabilmente hai ragione. Ma non sono mai stato capace di fare quello che era meglio per me. Sembra sempre che finisca col fare quello che è meglio per gli altri. — Chiuse gli occhi, chiedendosi che differenza

faceva. — Procedi, Fluff, fate quello che dovete.

Non ci fu transizione, non ci fu un passaggio. Era di nuovo nel lago, con Pip accanto. Ma questa volta non stava galleggiando senza una meta. Era in grado di muoversi. Per prova, fece qualche cerchio nuotando, e Pip lo seguì. Il liquido trasparente non gli colò giù per le narici e i polmoni, soffocandolo.

Quando ebbe completato il quarto cerchio, il lago cominciò ad oscurarsi. Continuò a nuotare ed ebbe la sensazione di muoversi a grande velocità, anche se il suo corpo sembrava non muoversi per nulla. Le mani e i piedi si agitavano pigramente, mentre il cosmo gli sfrecciava accanto.

La trasparenza e la luce del sole cedettero il posto a strisce cremisi e porpora, come se ciò che lo circondava stesse subendo un incredibile effetto Doppler. Stelle e nebulose esplosero verso di lui, solo per svanire rapidamente sotto i suoi piedi. Un'illusione interessante, ma niente di più.

Era questo che si provava ad essere un quasar? pensò distratto.

Gli sarebbe piaciuto indugiare a studiare ogni stella ed ogni pianeta. Come scintille elettriche, immagini di potenti razze e civiltà immense gli sfiorarono per un istante la mente e poi scomparvero. Erano tutte nuove, sconosciute, aliene e insospettate. La sua mente le sfiorò ed esse si ritrassero, come un'onda che si infrange e si ritrae sulla riva del mare.

Al di là dell'ultimo pensiero sapiente e ancora più in là, null'altro che un concetto, una pecca nei precetti della fisica convenzionale. Non una particella, nient'altro che un ripensamento sfuggito alla prigione della mente.

Le stelle erano tutte scomparse, come pure l'ultima saggezza, e luì si trovò in una regione che non avrebbe dovuto esistere. Un luogo in cui il vuoto era macchiato solo da dimenticati refoli di idrogeno interstellare e dove l'occasionale cuore di una stella brillava come una candela in una bottiglia messa a mare in un oceano di nulla.

E qualcosa d'altro.

Troppo grande per essere vivo, eppure viveva. Una torbida ridefinizione della vita e della morte, del bene e del male.

La forza che lo spingeva avanti cercava di spingerlo nel mezzo della cosa, ma lui rallentò, ritraendosi, Aveva toccato intere civiltà, aveva compreso intere galassie, ma questa cosa era troppo vasta e troppo terribile perché la sua coscienza disincarnata potesse comprenderla. Ne intravvide le ombre e si ritrasse, ripiegandosi in se stesso, e corse, corse a ritroso lungo la strada che aveva percorso..

E mentre fuggiva, la cosa si accorse di lui. Lui cercò di accelerare, mentre l'universo gli scivolava accanto come una massa piatta di colori brillanti. Lenta ma immensa, la cosa si tese verso l'intruso... e lo mancò. Di un chilometro, di un anno luce, di un diametro galattico... Flinx non lo avrebbe mai saputo. L'unica cosa che importava era che l'aveva mancato e l'aveva lasciato intoccato, senza insozzarlo con ciò che era.

Fuggì indietro, in se stesso e all'ultimo istante sfrecciò accanto ad una mente grande ma confusa, più innocente persino degli Ujurriani, un esecutore di un potenziale ancor più grande. Era un verde in espansione, una pallida immagine congelata nel vetro, in cui lui vide riflesso se stesso e Clarity e tutta l'umanità. Una colla color smeraldo teneva tutto insieme. Poi scomparve.

E venne rimpiazzata da un'altra, tanto diversa da quella precedente come lo era lui da essa. Nuotava in un altra parte del lago. Quando gli passò accanto, toccandolo appena, Flinx percepì un grande senso di pace. Questa seconda sapienza era calda, amica, persino contrita. Era lì, e poi scomparve, nella stessa direzione del verde.

Il terzo tocco, e il più leggero di tutti, venne da una consapevolezza che lui finalmente riconobbe. Un richiamo solitario. Un grido che nessuno si sarebbe mai aspettato da un'intelligenza artificiale. Lontano, al di là dei confini del Commonwealth, nel Blight. Un'arma e uno strumento insieme, che attendeva il suo ritorno, per dirigerla, per dare uno scopo alla sua esistenza, anche se tutti i vecchi nemici erano scomparsi.

E i nemici nuovi? Coloro che avevano costruito quell'enorme rete di allarmi che aveva il suo centro ad Horseye dov'erano andati? E perché? Nessuno lo sapeva. Gli Ujurriani volevano saperlo. E anche Flinx.

E in quell'istante capì. C'era bisogno di lui. Perché lui era uno scherzo di natura, un'anomalia, un germoglio. Un essere che coloro che avevano costruito quell'allarme non avevano potuto prevedere. Proprio come non avevano potuto prevedere l'evoluzione del verde, il calore e la macchina della distruzione del Tar-Aiym che piangeva nella sua solitudine. Essi avevano costruito quell'allarme per metterli in guardia contro una minaccia inconcepibile che si annidava alle frange più estreme dell'esistenza, e probabilmente erano fuggiti perché non erano stati in grado di trovare un modo per affrontarla.

Ma l'imprevedibile li aveva seguiti. La vita era nata e si era evoluta al di là di quello che si sarebbero attesi. O forse se l'erano aspettati, si erano aspettati ogni cosa e avevano lasciato quell'allarme per avvertire chiun-

que o qualunque cosa fosse venuta dopo di loro? Il verde, il calore e l'arma.

Un'unica cosa non avevano potuto prevedere: un ragazzo di diciannove anni di nome Flinx.

Forse era questo che gli Ujurriani avevano percepito. Come? lui non era in grado di immaginarlo, ma gli ursinoidi erano in grado di compiere molte cose che loro stessi non capivano. Come Maybeso, che era in grado teletrasportarsi quando e dove voleva, ma che non faceva nulla se glielo si chiedeva ed era probabilmente matto da legare.

Tante cose che avvenivano contemporaneamente e lui c'era in mezzo. C'erano delle responsabilità a cui non poteva sfuggire, Qualunque cosa minacciasse lui, minacciava anche la sapienza, dovunque. Le grandi civiltà che aveva percepito, le intelligenze che ancora stavano lottando per emergere dal fango primordiale, il verde, il calore e l'arma che cantava. E il Commonwealth il suo *Commonwealth. Il genere umano, i thranx, tutto e tutti.*

Quell'incredibile vastità che aveva sfiorato con la sua mente cosciente stava agitandosi. Si preparava a muoversi, anche se per un po' non lo avrebbe fatto. Per un po' del suo tempo o del tempo galattico? Scoprì di non saperlo. Era una cosa che avrebbe dovuto scoprire.

E questo era giusto. Lui non era forse uno studente? Avrebbe avuto l'aiuto degli Ujurriani e dei suoi vecchi mentori, se riusciva a trovarli. E sarebbe andato di nuovo, al di là dello spazio, per guardare ancora. Sarebbe andato, perché lui era l'unico che poteva farlo. Bisognava fare qualcosa per quello che aveva scoperto, se non durante la sua vita, allora in un'altra. Anche coloro che avevano costruito il sistema di allarme avevano pensato la stessa cosa.

Quando si svegliò, stava nuotando nel suo stesso sudore. Pip era sdraiata sul suo petto, con le ali aperte e flosce, completamente esausta. Quattro stanchi Ujurriani lo fissavano preoccupati, insieme ad un'umana dal viso sconvolto.

Clarity gli prese una mano e se la strinse contro il petto, ammiccando per cacciare le lacrime. Scrap era ancora aggrappato alla sua spalla.

Non poteva essersi mosso, ma quando cercò di mettersi a sedere, non accadde nulla. Ogni muscolo, ogni osso del suo corpo doleva.

— È stato esilarante — sussurrò. — E anche terrificante e istruttivo.

Clarity gli lasciò andare la mano per asciugarsi gli occhi e il naso. —

Pensavo che stessi morendo. Te ne stavi sdraiato lì, con quell'espressione di beatitudine e di pace sul viso, quando tutto ad un tratto hai urlato.

Lui corrugò la fronte. — Non ricordo di aver urlato.

— Lo hai fatto — lo assicurò lei, — e ti sei inarcato, agitato, e hai tremato tanto convulsamente che ho creduto che ti saresti rotto le braccia. I tuoi amici hanno dovuto tenerti fermo.

— Non facile — mormorò Bluebright. — Non avremmo mai creduto che ci fosse tanta forza nel piccolo corpo dell'insegnante.

— Sono andato vicino — ricordò all'improvviso. — Troppo vicino. — Non dovette spiegare agli Ujurriani cosa intendeva, che potevano leggerlo nella sua mente, ma Clarity non possedeva la stessa percezione. — C'è qualcosa là fuori — le disse in tono calmo.

— Là fuori? Vicino a Gorisa?

— No. Là.... fuori. Oltre il Commonwealth, oltre la nostra Galassia. Oltre l'oltre, credo. Non so come, ma loro... — indicò gli Ujurriani che lo osservavano in silenzio, — ...e Pip insieme sono riusciti a mandare una parte di me al di là del raggio del miglior telescopio. Ma non dei radiotelescopi. Penso che sia stato individuato, anche se chi ha letto i dati non deve aver avuto la minima idea di cosa stesse osservando. E neppure io sono sicuro di cosa fosse. So solo che è pericoloso. E grande. Grande, oltre ogni limite.

Fluff era serio. — Questo non è divertente. È un gioco serio.

— Sì, un gioco serio — convenne Flinx.

— Cosa facciamo ora, Flinx-amico-insegnante? — chiese Moam.

— Cercheremo di saperne di più. Ci sono altri coinvolti, non solo io e voi, ma altri che nessuno di noi avrebbe sospettato. Devo scoprire anche loro. Ci vorrà tempo e tanto lavoro. Spero che avremo il tempo. Avrò bisogno del vostro aiuto.

— Sempre, Flinx-amico. — I quattro parlarono con un'unica voce mentale.

— Vorrei che parlaste ad alta voce.

Flinx si volse verso Clarity, rendendosi conto di aver intavolato una discussione puramente telepatica con gli Ujurriani. — Ho scoperto cosa farò della mia vita. Pensavo di essere destinato a vagare senza scopo, acquisendo una conoscenza fine a se stessa. Ora invece ho uno scopo. Là fuori c'è un luogo vuoto. Secondo le leggi che regolano la distribuzione della materia nell'universo, non dovrebbe esistere. Ma esiste e nel mezzo c'è qualcosa. Qualcosa di malvagio. Io cercherò di trovare un modo per fronteggiarlo, se comincia a muoversi in questa direzione. E nel farlo, forse diven-

terò un essere umano completo.

— Tu *sei* un essere umano completo, maledizione!

Lui sorrise. — Clarity, ho diciannove anni. Nessun ragazzo di diciannove anni è un essere umano completo.

— Stai prendendomi in giro?

— No, non sto prendendoti in giro. — Softsmooth gli tese una mano per alzarsi dalla branda. Pip aveva appena la forza di aggrapparsi alla sua spalla. La lingua appuntita pendeva inerte dalla bocca.

— Ho bisogno di bere. Qualcosa di fresco. — Per la prima volta si accorse che la stanza era vuota. — Dove sono tutti gli altri?

— Si sono svegliati uno alla volta — spiegò Clarity, indicando il punto del pavimento in cui si era trovato Dabis. — Lui si è risvegliato prima degli altri. La prima cosa che ha visto è stata Bluebright che teneva in mano la sua pistola smontata.

— Se ne sono andati tutti in gran fretta — disse Moam. — Avremmo voluto parlargli, ma le loro menti erano confuse e piene di paura.

— Lo credo bene che sono scappati in tutta fretta — Flinx si rivolse a Fluff. — Cosa farete ora?

— Torneremo ad imparare il gioco della civiltà.

— Bene. Io cercherò di imparare qualche nuova regola. Poi mi metterò in contatto con voi.

Fluff batté le zampe, riempiendo la stanza di un rombo cupo. — Meraviglioso! ne faremo un nuovo gioco.

— Ci proveremo — gli disse Flinx. — Devo studiare. Imparare e crescere.

— Ti ritroveremo quando sarà il momento. — Softsmooth gli mise un braccio intorno alle spalle, facendolo quasi sparire e lo abbracciò con affetto. Le vertebre del collo di Flinx scricchiolarono. — Non perderemo mai le tracce di Flinx-amico-maestro. Possiamo sempre chiedere a Maybeso di trovarti.

— Sì. Vorrei che Maybeso fosse qui.

Come se fosse stato chiamato, il quinto Ujurriano si materializzò. La sua espressione perennemente acida non era cambiata. — Sono qui — grugnì.

— Hai nulla da aggiungere a tutto questo? — gli chiese Flinx. Sapeva di non dover spiegare cosa intendeva con "tutto questo". Con Maybeso non c'era mai bisogno di spiegare nulla.

— Più tardi — disse brusco Maybeso e scomparve.

— Ecco uno strano essere — mormorò ammirato Flinx.

— Molto strano — convenne Softsmooth. — Credo che tu gli piaccia, ma chi può dirlo?

Flinx guardò le scale. — Non credo che qualcuna delle persone che era qui tornerà.

Clarity fu costretta a sorridere. — Chi avrebbe mai detto che uomini tanto grossi potessero muoversi tanto in fretta.

— Allora parleremo dopo.

I quattro Ujurriani formarono un cerchio intorno a lui e gli appoggiarono leggermente le zampe sulle mani. — Più tardi — dissero all'unisono.

Si voltarono e balzarono nel buco al centro del pavimento. Udì le loro menti salutarlo e ascoltò, finché anche l'ultimo svanì dalla sua coscienza.

Trascorsero parecchi minuti. Poi il terreno si sollevò, come se l'edificio avesse ricevuto un calcio dal basso. Roccia e terra riempirono il buco dal basso. Flinx e Clarity corsero su per le scale e rimasero lì finché tutta la polvere non si fu depositata.

— Hanno riempito il tunnel dietro di loro — osservò lui pensoso. — Una buona idea. Non era il caso di lasciare una cosa simile, rischiando che qualcuno ci cadesse dentro. — Si rivolse a Clarity. — Ora mi chiederai di portarti con me, dovunque andrò, perché credi di amarmi.

— Non lo credo — rispose lei, — lo so.

Lui scosse lentamente il capo. — Mi spiace, ma penso di aver ragione io. Tu credi di amarmi. Io ti sconcerto e magari mi trovi anche attraente. Ma devi capire che non puoi venire con me.

Quelle parole la fecero trasalire. — Non ti fidi ancora di me. È così, vero? Dopo quello che ho fatto, non posso biasimarti. Ma è tutto finito ora, ce lo siamo lasciati alle spalle. Ti vedo come ti ho visto la prima volta, ti vedo per quello che sei realmente.

— Davvero? È molto interessante, perché *io* non mi vedo per quello che realmente sono. Ho passato tanto tempo a cercare di sapere chi erano i miei genitori. E non sono approdato a nulla. Forse avrò migliore fortuna cercando di scoprire chi sono io. Ma non è questa la ragione per cui non puoi venire con me. Non posso portarti con me perché non so cosa mi accadrà. Che strano, mi trovo a dover dare ragione a Vandervort, dopo tutto.

«Ci sono in gioco cose che fanno apparire pallide e insignificanti le relazioni personali. Dovrò dedicare tutto il mio tempo a capire queste cose. Questo non sarebbe giusto nei confronti di un'altra persona. Soprattutto di qualcuno come te. Ti garantisco che dopo anni passati a spostarsi in incognito da un mondo all'altro, studiando relazioni dimenticate e accumulando

conoscenze arcane, ti annoieresti a morte. Anch'io, può darsi, ma io non ho scelta. Io devo farlo. Tu no.

«Ci sono altri mondi che potrai visitare, altri lavori che ti interesseranno nel tuo campo.

— Non me ne importa più nulla. — Flinx vide che stava cercando con tutte le sue forze di non piangere.

— Forse ora non te ne importa più nulla, ma più avanti te ne importerà. Ci sono altri uomini al mondo, molti dei quali più maturi di me. Probabilmente di aspetto più attraente, di certo meno ossessionati mentalmente. Potrai esser felice con uno di loro, o due, o tre o quanti vorrai. Più felice di quanto saresti mai con me. Non sono preveggente, ma questo penso di potertelo assicurare. — Si asciugò le lacrime che avevano cominciato a cadere.

— Credo che Scrap abbia stabilito con te un legame permanente. Sarà un buon compagno e certamente ti aiuterà a scegliere l'uomo migliore. — Fece una smorfia. — L'accessorio ideale per la donna indipendente. Protezione e affetto confezionati in uno stesso piccolo pacchetto scaglioso. Addio, Scrap.

Tese un dito verso il minidrago. Scrap non poteva capire il gesto, ma era in grado di avvertire l'emozione di quel momento. La sua linguetta appuntita sfiorò parecchie volte la calda pelle dell'uomo.

— Siamo creature strane, noi esseri umani. I costruttori di quell'allarme non ci avevano previsti. Ci sono molte cose là fuori che essi non hanno previsto. Alcune io le ho viste, ma non posso dirti di più su di esse, perché io stesso non ne so di più. L'evoluzione ha i suoi sistemi per sconfiggere anche il metodo più avanzato di predire il futuro. E forse in questo caso è meglio così.

— Flinx, aspetta! Non puoi lasciarmi così! Non puoi lasciarmi *qui*.

Lui esitò. — Hai ragione. Non hai un posto dove andare, vero? Senza parlare di tutte le bugie che il tuo ex supervisore spargerà sul tuo conto per cercare di salvare la sua pelle dagli Scarpaniani. Vediamo... sai che ha tradito la Coldstripe. Credo che i sostenitori della compagnia sarebbero molto interessati a questa informazione. Forse potrebbero anche avere un altro lavoro per te. Mettiti in contatto con loro e spiega ogni cosa e sono sicuro che ti proteggeranno dalla Vandervort. Ci sono dei sistemi per controllare la verità delle tue affermazioni... e delle sue. — Di colpo si fece assorto.

«Fa tutto parte del gioco, vero? La civiltà. Passiamo la vita a giocarlo. Credo che quello che mi è successo sia di essere stato promosso ad un li-

vello superiore. Continua con la tua ingegneria genetica, Clarity e forse un giorno potrai persino aiutarmi a comprendermi meglio.

Tese la mano e lei la prese. Insieme salirono le scale.

— Ti aiuterò in tutti i modi che potrò — gli disse quando raggiunsero l'ufficio deserto. — Farò tutto quello che mi chiederai.

— Qualunque cosa farai, falla per te stessa, non per me. — Rimase lì, pensando tra sé. — Quel sistema d'allarme è in funzione da parecchio e penso che ci resti un po' di tempo prima che la minaccia che tiene sotto controllo richieda tutta la nostra attenzione. Per capirla appieno, devo prima capire me stesso e per capire me stesso, devo capire quelli come me. Non posso prometterti nessuna relazione permanente, ma adesso che ci penso, non vedo nessuna ragione perché tu non possa assistermi nei miei studi. — Esitò. — Se la cosa ti interessa, cioè.

Lei lo fissò a lungo, poi scosse lentamente il capo. — Appena penso di averti inquadrato, devo ricominciare tutto daccapo.

— Se è tanto complicato per te, pensa a quanto spaventoso è per me — le disse serio.

Clarity era felice del suo cambiamento di umore e si sarebbe accontentata di restare con lui per tutto il tempo che Flinx le avrebbe permesso, ma per quanto gradevole potesse poi essere la loro vita insieme, sapeva che non sarebbe mai riuscita a scacciare dalla mente quell'ultimo pensiero.

FINE